sorrisi e canzoni TV
E' IN EDICOLA

l'Unità

ANNO 70. N. 6 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — VENERDÌ 8 GENNAIO 1993 L. 1200 - ARR. L. 2400

sorrisi e canzoni TV
E' IN EDICOLA

Editoriale

Mettiamo a riparo i nostri mari dalle petroliere

CARLO RIPA DI MEANA

Il gravissimo disastro ecologico provocato dalla fuoriuscita di petrolio nelle acque del Mare del Nord a ridosso delle coste delle isole Shetland ripropone con forte urgenza il problema del trasporto marittimo di enormi quantità di prodotti altamente inquinanti, la sicurezza delle rotte e l'adozione di tecnologie più sicure. Il Mediterraneo sopporta il 70% del traffico petrolifero che alimenta l'Europa: ben oltre 350 milioni di tonnellate di greggio l'anno. Oltre il 28% di questo traffico viene sbarcato in trenta terminali petroliferi italiani. A fronte di una situazione ambientalmente fragile e a seguito dell'incidente della Haven sulle coste liguri, abbiamo, come ministero dell'Ambiente, superando la logica dell'emergenza, predisposto un programma per lo sviluppo di «modelli previsionali dello spandimento di petrolio ad elevato rischio ambientale».

Sottolineo la pericolosità di questo tipo di trasporto rispetto alla fragilità ambientale dei nostri mari e delle nostre coste. Tre, in particolare, le situazioni più vulnerabili. Il nord Adriatico, innanzitutto. Una zona ad altissimo rischio con l'86% del traffico petrolifero nazionale, 50 milioni di tonnellate di petrolio l'anno divisi tra i terminali di Venezia, Trieste e Ravenna. Lo studio previsionale ha fermato la propria attenzione sulla laguna di Venezia, uno degli ecosistemi più preziosi d'Europa per le sue ricchezze di flora e fauna, per le valli da pesca e la mitilocoltura. Basta ricordare la presenza di numerose specie di uccelli acquatici, prima fra tutte la rarissima cicogna nera.

L'effetto di un eventuale spargimento nella laguna di Venezia di appena 5-10 mila tonnellate di greggio, rispetto agli 11 milioni che vengono sbarcati ogni anno, provocherebbe entro 12 ore danni ecologici irreversibili; entro 60-70 ore la marea nera aggredirebbe la città di Venezia senza alcuna possibilità di intervento di contenimento per la bassa profondità dei fondali che impedisce la navigazione, fuori dai canali, ai mezzi pesanti impiegati nelle operazioni di bonifica.

Poi lo stretto di Messina. Ricordo l'incidente verificatosi nel marzo '85, quando la petroliera «Patmos» versò, dopo una collisione, oltre mille tonnellate di greggio, provocando una chiazza di petrolio lunga 8 miglia tra Riposto e Acireale. La capacità ricettiva del porto di Milazzo-Messina è passata da un milione e 200.000 tonnellate di greggio nel 1983 agli oltre 4 milioni e mezzo attuali. Da ultimo le tempestose Bocche di Bonifacio, dove transitano quotidianamente più di 10 petroliere, mettendo a rischio una delle zone naturali più belle del Mediterraneo, in particolare l'arcipelago della Maddalena. È tempo di mettere a riparo i nostri mari, i residui tesori della laguna e la città di Venezia.

Il trasporto marittimo di petrolio insieme agli incidenti nucleari è la maggiore fonte di disastri ambientali. Sono indispensabili, dunque, chiare regole sia per l'accesso ai terminali che per una maggiore sicurezza nella tecnologia delle petroliere, nella chiarezza delle responsabilità degli armatori, nel monitoraggio meteomarino delle rotte con l'obbligo di conformarsi a spostamenti delle rotte stesse in caso di avviso di tempesta, adeguandoci alle ultime norme dell'organizzazione marittima internazionale.

Su questo intendo impegnare il governo. Si deve cominciare proibendo la navigazione nella Laguna di Venezia alle petroliere prive della doppia carena e, gradualmente, a tutto il trasporto in laguna di idrocarburi sostituendolo con oleodotti.

Il 19 gennaio incontrerò, a Bonifacio, il ministro dell'Ambiente francese, Segolene Royal, per rinnovare la richiesta congiunta ai due governi di interdire il traffico di petroliere nelle Bocche di Bonifacio, divieto a cui *si può e si deve giungere nel più breve tempo possibile.*

NUOVA CRISI NEL GOLFO

Secondo il Pentagono gli ordigni hanno cambiato posizione
Da Baghdad una risposta ambigua. Stasera l'attacco?

Saddam sposta i missili

Bush non si fida, resta l'ultimatum

L'ARTICOLO

Kinnock: «Dal '93 mi aspetto...»

A PAGINA 2

Saddam sposta i suoi missili dal 32 parallelo ma Bush non si fida e non ritira l'ultimatum. I satelliti spia americani hanno verificato, nella giornata di ieri, spostamenti degli ordigni iracheni ma non sono certi che Baghdad abbia ceduto. L'Irak ribadisce la sua sovranità territoriale ma non sembra irremovibile sulla questione dei missili. L'ultimatum degli alleati scade alle 23,15 di oggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. A poche ore dall'ultimatum di Bush, i satelliti spia americani hanno comunicato al Pentagono che Saddam stava muovendo i missili che erano stati dislocati nella fascia vietata dagli alleati. Ma questo accadeva proprio mentre i dirigenti di Baghdad replicavano all'ordine americano sostenendo la loro piena sovranità su tutto il territorio nazionale. Questo ha spinto il Pentagono a confermare il diktat. Gli alleati si rifiutano di chiarire quando questo scadrà ma il conto delle ore dovrebbe *partire dal momento in cui il* messaggio è stato consegnato al delegato iracheno all'Onu dagli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, con l'assenso della Russia. In teoria, quindi, l'ammonimento scadrebbe oggi alle 23,15, ora italiana. Ieri sera l'ambasciatore iracheno all'Onu ha consegnato agli alleati la risposta ufficiale del suo governo all'ultimatum sostenendo che Baghdad ha diritto di «spostare popolazione civile e materiale militare all'interno del suo territorio». Ma poi, ha sottolineato che le sue affermazioni «non *intendevano riferirsi ai missili*».

ALLE PAGINE 3 e 4

Il dittatore iracheno Saddam Hussein

CHE TEMPO FA

Gianni Boncompagni, il Goering delle tette, ogni giorno su Canale 5 propina alla Nazione, intorpidita nell'ora del dopopranzo, il saggio ginnico di un centinaio di Figlie del Biscione costrette a scarmigliarsi e a simulare estasi danzanti nel nome dei due gerarchi del momento: il quiz e lo sponsor. Lo spettacolo, stupidamente messo sotto accusa per mercimonio erotico, è in realtà abietto per ben altri motivi: è una specie di edizione italiota del famoso film «Non si uccidono così anche i cavalli», *tragica descrizione di una maratona di ballo* a premi tra i poveri cristi disposti a sfiancarsi in cambio di qualche dollaro. Quello che fa Boncompagni, in buon italiano, si chiama sfruttamento. Boncompagni non è un macrò. È un padrone furbo che ha scoperto il taylorismo: le bamboline prodotte in serie costano meno delle bamboline artigianali. Chissà se un giorno le varie Deborah, Luana e Samanta, proletarie in gonnella, costrette a sgomitare per un primo piano, sapranno ribellarsi costringendo Boncompagni (e le loro ignobili mamme) a esibirsi in loro vece, per ore, immolandosi allo sponsor. E danzando fuori campo, le ragazze, la loro *Carmagnole* di liberazione.

MICHELE SERRA

Battaglia a Mogadiscio: gli americani hanno assaltato la caserma del generale

I marines bombardano i ribelli di Aidid La missione in Somalia diventa guerra

COMMENTO

Come voleva l'Onu

MARCELLA EMILIANI

I marines in questo primo assaggio di guerra a Mogadiscio, non si sono limitati a rispondere da par loro al fuoco somalo, ma hanno cominciato a smilitarizzare le bande. Hanno fatto cioè quello che il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, va chiedendo loro insistentemente.

A PAGINA 5

La tensione è esplosa a Mogadiscio: ieri mattina, un settore della capitale somala si è trasformato in un vero e proprio campo di battaglia: da un lato, un gruppo di ribelli della banda di Aidid asserragliati in una caserma, dall'altro, i marines che dopo aver loro intimato di consegnare le armi pesanti, hanno sferrato un attacco con una potenza di fuoco spaventosa. Un soldato Usa è rimasto ferito, di striscio.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

MOGADISCIO. La sceneggiata di una pace raggiunta solo con la forza delle immagini della preponderante potenza bellica statunitense è svanita come nebbia al sole. Alle 5,55, era oramai chiaro a tutti che l'operazione stava assumendo il volto della guerra. E un pezzo di Mogadiscio è piombata in una scena da Apocalypse Now: elicotteri Cobra, carri armati pesanti e lanciarazzi hanno circondato la caserma in cui si erano asserragliati i ribelli di uno dei due padroni della guerra, Aidid, dopo aver sparato *diverse raffiche contro le po*stazioni dei marines. Il comando americano dopo le provocazioni aveva ordinato: «Consegnate le armi pesanti. Avete un'ora di tempo». Nessuno ha risposto dal fortino trincerato e dopo sessanta minuti si è scatenato l'inferno: con una potenza di fuoco impressionante, la macchina da guerra Usa ha carbonizzato gli obiettivi. Le armi pesanti, quelle sfuggite al bombardamento, sono state conquistate. Un solo marine è stato ferito, ma di striscio. Ieri, intanto, è giunto a Mogadiscio il ministro della Difesa italiano, *Salvo Andò*.

A PAGINA 5

PDS

Occhetto annuncia: sfiducia ad Amato per un governo nuovo

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 9

De Lorenzo: la 194 non ha aumentato il numero di aborti

Sono in calo le interruzioni volontarie della gravidanza, in netto calo rispetto agli anni precedenti. Nel '91 gli aborti *sono stati* 160.532, il 3,3% in meno del '90 e il 31,4% in meno rispetto all'83. Lo ha reso noto il ministro della Sanità De Lorenzo, nella relazione annuale sull'attuazione della 194. «Chi mette in discussione la legge lo fa senza alcun valido fondamento» ha detto in polemica con Amato.

CINZIA ROMANO

ROMA. Nel 1991 ci sono stati 160.532 aborti: il 3,3% in meno rispetto all'anno precedente, il 31,4% meno dell'83. Con questi dati il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha aperto la conferenza annuale sullo stato di attuazione della legge 194. «Chi vuole mettere in discussione la legge – ha detto – lo fa senza alcun presupposto scientifico e statistico valido; un problema così delicato non è un tema da battaglie ideologiche». Così, in polemica con le ipotesi di revisione della «194» sostenute da Amato e raccolte subito dal ministro per gli Affari sociali, il dc Bompiani, De Lorenzo ha affermato: «Alla uce dei dati considero questa legge valida e positiva e ne difendo quindi i principi». Tornando ai dati, l'Italia ha un indice di abortività del 12,5: superiore a Olanda, Germania e Finlandia, ma inferiore a Francia, Inghilterra, Usa, Ungheria e Bulgaria. Secondo le stime sui dati, si ipotizza un calo dell'aborto clandestino nel '91 di 17 punti rispetto al '90.

A PAGINA 12

Grande festa a Torre Maura: a uno di noi i 5 miliardi

Urlo di gioia in borgata: abbiamo vinto la lotteria

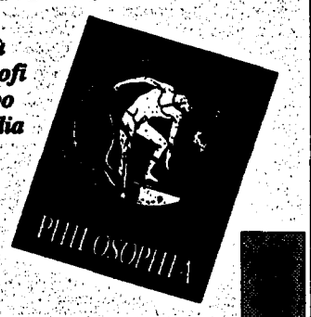
FABRIZIO RONCONE

ROMA. È stato venduto in una borgata romana, a Torre Maura, il biglietto che ha vinto il primo premio – cinque miliardi – della lotteria Italia. Individuato il luogo dov'è stato venduto: in una tabaccheria. Mistero, invece, sull'identità del possessore; il quale, mercoledì notte, sarebbe andato a brindare in via Veneto con alcuni amici. «Abbiamo sentito un urlo e poi siamo andati a festeggiare. No, non te lo diremo mai chi è». Sempre nella periferia romana, a Tor Sapienza, e sempre in una tabaccheria, è stato venduto anche il biglietto del quinto premio, quello che vale un miliardo e 250 milioni.

A PAGINA 10

Dall'11 gennaio ogni lunedì su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI
Dipartimento scuola educazione
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

REFERENDUM

Segni: un no sarebbe una tragedia

F. INWINKL A PAGINA 9

OCCUPAZIONE

Trentin: piano contro il lavoro

B. UGOLINI A PAGINA 13

Giovanni Drago era già stato indicato da Mannoia. Ora si è pentito

Parla il killer dei corleonesi È un altro colpo a «Cosa Nostra»

RUGGERO FARKAS — GIAMPAOLO TUCCI

Un altro duro colpo al cuore di Cosa Nostra. A dicembre, ha deciso di collaborare con la giustizia anche Giovanni Drago, «uomo d'onore» dell'ultima generazione, che potrebbe conoscere i segreti più recenti dei corleonesi. È cresciuto alla corte di Vincenzo e Filippo Marchese. È venuto su a corso dei Mille tra quelle vecchie case palermitane che nascondevano gli orrori della camera della morte. I suoi amici erano «Lucchiseddu», «Nando», «Ginetto», «Folonari», «Madonna», e i parenti, i terribili Marchese. Giovanni Drago ha voltato pagina come uno dei suoi cugini, Giuseppe, l'assassino dell'Ucciardone, che per ordine di Totò Riina massacrò, con una padella di ferro, il traditore Vincenzo Puccio, mentre dormiva nella cella del carcere dei Borboni. Conferma tutto quello che dice Giuseppe Marchese, Drago. E va oltre nel tempo. «Uomo d'onore» di corso dei Mille. Legato a filo doppio con i *mafiosi* che comandano. Sicario tra i più feroci. Lo dice il pentito Francesco Marino Mannoia: «Nella famiglia di Ciaculli nel periodo dell'omicidio D'Onufrio il gruppo di fuoco era composto da Renzino Tinnirello, Giovanni Drago, Giuseppe Graviano, Giuseppe Lucchese, Francesco Tagliavia, mio fratello Agostino, Pietro Salerno, Leonardo Grippi».

A PAGINA 11

Da oggi in edicola
a sole 1.200 lire
IL SALVAGENTE
con il fascicolo dell'Enciclopedia
L'anno di Maastricht: istruzioni per l'uso dell'Europa
e con il test
Cuffie Hi Fi: quali sono le migliori?

L'ARTICOLO

Mentre inizia il nuovo anno, il mondo affronta un disastro di dimensioni globali: guerre, povertà, distruzione dell'ambiente
Una sola via d'uscita: far vincere la cooperazione

GENNAIO 1993

NEIL KINNOCK

Nei 23 paesi dell'Ocse la disoccupazione è passata dai 25 milioni di unità del 1990 ai 33 milioni attuali. Nei dodici paesi della Comunità europea il numero dei disoccupati ha toccato nel 1992 i 14 milioni e mezzo di unità, un dato che non potrà che peggiorare nel corso dell'anno appena iniziato.

L'Uruguay Round del Gatt è ancora in fase di stallo e le barriere commerciali che avrebbe dovuto abolire o ridurre sono tuttora operanti. Il prezzo che il mondo paga per la mancata conclusione del negoziato è di 200 miliardi di dollari in termini di produzione, vendite e posti di lavoro.

A seguito delle ondate speculative dello scorso autunno, che per altro continuano nei confronti del franco francese, lo Sme è in via di liquidazione.

Il Sud del mondo paga le pesanti conseguenze del debito e dell'andamento sfavorevole dei prezzi. Le guerre e ciò che comportano distruggono il tessuto economico dalla Jugoslavia all'Angola, dal Mozambico all'Afghanistan.

Nei paesi in via di sviluppo centinaia di milioni di persone vivono in condizioni di perenne povertà e ai limiti dell'inedia. Nei paesi industrializzati centinaia di milioni di persone vivono in un sistema economico paralizzato dalla mancanza di fiducia sia dei consumatori che degli investitori.

Nel Nord e nel Sud del mondo il tribalismo scatena odio e paura che nelle democrazie europee si manifestano premiando con il voto l'intolleranza razziale, il localismo e il nazionalismo mentre altrove si traducono in sterminii e persecuzioni.

Mentre inizia il nuovo anno, lo spreco delle risorse umane perpetrato in tutto il mondo, lo sfruttamento e la povertà, la distruzione dell'ambiente, la bruttezza e il degrado dei sobborghi urbani, gli spargimenti di sangue e la violenza delle tensioni sociali non fanno che aggravare le dimensioni del disastro su scala globale. Se un Supremo Architetto osservasse dallo spazio il nostro pianeta potrebbe essere tentato di cancellare tutto e ricominciare daccapo.

Ma non c'è.

Dal momento quindi che le principali sventure che affliggono l'umanità sono opera dell'uomo, è l'uomo che deve provvedere.

Ed è possibile.

Non con progetti totalitari che aboliscano il mercato e facciano dipendere domanda e produzione dalla volontà dei governanti collocando l'economia sotto la supervisione dell'apparato militare. Questa strada è già stata provata ed ha portato allo scempio dei Soviet.

E nemmeno con un sistema che assegni la supremazia assoluta al mercato, distrugga ogni regola e consegni al sistema delle imprese la responsabilità per il futuro dell'economia, il benessere della società e la sicurezza dell'ambiente. Questa strada è stata provata ma ora, dinanzi all'aggravarsi della recessione, non ha più sbocchi.

C'è un solo modo.

Un solo modo ha funzionato quando è stato sperimentato nei singoli paesi o nei rapporti tra nazioni: la cooperazione. L'iniziativa organizzata, ponderata e concertata.

Una inutile speranza? Un sogno? Una vana utopia?

Al contrario.

Nella nostra generazione i paesi che possono vantare le economie più sane, le società più sicure e il massimo delle libertà civili sono quelli nei quali la cooperazione è un elemento centrale del modo di governare e di gestire la vita della collettività. In Germania, nei paesi nordici, in Giappone e in altre nazioni che si segnalano per decenni di progresso nella prosperità, la cooperazione ha comportato la necessità di compromessi, di obiettivi e impegni comuni. In taluni casi la cooperazione è scaturita dalla guerra e in altri dalla depressione economica. In alcune realtà è stata incoraggiata dal carattere dei popoli, in altre dalla tradizione sociale. Le origini della cooperazione e il clima che può averla alimentata sono tra loro troppo diversi perché si possa elaborare una formula valida in tutte le circostanze. Ma funziona e ne fanno fede l'occupazione, le case, i prodotti, l'istruzione, la sanità, il sistema pensionistico, i trasporti e le democrazie parlamentari.

Il mondo è forse troppo grande e disorganico per abbracciare il principio della cooperazione? No se i pochi esempi che esistono possono essere presi a modello.

Nel 1944, dopo venti anni di depressione e la guerra mondiale che ne era seguita, i leader delle principali democrazie del mondo si riunirono e dettero vita al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale e ad un comune approccio in materia di economia internazionale. La cooperazione fu la chiave di volta di quel Nuovo Ordine Mondiale che rappresentava il tentativo di impedire il collasso della civiltà. Fece seguito la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che, sia pureostacolata dalle divisioni tra Est e Ovest e Nord e Sud, è riuscita a dar vita ad organismi e iniziative che hanno contribuito in qualche misura allo sviluppo e al mantenimento della pace. E per le economie dei paesi dell'Europa occidentale messe in ginocchio dalla guerra ci fu il Piano Marshall americano, un'iniziativa di cooperazione volta a ricostruire il sistema produttivo e a tutelare la democrazia.

«Se un Supremo Architetto osservasse dallo spazio la Terra sarebbe tentato di cancellare tutto e ricominciare daccapo. Ma non c'è»

Nessuno dei meccanismi di cooperazione era perfetto né sul piano teorico né su quello pratico. Nessuno ha sradicato il male o il bisogno. Nessuno ha riscattato l'umanità da tutte le sofferenze Non sarebbe stato possibile. Erano tutte istituzioni umane e umanamente fallibili.

Ma in rapporto al caos, alle rovine e ai conflitti di cui presero il posto, queste istituzioni e strategie di cooperazione rappresentarono un enorme progresso.

Le critiche sono persino troppo facili. Ovviamente la generosità americana del Piano Marshall aveva ragioni geopolitiche. Ma forse questo rendeva il pane meno nutriente, le strade meno efficienti, le fabbriche meno utili? Altrettanto ovviamente il Sistema monetario internazionale è franato negli anni 70 sotto il peso della guerra del Vietnam e dell'esplosione del prezzo del petrolio. Ma forse questo rende meno preziosi in termini di crescita economica i due precedenti decenni di relativa stabilità?

E se l'ordine cooperativo del dopoguerra, primo vero tentativo del genere nella storia dell'uomo, è stato il prodotto di motivi non esclusivamente ideali ed è fallito a causa dei conflitti militari, non è questo un argomento a favore di chi vuole ripercorrere la medesima strada in modo migliore e non già un pretesto per arrendersi al destino o alla vana speranza che gli uomini si trasformino in angeli?

C'è un meccanismo che consente di plasmare la cooperazione globale, sempre che gli attuali leader politici abbiano l'intelligenza e la volontà di servirsene.

Nel 1993, come hanno fatto ogni anno dal 1976, i capi di Stato e di governo dei 7 paesi più ricchi del mondo – il G7 – terranno il vertice estivo in Giappone e questa riunione rituale non produrrà altro effetto che una lodevole elencazione di buone intenzioni e la mobilitazione dei media e delle forze dell'ordine giapponesi.

Dovrebbero invece – e hanno il potere per farlo – recuperare lo spirito del 1944, resuscitare l'entusiasmo di quel periodo, rimettere la cooperazione al centro delle relazioni internazionali economiche e politiche.

Sul piano pratico questo significa:

– Riconoscere che tutta l'umanità è dinanzi ad un bivio: costruire un futuro *post-nazionale*, un autentico futuro globale o muoversi a tentoni verso un domani caratterizzato da maggiori divisioni, dalla stagnazione economica, dall'insicurezza e dal pericolo.

– Accettare il fatto che il debito, la guerra, l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente sono minacce comuni che comportano iniziative comuni e non rinunciatarie scrollate di spalle.

–Comprendere che è più economico investire sul piano nazionale e internazionale nella produzione, nell'istruzione e nella sicurezza piuttosto che consentire il dilagare del calo produttivo, dell'ignoranza e della paura.

– Fare in modo che il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale tornino ad essere strumenti per facilitare il commercio, il riequilibrio del deficit e lo sviluppo e che smettano di comportarsi come poliziotti del debito e prestatori internazionali su pegno.

– Lanciare un nuovo Piano Marshall per finanziare lo sviluppo economico nell'Europa centro-orientale e nell'ex Unione Sovietica, la qual cosa è il modo migliore per rafforzare la democrazia e impedire la spirale dei conflitti etnici e regionali.

– Utilizzare l'accordo Bush-Eltsin sullo Start-2 come piattaforma per arrivare alla completa messa al bando dei test nucleari e dello sviluppo di nuovi armamenti in tutte le potenze nucleari mettendo fuori legge la distribuzione della tecnologia nucleare militare e negoziando un nuovo Trattato di non proliferazione nucleare sotto l'egida delle Nazioni Unite. La mancanza di iniziative in questa fase consentirebbe alle attuali potenze nucleari di sviluppare una nuova generazione di ordigni nucleari di più ridotte dimensioni e determinerebbe la diffusione delle armi nucleari in Medio Oriente e nel Terzo mondo.

– Incoraggiare una riforma delle Nazioni Unite in modo da garantire, tra l'altro, il pagamento dei contributi, l'inclusione della Germania e del Giappone nel Consiglio di sicurezza in qualità di membri permanenti e la creazione di una Forza di sicurezza multinazionale in grado di organizzare in tempi brevissimi e con convincente energia interventi umanitari e di pace.

Tre anni fa quando il muro di Berlino era caduto da qualche settimana appena, quando la Cecoslovacchia conquistava la democrazia senza spargimenti di sangue, quando moriva la dittatura di Ceausescu e Nelson Mandela usciva di prigione, al pari di molte altre persone avevo la sensazione che si stesse aprendo per il mondo una nuova fase e che la cooperazione potesse avere un'altra occasione. Non ero eccessivamente ottimista anche perché erano sotto gli occhi di tutti le enormi sfide che ci attendevano nel dopo-guerra fredda. Osavo però sperare che avremmo saputo cogliere e sfruttare le opportunità di progresso. In questi tre anni, e in particolar modo nel 1992, abbiamo lasciato che quest'altra occasione fornitaci dalla storia cominciasse ad impallidire. La speranza è in fase di riflusso. Svanita è la sensazione di rinascimento. Nel 1993 i leader del mondo debbono usare il loro potere per impedire che questa speranza venga inghiottita dalle tenebre della frantumazione e dei conflitti.

«In un pianeta armato fino ai denti, con economie interdipendenti e migliaia di disperati in fuga, nessuna nazione è un'isola felice»

È il loro dovere dinanzi ai loro popoli e all'umanità.

In un pianeta armato fino ai denti, con economie interdipendenti, comunicazioni planetarie e milioni di disperati in fuga dalla povertà e dalla violenza, nessuna nazione può pretendere di diventare un'isola felice erigendo tra sé e la realtà un cordone sanitario. Vivremo insieme o soffriremo separatamente.

La cooperazione è sempre stato un luminoso ideale. Oggi più che mai è una necessità.

Traduzione
prof. Carlo Antonio Biscotto

Neil Kinnock, ex leader del partito laburista inglese; a sinistra, una donna somala a Baidoa allatta il proprio bambino

IL COMMENTO

Amato, il problema è il lavoro o solo il suo costo?

FABIO MUSSI

Non so perché si insiste a definire il decreto governativo di fine anno «sull'occupazione». Più appropriatamente, lo si può definire un decreto *sul costo del lavoro*. I suoi eventuali effetti non riguardano infatti tanto una crescita dei posti di lavoro, quanto un sostegno ulteriore ai bilanci delle imprese. Evidentemente non è bastato l'accordo del 31 luglio, che in pochi mesi ha fatto scendere la dinamica delle retribuzioni due punti sotto l'inflazione, spargendo al vento le solenni dichiarazioni programmatiche del governo Amato sulla «difesa del valore reale dei salari». Forse non è inutile ricordare anche che è nel frattempo peggiorato quell'abnorme, paradossale rapporto tra costo del lavoro, salario lordo e salario netto che non ha eguali in Europa. Ma la caduta di competitività del sistema produttivo italiano sui mercati internazionali non deriva sostanzialmente da un eccesso di costi, ma da un difetto di qualità. E se il governo, incatenato al carro della Confindustria, non si libererà della sua ossessione sul *costo del lavoro*, saranno guai crescenti.

Vediamo la novità.

1. *Salario d'ingresso*. C'è in altre parti d'Europa. Se ne può discutere. Si può presumere che sia un istituto gradito ai giovani, se incrementa le loro *chances* di trovare lavoro. Se ne può discutere, ma ad una condizione: che riguardi solo contratti a tempo indeterminato (ma questo è già previsto), e che possano usufruirne solo aziende che non mettano in cassa integrazione o in lista di mobilità. Altrimenti non aumenta un solo posto e si cacciano i padri per assumere i figli. E che politica del lavoro sarebbe, questa?

Per fermare la giostra, bisogna allora riprendere la proposta del Pds di riforma della legge 223 che, oltre alla giusta estensione degli ammortizzatori sociali alle aziende con meno di 15 occupati (introdotta già dal decreto del governo), blocchi sostanzialmente le liste di mobilità, prevedendo sì un meccanismo flessibile, ma di «mobilità» da lavoro a lavoro, non da lavoro a strada. E non si dica che è «una follia»: la follia vera è quella di un paese che nel '93 si appresta a pagare 200.000 miliardi di interessi sul debito pubblico e a perdere un numero ancora imprecisato di centinaia di migliaia di occupati.

2. *Lavoro interinale*. È il lavoro venduto da «agenzie» per periodi brevi, lavoro «intermittente». C'è in altri paesi d'Europa, ed ha avuto un considerevole sviluppo negli Stati Uniti. Una specie di moderno bracciantato industriale e dei servizi. Le reazioni sindacali sono prevalentemente negative, ed anche aspramente negative. Se ne può tuttavia discutere. Ma ad un patto: che si apra subito la lotta contro il *mercato nero del lavoro*, in Italia sviluppato come in nessun altro paese industrializzato. Il lavoro nero determina la seguente situazione: drastica riduzione del costo per l'impresa, non gravato com'è, per la sua stessa natura sommersa e clandestina, dal fisco e dai contributi; allungamento di fatto dell'orario medio di lavoro, per essere svolto soprattutto da lavoratori che di lavori ne fanno due; estrema flessibilizzazione del mercato, per i suoi caratteri esattamente precari e intermittenti.

Se si porta rapidamente il nero in bianco, se si fa emergere alla luce il sommerso, allora anche forme specifiche e limitate di «lavoro interinale» possono essere introdotte. Altrimenti no, altrimenti si tratta dell'ennesimo guazzabuglio a danno dei lavoratori, un ulteriore inutile e disperato tentativo di «buscar el levante por el ponente», di rilanciare l'economia italiana raschiando il fondo del barile dei salari e degli stipendi. «L'Italia risorgerà»: l'annuncio di fine anno del presidente Scalfaro andrà a farsi benedire, se si continua a schiacciare il lavoro. Chi mai saranno i protagonisti di questo Risorgimento, se i lavoratori diventeranno merce vile, e non si combatterà sul serio la disoccupazione, dramma numero uno dei nostri tempi?

Da qualche mese il governo ha aperto un nuovo ufficio per la lotta alla disoccupazione, solennemente chiamato *Task force*. Lo dirige Gianfranco Borghini, l'uomo di governo più intervistato tra Natale, Capodanno e Befana. Dispone di un «fondo» di 2.350 miliardi. Scarso, ma non insignificante. Non è ancora chiaro però di quali poteri disporrà. Potrà spendere per opere di reindustrializzazione? Ma allora, che cosa farà il ministro dell'Industria? E quello del Tesoro, che sovrintende alle privatizzazioni? Potrà destinare le risorse a sua disposizione per gli ammortizzatori sociali? Ma allora, che cosa farà il ministro del Lavoro? E non sarebbe meglio perfezionare meccanismi automatici, orientati da criteri oggettivi? Borghini, che ci ha esposto in questi giorni una vasta rassegna delle sue opinioni politiche generali, dovrebbe rapidamente informarci (e tramite lui la presidenza del Consiglio) dei suoi specifici progetti e programmi, se ci sono. L'opposizione è pronta a discuterne.

La cosa più importante da fare è però quella di agire, proprio nel pieno della attuale nuova tempesta monetaria, perché l'Europa comunitaria adotti quel criterio di convergenza su occupazione e lavoro che nel trattato di Maastricht non c'è. Il tasso di occupazione (rapporto tra persone occupate e popolazione in età lavorativa), in Italia è (dati 1989) del 54%. Peggio, stanno solo Spagna e Irlanda. Il nostro paese dovrebbe perciò farsi promotore di una proposta di convergenza (Luigi Frey indica sul *Sole 24 ore* come realistico un 64%), che comporta naturalmente una convergenza di politiche sociali ed economiche reali. Si sta preparando una iniziativa, cui il Pds intende fortemente contribuire, del Gruppo socialista al Parlamento europeo.

Il partito del presidente del Consiglio ne fa parte: se Amato se ne ricordasse, farebbe qualcosa di più significativo del decreto di fine anno.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Cecchi Gori? Questo film l'ho già visto

ENRICO VAIME

Certo che anch'io ho visto la terrificante esibizione del vicepresidente della Fiorentina Vittorio Cecchi Gori al *Processo del lunedì*. E ne parlo a tanta distanza di tempo perché è bene che certi fenomeni vengano esaminati dopo una salutare decantazione. A bocce ferme, si direbbe con un termine da giornalismo politico-sportivo.

Ne parlo per esternare la mia meraviglia, non nei confronti dell'arroganza del figlio di un padrone di ferriere di altre epoche, ma nei confronti della meraviglia ostentata da osservatori del ramo e no. Perché tanta gente s'è stupita nel riscontrare nel vice del babbo suo tanta labilità e cafoneria? Perché hanno aspettato che il colorito personaggio del rampante di seconda generazione (e seconda scelta) si esibisse nell'argomento calcistico che tutti spesso malamente praticano, per capire e reagire di fronte alla volgarità e alla prevaricazione?

Appunto perché, in questo paese abitato da 50 milioni di commissari tecnici della nazionale, s'è parlato di calcio e se n'è parlato in Tv. Se la cosa fosse rimasta sulla carta stampata, lo scandaletto per le bizze del ragazzotto Vittorio si sarebbe risolto in fretta. Ma lo specchio televisivo ha amplificato tutto e tutti, al solito, hanno voluto e potuto dire la loro. Premetto, per lealtà, che non me ne importa niente della Fiorentina. Non partecipo al dramma dei viola sconvolti (ma siamo sicuri?) dalla crisi isterica dirigenziale con risvolti familiari e forse ormai tranquillizzati dalla comparsa dell'«accorrente Agroppi» (così lo ricordavano spesso le cronache sportive), un toscano furbo e a volte saccente che spero riesca a salvare anche questa volta la sua professionalità.

Rimane da commentare l'evento televisivo de *Il processo del lunedì* scorso, il passaggio burrascoso di quel padroncino irritato con la servitù che non era risultata scattante ai suoi comandi. Tutti (che meraviglia!) si sono meravigliati. Io, e come me tanti che da anni si occupano di spettacolo e conoscono il tipo e i tipi, no. L'irritabile Vittorio, scoperto solo adesso dalle grandi platee catodiche, noi lo conosciamo da tempo. E da tempo nel campo dello spettacolo si comporta come negli spogliatoi: comanda senza regole perché (rieccolo l'argomentino di sempre) è lui che caccia i soldi. E fa e disfa, commissiona e disdice, paga poco, tardi e malvolentieri, tenta di fare con i collaboratori quello che ha fatto con Radice. C'è di buono che il cinema e la Tv non si esauriscono in 90 minuti come una partita di calcio. I tempi sono lunghi e, quand'è la fine, le cose spesso si aggiustano nel senso degli autori non del padrone che caccia il grano ma per fortuna non può seguire tutto da vicino.

Quel signore che tanti hanno conosciuto sul teleschermo come aspirante tecnico del football, da anni, con quella testa e con quei criteri, gestisce una grossa fetta dello spettacolo italiano. Che se è riuscito a fare ancora qualcosa di buono lo deve al fatto che è sfuggito di mano all'elettrico Cecchi Gori jr. Quando si legge che c'è crisi perché mancano le idee, provate a fare questa ipotesi: voi avete un'idea folgorante. E a chi dovete andare a raccontarla? Al vice, al Vittorio, proprio quello che s'è visto da Biscardi. Auguri.

Adesso qualcuno capirà quant'è duro il mestiere di chiunque sia costretto a vedersela con certi committenti. Che non sono pochi, credetemi. Cambiano i nomi, ma la volgarità di fondo spesso è quella. Meno male che la Tv ogni tanto ne smaschera qualcuno.

LA FRASE

Oh mare nero, oh mare nero, oh mare ne,
tu eri chiaro e trasparente come me...
Lucio Battisti, *La canzone del sole*

Crisi dei missili

Il Pentagono conferma che nella zona interdetta ai voli iracheni
si notano «spostamenti» delle postazioni puntate sui caccia Usa
Il governo del raìs consegna agli alleati una risposta ambigua
ma la Casa Bianca si riserva di valutare le intenzioni di Baghdad

Bush spia Saddam e diffida

«Muove le basi antiaeree per aggirare l'ultimatum?»

Saddam ha mosso i missili, e in serata ha consegnato la risposta all'ultimatum. Bush si riserva di decidere lui, se l'Irak ha fatto abbastanza marcia indietro e se merita o no una punizione. «E se li ritira 100 metri a nord del confine con la zona proibita? O dieci miglia? È presto per dire», fa sapere uno dei collaboratori. Come si fa a dire quanto basta per non bombardarli? «Segreto militare», risponde il Pentagono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Insomma, Saddam li sta ritirando i missili o no? Fa marcia indietro o no, malgrado Baghdad, per bocca del viceprimo ministro Tariq Aziz abbia a parole respinto l'ultimatum? «Non sono nelle condizioni di addentrarmi in questioni relative al nostro spionaggio militare, né di analizzare per voi la locazione dei Sam», la risposta del portavoce del Pentagono, Bob Hall, dopo che una fonte militare anonima aveva ieri fatto sapere che «i missili si stanno muovendo».

«C'è stato movimento. Ma non siamo ancora sicuri di che cosa significhi. Descrivere la cosa come uno sviluppo positivo sarebbe prematuro. Speriamo che stiano muovendoli per la giusta ragione», aveva detto alla *Cnn* la fonte ad altissimo livello. Ma poco dopo, nel briefing ufficiale, il portavoce del Pentagono non ha voluto nemmeno confermare che ci sia questo movimento. «Segreto militare».

Scusate, ma siete stati voi a lanciare un'ultimatum, 48 ore, perché rimuovessero i missili, e ora non siete in grado di dire se li stanno muovendo o no? «Speriamo che gli iracheni risponderanno positivamente. Ma non sono in grado di fare speculazioni». C'è un'indicazione che stiano rispondendo? «Non intendo addentrarmi sulle valutazioni spionistiche».

Scusate, ma c'è qualcosa che andrebbe chiarito. Martedì scorso dicevate che quei missili erano a Sud del 32° parallelo da tempo. Si può sapere quando li hanno mossi nella zona proibita? «Martedì avevo detto diverse cose: che l'Irak ha dei missili (antiaerei) "Sam"..., che li hanno avuti anche a Sud del 32° parallelo in diverse locazioni... Un missile non rappresenta una minaccia per il solo fatto di esistere. La questione è collocarlo in un modello di comportamento... Su come hanno ostacolato le ispezioni Onu sulla distruzione delle armi, come hanno fatto con i Curdi a Nord, e come ora quei missili fossero dispiegati in una maniera potenzialmente ostile...», la curiosa risposta del portavoce del Pentagono, da cui davvero non si capisce più se il problema siano quei missili o l'incorreggibile cattiveria di Saddam.

Forse non abbiamo capito bene. Intende dire che non siete in grado di dirci se ad un certo punto quei missili sono o non sono dispiegati in modo «potenzialmente ostile»? «Posso dire solo che ad un certo punto saremo in grado di dirvi come va a finire. Ma, sapete, finché arriverà quel momento non sarò in grado di dirvi a che punto siamo. Non lo posso fare», la risposta.

In altri termini, Bush si riserva di decidere lui, se alla scadenza dell'ultimatum, stasera alle 23 e 30 ora italiana, se Saddam avrà obbedito o meno. È alla Casa Bianca che spetta l'ultima parola, senza alcun altro riscontro oggettivo ad eccezione di quel che stabiliranno i satelliti spia della Cia. Due anni fa era incerto se sarebbe stato giudicato sufficiente che all'ultimo minuto Saddam iniziasse il ritiro dal Kuwait. Stavolta il metro di misura è totalmente volatile. Sarà Bush l'unico, inappellabile, indiscutibile arbitro dell'ottemperanza o meno all'ultimatum. Del resto questo ultimatum, a differenza di quello del 1991, non è a rigore un ultimatum Onu. Così come non lo era l'imposizione, in agosto, della «no fly zone» anche al Sud.

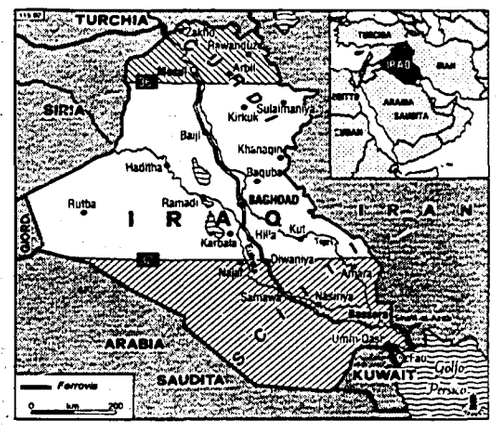
Come se non bastasse, il maltempo sulla regione pare ostacolare anche l'intelligence militare Usa. Ma ammesso che riescano ugualmente a seguire senza fallo i movimenti di quelle batterie, anche i più stretti collaboratori del presidente Usa lasciano nel vago cosa potrà bastare adevitare l'ordine di attacco. «Il messaggio è chiaro, quelle batterie non devono trovarsi al di sotto del 32mo parallelo», aveva dichiarato ieri il portavoce di Bush Fitzwater commentando la consegna dell'ultimatum all'ambasciatore di Baghdad all'Onu. «È chiaro che ci sono stati dei movimenti. I missili non sono più dov'erano prima. Ma la questione è: basta che li muovano 100 metri più a nord del confine della zona proibita? O 10 miglia? È presto per dire», il modo in cui l'ha messa un'altro anonimo collaboratore di Bush.

Ieri sera intanto l'ambasciatore irakeno Nizar Hamdoon ha consegnato la risposta del suo governo all'ultimatum. Sul contenuto non si sa molto, ma l'ambasciatore ha affermato che l'Irak ribadisce il suo diritto ad agire nel modo che ritiene più opportuno nel suo territorio. Si riferisce anche ai missili? Su questo l'ambasciatore ha glissato, ma ha anche aggiunto che «l'Irak non ha nessun interesse a un confronto militare». Insomma, il giallo rimane e non è ancora chiaro quale sarà la mossa di Saddam.

I «Sam» in realtà appaiono un problema abbastanza marginale. L'impressione è che se li ritirano o meno non fa a questo punto grande differenza. Non si sa nemmeno quanti siano. «Non molti a questo punto, ce n'è appena un pugno» aveva detto ieri in un'intervista in tv lo stesso direttore della Cia, Gates, sottolineando che in discussione è «l'intero modello di comportamenti iracheno negli ultimi mesi». Ed appare sempre più chiaro che se arriva l'ordine di attacco stasera non si limiteranno a polverizzare le batterie incriminate. I piani d'attacco dei bombardieri imbarcati sulla portaerei Kitty Hawk in navigazione nel Golfo e degli aerei che partiranno dalle basi in Arabia saudita prevedono minimo minimo un'ulteriore decimazione delle forze aeree di Saddam.

Ma perché il dittatore iracheno ha provocato questa crisi proprio ora (sempre che sia stato lui a provocarla ora)? L'opinione del capo della Cia è che una ragione può essere che è costretto a deviare l'attenzione popolare dal peggioramento delle condizioni economiche. Una seconda che sia sottoposto pressione dal suo stesso clan Takriti, lo faccia per spuntare la crescente opposizione interna. Una terza che voglia conquistarsi più spazio di manovra durante la transizione presidenziale in Usa.

L'altro interrogativo è su perché Bush abbia deciso di andare a vedere una lunga lista di «provocazioni» irachene proprio ora, e non, mettiamo, qualche mese fa. Una sorta di «regolamento dei conti»? Quanto a Clinton, non ha lasciato dubbi sul fatto che se i conti non li salda Bush ci avrebbe pensato lui. «Saddam è un fuorilegge. Non sta ottemperando alle risoluzioni dell'Onu e questo non può essere tollerato dagli Usa. Io non so cosa stia facendo. Ma sappia che avrà la stessa risposta in un modo o nell'altro. Clinton continuerà quel che è stato iniziato da Bush», ha dichiarato il suo portavoce Stephanopoulos.



32° PARALLELO

La «no fly zone» creata in Irak a sud del 32° parallelo, lungo la quale Baghdad ha recentemente dispiegato suoi missili, è stata instaurata il 27 agosto per iniziativa di Washington, Londra e Parigi. Questa misura, destinata secondo gli alleati a proteggere le popolazioni sciite dalle persecuzioni di Baghdad, non è stata presa ulla base di una particolare risoluzione Onu. Gli alleati si sono basati sulla risoluzione 688 (aprile 1991) che condanna la repressione delle popolazioni irachene da parte di Baghdad. La zona di interdizione aerea, che si estende su circa 140 mila mq, comprende una decina di città importanti, fra cui Bassora e Nadjaf. Il regime iracheno il 28 dicembre, all'indomani dell'abbattimento di un proprio aereo da parte degli Usa, aveva annunciato di non riconoscere la «no fly zone».

Donne sciite nel sud dell'Irak; in alto, un campo di assistenza per i curdi

CURDI

Il popolo delle montagne ha sfidato Baghdad strappando l'autogoverno

La zona protetta a nord del trentaseiesimo parallelo è nata alla fine di aprile del 1991, due mesi dopo la fine della guerra del Golfo, sulla base di una risoluzione delle Nazioni unite. Furono i paesi della coalizione che aveva appena sconfitto l'Irak ad accollarsene l'onere. Durante il mese di marzo i movimenti nazionalisti curdi, incoraggiati dalle esortazioni esplicite di Bush, e ringalluzziti dalla batosta patita da Saddam, avevano tentato di ribellarsi al potere centrale. La repressione ordinata dal despota di Baghdad era stata terribile. Tanto da indurre centinaia di migliaia di civili curdi a fuggire oltre frontiera, verso l'Iran e la Turchia. Sia Teheran che Ankara si trovarono in difficoltà nel fronteggiare la marea di profughi in arrivo, e chiesero aiuto agli Usa ed ai loro alleati.

L'intervento internazionale consistette dapprima nell'invio di aiuti umanitari per l'assistenza ai fuggiaschi nei campi di raccolta allestiti a ridosso del confine con l'Irak. Successivamente si cominciò ad organizzare il rientro dei profughi nelle zone di provenienza. E per impedire rappresaglie fu intimato a Baghdad di ritirare le sue forze a sud del trentaseiesimo parallelo.

Saddam fu costretto a riconoscere l'autonomia amministrativa del Kurdistan. Un'autonomia poi consacrata la scorsa primavera con lo svolgimento di elezioni in cui i movimenti che per anni erano stati protagonisti della lotta armata contro l'oppressione irachena si sono contesi i posti in palio nel costituendo parlamento del Kurdistan. La quasi totalità dei seggi è stata conquistata dai partiti dei due capi storici della resistenza curdo-irachena, Jalal Talabani e Massud Barzani.

Il problema curdo è complicato dal fatto che questa fiera comunità di montanari vive sparpagliata su di un'area che comprende porzioni più o meno vaste di cinque diversi paesi: 4 milioni in Irak, 12 in Turchia, 8 in Iran, e gruppi assai meno consistenti in Siria e Armenia. In Irak, Turchia e Iran le minoranze curde non si sono mai integrate con il resto della popolazione, e sono stati oggetto in alcuni periodi di feroci persecuzioni da parte dei governi. Ma non sono mai riuscite ad armonizzare le battaglie per l'indipendenza combattute separatamente dai movimenti di guerriglia nei tre paesi. Al contrario molto spesso è accaduto che i gruppi curdi al di qua e al di là d'una frontiera si combattessero tra di loro, aizzati magari dal governo del paese vicino. L'esempio più recente è la collaborazione tra curdi iracheni ed esercito di Ankara contro l'insurrezione tentata nel sud-est anatolico dal Pkk (Partito dei lavoratori curdi), la principale formazione armate curdo-turca. Quello più clamoroso risale agli anni settanta, quando lo scià fomentò l'insurrezione curda in Irak, salvo poi abbandonare l'alleato al proprio destino quando fu raggiunta un'intesa con Baghdad sullo Shatt el Arab ed altre questioni.

SCIITI

La maggioranza religiosa senza peso politico repressa nel sangue dall'Irak

I seguaci della religione sciita (uno dei due grandi filoni spirituali in cui è diviso il popolo di Allah) sono in Irak maggioritari rispetto ai sunniti. Si calcola che costituiscano tra il cinquanta ed il sessanta per cento della popolazione complessiva, ma al numero non corrisponde un equivalente peso politico. Anzi, il regime di Saddam li guarda con sospetto come potenziali traditori e quinta colonna iraniana. La zona di interdizione al volo fissata dall'Onu nello scorso mese di agosto al di sotto del trentaduesimo parallelo coincide con la parte di Irak abitata in prevalenza dagli sciiti. Essa è situata lungo il corso inferiore del Tigri e dell'Eufrate sino allo Shatt El Arab ed alla frontiera con il Kuwait. Il centro principale è la città di Bassora, quasi interamente distrutta durante la guerra tra Baghdad e Teheran, ricostruita a tempo di record, prima di diventare bersaglio dell'aviazione americana durante la guerra del Golfo. Altra località importante è la città sacra di Najaf.

La sconfitta di Saddam nel febbraio 1991 fornì all'opposizione armata sciita l'occasione di ribellarsi al dominio centrale. La rivolta fu soffocata nel sangue. E la repressione, protrattasi a lungo nei mesi seguenti, ha fornito agli Stati Uniti il motivo o il pretesto per ottenere dall'Onu la risoluzione sul blocco dello spazio aereo.

Il sud sciita è comunque una regione assai eterogenea. Si passa da zone desertiche a terreni irrigui ed a zone paludose ai confini con l'Iran. Alimentate dalle acque del Tigri, le paludi di Howeiza formano un intrico che ha sempre fornito rifugio sicuro alla resistenza sciita contro qualunque dominazione.

Il Consiglio supremo della rivoluzione islamica, principale raggruppamento sciita anti-Saddam, si dichiarò a favore della risoluzione Onu pur dicendosi «non entusiasta per l'intervento di forze straniere». D'altra parte, disse allora un portavoce del Consiglio supremo, Abu Maitham Al Asghir, «le accogliamo perché siamo preoccupati per la salvaguardia della nostra gente».

I rapporti tra i movimenti d'opposizione sciiti e le altre forze ostili alla dittatura di Saddam Hussein, in particolare i curdi, non sono sempre stati facili. L'indebolimento del regime susseguente alla guerra del Golfo spinse le varie formazioni dell'opposizione ad unirsi. Si tenne anche un vertice che vide riuniti ad uno stesso tavolo, a Damasco, i capi delle principali fazioni sciite e curde. Ma le rivalità e le diffidenze sembrano spesso prevalere. È stato così ad esempio nello scorso novembre, quando a Salaheddin, nel Kurdistan iracheno, i rappresentanti di vari gruppi d'opposizione elessero una direzione collegiale di tre membri ed un consiglio esecutivo di venticinque. In sostanza una sorta di governo provvisorio dell'opposizione, a capo del quale fu posto uno sciita moderato, Ahmad Shaiabi. Fu anche approvata una risoluzione in favore di un Irak «federale e democratico», una volta spazzato via Saddam. Ma subito il maggiore partito sciita, il Consiglio supremo della rivoluzione islamica, denunciò il carattere «confessionale e tribale» del triumvirato eletto a Salaheddin, e affermò che «se la direzione tripartita vuole essere rappresentativa, gli sciiti che costituiscono il 65% della popolazione irachena devono essere in maggioranza al suo interno».

George lascia a Bill il «grande nemico» in eredità

Il presidente prima dell'addio
getta la sfida a un leader sconfitto
ma ancora saldamente in sella
Non è solo un «fatto personale»
In ballo il profilo della politica Usa

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Molti già lo avevano scritto dopo la recente decisione di interventire in Somalia. E quasi tutti l'avevano puntualmente ripetuto, meno d'una settimana fa, in occasione della firma del trattato Start: questo «interregno» di George Bush va senza alcun dubbio annoverato, politicamente e statisticamente, tra i più intensamente vissuti della storia presidenziale americana. Motivo di tanto ostentato attivismo: un'impellente necessità di ridefinire, agli occhi della Nazione e del pianeta, l'effettivo valore del patrimonio che – da lui accumulato nei forzieri della politica internazionale – Bush ha poi malamente e repentinamente sperperato sui più «modesti» scenari d'una disastrosa campagna elettorale. Ovvero: la sua angosciata volontà di ribadire, di fronte alla Storia ed al proprio arrembante successore, l'importanza ed i frutti d'un quadriennio presidenziale consumato a cavallo d'uno dei più tumultuosi periodi del secolo che sta per chiudersi.

E, in effetti, tutti i conti sembrano, in questo schema, tornare alla perfezione. Mandando i marines in Somalia, Bush ha apparentemente riaffermato un punto centrale della sua visione del mondo prossimo venturo. Vale a dire: la «imprescindibilità» della potenza politico-militare americana nella soluzione delle crisi che angustiano questo primo dopoguerra fredda. E pochi giorni orsono, formalmente chiudendo l'annoso capitolo dello Start, il quasi ex presidente ha con tempestività consegnato all'analisi degli storici la più indiscutibilmente bella e luminosa delle immagini di se medesimo: quella del timoniere che, affrontate le impetuose correnti del crollo del comunismo, ha saputo condurre il mondo, con mano sicura, lontano dalle fatali sponde dell'olocausto nucleare.

Ora, con il rinnovo della sua sfida a Saddam Hussein, Bush sembra voler spettacolarmente rispolverare, di fronte al paese che lo ha bocciato, le memorie d'una vittoria che, nell'euforia delle celebrazioni, pareva averlo reso imbattibile. E rammentare nel contempo a tutti come un tale trionfo, rivelatosi ingiocabile ed opaco sugli accidentati terreni dello scontro elettorale, continui in realtà a rifulgere di luce propria sul più equo sfondo dei destini del mondo. Insomma: una splendida scena finale, quel che ci vuole per strappare, prima del calar del sipario, gli applausi scroscianti d'un pubblico ingrato. Ed è forse proprio per questo – per la studiata teatralità di quest'ultimo atto – che molti, tra gli osservatori, tornano oggi a sottolineare gli aspetti personali della tenzone. Bush contro Saddam. Il condottiero vittorioso che, nel momento dell'addio, s'affretta a ricordare all'acerrimo nemico, politicamente sopravvissutogli, chi abbia davvero vinto la «madre di tutte le battaglie».

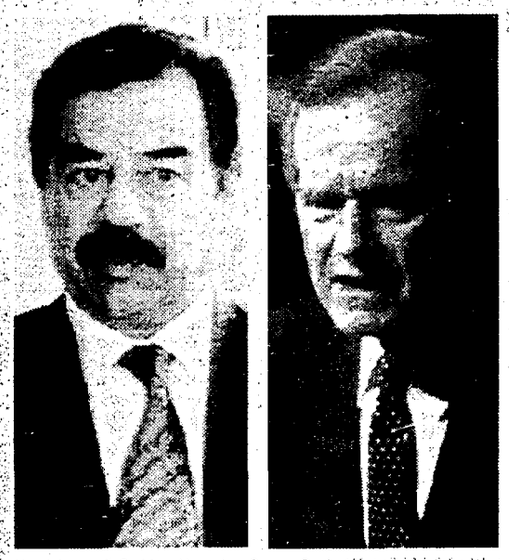
C'è del vero, ovviamente, anche in questa cinematografica riproposizione degli eventi. E le cronache di questi quattro anni già hanno del resto registrato come in tutte le imprese militari del *commander in chief* George Bush – unica eccezione, l'impresa somala ancora in corso – si siano in effetti consumate, alla superficie, in forma di «regolamento di conti» contro leader che, per molti versi, erano venuti configurandosi come «nemici personali». O meglio: come vecchi amici ed alleati tramutatisi in mortali avversari. Prima Manuel Antonio Noriega, il «nostro uomo a Panama» di quella Cia che Bush aveva bravamente diretto alla metà degli anni '70. Poi Saddam, il «buon tiranno» che, nello scontro con l'Iran, gli Usa di Reagan avevano allevato, coccolato ed armato lungo tutti gli anni '80. Ma certo è che ben più di questo mediocre «memorandum ad personam» George Bush ha preteso inserire nel suo messaggio finale.

Il suo vero e riconoscibile obiettivo, nel riportare il Golfo in primo piano, è in realtà un altro: consegnare a Bill Clinton la sostanza della propria eredità di politica internazionale. E questa è la vera domanda che gli ultimi eventi ripropongono: quanto vale davvero questa eredità? E in che misura potrà essere giocata dal nuovo presidente?

Rispondere non è facile. E non lo è per una fondamentale ragione: nonostante i toni «forti» di questo finale, la politica internazionale della presidenza Bush resta ancora una zona d'ombra, il risultato d'un lavoro incompiuto o, se si preferisce, l'inconcluso paradosso d'un leader che, in ogni circostanza, ha saputo testimoniare grande perizia e determinazione nella gestione delle crisi che via via gli si paravano innanzi; ma che non ha saputo capire il mondo in cui queste crisi maturavano ed esplodevano. Per questo Saddam, lo sconfitto, può assistere oggi, ancora ben in sella, alla discesa da cavallo dell'uomo che l'umiliò sul piano diplomatico-militare. E per questo ciò che Bush lascia ora a Clinton è, in effetti, poco più d'un lungo elenco di vittorie prive d'una vera strategia politica.

Giorni fa, di fronte ai cadetti di West Point, George Bush si è sforzato di consegnare al mondo la sua visione della *leadership* che deve segnare la presenza americana nel mondo. «Leadership – ha detto – non deve essere confusa nè con l'unilateralismo, nè con l'universalismo. Non dobbiamo rispondere da soli a ciascuna delle offese della violenza. Il fatto che l'America può agire non significa che debba farlo ...Usare la forza militare ha senso politico quando la posta in palio lo richieda, quando tale forza possa essere usata con efficacia...con obiettivi e tempi limitati, e quando i potenziali benefici giustifichino i potenziali costi ed i potenziali sacrifici...».

Concetti saggi che tuttavia, come si vede, ancora si muovono nella terra di nessuno del più generico pragmatismo. Idee che, in sè, esprimono poco più di nulla e poco meno di tutto. Bush torna a fare la voce grossa con Saddam. Ma con i sussulti di questo mondo che cambia Bill Clinton, ormai è chiaro, dovrà fare i conti da solo.



Nemici mortali: Saddam Hussein e George Bush

Crisi dei missili

A due anni dalla guerra del Golfo Saddam Hussein può permettersi di ingaggiare periodici bracci di ferro con Washington e le forze della coalizione alleata
Dal balletto sulle ispezioni dell'Onu al genocidio dei curdi

Il paradosso del raìs di Baghdad

Ogni nuova minaccia accresce la sua presa sugli iracheni

A due anni dalla «Tempesta nel deserto» e a trenta mesi dalla imposizione delle sanzioni, Saddam Hussein non solo è ancora in sella ma può permettersi di impegnare periodici bracci di ferro con gli Usa. Che cosa accade dunque a Baghdad? Qual è la situazione nel nord curdo e nel sud sciita? E quali sono le prospettive dell'opposizione, oggi unificata? Cerchiamo di dare una prima risposta.

GIANCARLO LANNUTTI

«Gli Stati Uniti sono un grosso Paese. È del tutto normale che abbiano un'influenza sulla politica mondiale. Ma quest'influenza dovrebbe basarsi sull'interesse comune e sul dialogo. Se gli Usa non seguono politiche aggressive, noi accettiamo la loro influenza sulla politica mondiale». Così si esprimeva Saddam Hussein appena due settimane fa, in un'intervista concessa, nel suo palazzo-bunker di Baghdad, al giornale turco *Milliyet* e ripresa in Italia dalla *Stampa*. Una vera e propria dichiarazione di buona volontà, chiaramente indirizzata a Bill Clinton, che però non è durata nemmeno 24 ore.

Il 27 dicembre, mentre i giornali con l'intervista a Saddam erano in edicola, ancora freschi di stampa, l'aviazione americana abbatteva un Mig-25 iracheno penetrato nella «no fly zone» a sud del 32 parallelo; e i toni tornavano a farsi aspri, i tamburi di guerra riprendevano a rullare. «L'Irak si riserva il diritto di rispondere a questa aggressione a tempo debito e in maniera adeguata», dichiarava il portavoce del governo di Baghdad, accusando gli «aerei dell'immorale alleanza» di avere abbattuto il Mig senza alcuna giustificazione, durante «un normale servizio di pattugliamento all'interno dei nostri confini». Il tempo debito e la maniera adeguata si sono dunque concretizzati nel dispiegamento dei missili terra-aria sul 32 parallelo? E cosa succede a Baghdad, due anni dopo la «Tempesta nel deserto» e a quasi trenta mesi dalla adozione delle sanzioni, che continuano a imporre sacrifici alla popolazione irachena ma che secondo ogni evidenza non hanno né strangolato né intimidito il regime di Saddam?

Non è facile rispondere in modo esauriente a queste domande. La situazione interna dell'Irak è infatti difficile da decifrare, anche per i giornalisti che hanno potuto in questi due anni visitare il paese, sempre ovviamente seguiti passo passo dai funzionari del ministero delle informazioni. Ma è un fatto che, malgrado la disfatta militare di due anni fa e malgrado le sanzioni, Saddam è ancora in sella e ancora può permettersi di compiere gesti di aperta sfida, politica e militare. Dalla fine della guerra del Golfo, è la terza volta che il confronto con la coalizione, e in primo luogo con l'America di George Bush, arriva fino alla soglia di un nuovo scontro armato: è accaduto nel marzo dello scorso anno, quando Baghdad rifiutava di distruggere i residui missili Scud e di rendere noto il suo potenziale atomico, e poi di nuovo in agosto, quando la crisi si risolse appunto con la imposizione della «no fly zone». In nessuno di questi casi si è avuta la sensazione di un diffuso moto di protesta all'interno; anzi sembra quasi, paradossalmente, che ogni nuova minaccia di intervento contro l'Irak finisca per compattare ulteriormente l'opinione pubblica (o almeno quella espressa) intorno al regime; il che del resto è meno inspiegabile di quel che sembra, se si riflette che è proprio la gente comune a subire il maggior peso delle sanzioni.

Saddam, naturalmente, se ne fa forte. Dinamico, spregiudicato, capace di una crudeltà senza limiti, può permettersi di minacciare oggi e fare marcia indietro domani, di formulare promesse e poi rinnegarle, di atteggiarsi ora a vittima ora a carnefice, senza che questo scalfisca il suo controllo sul potere. Del resto, già ben prima della guerra aveva fatto intorno a sè il vuoto, e dal marzo 1991 in poi ha completato l'opera stroncando a suon di impiccagioni almeno tre complotti militari.

Certo, il nord curdo e il sud sciita costituiscono due grossi problemi. Il suo governo infatti esercita la piena sovranità sì e no sul 60 per cento del territorio; ma mentre il nord è interamente sottratto al suo controllo, tanto che i curdi vi hanno eletto – con la «copertura» militare della coalizione – un loro parlamento autonomo, il sud è soltanto interdetto ai suoi aerei militari ma non alle sue forze di terra che, malgrado la mancanza di appoggio aereo, continuano la repressione contro gli sciiti. Secondo esponenti della opposizione islamica, anzi, la imposizione della «no fly zone» ha addirittura aggravato le condizioni della gente del sud.

L'opposizione dunque è ancora costretta ad operare essenzialmente dall'esterno, il che rende assai difficile la sua presa sulla popolazione, soprattutto a Baghdad e nelle regioni centrali. Solo a metà novembre un'assemblea quasi plenaria di tutti i gruppi di opposizione, dagli sciiti ai comunisti, dai nazionalisti sunniti ai curdi, si è potuta tenere per la prima volta in territorio formalmente iracheno, e precisamente nella cittadina curda di Salahuddin, fuori dalla portata delle «Guardie repubblicane» di Saddam. È stato eletto un esecutivo unitario, ma si è dovuto ammettere che il cammino da percorrere è lungo e non facile, escludendo comunque una prospettiva di «scontro frontale» e puntando a minare gradualmente «dall'interno» il sostegno al regime. Ma il tempo, almeno finora, non sembra lavorare contro Saddam.

Il leader iracheno, Saddam Hussein; in alto, un B-52 americano in missione nel sud dell'Irak

Dal Mig abbattuto le tappe della crisi

La crisi comincia il 27 dicembre, quando un Caccia F-16 dell' «Air Force» americana abbatte un Mig iracheno penetrato nella «zona di interdizione aerea», al di sotto del 32° parallelo, delimitata il 27 agosto da una risoluzione dell'Onu, in difesa delle popolazioni sciite. Baghdad avverte che «risponderà a questa aggressione» perché il Mig sarebbe stato abbattuto «durante un pattugliamento di routine sopra il territorio nazionale». Il 28 dicembre nuovi voli aerei iracheni al di sotto del 32° parallelo: alcuni caccia americani li costringono ad invertire rotta.

Il 31 dicembre arriva nelle acque del Golfo la portaerei americana «Kitty Hawk», proveniente dalla Somalia. La rete televisiva americana «Cbs», il 4 gennaio, rende noto che l'Iraq ha trasportato missili anti-aerei nei pressi del 32° parallelo. Il Pentagono conferma. Il 6 gennaio, i rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia consegnano un ultimatum all'ambasciatore iracheno presso l' Onu: i missili devono essere rimossi entro 48 ore.

Ecco tutte le forze aeree dislocate sulla scena

Dopo l' ultimatum di ieri di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia all'Irak di rimuovere i missili anti-aerei a ridosso del 32.o parallelo ecco lo stato delle forze aeree irachene e alleate (americane, francesi e britanniche) dispiegate nella zona:

Forze aeree irachene: secondo i dati dell'Istituto internazionale di studi strategici pubblicati in autunno, l' aviazione irachena, forte di 30.000 uomini, è costituita da 130 aerei d' attacco al suolo, 180 caccia, sei bombardieri e inoltre aerei da trasporto, ricognizione e addestramento. Gli aerei d' attacco comprendono dei Sukhoi (Su-7, Su-20, Su-25) e dei Mig (Mig-23Bn e Mig-27). Inoltre l' Iraq possiede anche tre differenti tipi di Mig fra i suoi caccia (Mig-21, 25 e 29).

Forze aeree Usa: gli Stati Uniti dispongono nel Golfo di cacciabombardieri Stealth F-117A, caccia F-15E, F-14 Tomcat, F- 16, aerei d' attacco A-10 Thunderbolt, aerei da ricognizione elettronica EF-11, U-2 e E-63 Awacs, e aerei da rifornimento. Secondo alcune stime, gli aerei Usa dispiegati sono circa 200, ma il loro numero esatto e le basi non sono state rese note dal Pentagono. A questa forza bisogna aggiungere la portaerei 'Kitty Hawk', dal 31 dicembre nuovamente nelle acque del Golfo, pronta ad intervenire con i suoi 85 caccia.

Forze aeree inglesi: la Gran Bretagna dispone di sei aerei Tornado GR1A equipaggiati con missili Sidewinder, utilizzati essenzialmente per operazioni di ricognizione. Tali aerei fanno base a Dahran (Arabia Saudita) assieme a cinque aerei da trasporto Hercules e due aerei- cisterna VC-10. Inoltre la Gran Bretagna dispone di sei Jaguar, con base a Incirlik (Turchia del sud) che sorvolano l' Iraq al nord del 36.mo parallelo per proteggere la popolazione curda e alcuni Tornado con base a Cipro.

Forze aeree francesi: l'estate scorsa, la Francia aveva inviato otto Mirage 2000 RDI in Arabia Saudita assieme ad un aereo da rifornimento C-135. Tali aerei da combattimento però non sono equipaggiati per effettuare attacchi al suolo. Inoltre la Francia dispone, a Incirlik, di altri otto Mirage F1-CR da rifornimento a protezione dei curdi e, a Gibuti, di una dozzina di Mirage F1-CR per la difesa aerea, di un aereo da rifornimento e di tre elicotteri.

Dipartimento Formazione Politica — ISTITUTO
DIREZIONE PDS — TOGLIATTI

I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO

SEMINARIO DI FORMAZIONE
Frattocchie 11 - 12 - 13 gennaio 1993

LUNEDÌ 11 GENNAIO (ore 15)
Il ruolo dei partiti nella espansione della democrazia. I modelli di partito. Lo sviluppo dei partiti e dell'idea di partito in Italia. - **TRANFAGLIA**

MARTEDÌ 12 GENNAIO (ore 9)
La Repubblica dei partiti: della centralità dei partiti alla partitocrazia. - **SCOPPOLA**
Le ragioni socio culturali della crisi del partito ideologico, di massa. (La società complessa. L'emergere dei movimenti. La politica spettacolo. - **DONOLO**

ORE 15
La questione «partito» per l'uscita dalla crisi della democrazia. (Riforma dei partiti e sistemi elettorali. Una democrazia senza partiti? La democrazia nel partito). - **COTTURRI - FABBRINI**

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO (ore 9)
I nodi della nuova forma partito. - **FASSINO**
— Autonomie tematiche e associazionismo - **FRAINER - LOLLI - MARGHERI - RAGONE - ZINGARETTI**

ORE 15
I nodi della nuova forma partito - **GAIOTTI**
— Funzione nazionale e federalismo - **MORANDO**
— Il partito come agenzia culturale e formativa - **BARRERA**
— Partito, comunicazione, consenso - **DRAGHI**
— Partito e programma - **ANDRIANI**
— Partito e lavoratori - **ANGIUS**

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

ItaliaRadio — MAPPA FREQUENZE PER CITTÀ:

N.B: SONO IN FASE DI ACQUISIZIONE STAZIONI A VERONA - BERGAMO - AGRIGENTO - VARESE E CREMONA

ABRUZZO
1 - AQUILA 106.300 MHZ
2 - TERAMO 95.800 MHZ
3 - PESCARA 106.350 MHZ
4 - CHIETI 95.300 MHZ
5 - VASTO 103.500 MHZ
LAZIO
6 - LATINA 97.800 MHZ
7 - CNITAVECCHIA 96.900 MHZ
8 - FROSINONE 105.500 MHZ
9 - RIETI 102.200 MHZ
10 - ROMA 97.000 MHZ
UMBRIA
11 - PERUGIA 100.700 - 91.850 MHZ
12 - TERNI 107. 600 MHZ
TOSCANA
13 - AMIATA 97.000 MHZ
14 - GROSSETO 104.800 MHZ
15 - MAREMMA 92.400 MHZ
16 - SIENA 103.500 - 94.700 MHZ
17 - AREZZO 96.800 MHZ
18 - FIRENZE 105.600 MHZ
19 - PISA 105.800 MHZ
20 - MASSA CARRARA 105.900 - 108.850 MHZ
21 - VERSILIA 105.650 MHZ
22 - LUNIGIANA 105.650 MHZ
23 - PISTOIA 95.800 MHZ
24 - VALDARNO 105.900 MHZ
25 - VALDICHIANA 93.800 MHZ
26 - LIVORNO 101.200 MHZ
27 - CASTELLINA M. 100.000 MHZ
LOMBARDIA
28 - SONDRIO 89.100 MHZ
29 - VALCAMONICA 90 87.600 MHZ
30 - PAVIA 90.950 MHZ
31 - CREMONA 104.100 MHZ
32 - ALTA PADANA 104.100 MHZ
33 - MILANO 91.000 MHZ
34 - COMO 96.600 - 96.900 - 89.000 MHZ
35 - BRESCIA 89.200 MHZ
36 - MANTOVA 107.300 MHZ
MARCHE
37 - PESARO 97.800 - 87.500 - 98.200 - 96.200 - 89.200 MHZ
38 - ASCOLI PICENO 106.800 MHZ
39 - MACERATA 102.150 MHZ
40 - ANCONA 106.400 MHZ
41 - URBINO 100.200 MHZ
VENETO
42 - VICENZA 107.300 MHZ
43 - PADOVA 107.300 MHZ
44 - VENEZIA 107.300 MHZ
45 - TREVISO 107.300 MHZ
46 - ROVIGO 98.850 MHZ
47 - BELLUNO
LIGURIA
48 - LA SPEZIA 105.200 MHZ
49 - GENOVA 88.550 - 94.250 MHZ
50 - VALLE SCRIVIA 90.500 MHZ
51 - TIGULLIO 100.200 - 106.650 MHZ
52 - SANREMO 89.200 MHZ
53 - SAVONA 94.250 MHZ
54 - IMPERIA 88.250 MHZ
55 - VENTIMIGLIA 68.800 MHZ
PIEMONTE
56 - NOVARA 91.350 MHZ
57 - TORINO 104.000 MHZ
58 - ALESSANDRIA 105 300 MHZ
59 - TRIVERO-VERCELLI 93.900 MHZ
60 - CUNEO 105.350 MHZ
61 - ASTI 105.750 MHZ
62 - VERCELLI 104. 650 MHZ
EMILIA ROMAGNA
63 - BOLOGNA 87.500 - 94.800 MHZ
64 - PARMA 104.200 - 91.800 MHZ
65 - FERRARA 105.750 MHZ
66 - FORLÌ 87.500 MHZ
67 - CESENA 97.500 MHZ
68 - RIMINI E COSTA 87.600 MHZ
69 - REGGIO EMILIA 96.200 MHZ
70 - MODENA 94.500 MHZ
71 - CARPI 100.300 MHZ
72 - SUZZARA 104.900 MHZ
CAMPANIA
73 - NAPOLI 100.900 - 86.00 - 94.250 - 96.500 MHZ
74 - SALERNO 98.800 - 109.900 - 107.900 MHZ
75 - BENEVENTO 105.400 MHZ
76 - AVELLINO 87.600 MHZ
MOLISE
77 - CAMPOBASSO 104.900 MHZ
78 - ISERNIA 105.300 MHZ
PUGLIA
79 - BARI 87.800 MHZ
80 - FOGGIA 87.500 - 90.000 - 95.750 MHZ
81 - SINISCOLA LECCE 98.600 MHZ
82 - SANTA MARIA DI L. 90.000 MHZ
83 - LECCE 104.300 - 96.250 - 99.750 MHZ
84 - MONOPOLI 92.000 MHZ
85 - BRINDISI 94.500 - 104.400 MHZ
86 - TARANTO 92.100 MHZ
SICILIA
87 - PALERMO 107.750 MHZ
88 - CATANIA 104.300 MHZ
89 - MESSINA 89.900 MHZ
90 - TRAPANI 107.750 MHZ
91 - SIRACUSA 104.300 MHZ
SARDEGNA
92 - CAGLIARI 105.800 MHZ
93 - ORISTANO 105.500 MHZ
94 - SASSARI 105.900 MHZ
95 - NUORO 105.500 MHZ
TRENTINO ALTO-ADIGE
96 - TRENTO 103.000 MHZ
97 - LEVICO 96.000 MHZ
98 - ROVERETO 103.300 MHZ
BASILICATA
99 - POTENZA 94.350 - 106.800 MHZ
100 - PICERNO 105.600 MHZ
101 - MATERA 105.600 MHZ
FRIULI VENEZIA GIULIA
102 - MONFALCONE 92.100 MHZ
103 - GORIZIA 105.200 MHZ
104 - TRIESTE 103.250 - 105.250 MHZ
105 - PORDENONE 104.600 MHZ
106 - UDINE 105.200 MHZ
CALABRIA
107 - CATANZARO 104.500 - 106.000 MHZ
108 - REGGIO CALABRIA 89.000 MHZ
109 - CINQUEFRONDI 101.800 MHZ
110 - LUZZI COSENZA 95.300 MHZ
111 - SARACENA COSENZA 107.700 MHZ
112 - COSENZA 91.000

Comitato Usa accusa il film sulla fiaba di Aladino

«La Disney è anti-araba quel cartoon li offende»

ALBERTO CRESPI

La notizia è di quelle che si definiscono, al tempo stesso, ridicole e significative: secondo il comitato Usa-arabo contro la discriminazione, *Aladino*, il film a cartoni animati della Walt Disney che sta totalizzando incassi miliardari negli Usa, sarebbe anti-arabo. Un'esponente del comitato, Leila Gorchev, afferma che i «buoni» della storia parlano un buon inglese mentre i «cattivi» hanno ridicoli accenti arabi; e che dal film manca ogni riferimento a Baghdad, dove Aladino viveva nella fiaba originale.

Andiamo con ordine: la notizia *sembra* ridicola perché sarebbe lecito domandarsi se gli arabi d'America non hanno altro a cui pensare, invece di preoccuparsi dei cartoons; inoltre, la protesta sarebbe destituita di qualsiasi appiglio «filologico»: diversi studiosi hanno già risposto che la fiaba di Aladino era originariamente ambientata, nientemeno, in Cina, e che la Disney «ha fatto bene a cambiare una storia che tra seduzioni, schiavismo, bagni di sangue non era certo adatta ai bambini». Ma...

Ma la notizia, dicevamo, è anche significativa. In primo luogo perché non è certo un caso che se ne parli proprio ora, in coincidenza con il riemergere della tensione fra Bush e Saddam. Il suddetto comitato ha evidentemente riflettuto sull'enorme potenziale «educativo» del film Disney. Un luogo comune anti-arabo, diffuso magari in modo subliminale da un simile film, può radicarsi in modo insospettato. Né mancano precedenti, nel cinema americano, di stereotipi nella rappresentazione delle minoranze etniche, arabi compresi. A Berlino, nel '91 (proprio nei giorni della guerra nel Golfo), vedemmo un breve film sperimentale di un giovane cineasta palestinese, Elia Suleiman, che in seguito ha lavorato anche al film collettivo *La guerra del Golfo... e dopo*. In circa 40 minuti, Suleiman confezionava uno strepitoso montaggio di spezzoni di film hollywoodiani in cui gli arabi venivano descritti come buzzurri. Si andava dallo «sceicco» Rodolfo Valentino ai terroristi siriani di *Vivere e morire a Los Angeles*. L'effetto era esilarante, inquietante, tragico. Era la dimostrazione di una profonda ignoranza dell'«altro», che nasce magari in modo indolore ma può provocare conseguenze dolorosissime.

Hollywood non ha calcato molto la mano sulla guerra del Golfo, forse perché la guerra medesima è stata, al tempo stesso, così breve e così «spettacolare» da non potersi prestare a un'operazione di «pubblica espiazione» come quella messa in atto, attraverso i film, per il Vietnam. Su *Aladino* si possono dire almeno due cose oggettive (il resto è pura elucubrazione). La prima: la scomparsa, dal film, del nome «Baghdad» non è certamente casuale, ma è un chiaro esempio di censura, probabilmente *di autocensura*, per altro abbastanza ovvia e prevedibile. La seconda: per strano che possa sembrare, la Disney non ha realizzato *Aladino* sull'onda della guerra. I lungometraggi Disney a cartoni animati hanno tempi di lavorazione lunghissimi e sono fatti secondo una rigidissima programmazione. Per un film ci vogliono circa 4 anni, e poiché ne deve uscire uno ogni Natale, la Disney lavora sempre contemporaneamente a 3-4 titoli pianificati per gli anni a venire. Per intenderci: onde essere pronto per le feste del '92, *Aladino* è stato messo in cantiere, come minimo, nell'89. Chiaro?

Il parere dei politici sull'eventuale partecipazione del nostro paese

Favorevoli e contrari due anni dopo In Italia le posizioni non mutano

Venti di guerra sull'Irak. E come due anni fa in Italia ci si divide. Sbardella, Formigoni, Crucianelli, Scalia giudicano l'ultimatum un atto di prepotenza che non deve coinvolgere l'Italia. Dc e Pri ritengono che l'Irak abbia violato le disposizioni Onu. Per La Malfa l'Italia deve sostenere gli alleati. Petruccioli: «L'iniziativa di Bush è poco convincente. Ma le rampe missilistiche vanno smantellate anche con la forza».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Saddam ritira i missili dal sud dell'Irak? Forse, ma è probabile, sostiene il Pentagono, che li nasconda. Insomma i venti di guerra non sono affatto calati. Per ora l'Italia non è coinvolta, nemmeno alla lontana. Tuttavia oggi, come due anni fa quando la guerra scoppiò davvero, le posizioni restano sostanzialmente le stesse: da una parte i pacifisti, comprendendo anche le singole personalità di partiti interventisti; e dall'altra chi ragiona partendo dalle motivazioni di diritto internazionale addotte dagli Usa. Roberto Formigoni, Dc, definisce sporzionati gli ultimatum lanciati a Saddam. «Prima di arrivare alla minaccia delle armi si dovrebbe passare da una escalation di posizioni, da una parte e dall'altra. In questo caso non c'è una minaccia grave da giustificare una reazione altrettanto grave. Il sud dell'Irak è vietato al volo degli aerei iracheni. Nient'altro. Detto questo è evidente che l'Italia, se si dovesse arrivare ad un vero e proprio conflitto, dobvrebbe restare ferma, perchè non vi sono le ragioni per un intervento armato». Stesso partito ma posizioni differenti. Secondo il capogruppo alla Camera dello Scudocrociato «Saddam deve rispettare le posizioni dell'Onu». Gerardo Bianco ricorda di aver manifestato una posizione morbida verso le sanzioni economiche contro l'Irak, ma ora aggiunge che «il lupo perde il pelo, ma non il vizio». Quanto al ruolo dell'Italia preferisce glissare, anche perchè è convinto «che una pressione seriamente esercitata indurrà Saddam a tornare indietro. Insomma non vedo all'orizzonte un rischio reale di guerra». Invece chiaro in proposito è il segretario del Pri. Giorgio La Malfa, nota che «Saddam mantiene un atteggiamento di sfida a molte tra le risoluzioni dell'Onu sulle diverse violazioni del diritto internazionale poste in essere da Baghdad». E aggiunge che l'Italia deve dare «il pieno sostegno alla fermezza dei Paesi impegnati a far rispettare le risoluzioni dell'Onu».

Ma se l'ultimatum lanciato a Saddam nascondesse altro? È l'opinione di alcuni parlamentari di differenti partiti. Il Verde Massimo Scalia definisce la situazione l'espressione di «una costruzione di ingegneria politica per consumare una vendetta postuma». Come dire che Bush non ha ancora saldato il conto con Saddam. Tanto più per questo, sostiene Scalia, sarebbe un errore grave, una perdita per tutti, se si tornasse indietro dal ripudio della guerra per risolvere i conflitti tra i popoli. Parole ancora più dure arrivano da Rifondazione comunista. Famiano Crucianelli sottolinea che ancora una volta il mondo assiste a un atto di arbitrio assoluto degli Usa. Ma ciò che più colpisce è che l'ultimatum «non è un colpo di coda di Bush. È probabile che Clinton si stia muovendo sul piano internazionale in continuità con la presidenza repubblicana. E a questo, si accompagna la totale perdita di credibilità dell'Onu». Non ci sono, conclude Crucianelli, alibi di sorta per un intervento contro Saddam: per questo sarebbe gravissimo se l'Italia dovesse eventualmente imbarcarsi nell'impresa. Il dc Vittorio Sbardella non è molto lontano da Crucianelli. Sottolineando che le sue posizioni attuali sono uguali a quelle espresse due anni fa, osserva che si è di fronte ad «un atto di prepotenza di nazioni forti che non hanno nulla da temere da paesi poveri. L'impressione che la vicenda sia tutta una manovra di Bush a fini interni, con l'apparato industriale-militare che tende a incagliare anche Clinton in questa vicenda, da cui invece l'Italia deve restare accuratamente fuori». «Le rampe devono essere smantellate, la comunità internazinale e l'Onu hanno il diritto dovere di perseguire questo obiettivo, anche con la forza, ma...». Claudio Petruccioli, del Pds aggiunge un ma: rivolto a Bush, la cui iniziativa è giudicata «precipitosa e poco convincente, propagandistica». Infine confida che Clinton «sappia innovare profondamente rispetto alla linea di Bush, unendo alla fermezza la lungimiranza».

Un'informazione senza bavagli

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa soci dell'Unità esprime la sua condanna e indignazione per le gravissime limitazioni alla libertà di stampa e alla libertà professionale dei giornalisti contenute nella proposta di legge dell'on. Gargani; la ritiene una pericolosa minaccia all'inalienabile diritto all'informazione dell'opinione pubblica, un attacco inaccettabile alla vita democratica del Paese e ne richiede l'immediato ritiro.

I sottoscritti soci e lettori de l'Unità, condividono il giudizio della Cooperativa e aderiscono alla richiesta di ritiro immediato della proposta di legge dell'on. Gargani.

FIRMATE E FATE FIRMARE

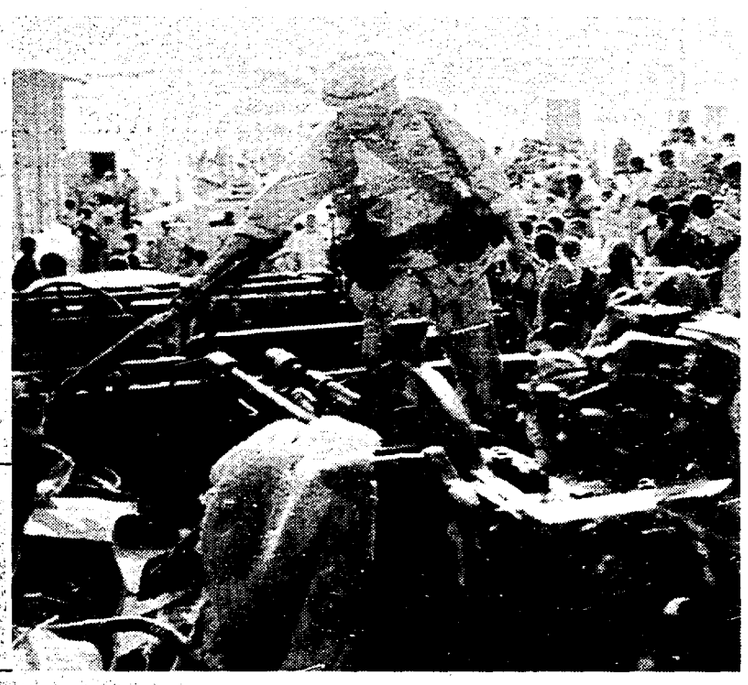
Le firme raccolte vanno inviate a:
Cooperativa Soci de l'Unità
Via Barberia. 4 - 40123 BOLOGNA

Quattrocento militari americani circondano e sventrano un deposito «Da lì ci avevano sparato addosso abbiamo intimato invano di evacuare»

Tra i somali almeno otto vittime Sequestrati carri armati e blindati Caschi blu schierati all'aeroporto Andò in visita: «Giusto difendersi»

I razzi Usa sull'arsenale di Aidid

Bombe dagli elicotteri, i marines setacciano Mogadiscio



Battaglia a Mogadiscio. Quattrocento marines attaccano un deposito di armi del generale Aidid pochi istanti prima dello scadere di un ultimatum. Un diluvio di razzi e bombe sparati dagli elicotteri Cobra. Sequestrati carri armati e blindati, presi 15 prigionieri. Un marine ferito «di striscio». Tra i somali almeno 8 vittime. Mogadiscio in stato d'assedio. Andò in visita: «La forza multinazionale si deve difendere».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

MOGADISCIO. Mogadiscio ancora dorme. Ma qui i tamtam non si inceppano mai, e neppure le mitraglie. «Gli americani pretendono le armi da Aidid», dicevano le voci della sera prima. Tutti sapevano che qualcosa stava per accadere. La *pax americana* di Mogadiscio era irreale, finta. Erano le 5.55, quando è finita la sceneggiata.

I ragazzini si erano ormai abituati a rubacchiare occhiali e cappelli ai marines, ben sapendo di farla franca. Ieri è cambiato tutto. La nave d'assalto «Uss Ut» nella notte s'è avvicinata alla costa, giusto in faccia all'aeroporto. Da Bale Dogle, l'avamposto Usa a sud di Baidoa sono partiti i micidiali elicotteri da combattimento Cobra, macchine da guerra perfette e sofisticate. Nel cielo plumbeo di Mogadiscio hanno formato un minaccioso sciame e, rombando, sono piombati sulla caserma «Odwein», uno dei depositi di armi del generale Aidid.

Facciamo un passo indietro. La sera prima, intorno alle 17.40, i cecchini avevano sparato nei pressi dell'ambasciata americana. Durante il consueto *briefing* con la stampa i soldati Usa si erano gettati a terra coi mitra in pugno; un segnale. Verso la sera la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Una colonna americana stava pattugliando un'ampia zona di Mogadiscio Ovest. Lì Aidid ha concentrato la propria armata: carri armati, lanciarazzi Katiuscia «tecniche» con le mitraglie montate e autoblindo. Gli americani finora hanno lasciato fare, un tacito patto ha permesso ad Aidid di salvare il proprio esercito. Ieri sera, a sentire il colonnello Peck, portavoce Usa, dai depositi di Aidid è partita una raffica di mitraglia contro i soldati americani. I guerriglieri del generale, quegli stessi che pochi giorni fa inneggiavano a Bush e brandivano i coltelli contro Boutros Ghali, sono caduti nella trappola e si sono autocondannati. Dal comando Usa, alle 5 di ieri mattina, è partito un ultimatum: «Tra un'ora in punto consegnate le armi e arrendetevi». Per risposta, sempre secondo il racconto americano, altri colpi.

Ma non passa neppure un'ora. Mancano cinque minuti alle 6 quando i Cobra compaiono nel cielo come falchi; volano bassi con un B212 che coordina l'assalto. Un rapido giro sulle teste dei soldati di Aidid poi, fulminea, la scarica di razzi e cannonate. Una scena impressionante; la gente di Mogadiscio è corsa sui tetti allibita. Gli elicotteri si sono schierati a semicerchio col muso puntato verso terra, a poche decine di metri l'uno dall'altro, come macchine da corsa su un nastro di partenza. Un diluvio di bombe. Palle di fuoco incandescenti, accompagnate da una scia rosea, poi un tonfo e una colonna di fumo nero che saliva nel cielo. I marines con i poderosi carri armati Abrams, i piatti «Hummer», coi lanciarazzi, blindati e mezzi corazzati hanno stretto un cordone impenetrabile attorno alla zona.

I razzi hanno sventrato e incendiato quattro capannoni rivestiti di lamiere. I somali avrebbero risposto con qualche razzo Katiuscia e inutile sventagliate di mitraglia. Gli elicotteri americani hanno fatto la spola dalle navi per ore.

Siamo corsi a vedere percorrendo i grandi viali che dal centro di Mogadiscio portano agli incroci per il nord. Lì, su un rilievo coperto da una savana lussureggiante, Syiad Barre aveva concentrato un gigantesco complesso militare. Tra il verde sbucano caserme basse e lunghe, devastate dalla guerra civile. Corriamo, seguendo le voci che parlano di «cento morti». I Cobra volteggiano ancora. I somali camminano silenziosi ai margini delle strade: dappertutto marines appostati attorno ai carri armati Abrams e ai gipponi con i lanciarazzi e i cannoni.

Stavolta «lo Zio Sam» ha davvero fatto sul serio. Lo si vede dai capannoni accartocciati, dai proiettili fumanti sparsi sul terreno. Coi mitra spianati i marines mandano avanti quattro o cinque prigionieri. Centinaia di persone si radunano sul fondo della spianata, e le voci girano di bocca in bocca rapidamente: «Hanno ucciso i soldati di Aidid che si arrendevano». Ma nei capannoni sforacchiati dai Cobra c'è solo un carro ridotto a rottami e altri pezzi delle armate di Aidid; e i marines con le pistole in pugno che si guardano attorno.

Corriamo all'ambasciata Usa dove sembra di capitare in un altro mondo. «Work in progress», «stiamo lavorando», dice il compassato colonnello Peck indicando la carta; ci fa vedere la zona dello stadio, non lontana da quella dell'attacco: «Ora i nostri uomini sono qui. Siamo stati attaccati e abbiamo risposto al fuoco. Avevano quattro o cinque carri armati, lanciarazzi Katiuscia e cannoni. Abbiamo preso quindici prigionieri. Un soldato americano è stato leggermente ferito di striscio. Non so quante vittime ci siano state».

Peck con la mano traccia una linea sulla carta, tutto intorno a Mogadiscio nella zona nord-ovest. I marines stanno compiendo una manovra a macchia d'olio. Penetrano nei quartieri «proibiti» della capitale, dove i gruppi armati più radicali hanno le loro basi, e sequestrano le armi. Ad Aidid hanno tolto carri blindati e jeep. Intorno allo stadio vien disteso il filo spinato, dappertutto posti di blocco con soldati americani che bloccano le auto e frugano nei cassoni alla ricerca dei Kalasnhikov. Mogadiscio, fino a ieri città della finta convivenza fra i signori della guerra e l'armata multinazionale, diventa una città in stato d'assedio.

All'aeroporto i caschi blu dell'Onu hanno schierato una lunga fila di autoblindo, mezzi blindati e jeep bianche con la bandiera celeste che sino a ieri non c'erano. Gli Hercules americani rimpatriano soldati e cannoni. Il passaggio di consegne alle Nazioni Unite pare ormai questione di giorni.

In questo clima cade la visita del ministro della Difesa Salvo Andò, arrivato ieri a Mogadiscio. Difende l'iniziativa degli americani: «Se c'è un'aggressione il contingente della forza multinazionale si deve difendere. Siamo in una missione umanitaria che ha come obiettivo la pace, ma si deve svolgere nella sicurezza». Proprio in quei minuti alcuni incursori del «Col Moschin» hanno soccorso al porto un camion della Croce rossa internazionale preso d'assalto dalla folla.

Il generale Aidid; in alto, un marine americano ispeziona una jeep somala

SOMALIA IN LINEA

I familiari del personale dell'Aeronautica militare italiana impegnato nell' operazione «Restore hope» - rende noto lo Stato Maggiore dell'Aeronautica -possono ricevere informazioni o far pervenire notizie ai loro parenti telefonando, 24 ore su 24, ai numeri **06/2411350** e **06/24292425** del Centro informazioni famiglie istituito presso la seconda Regione aerea.

IL PUNTO

Mostrano i muscoli ma non per Ghali

MARCELLA EMILIANI

Muscular Christianity: la traduzione italiana – Cristianesimo muscoloso, muscoli della Cristinità, i muscoli di Cristo, Cristo & muscoli, come vi pare – rende male il concetto angloamericano che vorremmo illustrare a proposito della svolta che ieri i marines hanno impresso all'operazione *Restore Hope*. Da una caserma i miliziani del generale Aidid hanno «attaccato» in quel di Mogadiscio i militi Usa che, con l'ausilio degli elicotteri e di fior di missili, li hanno tacitati. Per sempre. Giusto il giorno prima il medesimo generale Aidid ad Addis Abeba si era detto disposto a concertare la pace con le altre fazioni somale, senza dir poi che lo stesso Aidid è sempre stato favorevole ad un intervento americano «puro» in Somalia, cioè scevro da qualsiasi imbrello Onu. Eppure i suoi, i supposti suoi o chi per essi ha attaccato la Forza multinazionale statunitense, mandando all'aria qualsiasi credibilità negoziale e rimettendoci la pelle. Tant'è: ripetiamo da ormai un mese che quello somalo è un gran pasticcio. Quanto ci interessa sottolineare oggi è che i marines in questa prima sniffata di guerra a Mogadiscio, non si sono limitati a rispondere da par loro al fuoco somalo, ma hanno cominciato a smilitarizzare le bande nelle aree della capitale da loro ritenute cruciali. Hanno fatto cioè quello che il segretario generale dell'Onu, BoutrosGhali, va chiedendo loro insistentemente e invano da settimane, tant'è che il segno politico dominante dell'intera operazione *Restore Hope*, fino a ieri era appunto il conflitto tra Onu e Usa sull'opportunità di disarmare i signori della guerra.

Cosa dobbiamo dedurne allora? Diverse cose. Innanzitutto che gli Stati Uniti hanno deciso di seguire una via estremamente pragmatica alla pax somala. Incuranti degli appelli di BoutrosGhali, si son voluti render conto sul terreno di quale sfida reale rappresentassero le fazioni somale, per poi comportarsi di conseguenza. Con cristiana muscolosità, ovvio. La minaccia si è rivelata reale, per di più in pieno andirivieni negoziale tra Mogadiscio e Addis Abeba, dunque hanno reagito e hanno cominciato a togliere le armi ai cattivi. *Restore Hope*, in tutto questo, si conferma come un'operazione concepita con *low profile*, con un basso profilo, che tende cioè a non teorizzare troppo su tempi, metodi e finalità, ma piuttosto a spendere il meno possibile, col minimo rischio vuoi umano vuoi politico per gli Stati Uniti. In altre parole, se gli Stati Uniti avessero acconsentito fin dal primo giorno a disarmare le fazioni somale, come chiedeva loro il segretario dell'Onu, sarebbero diventati il bersaglio preferito non di schegge impazzite somale, ma di molte, se non tutte le fazioni stesse. Il che, se va a detrimento dell'intesa Usa-Onu e ha nuociuto non poco all'immagine di BoutrosGhali (relegato, al ruolo di Cassandra impotente e contestata, appunto), si è indubbiamente risolto perlomeno fino ad oggi in un bilancio positivo per gli Usa. Non è davvero questo il momento storico, per nessuno, nemmeno per gli Stati Uniti, di osare una nuova mappa geopolitica né somala, né regionale africana, né mondiale. Sono in moto, dalla caduta dell'Unione Sovietica e del dualismo Usa-Urss, processi magmatici imprevedibili in troppe zone del pianeta. Così i cosiddetti nuovi guardiani del mondo vanno coi piedi di piombo: osano un osabile molto calcolato, non un millimetro di più, in Somalia come in Irak. Bush del resto non poteva lasciare in eredità a Clinton chissà quali filosofie o teorie oltre ai marines mascherati da truppe Onu, impegnati già in troppi scacchieri planetari.

Conferenza di pace più vicina I clan s'accordano a Addis Abeba?

NOSTRO SERVIZIO

ADDIS ABEBA. I capi delle fazioni somale hanno raggiunto un accordo di massima per tenere una conferenza di pace nel prossimo aprile. Lo hanno affermato ieri a tarda sera diplomatici che seguono lo svolgimento dei colloqui in corso ad Addis Abeba. «Hanno accettato», ha detto un funzionario ad un'agenzia di stampa. I capi delle fazioni politiche e militari, ha aggiunto la stessa fonte, dovrebbero firmare oggi un impegno a tenere una conferenza di riconciliazione nazionale ad Addis Abeba nel mese di aprile.

La notizia si è diffusa al termine di una giornata in cui era parso che le trattative stessero nuovamente arenandosi di fronte ad un irrigidimento del generale Aidid. Interrogato sulle sue reazioni di fronte agli avvenimenti della mattinata a Mogadiscio, dove si era svolta la cruenta battaglia tra i suoi uomini ed i marines americani, Aidid aveva dichiarato di «non sapere nulla di ciò che è accaduto». Ma è possibile che i drammatici avvenimenti che si svolgevano in quelle stesse ore in Somalia lo avessero indotto ad irrigidirsi su posizioni che non facilitavano il dialogo. In particolare, Aidid insisteva che prima di decidere data e luogo di una eventuale «conferenza di riconciliazione nazionale», in Somalia venisse applicato - sotto il controllo di un'apposita commissione - il cessate-il-fuoco. Secondo il generale, in vista di ciò i gruppi in lotta avrebbero dovuto essere «congelati» nei luoghi che attualmente occupano. Totalmente ostili a tale richiesta, che avrebbe vantaggiato il gruppo di Aidid ed i suoi alleati, si erano mostrate le altre fazioni che vorrebbero recuperare i territori perduti a vantaggio dello stesso Aidid.

Un altro punto di disaccordo restava il disarmo delle varie milizie. Undici dei 14 gruppi partecipanti alla conferenza di Addis Abeba si dicevano favorevoli, mentre il gruppo di Aidid ed altri due suoi alleati avanzavano riserve. Qualcosa deve poi essere evidentemente accaduto sul finire della giornata per spingere le parti a superare le divergenze ed a trovare un accordo di massima per tenere la conferenza di riconciliazione ad aprile.

Intanto durante la riunione di Addis Abeba due tronconi staccatisi qualche tempo fa da un unico gruppo politico hanno colto l'occasione dei colloqui per giungere alla riunificazione. Si tratta del Movimento democratico somalo (Sdm), composto da vari gruppi del clan dei «Rahaweyn», che era diviso in due fazioni, una capeggiata da Abdi Muse Alyo (e collegata al generale Mohamed Farah Aidid), l'altra guidata da Mohamed Nur Mayo, legata al presidente ad interim Ali Mahdi. La divisione nell'Sdm, che aveva partecipato all'operazione militare per deporre Siad Barre nel gennaio 91, era nata poco prima della conferenza di Gibuti del luglio dello stesso anno, nella quale Ali Mahdi fu nominato presidente del governo provvisorio somalo. Mayo e una parte del movimento aderirono a questo governo, del quale fu nominato vicepresidente Abdulkadir Mohamed Aden («Zoppo»), esponente della fazione.

Ad Addis Abeba i due gruppi hanno annunciato di voler riprendere a lavorare insieme e durante un incontro presieduto da «Zoppo» hanno annunciato una conferenza interna di riappacificazione per il 21 febbraio prossimo a Baidoa, area controllata dall'Sdm e dal clan dei Rahaweyn. La decisione di ieri potrebbe essere scaturita dal tentativo di accrescere il ruolo del movimento nelle trattative sui futuri assetti della Somalia.

Intanto stando a notizie raccolta dal quotidiano statunitense Los Angeles Times, gli Usa starebbero orientandosi verso l'idea di lasciare almeno cinquemila uomini in Somalia dopo il ritiro, entro il primo marzo, del grosso delle truppe di «Restore Hope». Lo hanno indicato al «Los Angeles Times» fonti dell'amministrazione Usa. Altri duemila marines - hanno indicato le stesse fonti - resterebbero nella zona, imbarcati sulle navi al largo di Mogadiscio. Il contingente residuo si potrebbe fermare «parecchi mesi» nel paese africano e dovrebbe servire come incentivo a «quattro o cinque» tra i maggiori partner della coalizione per rimanere in terra somala: al primo posto tra questi, Francia e Italia, con un totale di altri cinquemila uomini circa.

Secondo il Pentagono - hanno riferito i funzionari - nella zona dovrebbero rimanere in tutto 15 mila soldati finché lo sforzo umanitario e la situazione politica non si saranno stabilizzate.

IN PRIMO PIANO Ultima mediazione, Usa scettici

Assediata la roccaforte di Savimbi L'Angola sull'orlo del massacro

Dopo gli scontri sanguinosi degli ultimi giorni che sembrano aver fatto un migliaio di morti, le truppe governative angolane ieri hanno stretto d'assedio la roccaforte dei «ribelli» dell'Unita di Jonas Savimbi. Oggi, in extremis, un tentativo di mediazione per il cessate il fuoco cui nemmeno gli Usa, cui è stato chiesto di patrocinarlo, crede troppo. Tra Mpla e Unita ormai la partita è al massacro.

Il massacro sembra essere ormai l'unico esito possibile del braccio di ferro che in Angola oppone da diciotto anni il Movimento popolare di liberazione angolano (Mpla) e l'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (Unita) di Jonas Savimbi. Dal centro e dal sud del paese arrivano da giorni notizie agghiaccianti: a Benguela, Lobito, ed altri centri minori della provincia di Biè si parla di un migliaio di morti. Ieri le truppe governative del Mpla sarebbero arrivate a circondare e isolare la roccaforte dell'Unita, Huambo, nelle regioni centrali. Qualche flebile voce di negoziato per un cessate il fuocosi leva ancora, ma nella stessa Angola sono in pochi a crederci. In primo luogo il premier Marcolino Moco che teme si tratti di una «messa in scena» la richiesta fatta pervenire a Luanda, attraverso gli Stati Uniti, di una ripresa dei negoziati da parte dell'Unita di Savimbi. L'esito di tale richiesta si dovrebbe saper oggi, ma gli stessi Usa per bocca di Joseph Schreiber, portavoce del sottosegretario per gli affari africani, hanno apertamente dichiarato: «Abbiamo offerto all'Unità e al governo un piano di pace praticabile, ma non se ne è fatto niente. Le forze governative stanno conseguendo considerevoli successi sul campo e prima di tornare al tavolo negoziale vogliono disarmare definitivamente l'Unità e liberare i territori conquistati dai ribelli». Il chè e ammettere che ormai l'esito della partita sanguinosissima tra Mpla e Unita è affidata solo alle sorti militari.

Il piano di pace «offerto» ai due contendenti storici della scena politica angolana dagli Stati Uniti era un capolavoro di democrazia «all'Occidentale». Cessate il fuoco, regolari elezioni multipartitiche, smilitarizzazione generale, quindi governo guidato dal partito uscito vincitore dalle urne. Ma i guai sono cominciati subito, all'indomani delle elezioni stesse tenutesi per la prima volta, in tutta la storia angolana, il 29 e il 30 settembre scorsi. Jonas Savimbi non ha gradito la vittoria del Mpla e del suo contendente diretto alla presidenza, il già presidente Eduardo Dos Santos. Ha gridato al broglio, nonostante a sorvegliare l'evento storico ci fossero ben 800 osservatori dell'Onu, e ha rifiutato qualsiasi mediazione potesse ancora salvare la pace anche se gli veniva dai suoi potentissimi ex alleati e fornitori di aiuti e armi: gli Stati Uniti nella figura del segretario agli affari africani Herman Cohen e il Sudafrica del ministro degli Esteri Pik Botha.

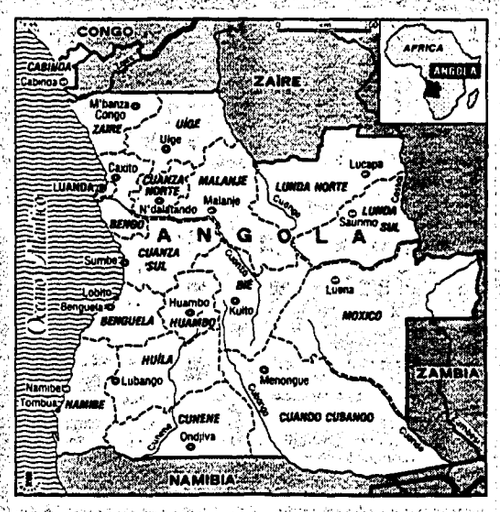
L'Mpla, del resto, non è rimasta inerte ad aspettare: all'inizio del novembre scorso, quando di Savimbi si era letteralmente persa ogni traccia, ha sbaragliato in armi a Luanda i sostenitori dell'Unita e ne ha decapitato di netto la leadership. Uccisi il nipote di Savimbi e comandante militare dell'Unita stessa Salupeto Pena col vicepresidente dell'organizzazione Jeremias Chitunda. Feriti e catturati anche otto generali, sei comandanti di brigata dei «ribelli» e il numero tre nella gerarchia politica, Abel Chivukuvuka.

Nonostante questo smacco e il massacro stesso di questa ennesima battaglia di Luanda che sembra esser costata un altro migliaio di morti, Savimbi negli ultimi due mesi è tornato ad arroccarsi nelle regioni centromeridionali, dal '75 teatro della sua aperta dissidenza in armi all'Mpla, con l'apparente fine di ottenere, attraverso un prolungamento sine die della guerriglia, una secessione delle medesime regioni dal governo centrale. Ma ha finito per trovarsi totalmente isolato a fronteggiare un esercito governativo deciso più che mai a liquidarlo *manu militari*.

Non gode più, Savimbi, dell'appoggio statunitense. Son passati i «bei tempi» di Reagan che riceveva alla Casa Bianca i «combattenti per la libertà» di mezzo mondo, dai mujahiddin afghani che resistevano all'occupazione sovietica del loro paese, ai contras nicaraguensi fino al Savimbi, campione dell'Africa nera, che combatteva contro un regime marxista-leninista - sostenuto politicamente da Mosca e aiutato sul campo da migliaia di militari cubani. Non gode più Savimbi nemmeno dell'aiuto, concreto e sempre sotto banco, del Sudafrica di Pieter Botha che della caduta del governo Mpla in Angola e di quello Frelimo in Monzambico aveva fatto una vera e propria ossessione. Savimbi, in altre parole oggi è solo e sebbene non abbia mai consegnato le armi – come gli imponevano i primi negoziati di pace datati '91 e promossi dagli stessi Usa – agli Usa ha dovuto restituire le sue armi più micidiali, i preziosi missili Stinger gentile dono reaganiano. Savimbi dunque non ha speranze e la sua caduta definitiva è solo questione di giorni.

Caduto Savimbi però per l'Angola i tempi di pace non sembrano comunque vicini. Da 18 anni è un paese diviso, un paese che si è logorato in una sanguinosissima guerra civile il cui spirito non può essere cancellato – come dimostra l'epilogo di Savimbi – dalla sparizione di quel conflitto Est-Ovest che aveva trovato utile strumentalizzare anche questa guerra fratricida africana.

Quanto alle sorti delle formule «democratiche» occidentali applicate a tali contesti storici, per quanto riguarda l'Angola non c'è ripudio del marxismo, non c'è logica multipartitica, né democrazia di maggioranza che abbia retto. Un'alba dunque che proietta ombre inquietanti sul futuro. M.E.



L'Africa centro-meridionale, una delle aree più esplosive del continente nero

Mozambico

Slittano i tempi delle elezioni

MAPUTO. Dopo 16 anni di guerra civile la pace è finalmente arrivata in Mozambico, ma l'applicazione degli accordi di Roma che l'hanno partorita procede a rilento, e già viene dato per scontato che le prime elezioni multipartitiche nella storia del paese non potranno svolgersi come previsto entro la fine dell'anno. Se tutto va bene, la data più verosimile è aprile o maggio del 1994. Il ritardo è dovuto al fatto che alla firma degli accordi, il 4 ottobre, non è seguito immediatamente l'arrivo degli osservatori e delle truppe dell'Onu indispensabili per la loro applicazione. A tutt'oggi gli osservatori al comando dell'italiano Aldo Ajello, rappresentante del segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali, non sono che una ventina. Il loro numero aumenterà nelle prossime settimane. Il primo contributo sarà fornito dai 1.200 alpini della brigata taurinense che saranno dislocati in due tappe lungo il corridoio di Beira: un primo gruppo di 200-300 uomini entro la fine del mese, e il resto che arriverà a metà febbraio. Il resto del contingente Onu, seimila persone, non sarà in Mozambico prima di marzo.

Italia-Somalia

Forte contro Andreotti sugli aiuti

ROMA. «La Farnesina aveva la sfrontatezza di inviare in Somalia aiuti alimentari come spaghetti o pomodori solo per favorire qualche industriale italiano». È quanto ha affermato il senatore Francesco Forte a «la Repubblica», che, in una inchiesta nell'inserto settimanale «il Venerdì» affronta il tema degli aiuti italiani alla Somalia, «fatti di appalti assegnati senza gare e senza controlli», rivelando che sono costati «3000 miliardi» per un totale di «112 opere». Forte, che è stato sottosegretario agli esteri e responsabile del Fondo Aiuti Italiani, commentando le opere italiane in Somalia, «moltissime delle quali - si legge sul Venerdì - «non hanno mai funzionato e tuttora restano abbandonate», ha detto che «le porcherie vanno cercate alla Farnesina» e che «la truffa dilagò quando era ministro Giulio Andreotti». In serata, Andreotti, ha ricordato che «tutta la gestione straordinaria degli aiuti fu affidata dal Parlamento direttamente al sottosegretario che firmò le relazioni al Parlamento stesso. Gli aiuti straordinari ai paesi in via di sviluppo erano dunque sottratti alla gestione ordinaria del ministero degli Esteri».

Concesso dal governo israeliano il permesso fin qui negato di ispezionare il campo profughi
È la prima apertura di Gerusalemme all'Onu dopo la missione dell'inviato di Boutros Ghali

Il leader palestinese dei territori occupati: «Se si permettono le deportazioni in Medio Oriente vince la legge della giungla»
Il presidente egiziano Mubarak mediatore?

Lasciapassare di Rabin alla Croce rossa

Due medici visiteranno i 415 deportati nella terra di nessuno

Il governo israeliano ha concesso ieri alla Croce rossa di visitare il campo dove da tre settimane si trovano i 413 palestinesi espulsi da Israele: è la prima concreta apertura del primo ministro israeliano alle richieste delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie. La decisione è giunta a poche ore dall'arrivo a Tel Aviv del nuovo inviato di Boutros-Ghali. L'appello di Feisal Husseini.

Uno dei 415 palestinesi deportati nella terra di nessuno

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A Gerusalemme il muro dell'intransigenza mostra le sue prime crepe. E dagli spiragli apertisi può forse passare la soluzione dell'odissea che dal 17 dicembre scorso vede protagonisti i 415 palestinesi deportati da Israele nella terra di nessuno. Il primo ministro Yitzhak Rabin ha dato ieri il suo assenso affinchè due funzionari della Croce Rossa Internazionale visitino, passando per la «fascia di sicurezza» presidiata dall'esercito israeliano, i palestinesi accampati nella terra di nessuno al confine con il Libano. La decisione è giunta a poche dall'arrivo a Tel Aviv del diplomatico indiano Chinmaya Gharekan, latore di un «messaggio-ultimatum» del segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Boutros-Ghali.

Un primo spiraglio, dicevamo. Dopo ripetuti «no», Rabin, pressato anche da diversi esponenti del suo governo, ha infatti ceduto alle insistenze dell'organizzazione umanitaria che invierà in elicottero nell'accampamento di fortuna a Marj Al-Zohour due suoi rappresentanti per sincerarsi delle condizioni in cui si trovano i deportati. La missione, che vedrà impegnati gli elicotteristi italiani del gruppo «Italair» in forza all'Unifil (la forza di pace delle Nazioni Unite nel sud del Libano), dovrebbe scattare questa mattina. A riferirlo è stata nella tarda serata di ieri «radio Gerusalemme». L'emittente ha anche rilevato che gli elicotteri dell'Unifil non sono soliti sorvolare la zona dove sorge l'accampamento degli espulsi, poichè esiste il pericolo che milizie libanesi li attacchino. Per questa ragione, fonti Onu ritengono che prima di eseguire la missione l'Unifil chiederà «discretamente» al governo di Beirut – che formalmente non vuol essere implicato nella questione – una forma di protezione anche indiretta dai guerriglieri hezbollah.

In un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, una cosa appare certa: le prossime ore saranno decisive per cercare una soluzione diplomatica alla questione dei 415 palestinesi. Salvaguardando così il futuro stesso del processo di pace in Medio Oriente. «La missione di Gharekan è l'ultimo passo che Ghali compie per risolvere la crisi in modo indolore», hanno riferito fonti dell'Onu al giornale israeliano «Hadashot», secondo il quale lo scopo del diplomatico indiano è duplice: ottenere l'autorizzazione ad inviare aiuti ai deportati e, soprattutto, ottenere la revoca del provvedimento di espulsione in massa. Ma se sul primo punto il premier israeliano ha mostrato una nuova sensibilità, non altrettanto si può dire, almeno per il momento, per quel che concerne la revoca del provvedimento di espulsione. «Non intendo cambiare il mio punto di vista molto fermo, sul fatto che i deportati possano tornare in Israele solo a termine del periodo di espulsione temporanea dal Paese», ha ribadito ieri Rabin in un'intervista televisiva. Estrema sicurezza, dunque, che stride però con i ripetuti segnali d'allarme che dalle Nazioni Unite, e dalla Casa Bianca, sono stati lanciati in questi giorni verso Gerusalemme. «Ignorare l'ultimatum dell'Onu potrebbe far scattare sanzioni contro Israele», ha sottolineato uno dei più stretti collaboratori di Ghali. E questa convinzione si fa sempre più strada tra gli osservatori diplomatici in Israele.

Per una soluzione diplomatica della crisi premono anche i più avveduti leader palesinesi dei territori occupati, impegnati in questi giorni in un'incessante opera di denuncia «dell'atto illegale e disumano del governo Rabin» ma impegnati anche nel sostenere, contro i fondamentalisti di Hamas e i loro protettori di Teheran e Damasco, le ragioni del negoziato. «Se l'Onu non adotterà misure adeguate, chiare e pratiche per assicurare il ritorno dei palestinesi espulsi da Israele, la legge della giungla continuerà a guadagnare terreno in Medio Oriente»; ad affermarlo è Feisal Husseini, il più autorevole leader dell'Intifada. Sconfiggere la «legge della giungla» che da sempre insanguina questa tormentata regione: una preoccupazione che ha dominato il «vertice a tre» che ha riunito ieri al Cairo il segretario generale dell'Onu, il presidente egiziano, Hosni Mubarak e il leader dell'Olp, Yasser Arafat. Comune l'impegno a ricercare in queste ore decisive una soluzione diplomatica alla «crisi dei 415». Comune la consapevolezza che la strada del negoziato arabo-israeliano passa oggi anche per la terra di nessuno. Da Gerusalemme è giunta una prima apertura. È già qualcosa per sperare.

A Wetzlar ennesimo episodio di violenza stile skinhead
Cinque vittime per il freddo uno aveva bevuto l'antigelo

Barbone tedesco ucciso a calci Delitto razzista?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ucciso a calci e a pugni mentre dormiva, in un precario rifugio alla stazione degli autobus. La vittima è un senza tetto di 53 anni, originario della Germania est. È accaduto a Wetzlar, un piccolo centro dell'Assia a nord di Francoforte sul Meno. La polizia non sa spiegare i motivi del brutale omicidio e non ha alcun elemento per risalire agli assassini. È forte il sospetto, però, che si sia trattato di un atto di violenza razzista. Da molti mesi, infatti, senza-tetto, *clochard*, e «marginali» di ogni tipo sono fatti segno in tutta la Germania di minacce e di aggressioni da parte di bande di *skinhead* e neonazisti. Proprio qualche settimana fa, i pericoli della «campagna» di certi gruppi dell'estrema destra contro i «barboni» erano stati oggetto di drammatiche denunce da parte di varie associazioni d'assistenza, religiose e laiche. Neppure gli handicappati, gli omosessuali e quanti comunque vengono individuati come «diversi» dall'infame logica dell'intolleranza razziale sono risparmiati, al pari degli *Asylanten* e degli stranieri, da minacce e violenze.

La notizia dell'omicidio è giunta in un momento in cui sono già forti le preoccupazioni per la situazione dei senzatetto e dei vagabondi, che in Germania, ormai, sono un esercito che supera, probabilmente, il milione di persone (ce ne sono 11 mila soltanto a Berlino). L'ondata di freddo dei giorni scorsi ha avuto effetti micidiali, si calcola che siano state almeno cinque le vittime tra quanti, non avendo una casa, sono costretti a trascorrere la notte all'aperto o in rifugi di fortuna. L'ultimo caso è stato segnalato ad Essen, nella Ruhr, dove il cadavere di un «barbone» trentasettenne è stato trovato ieri mattina da un passante in un prato incolto. Sempre ad Essen, sabato, il freddo aveva ucciso un altro vagabondo di 38 anni. L'autopsia ha messo in luce un particolare agghiacciante: nella speranza di proteggersi contro la temperatura bassa, che quella notte aveva toccato i 13 sotto zero, l'uomo aveva bevuto un flacone di antigelo.

Ora che l'ondata di freddo si è attenuata, la situazione sta migliorando. Ma il problema resta gravissimo, al punto che in diverse città si discute sulla eventualità di lasciare aperte, almeno nelle notti più fredde, le stazioni della metropolitana o addirittura alcuni uffici pubblici. Ciò garantirebbe agli emarginati un po' di protezione non solo dal gelo, ma anche dalle violenze sempre più frequenti.

Bruxelles

Due italiani vittime delle fiamme

BRUXELLES. Un bresciano di 25 anni, Giorgio Cominotti, è morto a Bruxelles per le ustioni subite nell'incendio di un albergo. Si ignora ancora la sorte di un amico che era con lui, Roberto Sprega, anch'egli di 25 anni, originario di Piacenza. Uno degli ospiti dell'albergo è ricoverato in ospedale senza documenti e non è in condizioni di parlare, mentre è stato recuperato un cadavere carbonizzato che non è stato possibile identificare. I due giovani erano in vacanza nella capitale belga e avevano preso una camera in un piccolo albergo del centro storico, il «Francois I», che è stato quasi completamente distrutto da un incendio, forse doloso. L'allarme è stato dato all'alba. Giorgio Cominotti era gravemente ustionato ed è morto dopo che era stato trasportato con una autoambulanza all'Ospedale militare della capitale belga. I feriti sarebbero almeno cinque.

Polo Sud

Norvegese lo raggiunge a piedi

OSLO. Il giovane esploratore norvegese Erling Kagge ha concluso ieri mattina la sua grande impresa, l'attraversamento a piede dell'Antartide, raggiungendo il Polo Sud, in assoluta solitudine.

È diventato così il primo uomo ad aver compiuto tale impresa.

Kagge, un avvocato, ha percorso 1310 chilometri in cinquanta giorni, alla media di 26,2 chilometri al giorno-ha reso noto un portavoce nella capitale norvegese-trascinando una slitta carica di provviste.

Era partito per questa avventura attraverso il gelo il 17 novembre scorso dall'isola di Berkner, rivendicata dall'Argentina. Ha raggiunto il suo obiettivo in anticipo rispetto ai suoi programmi: avrebbe desiderato infatti concludere la traversata il 15 gennaio, giorno del suo trentesimo compleanno.

La Dieta polacca vara pochi miglioramenti a un testo molto restrittivo

Varsavia limita il diritto d'aborto E vieta il referendum sulla legge

Con 225 voti a favore e 177 contrari, la Dieta polacca ha approvato ieri la nuova legge che riduce drasticamente le possibilità di interrompere la gravidanza. *Unici casi ammessi: lo stupro, l'incesto, gravi* malformazioni del feto, rischi per la vita della madre. Ora la parola passa al Senato. Ma il testo emendato potrebbe essere bocciato dalla ultraconservatrice Camera alta.

VICHI DE MARCHI

Era partita malissimo, è finita male e forse andrà ancora peggio. Con una rapidità sorprendente la Dieta polacca ha ieri approvato, con 213 voti a favore, 171 contro e 29 astensioni, il nuovo testo sull'interruzione volontaria di gravidanza. D'ora in poi l'aborto in Polonia sarà vietato tranne rari casi. In pratica i ginecologi potranno, su parere di due medici inclusi in un elenco appositamente preparato dalle autorità giudiziarie, praticare l'aborto se c'è un grave rischio per la salute della madre o del feto, se la gravidanza è conseguenza di stupro o incesto, infine se da un esame prenatale risulta un danno irreparabile al feto (ma, attenzione, anche sui test si impongono delle limitazioni; ad esempio, non sono ammessi se possono in qualche modo causare involontariamente l'aborto.). In tutti gli altri casi, l'interruzione di gravidanza sarà reato con una pena detentiva per i medici che la praticano di due anni.

Il testo approvato ieri, dopo una battaglia su numerosi emendamenti presentati dalle opposizioni di sinistra e dai liberali, pur prevedendo una casistica ristrettissima che non lascia alcun margine alll'autodeterminazione della donna, è comunque migliorativo di quello iniziale. Il progetto di legge sottoposto alla discussione e presentato dall'Unione nazionale cristiana lasciava infatti, come unica possibilità di aborto, quella di salvare la madre la cui vita fosse concretamente a rischio. In esso si mettevano totalemente al bando i test prenatale, ogni metodo di fecondazione artificiale e molti metodi antifecondativi, compreso l'uso della spirale. Insomma un vero e proprio ritorno al Medio Evo, fortemente voluto e caldeggiato dalla Chiesa cattolica, eminenza grigia della politica di Varsavia.

Il gruppo parlamentare dell'Unione cristiana ha, alla fine, votato a favore del nuovo testo sperando - come ha dichiarato un suo rappresentante alla Dieta, Stefan Niesiolowski- che il Senato, a cui verrà trasmetto, lo bocci definitivamente. Una probabilità abbastanza concreta essendo la composizione della Camera alta molto più conservatrice. Anche per questo, Barbara Labuda, una battagliera deputata che in questi mesi ha animato la campagna in difesa del diritto delle donne di decidere, ha dichiarato che la liberalizzazione «minima» che c'è stata va difesa. La scelta è che i comitati nati in questi mesi sulla battaglia per l'aborto non si sciolgano.

In realtà un grosso successo il fronte antiabortista l'ha già attenuto: con un voto in apertura di seduta, la Dieta polacca ha bocciato la possibilità di sottoppore a referendum la nuova legislazione. Alcuni sondaggi dei mesi scorsi davano il 53 per cento dei polacchi a favore di una casistica molto più ampia di quella approvata ieri, che includesse, ad esempio, anche l'aborto in caso in difficili condizioni economiche della madre.

La premier Suchowcka, fervente antiabortista e fresca di nomina, incassa così un altro successo. Doo aver fatto tacere la protesta dei minatori, iniziata prima di Natale e durata tre settimane, è riuscita a far chiudere nello spazio di una giornata una discussione che poteva essere molto più lacerante. Tant'è vero che tutti i gruppi parlamentari, tranne quelli di sinistra e i laici, si sono spaccati sul voto di ieri. La Polonia del premier Suchowcka riesce anche a battere sul tempo quasi tutti i governi degli altri paesi dell'Est europeo che, tra mille difficoltà e da tempo, stanno tentando di mettere mano, in senso restrittivo, alla legislazione sull'aborto.

Una cosa è certa, anche al di là del voto del Senato; la legge del '56 che lasciava ampi margini di libertà alla donna, è ormai alle spalle. Di fatto lo era già da alcuni mesi, dopo che in primavera la potente corporazione dei medici aveva adottato un codice di autoregolamentazione della categoria che, in pratica, vietava ogni forma di aborto. Per le donne polacche la triste strada dell'aborto clandestino è orami una certezza.

Il presidente polacco, Lech Walesa

Eltsin licenzia il bersaglio dei rinnovatori

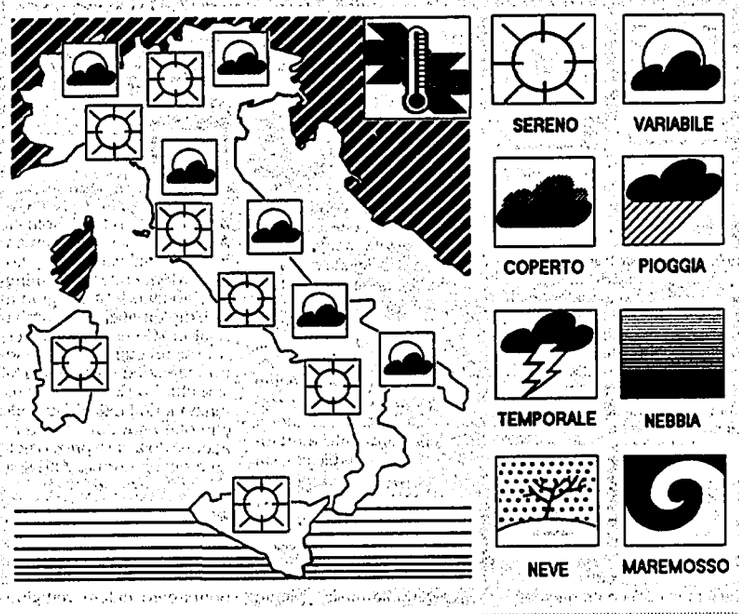
MOSCA. Salta Jurij Petrov, la potente e misteriosa figura del capo dell'amministrazione del presidente, l'uomo che oltre ad aver diretto l'intero apparato di Boris Eltsin ha condizionato anche molte delle sue scelte più importanti. Il decreto sul licenziamento non è stato ancora firmato, però resta una questione di pochi giorni giacché l'agenzia «Itar-Tass» ha già annunciato la nomina del successore alla carica. Si tratta di Serghej Filatov, 56 anni, l'attuale primo vicepresidente del Soviet Supremo in fortissimo contrasto con lo speaker Ruslan Khasbulatov.

Il presidente lo sottrae alla pressione e, contemporaneamente, fa un passo verso la sinistra, che dopo il Congresso dei deputati ha persino ipotizzato il passaggio all'opposizione. Filatov, che ora è in vacanza a Piatigorsk nel Caucaso del Nord, entrerà in carica all'incirca tra due settimane. «Il presidente vuole rinvigorire la sua squadra con democratici tra i quali mi annovero», ha commentato Filatov a caldo la sua nomina.

Apparentemente il motivo dell'allontanamento di Petrov sta nella sua «irresolutezza» durante il 7-mo Congresso. Difatti, si è appreso che la relazione di Eltsin, la sua proposta dei «cinque punti» su un periodo di stabilizzazione, lasciata cadere dai deputati, e le sue mosse fino al 10 dicembre erano state preparate e studiate negli uffici di Petrov, a dispetto dei consiglieri guidati da Burbulis che solo dopo l'appello di Eltsin al popolo hanno riguadagnato l'iniziativa.

Eppure dev'essere costato fatica al presidente lo spodestamento del 53-enne Jurij Petrov, collega di Eltsin a Sverdlovsk dagli anni '60, il suo successore come primo segretario regionale nel 1985, «esiliato» quale ambasciatore a Cuba nel 1988 dopo la caduta in disgrazia di Eltsin e, infine, tornato accanto al leader nell'estate del 1991 quando il neoeletto presidente della Russia gli affidò la gestione del suo apparato. «Non cederò Petrov», aveva detto il presidente nell'aprile 1992 quando era in corso una campagna contro i partitocrati. □P.K

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: mentre con il freddo intenso e con la neve la nostra attenzione era rivolta all'Europa orientale, allo stato attuale dei fatti è rivolta verso occidente cioè verso l'Atlantico. Infatti la nostra penisola è ora interessata da un'area di alta pressione che è una propaggine dell'anticiclone atlantico che si estende verso il bacino del Mediterraneo. Qualche azione di disturbo ma solo a carattere temporaneo provocata da perturbazioni che si muovono a nord dell'arco alpino e che provocano effetti marginali anche sulla nostra penisola. Ma il tempo per il fine settimana promette bene in quanto si dovrebbero avere giornate soleggiate e temperature in aumento. L'aria fredda in prossimità del suolo si riduce gradualmente a causa dell'area più temperata che influisce dall'Atlantico e che per il momento interessa le regioni situate più in quota ma che nei prossimi giorni tende a conquistare anche i livelli più prossimi al suolo. Non è da sottovalutare la possibilità di formazioni nebbiose sulla Pianura Padana e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale.
TEMPO PREVISTO: sul settore nord-orientale cielo nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate. Possibilità di qualche nevicata isolata sui rilievi e sporadicamente anche a quote più basse. Sulle altre regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; la nuvolosità sarà più frequente lungo la fascia adriatica e ionica.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	4	L'Aquila	-13	0
Verona	-3	5	Roma Urbe	-3	10
Trieste	4	9	Roma Fiumic.	-3	14
Venezia	-2	5	Campobasso	0	11
Milano	-4	7	Bari	2	12
Torino	-3	7	Napoli	0	12
Cuneo	-2	11	Potenza	-3	9
Genova	4	13	S. M. Leuca	4	11
Bologna	-2	9	Reggio C.	5	15
Firenze	-6	6	Messina	9	12
Pisa	-4	8	Palermo	9	13
Ancona	-5	10	Catania	1	16
Perugia	1	8	Alghero	-2	14
Pescara	-4	9	Cagliari	0	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	10	Londra	2	13
Atene	2	5	Madrid	-2	12
Berlino	5	5	Mosca	-5	-5
Bruxelles	6	9	Oslo	-8	5
Copenaghen	1	4	Parigi	7	9
Ginevra	-2	6	Stoccolma	2	5
Helsinki	0	3	Varsavia	1	1
Lisbona	6	15	Vienna	-9	-3

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Storia di un italiano.** Conversando con E. Montesano.
Ore 8.30 **Amato va via.** Intervista ad Achille Occhetto.
Ore 9.10 **Ultimora.** I fatti, le idee, i protagonisti del giorno.
Ore 10.10 **Tempesta nel deserto: si replica?** Filo diretto - in studio Luciano Manisco. Per intervenire tel. 06/679653-6791412.
Ore 11.10 **Musica: «Stabiliamo un contatto».** In studio gli Stadio.
Ore 11.30 **La lotta alla mafia la vedo così.** Intervista a carlo Ripa di Meana.
Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad I.R.
Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Enrico Deaglio.
Ore 16.10 **Tempesta nel deserto: si replica?** (2). Le opinioni di F.Del Noce e da New York F.Colombo.
Ore 16.30 **Cinema: la Biennale lottizzata.** Con F. Scarpelli e G.Borgna.
Ore 17.10 **Musica: «In viaggio».** In studio Fabio Concato.
Ore 17.30 **Ricomincio da ... Odeon Tv.** Intervista a Gianfranco Funari.
Ore 17.45 **«Corriere» - «Repubblica»: andata e ritorno.** Con Giuseppe Turani.
Ore 18.15 **Rockland.** La storia del rock.
Ore 19.10 **Dentro «L'Unità».** Il radio-giornale.
Ore 19.30 **Sold Out.**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

La macchia oleosa provocata dalla Braer si estende ormai per una ventina di chilometri
Già 2000 gli uccelli morti

Il pericolo più immediato è ora l'inquinamento dell'aria e dei pascoli
Piani per evacuare i greggi

Vento nero sulle Shetland

Il governo inglese ammette: «È una catastrofe»

Incagliata su una scogliera delle Shetland, la «Braer» continua a versare in mare migliaia di tonnellate di petrolio. Duemila uccelli uccisi dalla marea nera, ma il pericolo più grave è ora l'inquinamento dell'aria. Il governo britannico ormai ammette: «Il danno all'ambiente è gravissimo». Wwf e Greenpeace: il governo italiano vieti il transito delle petroliere nelle Bocche di Bonifacio e nella laguna veneta.

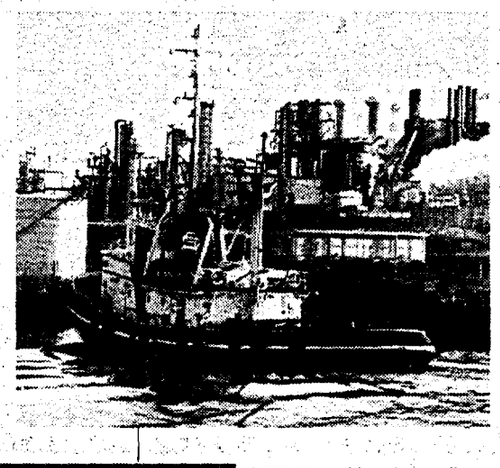
ABERDEEN. Il pericolo maggiore ora è nell'aria. Le raffiche di vento, che ieri raggiungevano i 140 chilometri orari, seminano petrolio nebulizzato, avvelenando i pascoli e tagliando il respiro con esalazioni nauseabonde. La marea nera, alimentata dal ventre della «Braer» incagliata nell'arcipelago delle Shetland, è ora una striscia oleosa di una ventina di chilometri, sbattuta dalle onde sulle scogliere di quello che era un paradiso naturale. Nessuno può fermarla, il mare grosso e il vento non lasciano margini di speranza. Melcom Green, portavoce del governo britannico, ha dovuto ammettere l'evidenza: il danno ecologico, ha detto, «comincia ad essere molto, molto grave».

Le autorità locali hanno invitato la gente a restarsene chiusa in casa, a serrare bene porte e finestre, per evitare di inalare l'aria avvelenata. Gli allevatori, allarmati dal rischio che corrono i greggi continuamente esposti alle raffiche impregnate di petrolio, hanno portato al riparo migliaia di pecore. E subissano di domande gli esperti del governo arrivati a Sumburgh. Temono che in primavera possano nascere agnelli deformi o che le autorità decidano di abbattere gli animali. Tenere le pecore nelle stalle potrebbe non essere una misura sufficiente. Hector Munro, responsabile scozzese per l'ambiente, ha detto che almeno duemila ovini corrono un immediato pericolo, perché sono costretti a brucare su pascoli ormai contaminati. Si stanno studiando piani per trasferire i greggi in Scozia e le autorità locali valutano anche la possibilità di trasferire le persone più anziane nel caso in cui il tasso di inquinamento dell'aria dovesse ulteriormente aumentare.

L'ondata nera intanto sta facendo strage di urie e strolaghe. Gli uccelli uccisi dal greggio sarebbero già duemila, secondo la Società reale di protezione, nonostante l'opera dei volontari che battono le coste per raccogliere gli animali impantanati nel petrolio ed inviarli ai centri specializzati in Scozia ed in Inghilterra. La marea oleosa ormai ha quasi raggiunto gli allevamenti di salmone situati a nord del punto in cui è avvenuto l'incidente e la cui protezione è considerata prioritaria, visto che danno lavoro ad un migliaio di persone.

Per il momento però non è stato ancora possibile piazzare le barriere galleggianti di contenimento a causa delle pessime condizioni atmosferiche. Mercoledì sei aerei Dakota hanno sparso sulla zona una sessantina di tonnellate di solventi chimici, giudicati dagli ambientalisti più pericolosi del petrolio, ma ieri i velivoli sono stati tenuti a terra per il vento troppo forte. Le autorità hanno anche rimandato l'invio di esperti sul luogo del disastro, il cui compito sarebbe soprattutto quello di stabilire quanto petrolio è fuoriuscito dalla nave liberiana e di valutare la possibilità di pompare su imbarcazioni speciali il greggio ancora stivato nella «Braer». Per ora, si stima che almeno la metà delle 85.000 tonnellate trasportate dalla petroliera sia finita in mare. Il recupero del greggio rimanente dipende dalle condizioni del tempo. Ed il vento, avvertono i metereologi, non calerà prima del fine settimana. Per allora potrebbe essere troppo tardi.

Un aereo sparge solventi chimici sulla chiazza di petrolio; in alto, Porto Marghera



In laguna transitano milioni di tonnellate di greggio
Un piano di Ripa di Meana per vietare il passaggio

«Venezia attenta il petrolio può soffocarti»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Martedì, ore 6.30 del mattino, laguna di Venezia: due bettoline che fanno la spola tra una superpetroliera e il terminale petrolifero si scontrano nel canale di Malamocco mentre sulla zona soffia un forte vento di scirocco. Da un ampio squarcio in una delle due imbarcazioni comincia a fuoriuscire il greggio. Una quantità non enorme: mediamente una bettolina ne trasporta da cinque a diecimila tonnellate, molte meno delle 33.000 perse quattro anni fa dalla «Exxon Valdez» lungo le coste dell'Alaska, meno di quelle rovesciate nel mar Ligure l'altr'anno dalla «Haven». Un «piccolo» incidente, insomma.

Martedì, ore 12.30: la massa nera, spinta dal vento e dalla marea, ha già ricoperto un buon numero di barene e di vesme, i tratti di terreno che affiorano qua e là nella laguna, sommergendo la vegetazione e provocando le prime vittime tra gli uccelli – alcuni, come la cicogna nera, particolarmente rari – che li popolavano. Ore 18.30: la chiazza di petrolio raggiunge le valli da pesca e gli allevamenti di mitili, uccidendo pesci e molluschi a milioni. I tentativi di intervenire per arginare il greggio e ripulire l'acqua falliscono: fuori dei canali, la profondità della laguna non supera il metro, impedendo la navigazione ai mezzi di soccorso.

Venerdì, ore 6.30: spinta dallo scirocco, la chiazza di greggio raggiunge il Canal Grande e la Giudecca, e da qui si propaga per tutta Venezia. Complice l'«acqua alta», uno strato nero oleoso ricopre piazza S. Marco, calli e campielli, invade la preziosa pavimentazione della basilica e assedia le isolette della laguna, mentre le spiagge del Lido sono a loro volta coperte di petrolio. Sono passati tre giorni dall'incidente, metà del greggio fuoriuscito dalla bettolina è stata spinta fuori della laguna, in mare aperto, e viaggia verso le spiagge a Nord di Venezia. Ma le correnti ne rimandano indietro una certa quantità, che torna a minacciare Venezia e la laguna. Se, anziché lo scirocco, a soffiare è la bora, Venezia è salva, ma Sottomarina, Chioggia e tutta la parte Sud della laguna non hanno scampo. In ambedue i casi il disastro – non solo ambientale, ma anche economico – è gravissimo, probabilmente irreparabile.

Per ora, per fortuna, è solo uno scenario, una simulazione contenuta in un mucchietto di tabulati elaborati dai computer dell'Ismes e del Cnr in collaborazione con il ministero per l'Ambiente. Ma l'indice di probabilità che un incidente simile si verifichi effettivamente in un futuro più o meno prossimo è altissimo: dalla sola laguna di Venezia passano ogni anno qualcosa come undici milioni di tonnellate di greggio, scaricate a terra a diecimila per volta dalle bettoline. E c'è da rabbrividire pensando agli scenari che potranno uscire da un'analoga ricerca, ormai a buon punto, dedicata all'intero Alto Adriatico, dove le tonnellate di greggio che transitano ogni anno – dirette, oltre che ai terminali veneziani, a quelli di Ravenna e di Trieste – sono cinquanta milioni, l'86% di tutto il petrolio che arriva in Italia.

Quanto basta, comunque, perché il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, affermi che – pur «con la dovuta gradualità e cautela, tenendo conto della stazza delle navi, della possibilità di adottare tecnologie d'avanguardia e della necessità di assicurare comunque i rifornimenti al polo industriale di Porto Marghera» – la navigazione delle petroliere nella laguna di Venezia «dovrà essere vietata».

Nessuna gradualità, invece, per il blocco del transito di petroliere e navi gasiere nelle Bocche di Bonifacio, tra la Sardegna e la Corsica, una delle rotte più battute – una ventina di navi al giorno, dirette soprattutto ai terminali della costa laziale – e più pericolose. Sollecitato anche dai duri richiami del Wwf e dell'eurodeputato verde Gianfranco Amendola (che sottolinea come «nella strettoia delle Bocche il mare può raggiungere la stessa impressionante violenza che ha causato l'incidente della "Braer"»), Ripa di Meana è deciso a muoversi con rapidità. Proprio a Bonifacio il prossimo 19 gennaio incontrerà il ministro francese per l'Ambiente, Segolène Royal, per «rinnovare la richiesta ai due governi di mettere al bando il traffico petrolifero» nelle Bocche. Ma «se dall'incontro dovessero emergere ancora divergenze, porterò entro pochi giorni la questione in Consiglio dei ministri». E dopo Bonifacio e la laguna di Venezia – annuncia il ministro – bisognerà «cominciare a riflettere anche sullo Stretto di Messina».

Negoziati sulla Bosnia

Vance ed Owen invitano il serbo Milosevic alle trattative di Ginevra

GINEVRA. «Milosevic si è detto disposto a collaborare. Ha promesso di esercitare l'influenza di cui dispone sui serbi della Bosnia». Non è una svolta, quella annunciata dai due copresidenti della Conferenza per l'ex Jugoslavia. Ma forse uno spiraglio, che Vance e Owen vogliono continuare ad esplorare, dopo i colloqui di mercoledì scorso a Belgrado: ieri hanno chiesto al presidente della minifederazione jugoslava Cosic di valutare la possibilità di una partecipazione di Milosevic alle trattative di Ginevra, che riprenderanno domenica prossima.

Né Milosevic né Cosic si sono impegnati ad un compromesso, soprattutto sulla questione cruciale della sovranità del futuro Stato, che il leader serbo Karadzic vorrebbe limitata dal riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dei gruppi etnici. Non è però Karadzic il solo ostacolo ai negoziati. I musulmani continuano a rifiutare la suddivisione in province proposta a Ginevra e ritenuta troppo rispondente al principio di purezza etnica, sostenuto dai serbi. E domenica tanto Izetbegovic quanto il suo avversario potrebbero trovarsi schiacciati tra due opposte pressioni: quella dei rispettivi fronti interni, contrari al compromesso, e quella internazionale. «Le due delegazioni – ha riconosciuto Eckhard – sono quindi in una posizione poco agevole: la delegazione che respingerà il piano sarà infatti messa all'indice dalla comunità internazionale». Entrambe, per la prima volta costrette ad un faccia a faccia, visto che il leader croato bosniaco Boban ha sottoscritto la proposta di pace, potrebbero perciò scegliere di temporeggiare, sperando i musulmani in un intervento della comunità internazionale e i serbi di scongiurarlo.

Da Mosca intanto il viceministro degli esteri Ciurkin – che ha avuto un colloquio telefonico con Milosevic – ha detto di ritenere notevolmente diminuito il pericolo di un'azione armata contro i serbi, dopo gli incontri di Ginevra e Belgrado. «Mosca ritiene – ha detto Ciurkin – che Belgrado debba ora rinunciare a tutto ciò che sia di secondaria importanza, mentre la Bosnia del presidente Izetbegovic dovrebbe dimostrare la massima flessibilità». Izetbegovic, dal canto suo, ha confermato la sua partecipazione al negoziato, ma ancora una volta ha avvertito contro il rischio di fare a Ginevra una nuova Monaco, siglando la spartizione della Bosnia.

Domani accanto al Papa musulmani, ebrei e protestanti. Sarà presente Scalfaro

«Genti di ogni fede pregate per i Balcani» Ma gli ortodossi diserteranno Assisi

Si apre domani pomeriggio ad Assisi, alla presenza del Papa, «l'incontro speciale di preghiera per la pace in Europa e specialmente nei Balcani». Pur essendo partita dalla S. Sede all'iniziativa hanno aderito protestanti, anglicani, ebrei, musulmani. Assenti gli ortodossi per le difficoltà del dialogo ecumenico. Alla messa di domenica il capo dello Stato, Scalfaro, e i presidenti Spadolini e Napolitano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con l'arrivo del Papa, domani alle 17 ad Assisi, avrà inizio «l'incontro speciale di preghiera per la pace in Europa e specialmente nei Balcani» per il quale, dato il persistere della guerra nell'ex Jugoslavia ma anche in altre aree calde, c'è una grande attesa tanto che sarà seguito da oltre 400 giornalisti di tutto il mondo e con il quale si sintonizzeranno tutte le televisioni europee. Domenica mattina, poi, alla messa, che sarà celebrata da Giovanni Paolo II nella Basilica Superiore di Assisi come momento più alto dell'iniziativa, prenderanno parte, oltre ai vescovi cattolici ed ai rappresentanti di altre comunità cristiane, anche il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e i due presidenti delle Camere, Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano, nonchè le autorità civili di Assisi. Sarà pure presente il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede.

Questo incontro che, rispetto a quello del 27 ottobre 1986 contro la minaccia nucleare che ebbe un carattere ecumenico di ampio respiro, ha, questa volta, un'impronta cattolica nel senso che, in considerazione delle attuali difficoltà del dialogo interreligioso, il Papa si è fatto carico dell'iniziativa limitandosi, poi, a rivolgere «un cordiale e caloroso invito alle altre Chiese e comunità cristiane in Europa» e ad «estendere con gioia l'invito anche agli Ebrei ed ai Musulmani». Un segno che le difficoltà che pesano da qualche anno sulla comunità politica europea e mondiale, in seguito all'esplodere dei conflitti interetnici nell'ex Jugoslavia come nelle realtà del Caucaso e della Transcaucasia dell'ex Urss, hanno cominciato a riflettersi anche nei rapporti tra le Chiese cattoliche e cristiane esistenti ed operanti in tutto il continente europeo ed extraeuropeo.

Ma, nonostante queste difficoltà, l'iniziativa si sta rivelando egualmente molto importante. Infatti, oltre ai vescovi cattolici di 32 Conferenze episcopali dei Paesi europei (fra cui quelli di Belgrado, di Sarajevo, di Skopje, di Banja Luka) a cui si sono aggiunte quelle degli Stati Uniti e del Canada, hanno già assicurato la loro presenza delegazioni della Chiesa Metodista d'Inghilterra, della Chiesa Anglicana (a livello dell'Arcivescovo di York e non del Primate di Canterbury a causa delle polemiche sulle donne sacerdoti), della Chiesa Luterana di Svevia a livello di Chiese cristiane. Sarà, inoltre, presente una numerosa delegazione islamica con 31 rappresentanti provenienti da tutta l'Europa di cui 6 da Sarajevo fra i quali anche il direttore del Centro Islamico di Roma, Addellatif Kettaji. La comunità ebraica sarà rappresentata dal Rabbino, David Rosen, della «Anti-Defamation league of B'Nai B'rith» di Gerusalemme, mentre quella di Roma, pur giudicando importante l'iniziativa, non sarà presente ad Assisi. Almeno, ieri, Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia, ha dichiarato che, pur esprimendo «profondo apprezzamento per l'iniziativa», gli esponenti ebraici non saranno fisicamente presenti nella città di S. Francesco come avvenne nel 1986. «Gli ebrei – ha precisato – daranno la loro risposta più degna elevando, lo stesso sabato, nelle sinagoghe d'Europa una speciale preghiera per la pace, in sintonia con l'avvenimento di Assisi».

Anche il Patriarca serbo-ortodosso, Pavle, di Belgrado non sarà ad Assisi adducendo a giustificazione della sua assenza il fatto che è impegnato con il Natale ortodosso che è iniziato il 7 gennaio per concludersi il 10 proprio in coincidenza con la manifestazione per la pace. Ma l'aspetto rimarchevole è che avrebbe potuto farsi rappresentare, come ha fatto il Primate d'Inghilterra, e, invece, ha preferito far risaltare la sua sedia vuota ad Assisi.

Giovanni Paolo II; a sinistra, il presidente serbo, Slobodan Milosevic

Ha, però, scritto una lunga lettera al Papa – ha rivelato ieri il portavoce vaticano Navarro Valls – nella quale, oltre a condannare la «guerra folle e fratricida» che tormenta l'ex Jugoslavia, ha comunicato che nelle prossime settimane invierà una sua delegazione in Vaticano per un «vasto giro d'orizzonte» sugli attuali rapporti tra cattolici ed ortodossi affrontando pure le «difficoltà» oggi esistenti. Silenzio assoluto, almeno fino a ieri, da parte del Patriarca di Mosca, Alessio II, il quale è egualmente impegnato con il Natale ortodosso che si celebra in tutta la Russia, ma anche lui avrebbe potuto farsi rappresentare. E questo segnale di difficoltà nel dialogo tra la S. Sede e le Chiese ortodosse è arrivato perfino dal Patriarca della Chiesa ortodossa di Istambul, Bartolomeo II, considerata la più vicina a Roma. Il Patriarca, tuttavia, ha espresso il suo «vivo apprezzamento» per l'iniziativa del Papa assicurando che negli stessi giorni pregherà per la pace.

Il segretario dei socialisti sferra un attacco alla vigilia del negoziato

Mitterrand non convince il Ps francese Fabius: «Quel piano di pace è filo serbo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Decisamente tra partito socialista e Francois Mitterrand non passa più la corrente. Mentre il presidente, ancora mercoledì, dichiarava fiducia nel negoziato in corso a Ginevra («vi sono ancora possibilità di riuscita: non molte, ma esistono») e il suo ministro degli Esteri mostrava di condividere l'idea di uno spezzettamento della Bosnia su criteri etnici (salvo dichiarare Sarajevo «città aperta»), Laurent Fabius, segretario del Ps, è insorto ieri contro l'idea di una Bosnia ritagliata a macchia di leopardo e ha invitato il governo ad essere più vigoroso nella condanna dell'aggressore serbo. Nel piano in corso di definizione a Ginevra il Ps francese vede «l'inizio del riconoscimento della Grande Serbia», e nella tiepidezza degli europei il fatto che «l'idea di Milosevic, che è quella di rimpiazzare il comunismo con il nazionalismo, sarà vittoriosa». Per il segretario socialista è una prospettiva «inaccettabile», contro la quale il governo francese non lavora abbastanza. Fabius ha chiesto innanzitutto che si faccia rispettare l'embargo, puntando il dito contro i varchi aperti soprattutto da Grecia e Romania. E ha chiesto anche la formazione di un tribunale internazionale, affinché i dirigenti serbi (definiti «mascalzoni») vengano arrestati non appena mettano piede al di fuori del loro territorio e giudicati per crimini contro l'umanità. Laurent Fabius ha ricordato che all'inizio di agosto aveva chiesto un intervento aereo per far tacere i cannoni che sparano su Sarajevo, e che all'epoca si era attirato le critiche del governo. È un'ipotesi che oggi invece diviene probabile, se non imminente.

Il Ps è d'accordo sul fatto che la Francia non possa impegnarsi da sola, al di fuori del contesto Onu, in un'azione in Jugoslavia. Condivide la preoccupazione di Mitterrand: sarebbe suicida avventurarsi in un conflitto armato sul terreno bosniaco, costerebbe molte vite umane e allontanerebbe una soluzione negoziata. Tutto deve svolgersi sotto l'egida dell'Onu e con la partecipazione americana: ma ciò non equivale a dare il via libera alla suddivisione del territorio bosniaco. Prospettiva accettata invece da Dumas e Mitterrand, convinti ormai della necessità di separare serbi e bosniaci in due diverse entità statali. La netta diversità di valutazione non è di poco conto: il conflitto nell'ex Jugoslavia è un tema centrale nel dibattito politico francese e negli orientamenti dell'opinione pubblica. Non ha nulla di esotico e lontano. Assieme alla Gran Bretagna, la Francia è uno dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu: la sua politica estera è tesa dunque a conservarle il «rango» acquisito dopo la guerra, come ama ripetere spesso Mitterrand. Fabius contesta dunque indirettamente il fatto che la Francia stia adempiendo il suo ruolo.

La diplomazia francese, e l'Eliseo innanzitutto, si preoccupano di un'iniziativa autonoma Usa. L'incontro tra Bush e Mitterrand la settimana scorsa è stato voluto dal secondo, che ha ottenuto l'assicurazione che «gli Usa non agiranno da soli». Gli sforzi di Parigi sono tesi innanzitutto a contenere il conflitto nei suoi attuali confini, nella consapevolezza che se la crisi investisse gli interi Balcani (a partire dal Kosovo o dalla Macedonia) gli Usa non starebbero più alla finestra. È per questo che anche un negoziato traballante e discutibile come quello di Ginevra viene considerato un'importante tappa di pacificazione. Laurent Fabius, che oltretutto a tre mesi dalle elezioni ha bisogno di ritrovare libertà d'azione per il suo partito, la vede invece diversamente. E contrariamente al solito lo fa sapere.

Allarme a Washington

Scoperto arsenale chimico evacuate a Spring Valley le ville dei miliardari

WASHINGTON. Paura a Washington nel quartiere di Spring Valley: un centinaio di famiglie sono state costrette a evacuare ville del valore di centinaia di migliaia di dollari dopo che nella zona è stato scoperto un vero e proprio arsenale di armi chimiche. Iprite e altri gas velenosi, mortai e proiettili di artiglieria: a portare alla luce decine di munizioni depositate sottoterra dopo la prima guerra mondiale sono stati i muratori di un'impresa edile che sta costruendo case nel quartiere. Pompieri e artificieri del Dipartimento della Difesa, accorsi immediatamente, hanno occupato la zona ordinando ai residenti delle ville di allontanarsi: «Niente paura, ma se dovesse esserci un incidente, è lì che i gas andrebbero a finire», ha messo in guardia il caposquadra Theodore Holmes. A Spring Valley, un quartiere immerso nel verde nel settore nordorientale di Washington, abitano lobbisti, giornalisti, diplomatici ed ex ambasciatori. «Come faremo ad essere sicuri che non ce ne sono altre sotto casa nostra?», si è chiesto Edward Stevens, funzionario del Pentagono che due anni e mezzo fa ha acquistato a caro prezzo nell'area oggi a rischio. Altri residenti temporaneamente senza dimora hanno chiesto al Distretto un pezzo di carta che assolva il quartiere: «Altrimenti – ha spiegato un esperto immobiliare – i prezzi potrebbero calare vertiginosamente».

Riforma Rai

Napolitano: «Tempi rapidi No al decreto»

ROMA. Il presidente della Camera intende imprimere «tempi molto rapidi» alla discussione della legge di riforma della Rai-Tv ed è comunque assolutamente contrario ad una soluzione per decreto. È stato lo stesso Giorgio Napolitano ad annunciare, conversando ieri mattina con i giornalisti a Montecitorio, di aver concordato con il presidente della commissione Cultura, Alfeo Aniasi (Psi), che l'ufficio di presidenza della stessa commissione deliberi già martedì prossimo «le modalità dell'avvio immediato» della discussione unificata sulle proposte. Quelle già presentate sono del Pds e dei Verdi. Nella proposta della Quercia è prevista una drastica riduzione del consiglio d'amministrazione a cinque membri, con il potere di nomina del direttore generale dell'ente. Inevitabile che gli altri gruppi si affrettino ora a presentar le proprie proposte. Napolitano, che oggi incontra i dirigenti della Federazione della stampa e dell'Usigrai, ha ricordato che, oltre alle proposte d'iniziativa parlamentare, c'è un ordine del giorno della Commissione di vigilanza sulla Rai-Tv «che suggerisce ipotesi utili per un progetto unificato». «E credo – ha aggiunto – che si debbano concordare tempi molto rapidi per la formulazione di questo testo per l'esame da parte dell'assemblea». Trasparente la contrarietà del presidente della Camera per l'ipotesi, ventilata dal segretario della Dc Mino Martinazzoli, di una iniziativa per decreto del governo, mirata al commissariamento della Rai-Tv. «Non sono a conoscenza di notizie di un decreto da parte del governo», ha detto Napolitano aggiungendo significativamente che, per la riforma dell'ente radiotelevisivo pubblico, vede «una sola via percorribile, quella parlamentare». Ieri un no al decreto è venuto anche dalla Cgil.

□ *G.F.P.*

Riunione interlocutoria al Senato per la legge sui soldi ai partiti Rifare soltanto due articoli o rinnovare tutto il sistema?

Chiarante, Pds: «No alle sanatorie» La Quercia contraria a fondi che vengono dalle società private auspicati invece dai repubblicani

Finanziamento, accordo lontano

Dc e Psi insistono: depenalizzare le violazioni

Con quale sistema contribuire all'attività politica dei partiti? E gli stessi potranno essere finanziati anche dalle imprese? Le sanzioni dovranno essere più severe? Come evitare anche il sospetto del «colpo di spugna» su Tangentopoli? Chi dovrà amministrare i fondi? Riunione interlocutoria del Comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato. Ma Dc e Psi insistono: depenalizzare le violazioni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tre ore di discussione e poi un nuovo appuntamento fissato per martedì prossimo per tentare di definire una nuova e credibile legge sul finanziamento dell'attività politica dei partiti: a voler esser succinti si può raccontare così la riunione di ieri del Comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato. Una lunga seduta che non ha però ancora affrontato alcuni fra i nodi principali della futura normativa: quale sistema di finanziamento bisognerà assicurare alle forze politiche; quali sanzioni prevedere per chi viola il dettato della legge; quale dovrà essere il soggetto che dovrà amministrare i fondi: il partito direttamente, una fondazione, una società mandataria.

Ma nei prossimi giorni ai senatori spetterà rispondere anche ad un altro interrogativo: varare una legge che riordini completamente la normativa del 1974 oppure una legge che modifichi i due articoli sottoposti a referendum: cioè quelli che si occupano proprio del contributo pubblico ai partiti. Paradossalmente questa seconda strada eviterebbe il cosiddetto «colpo di spugna» sui reati commessi nel tempo di Tangentopoli perchè sostituirebbe il finanziamento pubblico con un altro meccanismo senza cancellare le norme penali. È anche vero che è ancora possibile redigere una buona legge, trasparente e del tutto innovativa, capace di intervenire sullo stesso modo di organizzarsi dei partiti e che preveda sanzioni anche più severe di quelle attualmente in vigore. Anche per questa via non ci sarebbe il temuto «colpo di spugna». È possibile che nelle prossime settimane la complessità della discussione e la distanza fra i partiti induca a imboccare la strada che ieri suggeriva il capogruppo del Pds Giuseppe Chiarante: «Semplificare al massimo le modifiche da introdurre nella legge». Un'opinione questa che ieri registrava il consenso dei democristiani e dei repubblicani e il dissenso del relatore socialista Luigi Covatta.

Sulla questione delle sanzioni – e la riprova è venuta proprio ieri al termine della riunione del Comitato ristretto – ovviamente non v'è alcuno che dica di volere condoni e depenalizzazioni. Anzi, scelte di questo tipo sarebbero perfino impossibili secondo quanto sostiene Covatta: «Non vedo come si possa immaginare che questioni così rilevanti e delicate possano essere risolte di soppiatto». Fatto è che tali previsioni sono contenute in alcuni dei tanti (dieci, fra presentati e annunciati) disegni di legge in discussione: per esempio, quello democristiano e quello socialista insistono nel chiedere la depenalizzazione dei reati: in caso di violazione si incorrerebbe solo in una multa.

Ancora ieri Giuseppe Chiarante ha insistito sul «no» ad ipotesi di sanatoria o condono. Ed è stata Franca Prisco, rappresentante del Pds nel Comitato ristretto a definire i requisiti essenziali che dovrebbero caratterizzare una buona legge: risultare chiaramente leggibile per i cittadini; fissare criteri limpidi e responsabilità chiare di amministrazione dei finanziamenti di cui potranno disporre i partiti; determinare l'esclusione della possibilità di contributi da parte di società private, oltre che pubbliche o a partecipazione pubblica; rafforzare il complesso delle sanzioni penali oggi in vigore.

Un notevole punto di differenza tra le diverse proposte in campo riguarda proprio le fonti di finanziamento da considerare lecite: il Pds e la Lega escludono esplicitamente la possibilità che le imprese e le società private o pubbliche possano elargire contributi ai partiti; altri gruppi parlamentari (dai democristiani ai repubblicani, dai liberali ai socialisti ai socialdemocratici) escludono soltanto i finanzianenti di società pubbliche o a partecipazione pubblica. Non c'è ancora un orientamento definito su quale sarà il sistema che dovrà sostituire il finanziamento pubblico. Le ipotesi fondamentali sono due: i contributi privati diventano parzialmente deducibili ai fini fiscali; i cittadini possono destinare una parte (la percentuale è ancora da fissare) del gettito Irpef al finanziamento dell'attività politica dei partiti. Quale soluzione adottare? Franca Prisco risponde: «Siamo disponibili a discutere. Su un punto però siamo assolutamente fermi e cioè che debba essere determinante la scelta del singolo cittadino». Precisazione necessaria perché tra i gruppi parlamentari che sembrano orientati a sposare la seconda ipotesi c'è chi vorrebbe assegnare ai partiti una quota dell'Irpef indipendentemente dalle scelte concrete dei contribuenti. Così come attualmente avviene per il finanziamento delle chiese.

Alla seduta di ieri del Comitato ristretto era presente anche il governo rappresentato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbri. Una presenza non solo di cortesia (il governo non ha un suo progetto di legge nè dice di voler prodursi in mediazioni fra le forze politiche) ma in qualche modo interessata: anche il futuro sistema di finanziamento avrà risvolti di copertura nel bilancio pubblico. Un atteggiamento di riserbo terrà il presidente del Senato Giovanni Spadolini che ieri ha ricevuto Antonio Maccanico, presidente della commissione Affari costituzionali: Spadolini – informa un comunicato che richiama «una antica e consolidata prassi» – «non ritiene di potersi pronunciare sui contenuti di una riforma in atto. A tale linea di doveroso riserbo intende restare strettamente fedele».

Intanto, nel pieno della discussione al Senato continuano ad essere presentati disegni di legge: ieri è stata la volta dei dc (che hanno riproposto il ddl della Camera), dei repubblicani e dei liberali.

Luigi Covatta. Nella foto sotto Giorgio Napolitano

È deceduto il compagno

RENATO VERGA

I compagni della sezione XX Giugno di S. Martino fanno le condoglianze alla famiglia.

Genova, 8 gennaio 1993

È morto il compagno

ALFREDO BOVONE

per anni amministratore della Federazione genovese del Pci. Alla moglie Iva e al figlio Alessio giungano le condoglianze più sentite da parte dei compagni della Federazione del Pds.

Genova, 8 gennaio 1993

La famiglia Mannelli, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita del caro

VLADIMIRO

Firenze, 8 gennaio 1993

La famiglia Diodati ringrazia tutti gli amici e compagni che hanno partecipato il loro dolore per la improvvisa scomparsa della cara

WILMA

Roma, 8 gennaio 1993

8-1-1968 8-1-1993

Papà, ho cercato di realizzare ciò che desideravi per me, per noi, rimanendo sempre, dentro, la «tua bambina» 25 anni dopo, Gianna piange ancora l'ingiusta morte del suo adorato papà

PAOLO GROSSI

il cui esempio ed il cui impegno per la costruzione di una società migliore sono più che mai vivi in chi l'ha conosciuto ed apprezzato come uomo, come politico e sindacalista, nel momento in cui la riscoperta di quei valori di solidarietà e giustizia che gli furono propri è determinante per uscire dal tunnel di questa nostra società. In sua memoria sottoscrive lire 500.000 per *l'Unità*.

Cavenago d'Adda, 8 gennaio 1993

L'Unione comunale del Pds e l'unità di base Togliatti di Corsico annunciano la morte del compagno

LUCIANO TROMBONI

colpito da un male incurabile. Nel ricordare il compagno Luciano, il suo impegno politico e nelle attività sociali, esprimono alla moglie Adriana, alla figlia Tiziana e ai familiari tutti le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Corsico, 8 gennaio 1993

I compagni della sezione «Moranino» sono vicini a Augusto Tata per la perdita della sua cara

MOGLIE

Roma, 8 gennaio 1993

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per lunedì 11 gennaio 1993 alle ore 10.30.

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 12 gennaio, inizio ore 16.00; antimeridiana di mercoledì 13, pomeridiana di giovedì 14. Nel corso di queste sedute si voteranno gli articoli della p.d.l. per l'elezione diretta del Sindaco.

Liberali

Ripresentata la proposta di Sturzo

ROMA. Il presidente dei senatori liberali Luigi Compagna ha riproposto, quasi nell'identica forma, una legge sul finanziamento dei partiti elaborata da Luigi Sturzo nel lontano 1958. «È una proposta di straordinaria attualità», ha detto l'esponente liberale illustrando il progetto, e ricordando che nel secondo dopoguerra Sturzo si battè «con coerenza per il riconoscimento della personalità giuridica dei partiti». Il disegno di legge «stabilisce l'obbligo di depositare uno statuto attraverso il quale viene riconosciuto al partito politico personalità giuridica», ciò che consente di risolvere «il profilo di imputabilità patrimoniale delle istituzioni come i partiti». Compagna ha precisato che il testo di legge è identico a quello sturziano, tranne che per il riferimento ai tetti di spesa elettorale, aggiornato ai parametri indicati dalla Camera nella decima legislatura.

D'Alema: ben altri, gravi e incancellabili i reati di Tangentopoli

Napolitano: «Sono 4 i deputati inquisiti solo per quella legge»

Colpo di spugna? Imputazioni azzerate con la modifica delle norme sul finanziamento ai partiti? «Discutiamo con cognizione di causa», replica il presidente della Camera: «Sono quattro, tra i deputati, le posizioni processuali riguardanti la sola violazione di quella legge». E D'Alema: «Gran rumore per nulla: per la maggior parte degli inquisiti di Tangentopoli i reati contestati sono ben più gravi e incancellabili».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La modifica delle norme sul finanziamento ai partiti come un colpo di spugna per tanti politici? Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano si fa preparare un quadro aggiornato (a lunedì scorso, 4 gennaio) della situazione, e lo illustra alla buona, ieri mattina alla *buvette* di Montecitorio, ai giornalisti parlamentari. In pratica ne risulta che su 156 posizioni processuali che riguardano le autorizzazioni a procedere richieste dalla magistratura in questo inizio di legislatura, 50 riguardano reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, ecc.) e/o il reato di ricettazione, comunissimo in tutti i casi di Tangentopoli. E che quelle riguardanti la violazione delle norme sul finanziamento dei partiti sono in tutto 12, ma in otto casi la contestazione di questo reato si aggiunge a quella di altri reati: contro la pubblica amministrazione e/o ricettazione.

«Credo che questa tabella – chiosa senza alcuna enfasi il presidente della Camera – possa essere di qualche utilità in rapporto alle discussioni e alle polemiche di questi giorni e anche al dibattito che ora comincia in Senato. Si può credere infatti che, in caso di modifica della legge, chissà quanti deputati verrebbero liberati da chissà quali e quante pesanti accuse. E invece, nella peggiore delle ipotesi, sarebbero solo in quattro a beneficiarne...». (Più tardi un controllo dei cronisti consentirà di accertare chi sono i quattro deputati contro cui grava la sola accusa di violazione della legge sul finanziamento: l'ex ministro dc Giorgio Santuz, il repubblicano Antonio Del Pennino, il socialista Renato Massari e il pidiessino Gianni Cervetti). Da Giorgio Napolitano, quindi, un esplicito invito a ragionare in questa delicatissima materia «con maggiore cognizione di causa, senza gonfiare i termini del problema». Nè il presidente della Camera si nasconde per questo la «notevole complessità» della questione delle eventuali conseguenze di un cambiamento delle norme giuridiche sul finanziamento ai partiti «che non è solo pubblico ma prevede anche un apporto privato». «Bisogna vedere in quale misura si ritiene di modificare il sistema. Le conseguenze sono una questione distinta e complessa» su cui, insiste Napolitano, qualsiasi discussione «va fatta con costante riferimento alle concrete dimensioni della questione».

Poco dopo, su queste stesse dimensioni, ecco ragionare dai microfoni di *Italia Radio* il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema, per rilevare che «si fa un gran rumore per nulla» dal momento che «solo in minima parte» le accuse di Tangentopoli riguardano la violazione della legge sul finanziamento. In sostanza questo famigerato colpo di spugna «sarebbe solo un colpettino». Ma, a parte che comunque per il Pds «non si deve depenalizzare alcunchè per la violazione delle norme sul finanziamento» (processi e indagini avviate «debbono giungere a compimento per tutti i reati contestati»), «per la gran parte degli inquisiti, i reati contestati sono quelli di corruzione, concussione e ricettazione». «Sono reati molto gravi – rileva D'Alema – e incancellabili salvo un vero e proprio colpo di mano che offenderebbe la coscienza democratica del Paese». E spiega, il presidente dei deputati pidiessini: «Si contesta a numerosi esponenti politici non l'illecito finanziamento di partito, e cioè l'avere omesso la notizia di aver incassato soldi. Si contesta piuttosto che questi soldi provenissero dalla consumazione di reati, come quello di alterare un appalto pubblico per favorire una certa impresa». Quindi, ribadisce D'Alema, «siamo di fronte a gravi e specifici reati che nulla hanno a che fare con la questione del finanziamento ai partiti. E nessuno può pensare di cancellare il codice penale».

Dipartimento Formazione Politica — ISTITUTO
DIREZIONE PDS — TOGLIATTI

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE

Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993

Seminario di formazione politica

1) *Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati.*
2) *La crisi dello Stato sociale.*
3) *Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi.*
4) *La riforma dello Stato sociale: le linee di tendenza.*
5) *Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase.*

Relatori: **M. Paci, L. Pennacchi, U. Ascoli, V. Visco, B. Beccalli, S. Andriani.**

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

Baccini

«Affondi l'Italia dei corrotti»

ROMA. «Caro presidente Scalfaro quale Italia risorgerà? Di quale Italia stiamo parlando?» Sono gli interrogativi che il cantautore genovese Francesco Baccini «esterna» in un articolo su *Liberazione*, il settimanale di Rifondazione comunista. L'affermazione «contestata» da Baccini a Scalfaro «L'Italia risorgerà» era stata pronunciata dal presidente nel suo discorso di fine anno. Un discorso che Baccini «confessa» di non aver seguito direttamente. La frase, scrive Baccini, «ha fatto incazzare il mio panettiere che ha sempre fatto il suo dovere, non è mai morto e non sente il bisogno di risorgere, ma di quale Italia stiamo parlando?» «Non certo quella dei panettieri – risponde il cantautore – o forse lei allude all'Italia dei politici viziosi e viziati». La speranza di Baccini è che quest'Italia «imprudisca» e non risorga.

La Rete dice no a una giunta con il Carroccio. I lumbard: «Non piace Leoni borgomastro? Noi non cediamo» Il Pds: «Alla fine le due forze conservatrici si metteranno insieme». Tempo massimo: il 18 gennaio

Varese, la Lega resta sola e chiama la Dc

A Varese dopo il no della Rete al «borgomastro» Leoni è sfumata la giunta «quadrifoglio», il Carroccio pare intenzionato a imboccare la strada della giunta monocolore di minoranza, sostenuta con il voto tecnico della Dc, disposta a garantire un appoggio in extremis pur di evitare nuove elezioni. Assicurano i lumbard: «Il 18 gennaio Varese avrà il sindaco». Il Pds: «Così i conservatori si mettono assieme».

PAOLA RIZZI

MILANO. «Noi eravamo disponibili a tutto: gli otto assessori potevano essere esterni, indicati dagli altri partiti, sul programma non abbiamo nessuna preclusione di sorta, ma Leoni borgomastro non si tocca!». Parla tutto d'un fiato Bobo Maroni, deputato leghista di Varese, braccio destro di Bossi, tessitore di un sempre più difficile accordo di governo che porti il Carroccio varesino al governo della città assieme ad altri partner entro il 18 gennaio, data di convocazione del consiglio comunale. Lo schiaffo, primo sintomo della sindrome mantovana che agita i sonni dei lumbard, è arrivato dalla Rete, che conosciuto il nome del sindaco proposto dalla Lega Lombarda, l'architetto Giuseppe Leoni – capolista alle elezioni del 13 dicembre, faccia burbera e reazionaria del Carroccio – ha gettato alle ortiche l'ipotesi di intesa già arrivata a buon punto. È così definitivamente naufragato il «quadrifoglio» che pareva profilarsi nei giorni scorsi: un'intesa tra Lega, Rete, Verdi, Pri. Prima hanno mollato i Verdi, in disaccordo sulle questioni programmatiche, poi la Rete, che come sindaco avrebbe preferito il più «progressista» Maroni, infine i repubblicani, che temevano di rimaner da soli a sostenere il Carroccio. E adesso? «A questo punto preferiamo una giunta di minoranza tutta nostra appoggiata dal voto tecnico della Dc, piuttosto che dover ricontrattare pezzi di programma con tanti partitini tutti divisi», conclude sarcastico Maroni. Ma si capisce che ha l'amaro in bocca: «Quelli della Rete io non li capisco: attaccando così frontalmente Leoni, paradossalmente ci hanno impedito di discutere eventuali altre candidature, obbligandoci a difenderlo fino all'ultimo».

La conclusione, ribadita ieri ai suoi dallo stesso Umberto Bossi di passaggio a Varese, molto irritato dal comportamento della Rete, è che «se il polo progressista non c'è o non è in grado di garantirci un appoggio, meglio il voto tecnico della Dc». Meglio il voto del partito che più di altri ha incarnato a Varese lo sfascio tangentizio, un partito che da solo, unito al Carroccio, basta ad assicurare una consistente maggioranza in aula almeno per l'elezione del sindaco. Poi si vedrà. Un ritorno alle origini insomma, alla prima formula affacciatasi all'indomani del risultato elettorale, quando lo Scudo crociato, fortemente penalizzato dal voto, ma comunque secondo partito varesino, si è detto disponibile, pur di evitare nuove elezioni anticipate, a garantire un voto tecnico ad un monocolore leghista in assenza di altre soluzioni.

«La verità è che a Varese i conservatori, ossia Lega Lombarda e Dc, si metteranno assieme – dice Angelo Basilico, segretario provinciale della Quercia – noi coerentemente abbiamo atteso che la Lega avanzasse delle proposte, cosa che non è avvenuto, nè in tema di alleanze nè in tema di programma. La Lega non si è mossa con un disegno chiaro, e si è comportata come se il Pds o la Dc fossero intercambiabili». E aggiunge Daniele Marantelli, capolista della Quercia, tra i più votati il 13 dicembre: «In due documenti approvati all'unanimità dall'unione comunale ci siamo espressi chiaramente: allo stato delle cose le condizioni programmatiche per un alleanza organica con la Lega non ci sono. Anche perchè la Lega non vuole scoprire le sue carte. Rivelando il nome del candidato sindaco ha scoperto i suoi uomini, ora aspettiamo di sapere il resto». Da Roma arriva anche il duro giudizio di Franco Bassanini, responsabile degli enti locali nella segreteria del Pds: «Prendiamo atto che la Lega ha fatto una scelta di destra e di rapporto con la Dc. Noi terremo fermo il raccordo con le forze della sinistra e faremo un'opposizione alternativa. Mentre mi pare che la Lega abbia dimostrato a Varese di essere poco conseguente quando dice di voler combattere il vecchio sistema politico, incarnato : mi pare proprio dalla Dc». Sembra così tramontare l'ipotesi di un appoggio esterno da parte del Pds concordato su alcuni punti programmatici chiave o di una giunta a termine fino alla riforma elettorale. La Lega ha fatto un'altra scelta e in ogni caso i numeri non sarebbero bastati: i 3 consiglieri del Pds, aggiunti ai 17 della Lega, non raggiungono la maggioranza dei 40 seggi in consiglio comunale.

Su AVVENIMENTI in edicola

I MISTERI DI MARTELLI
La lettera-denuncia del magistrato che si è dimesso dal ministero della Giustizia

NEI LAGER ITALIANI
Esclusivo / Storia e documenti di un orrore nascosto cinquant'anni

CONTRADA – STORY
Che cosa c'è in quei verbali

Il segretario della Quercia: la nostra sarà una proposta di netta discontinuità «No ad elezioni al buio senza nuove regole» Oggi la discussione nel coordinamento

D'Alema: «Questo presidente del Consiglio francamente non può guidare la svolta» Critici Macaluso e Cavazzuti, cauto Ranieri Dc e Psi in difesa, il Pli vuole la verifica

«Sfiducia ad Amato e governo nuovo»

Occhetto annuncia un'iniziativa pds per cambiare l'esecutivo

Il segretario del Pds Achille Occhetto

Il Pds presenterà una mozione di sfiducia al governo, e insieme indicherà le condizioni per «un governo di svolta e di rottura col passato senza gli uomini del vecchio regime». L'annuncia Occhetto, e oggi ne discuterà il coordinamento politico. D'Alema: «Sarà una sorta di sfiducia costruttiva». Macaluso: «Attenti adun'iniziativa propagandistica». Intanto il Pli minaccia la crisi e La Malfa rilancia il governo dei tecnici.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Proporrò al coordinamento politico di discutere la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti del governo Amato». Achille Occhetto, dai microfoni di *Italia Radio*, annuncia così la nuova iniziativa di Botteghe Oscure. Sul cui significato «autentico» lo stesso segretario del Pds tiene ad una precisazione: «Nessuno di noi vuole la crisi ad ogni costo. No, il problema è un altro, ed è bene chiarirlo una volta per tutte: non è il Pds che deve rendersi "disponibile" ad entrare in un nuovo governo, ma è il Pds che, autonomamente, si fa promotore di un'iniziativa di governo. Insomma – sottolinea Occhetto – sono gli altri, sono la Dc e il Psi che devono scoprire le carte, dichiarare se sono pronti ad una svolta».

L'iniziativa di Botteghe Oscure, che sarà discussa oggi, suona quindi come una risposta diretta alle molte voci, alcune delle quali interessate, sull'«allargamento» della maggioranza. Nei giorni scorsi, Occhetto ha consultato la gran parte dei dirigenti del partito e molti segretari regionali, ricavando dai colloqui la necessità di accelerare i tempi del «chiarimento» politico. La linea di Occhetto è la costruzione di un «polo riformatore» che si contrapponga tanto ai «conservatori», cioè a quel che resta dell'asse Dc-Psi (oggi rappresentato dal governo Amato), quanto al variegato arcipelago della protesta. È una linea che incrocia, com'è naturale, il dibattito in corso in altri partiti, ma che non si ferma qui. «Gli interlocutori classici – spiega Occhetto – in realtà non esistono: si formeranno interlocutori nuovi, sollecitati dagli obiettivi fondamentali che consensualmente si ritengono necessari». Ed Occhetto parla di proposta «in netta discontinuità con il governissimo» e di una condizione fondamentale per un governo di rottura con il passato: «quella di un esecutivo nel quale non siano partecipi uomini e donne che hanno gestito il vecchio regime». Occhetto afferma anche che non si può andare ad elezioni al buio senza avere definito prima nuove regole.

La «svolta» sembra tutt'altro che a portata di mano ma bisogna prepararla. A Botteghe Oscure si valuta con grande preoccupazione ciò che sta accadendo nel Psi: il rinvio, quasi certo, dell'Assemblea nazionale, la volontà di Craxi di restare al proprio posto, la tentazione di mandare all'aria il lavoro della Bicamerale, il silenzio sospetto della minoranza martelliana sono altrettanti elementi di inquietudine. Che vanno probabilmente annoverati fra le cause dell'iniziativa di Occhetto. L'attacco al governo Amato è durissimo: il leader del Pds parla di «ipotesi di transizione estremamente rischiosa», di «sostanziale smantellamento dello stato sociale e messa in campo di poteri forti non controllati democraticamente». Quanto al Psi, Occhetto si rivolge a Martelli per dire che «non è sufficiente cambiare alcuni uomini»: «Voglio sapere da Martelli, qualora volesse dirigere il Psi, se farà assumere una posizione completamente diversa da quella di Amato sulle questioni determinanti per una forza di sinistra».

Difficilmente l'iniziativa del Pds porterà in tempi brevi ad un nuovo governo. Ma Botteghe Oscure sembra anche interessata a marcare le differenze dal governo e a delineare con sufficiente nettezza il proprio profilo di opposizione. Nella scelta di Occhetto pesa anche l'intenzione di Rifondazione e della Rete di presentare una mozione di sfiducia al governo (hanno chiesto un incontro al Pds e ai Verdi), ma pesa soprattutto l'incertezza sugli sviluppi in casa socialista.

Massimo D'Alema insiste sul carattere di «sfiducia costruttiva» che avrà la mozione del Pds, e sulla necessità che «conclusa una fase, il Parlamento possa liberamente e responsabilmente discutere sulle prospettive future». La prima parte della mozione pidiessina dovrebbe dunque indicare i motivi politici che spingono alla richiesta di dimissioni («È un passo praticamente obbligato», dice D'Alema), mentre la seconda dovrebbe contenere le condizioni poste dal Pds per il «governo di svolta». Fra queste c'è anche la sostituzione di Amato: «Francamente – osserva ancora D'Alema – non può essere lui a guidare la "svolta": quando parliamo di uomini nuovi, parliamo anche del presidente del Consiglio».

Diversa, invece, la questione delle prospettive. La riforma elettorale, da questo punto di vista, può segnare uno spartiacque. Molti, a Botteghe Oscure, ritengono che senza riforma elettorale sia improponibile un'entrata del Pds al governo. Al contrario, fatta la riforma «bisognerà costruire – dice Bassanini – il soggetto politico dell'alternativa: e questo significa che Psi e Pds non potranno continuare ad essere divisi dal governo».

Nel corso di un colloquio informale, Giorgio Napolitano ieri ha espresso ad Occhetto una preoccupazione: che l'iniziativa del Pds non pregiudichi l'emergere, nel Psi, delle forze che puntano al rinnovamento. Il passaggio dal governo attuale al governo «di svolta», ammesso che sia effettivamente percorribile, va insomma affrontato con grande cautela. «Il Psi – osserva Giuseppe Chiarante – resta un'incognita, e questo è probabilmente il motivo fondamentale che rende la nostra discussione non facile». Chiarante, capogruppo al Senato nonché esponente di spicco della minoranza comunista del Pds, non esclude l'entrata del Pds al governo – e questo segnala una novità –, e anzi ipotizza «una sorta di unità nazionale, con uomini non compromessi, per affrontare la crisi economica, occupazionale, valutaria». Ma insiste nel dire che «non si può parlare di allargamento del governo Amato».

Perplessi, sull'iniziativa della sfiducia, sono i riformisti. Emanuele Macaluso osserva polemicamente: «Temo che la richiesta di dimissioni di Amato possa essere ridotta ad una mossa propagandistica». Più sfumato, Umberto Ranieri tiene a sottolineare che «da un lato bisogna evitare una crisi al buio, che avrebbe effetti deleteri, e dall'altro appare urgente un governo più saldo e sicuro». Per raggiungere questo obiettivo, Ranieri scarta la «tradizionale mozione di sfiducia», e invita invece a «concordare con un ampio arco di forze le condizioni per dar vita ad un nuovo esecutivo». Molto critico invece Filippo Cavazzuti: «Sarebbe gravissimo in questo momento unire alla crisi economica una crisi politica che potrebbe innescare una crisi finanziaria dagli esiti drammatici e imprevedibili».

A quanto è dato capire le «condizioni» per un nuovo esecutivo al momento non esistono. Giulio Di Donato, per esempio, osserva che «il governo Amato è l'unico governo possibile. Quanto alla Dc, Martinazzoli s'è detto più volte convinto, in privato, della necessità di un coinvolgimento del Pds, ma, in pubblico, sottolinea il *no* a crisi al buio. E l'unico commento dc, ieri, è stato fortemente polemico: «Un'iniziativa intempestiva, non costruttiva – ha detto Gerardo Bianco –, fatta per agitare le acque e creare confusione».

La «confusione», per la verità, non manca nella maggioranza: Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale, minaccia infatti l'uscita del suo partito dal governo, e chiede una verifica. Vizzini insiste invece sulla necessità di «costruire le condizioni per un nuovo governo cui partecipino i tre partiti dell'internazionale socialista». E Giorgio La Malfa ripropone l'idea di un nuovo esecutivo «in cui i vecchi partiti facciano uno o due passi indietro»: cioè un esecutivo di tecnici.

L'INTERVISTA

Segni aspetta il sì dell'Alta corte: «Una tragedia bocciare i referendum»

«Una nuova bocciatura dei referendum sarebbe una tragedia per questo paese in crisi». Segni attende fiducioso il verdetto della Corte; e nei guai della Bicamerale trova conferma alle sue diagnosi. «Leggo che De Mita accetta ora anche l'uninominale. Bene, ma senza i referendum...». Il finanziamento pubblico dei partiti? «Va abolito: sostengo un finanziamento che venga da contributi spontanei dei privati».

FABIO INWINKL

ROMA. È ormai conto alla rovescia per il verdetto della Corte costituzionale sui referendum. Il 13 gennaio i quindici giudici si riuniranno per decidere se in primavera si andrà a votare sulle leggi elettorali del Senato e dei Comuni. Un'altra solferta vigilia per Mario Segni.

Onorevole, su questa scadenza ci sono state manovre, persino una richiesta di rinvio partita da uno dei promotori, il professor Giannini. C'è il rischio di una nuova bocciatura?

Non faccio previsioni. Mi sento certo della forza dei nostri argomenti. Ma non posso nascondere che due anni fa, così come in altre occasioni, vi fu una forte pressione sulla Corte. Mi auguro che, se ciò si ripetesse, i giudici sappiano resistere. So solo che, se la decisione fosse negativa, sarebbe una tragedia per l'Italia.

Come giudica la scritta di Giannini?

Ho visto che c'è stata una risposta unanime. Del resto, la lettera e lo spirito della legge sono chiarissimi. Uno dei compiti del referendum è proprio quello di porre delle scadenze, oltre le quali non si può andare. Ho visto però che lo stesso Giannini ha poi precisato che non si riferiva al referendum elettorali.

I vostri quesiti, stavolta, presentano delle novità...

Sì, sono stati riformulati proprio in considerazione delle motivazioni poste a sostegno della precedente pronuncia negativa della Corte. Una delle ragioni del rigetto era indicata nella scarsa chiarezza del meccanismo elettorale che si sarebbe determinato in caso di successo nella consultazione popolare. Ora quel meccanismo è assai chiaro, anche perché la normativa in materia è stata di recente modificata dalla legge Mancino. A questo proposito, tengo a ribadire che l'asse determinante della nostra iniziativa sta proprio nel referendum sul Senato. È questo che dà la svolta istituzionale e politica.

Intanto si riscontrano sempre maggiori difficoltà alla Bicamerale. A suo avviso, restano margini per un'intesa?

Non sono mai stato ottimista sulla capacità del Parlamento e quindi della Bicamerale, di risolvere il problema. Il Parlamento ha dentro di sè tutto il vecchio apparato partitocratico contrario alla riforma. Inoltre è la stessa crisi del sistema che lo rende incapace di curarsi. Qualcuno sostiene che noi referendari abbiamo sempre avuto poca fiducia nel Parlamento. Voglio ricordare una cosa. I nostri quesiti furono presentati la prima volta in Cassazione il 2 agosto 1990. Sono trascorsi due anni e mezzo: c'è stato il voto del 9 giugno, quello del 5 aprile, c'è la crisi gravissima del paese. Ma il Parlamento non ha fatto passi avanti. Come vuole che abbia fiducia in questo sistema?

E per l'elezione diretta del sindaco, che la Camera riprendere ad esaminare da lunedì?

Su questo punto sono più ottimista. Ci sono delle possibilità di varare rapidamente la riforma. E credo che sarebbe una gravissima responsabilità non farla in tempo per le elezioni della prossima primavera.

La Dc ha in programma lunedì e martedì un convegno sulle riforme. Lei ha chiesto ora a Martinazzoli di rinviarlo ad una data successiva alla pronuncia della Corte costituzionale.

La decisione della Corte sarà il momento più importante per tutta la partita delle riforme, e quindi per la stessa crisi italiana. Non mi pare, quindi, che abbia molto senso fare una riunione il giorno prima di questo avvenimento, quando poi – quale che sia la decisione – tutto sarà diverso. Nonostante le difficoltà, io ho fatto di tutto in questi mesi per spingere ad una soluzione parlamentare. A questo punto, si voglia o no, tutto è legato al referendum.

E la posizione del suo partito?

La Dc non avrebbe mai scelto il sistema maggioritario senza l'iniziativa referendaria. Ho letto in questi giorni addirittura della conversione di De Mita al collegio uninominale. Meglio tardi che mai. Questa specie di conversione sulla via di Damasco che si è realizzata nella Dc, insomma, è uno dei principali risultati della nostra azione. E senza la spinta del referendum, tutto tornerebbe indietro: non mi faccio nessuna illusione in proposito.

C'è dibattito e polemica sul finanziamento pubblico dei partiti, dopo l'ammonimento di Scalfaro. Quale è il suo atteggiamento in merito?

La gran fretta con la quale si è messo mano al problema mi pare sospetta. C'è più la paura del referendum, pendente anche su questa materia, che la volontà di risolvere un problema che era da un pezzo sul tappeto. Perché non lo si è affrontato prima? A mio avviso, i punti sono due. Primo. È giusto un finanziamento pubblico dei partiti? Secondo. Se non lo è, quali sono i sistemi per garantire chiarezza e trasparenza, e al tempo stesso consentire e forse agevolare un finanziamento della politica, ovvero uno degli strumenti attraverso i quali si sviluppa la vita democratica?

Lei cosa risponde?

Sostengo che bisogna andare a un sistema in cui il finanziamento della politica venga da contributi spontanei dei privati. Sono quindi per l'abolizione del finanziamento pubblico, così come sono contrario a forme di contributo attraverso aliquote Irpef. Sono invece favorevole a tutte le forme che diano trasparenza a un finanziamento privato e nel frattempo lo facilitino attraverso la detraibilità fiscale. Aggiungo che non condivido affatto l'angoscia di tanti politici per il referendum su questo problema. Lo considero anzi un tema classico da sottoporre al vaglio dei cittadini. Del resto, ciò è già avvenuto; e non c'è motivo per cui non si possa tornare a votare sulla stessa questione.

Il leader referendario Mario Segni

No di Bianco a Mariotto: «Non rinvio la riunione dc sulle riforme istituzionali»

ROMA. «Dal punto di vista di Segni possono anche esserci delle regioni, che non giudico, per un rinvio. Però non credo che il convegno possa avere gli effetti negativi o positivi che lui pensa». Il convegno cui il presidente dei deputati democristiani, Gerardo Bianco, fa riferimento è quello previsto per l'11 e il 12 gennaio prossimo per decidere la posizione dello Scudocrociato in merito alle riforme istituzionali.

In una lettera inviata al segretario del Partito, Mino Martinazzoli, Mario Segni aveva chiesto che l'appuntamento fosse rinviato, fissando una data successiva alla decisione della Corte costituzionale sui referendum, per evitare che la riunione fosse interpretata come un «tentativo di influire sulle decisioni della Corte e di voler creare la sensazione di una prossima via d'uscita parlamentare per sminuire l'importanza della via referendaria».

«Ma Martinazzoli con il convegno non c'entra», dice Bianco, ricordando che la riunione «è organizzata dai gruppi Dc, programmata da tempo» e che «non serve per esaminare la materia referendaria, ma per informare i colleghi dello stato dei lavori della Bicamerale sulle riforme».

Per il capogruppo della Dc, dunque, «non c'è alcuna connessione con i referendum ed è assurdo immaginare che possa influenzare il giudizio della Consulta, la cui indipendenza è stata mostrata molte volte». Perciò, «è assurdo rinviare il convegno perché sarebbe come ammettere implicitamente che può influenzare la Corte». Bianco sottolinea inoltre che «un convegno di quel tipo difficilmente, per motivi organizzativi, potrebbe slittare di pochi giorni, oltre al fatto che era stato convocato per lunedì e martedì prossimi perché c'è l'urgenza di esaminare la legge sull'elezione del sindaco che va in discussione alla Camera, sulla quale alcuni nodi sono ancora aperti».

Polemica per un rimborso

«Voglio franchi, non lire» Il Senato risponde picche e Speroni (Lega) si infuria

ROMA. Se spendo franchi voglio essere rimborsato in franchi. A Francesco Speroni, capogruppo della Lega al Senato, non è andata giù la lettera che gli ha inviato il questore di palazzo Madama, Vittorio Mariiga. «Per interesse generale» non può ricevere il rimborso spese in moneta d'Oltralpe. «Mentre in Europa cadono le barriere il Senato innalza muri valutaria», spiega l'arrabbiatissimo senatore.

Questa querelle valutaria ha inizio con una missione di Speroni a Parigi, inviato dal Senato per seguire una riunione dell'Ueo. Albergo, taxi, ristorante: Speroni paga con la sua carta di credito prelevando dal conto che, come parlamentare europo, ha presso una banca di Strasburgo. Paga tranquillamente, contando su un rimborso spese puntuale e preciso. Ma al ritorno in Italia, quando presenta il conto spese ai questori del Senato, si sente rispondere che il rimborso avverrà in lire e non in franchi, «per interesse generale» di palazzo Madama. «Mi dicono che basta che io cambi i soldi e li versi sul mio conto estero», racconta Speroni. «Insomma mi devo accollare io le incombenze del cambio e del bonifico per una banca estera». Senatore, teme forse che con questa storia dei cambi lei possa perdere qualcosa? «Con la lira ballerina è probabile. Ma non è questo il problema. Io sono abituato a muovermi in un orizzonte internazionale: prima come dipendente Alitalia, ora come europarlamentare. E non ho mai avuto problemi: se spendevo in sterline mi rimborsavano in sterline, se in marchi in marchi. Invece questa volta, toccando al Senato affrontare la faccenda, è stato diverso. Cose che capitano se si ha un orizzonte che non va oltre Frosinone».

E spunta anche l'ipotesi di un congresso anticipato a marzo

Non c'è accordo nel Garofano Slitta l'Assemblea nazionale

ROMA. «Accordi per la staffetta tra Craxi e Martelli? Non ce ne sono. È tutto in alto mare. Diciamo che è una situazione magmatica». Enrico Manca fotografa la situazione interna del Psi a qualche settimana dall'assemblea nazionale che "dovrebbe" cambiare linea politica e segretario del partito. Mai come stavolta il condizionale è d'obbligo. L'assemblea nazionale dovrebbe svolgersi a fine gennaio, dovrebbe segnare il grande cambiamento del partito socialista, ma come è accaduto spesso negli ultimi mesi, l'appuntamento è in forse e l'ordine del giorno anche. Sicuramente, dicono tutti, slitterà. Non sarà fra una o due settimane, come aveva stabilito la storica direzione di dicembre, ma cadrà più probabilmente all'inizio di febbraio. O addirittura, voce che circola nella maggioranza craxiana, non ci sarà proprio. Nel senso che si andrebbe direttamente a un congresso a marzo, ossia a una data più ravvicinata di quella prevista (mese di aprile).

La data non è un problema formale. Molti appuntamenti politici, riforma elettorale, referendum, prospettive del governo Amato, ruotano intorno al problema della linea politica e della leadership socialista. E la minoranza di Rinnovamento socialista, che pure non apre polemiche per piccoli slittamenti della data, ricorda l'urgenza ormai drammatica del ricambio e del rinnovamento del partito. «Congresso a marzo? E su che base?», si chiede Claudio Signorile. «Il congresso a marzo, in assenza di una discussione all'assemblea nazionale, è in ogni caso troppo lontano», sostiene Giulio Di Donato. «Non si può tenere paralizzato il partito in questa situazione. E poi – prosegue – la data era stata fissata all'ultima direzione, che ha avuto la conclusione che ha avuto proprio perchè c'era stato l'impegno ad affrontare a gennaio il problema del rinnovamento». Di Donato non crede che l'appuntamento slitterà molto oltre la fine di gennaio e tuttavia conferma che al momento non si intravedono accordi tra maggioranza e minoranza sulla possibile staffetta. Nel senso che tutte quelle voci circolate prima della pausa natalizia che parlavano di tacito accordo per un passaggio di mano tra Craxi e Martelli già a gennaio erano largamente ottimistiche. Il segretario ha gelato tutti a capodanno quando ha detto di non saperne niente di accordi del genere, i martelliani confermano ora che tutto è in alto mare. Non solo non c'è patto tacito o scritto per la segreteria a Martelli ma non è chiaro nemmeno quale ruolo Craxi vuole o può ritagliarsi. E il leader socialista, inoltre, ha tutto l'interesse a prendere tempo in vista della sua battaglia contro l'autorizzazione a procedere. Per Di Donato il segretario si potrebbe difendere meglio lasciando la direzione del partito, ma tutti sospettano che lui non la pensi così. La stessa data e la stessa conclusione dell'assemblea, nelle intenzioni di Craxi, sono strettamente legate a questo problema. In presenza della discussione sull'autorizzazione a procedere, il leader socialista potrebbe chiedere ancora una volta solidarietà e rinviare al congresso il passaggio di mano.

Conclusione di Enrico Manca: «Quello che ci interessa è che si arrivi all'assemblea nazionale con le idee chiare, perchè non si può tenere il partito in posizione di surplace. Dovremmo dire la nostra in materia elettorale, ci sono scelte da compiere sul piano sociale ed economico. Il partito si deve dare una strategia». □B.Mi.

Informazione Pubblicitaria

Inchiesta di Reggio Calabria

Due quotidiani nazionali («Il Corriere della Sera» e «La Repubblica») hanno di recente riportato pretese indiscrezioni sull'interrogatorio dell'ex parlamentare democristiano Nello Vincelli nell'ambito dell'inchiesta in corso presso il Tribunale di Reggio Calabria concernente l'utilizzazione dei fondi per l'intervento straordinario in favore di Reggio Calabria e l'omicidio dell'onorevole Ligato.

I fatti riportati non corrispondono al vero, ma gli autori degli articoli capziosamente, attraverso enunciazioni di ipotesi, prive di quaisiasi riscontro, non hanno esitato a profilare un coinvolgimento della Società Intermetro e del suo amministratore, avvocato Luciano Scipione, nei fatti delittuosi all'esame della magistratura.

A fronte di questo gravissimo episodio e dello scorretto comportamento di due fra i maggiori quotidiani nazionali, la Società Intermetro e l'avvocatro Luciano Scipione hanno dato mandato ai loro legali di svolgere, nei confronti di tutti i responsabili, nelle sedi competenti giudiziarie, ogni azione per la tutela della propria immagine e dei propri diritti, seriamente pregiudicati dal contenuto dei menzionati articoli.

Avv. **Luciano Scipione**
Amministratore delegato
della Società Intermetro

Roma, individuato il possessore del primo premio della Lotteria Italia
È un ragazzo di un quartiere popolare ma gli amici difendono il segreto

«M'ha detto scendi che andiamo tutti a festeggiare, ci siamo fermati in via Veneto e ha speso mezzo milione per brindare con bottiglie di Pommery»

Serie B 72... e la borgata esplode

Il vincitore dei 5 miliardi offre fiumi di champagne

È stato venduto in una borgata romana, a Torre Maura, il biglietto da 5 miliardi della Lotteria Italia. Certo il luogo dove è stato acquistato: una tabaccheria. Mistero sull'identità del possessore, che mercoledì sera, però, è andato a festeggiare in via Veneto con alcuni amici. Sempre nella periferia romana, a Tor Sapienza, è stato venduto anche il biglietto del quinto premio: un miliardo e 250 milioni.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Unico indizio: le grida. L'impazzimento felice era su un balcone, quello lassù o forse quell'altro ancora, comunque in uno di quei palazzoni color marrone che ora la gente indica con un sorriso complice; qui, a Torre Maura, borgata a sud di Roma. «Le grida si sono sentite un attimo dopo l'annuncio di Frizzi...». Biglietto serie B come Bologna, numero 7-2-3-9-2-7. In borgata le hanno imparate a memoria le cifre della ricchezza. Un miracolo, un sogno, una follia: cinque miliardi. Ma non c'è invidia, non c'è imprecazione per quel tagliando che poteva essere di chiunque altro, perché venduto nella tabaccheria che è servita un po' a tutti per partecipare alla lotteria Italia. Ridono, invece, e ammiccano, dicendo che «meglio qui, a uno di noi, che ai Parioli, dai ricconi». «Meglio a...». No, il nome del fortunato no. «Non lo scrivere, giornalista... gliel'abbiamo promesso». Gliel'hanno promesso davanti a coppe di champagne, nella notte più bella.

«Micetto» è uno di parola. E racconta solo il viaggio lungo la via Casilina, stretti in macchina, pure con poca benzina, verso il centro della città, «che' i brindisi bisogna farli nei posti giusti». E via Veneto, dove non ci sono più bar aperti ma dove le luci dei night sono sempre accese, è un posto giusto. «M'è passato a chiamare, dicendomi che c'era da festeggiare... mi sono ritrovato davanti all'ambasciata americana». Hanno collegato dopo: la lotteria miliardaria, quelle bottiglie di Pommery ghiacciato vuotate una dopo l'altra, e il loro amico che rideva e brindava, rideva come uno che... «Oh, in via Veneto cià lasciato mezza capoccia...». Mezzo milione; ma non bastava. Altri tappi sono andati a farli saltare in un locale dell'Eur. Poi, all'alba, hanno ripreso la via del Grande raccordo anulare, l'uscita per Torre Maura, i prati, qualche baracca sulla destra, le case basse dietro i palazzoni popolari. Di nuovo in borgata, ma con un ricco vero.

Sulla sua identità, piccole ipotesi. Quello che ha portato i suoi amici a festeggiare avrà, evidentemente, la loro età: tra i 25 e i 30 anni. Dicono che frequenti i palazzoni della Gescal (ora Istituto case popolari), dove appunto c'è stata l'esplosione di grida, ma non ci abita; magari ci va per una fidanzata, o un amico. E comunque il biglietto vincente potrebbe essere stato acquistato da sua madre, o suo padre, o magari da una sorella.

A parte gli amici, che con lui hanno brindato, la gente della borgata non ha neppure un sospetto. Però tutti vanno allegri, curiosi, divertiti, e come in pellegrinaggio, davanti la tabaccheria della fortuna, in via delle Rondini; perchè bisogna almeno guardarla in faccia la persona che ha venduto il biglietto.

È una ragazza di 17 anni: Cinzia Ponzo. Aiuta la mamma, epperò è lei, Cinzia, che le telecamere inquadrano ferma, in posa, sotto il cartello che ha appeso alla bacheca delle sigarette: «Pioggia di miliardi alla tabaccheria Ponzo».

Cinzia ha un bel visino, e buona disinvoltura. Ripete: «No, mi spiace, ma non ho idea di chi possa aver acquistato il biglietto, posso però dirvi che...». Che stava per vincere la nonna, la signora Francesca, 78 anni. Il tagliando vincente finisce con il numero «27». Nonna aveva il «35». Otto tagliandi dopo.

Interviene la mamma di Cinzia, la signora Rossana: «Lo sapete quanto ci guadagnamo noi?... Noi ci guadagnamo solo una decina di milioni... una miseria, proprio una miseria... l'unica cosa...». L'unica cosa? «Beh, se ha vinto uno di quelli che entrando ci diceva: "Oh, signò, se vinco qualcosa, per lei c'è...", ecco, se a vincere è stata una di quelle persone...». Poi ci ripensa: «Comunque, non fa niente... l'importante è aver aiutato qualcuno a cambiare vita».

Ecco, il punto è questo: cambiare vita. Ciascuno pensa alla propria, ciascuno pensa di smettere la tuta d'operaio, quella di portantino, chiudere l'officina, lasciare il cantiere, portare il fratello in una clinica dove ti tolgono il vizio della siringa, finirla con gli scippi o con i furti in appartamento e andarsene via, lontano, «in villa, dentro una bella villa... io me ne comprerei una pure con la piscina...». Marco, invece, la prima cosa che si comprerebbe è una macchina: «Una macchina vera, una Mercedes 500 sec...». «Io una Porsche...». «Macchè Porsche, quella ce l'hanno i pappponi...». «E perchè, scusa, agli amici non daresti niente?». «Sì, sì, certo, come no? agli amici qualche bel milioncino...». «Io darei pure qualcosa in beneficenza...». «Ai preti?». «No, no ai preti, ma a quelli che studiano come si guarisce...». «Ah, allora così vabbè...».

Intromissione nei sogni altrui. Come un gioco, per provare a immaginarsi ricchi e felici, e lontani da qui. Forse c'è proprio la mano del destino, se la tabaccheria è in via delle Rondini.

L'ingresso della tabaccheria, nei quartiere di Torre Maura a Roma, dov'è stato venduto il biglietto vincitore dei cinque miliardi. In alto a destra Patrizia Ponzo proprietaria della rivendita.

Entra in vigore oggi l'ordinanza di Ripa di Meana che vieta l'attività venatoria fino al 15 gennaio
Furibonde le associazioni dei cacciatori, molte Regioni annunciano ricorsi contro il provvedimento

Caccia vietata, si «spara» sul ministro

NOSTRO SERVIZIO

Ora è ufficiale: la caccia è vietata in tutta Italia da oggi al 15 gennaio. La relativa ordinanza, firmata dal ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, e da quello dell'Agricoltura, Gianni Fontana, compare oggi sulla *Gazzetta ufficiale*. Il provvedimento – di carattere del tutto eccezionale – potrà essere, se necessario, rinnovato. Ma ormai è guerra aperta. Mentre a Marina di Carrara un cacciatore non esita a sfidare il ridicolo e la broncopolmonite tuffandosi in mare per dimostrare che «non è vero che in Italia fa freddo dappertutto allo stesso modo», l'Arci caccia accusa il ministro di «ovvietà e strumentalismo propagandistico» e di acquiescenza al «sabotaggio» della legge di riforma della caccia messo in atto da «quell'ambientalismo fanatico che fa capo al Wwf» (che da parte sua minaccia denunce contro chiunque violi l'ordinanza), mentre l'Unione nazionale associazioni venatorie arriva a sostenere che «se Ripa di Meana è capace soltanto di farsi condizionare da incompetenti e facinorosi, si dimetta».

Parole grosse, non molto diverse da quelle di una serie di assessori regionali che dalla Toscana alle Marche, dal Friuli-Venezia Giulia alla Sardegna contestano il provvedimento in nome dell'autonomia che la legge sulla caccia riconosce in materia proprio alle Regioni. Ma è proprio l'inerzia delle Regioni di fronte all'eccezionalità delle condizioni meteorologiche di questi giorni – spiega Ripa di Meana – ad aver costretto il ministro a emanare l'ordinanza, che «si propone di dare tregua, solo per qualche giorno, a quella che non è altro che una cieca strage, una fucileria spietata. Una situazione moralmente aberrante, in quanto si spara ad animali doppiamente indifesi perché stremati». E a chi gli contesta che la competenza di queste decisioni spetta agli enti locali, Ripa di Meana ricorda alle Regioni e alle associazioni venatorie che finché resta in vigore, il provvedimento «dispiega piena efficacia nei confronti di tutti i soggetti dell'ordinamento, che pertanto incorrono, in caso di mancato rispeto del provvedimento stesso, nelle responsabilità previste dalla legge». Del resto – conclude – «credo che, nel rispetto delle leggi, sia un compito preciso del ministro per l'Ambiente esprimere ogni sforzo nella direzione della tutela degli equilibri della natura. Se questo poi significa essere in linea con le preoccupazioni espresse dalle associazioni ambientaliste e non con quelle dell'Arci caccia, sono i cacciatori che devono correggere le loro posizioni, e non il ministro per l'Ambiente».

L'AMBIENTALISTA

Fulco Pratesi: «Le proteste di Regioni e Province sono del tutto ingiustificate»

Hanno ragione i cacciatori a indignarsi per il decreto che il ministro per l'Ambiente Carlo Ripa di Meana ha tempestivamente emanato per sospendere la caccia per otto giorni (a iniziare da oggi) onde dare tregua agli animali selvatici duramente provati dalle tremende avversità atmosferiche degli ultimi giorni. Hanno ragione.

«Ma come – si dicono –, dopo che, unica categoria in Italia, siamo riusciti a far calare le tasse sul porto d'armi mentre tutti gli altri cittadini sono sottoposti a pesanti balzelli; dopo che, con la nostra potenza, abbiamo ottenuto il ritiro da parte di una compiacente magistratura regionale di un decreto che vietava (secondo quanto la Comunità europea impone) la caccia a due piccoli uccellini come la peppola e il fringuello; dopo che siamo riusciti, con l'aiuto di deputati asserviti all'industria delle armi e delle munizioni, a mantenere il privilegio (unico al mondo) di poter entrare armati nei terreni altrui senza il permesso dei proprietari; dopo che rappresentiamo, con il nostro milione e mezzo di armigeri, il più potente esercito d'Europa, dopo tutto questo, come possiamo permettere che un ministro per l'Ambiente voglia fare il suo mestiere proteggendo l'avifauna minacciata da un clima particolarmente inclemente? E allora chiediamo aiuto alle Regioni (quasi sempre amiche dei cacciatori), impugniamo il decreto, togliamo anche questi miseri otto giorni di tregua agli uccelli perseguitati dai primi di settembre, continuiamo nella nostra grande e immarcescibile passione che ci porta a uccidere più di cento milioni di uccelletti all'anno, infischiandocene del fatto che 18 milioni di Italiani sono andati due anni e mezzo fa a votare in favore dell'abolizione della caccia. Protestiamo, quindi, forti del nostro diritto di uccisori. Anche stavolta ce la faremo».

Questo provocatorio discorso vuol dimostrare come, in un paese come il nostro, la *lobby* dei cacciatori sia potentente. E come poco o nulla valgano per loro le solenni dichiarazioni espresse dal primo articolo della legge sulla caccia datata 11 febbraio 1992, che afferma testualmente: «La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale». Che un ministro per l'Ambiente, cui è delegata per legge la conservazione del patrimonio naturale nazionale, possa e debba, in assenza di interventi da parte delle Regioni, operare per la tutela della fauna è assolutamente giustificato. Molto meno lo sono le proteste e le impugnative di Regioni e Province che, tradendo il loro compito, si oppongono a sacrosante misure di protezione, accampando competenze e prerogative che, guarda caso, vengono sbandierate quasi sempre solo quando si tratta di proteggere il territorio e la natura.

Deputato gruppo verde

IL CACCIATORE

Carlo Fermariello: «Ma noi aiutiamo a sopravvivere gli animali in difficoltà»

La schiacciante maggioranza del Parlamento ha approvato, nel febbraio del 1992, la riforma della caccia. Anche i gruppi che hanno votato contro ne hanno riconosciuto pubblicamente i pregi. La legge era attesa non solo per porre fine a una polemica strumentale, utile ad alcuni partiti più che alla natura, ma anche perché era necessario trasformare radicalmente la caccia da attività consumatrice di risorse a produttrice di fauna e ambiente. Il grande problema che oggi è di fronte a noi è quello dell'applicazione della riforma che, invece, a causa della pigrizia e della disorganizzazione delle istituzioni nonché del sabotaggio dei settori più fanatici dell'ambientalismo, rischia di fallire. L'immenso danno che ne deriverebbe è chiaro a tutti.

L'Arci caccia, che si è battuta strenuamente per la riforma anche contro le fasce più arretrate del mondo venatorio, farà perciò di tutto perché essa abbia successo. A tal fine, chiama tutti al senso della responsabilità e alla serietà dei comportamenti. Per questo è stata costretta a polemizzare con il ministro per l'Ambiente, che ha annunciato una sua ordinanza per ricordare (!) che occorre rispettare l'art. 21 della legge 157/92 che impedisce la caccia sui territori innevati.

Intanto, Ripa di Meana non può emettere ordinanze in materia. In base alla legge, infatti, eventuali provvedimenti sono di unica competenza delle Regioni e del presidente del Consiglio. Perciò l'ordinanza è illegittima. E poi, è ridicolo produrre atti come quello previsto quando, per l'appunto, esiste la legge che è ben chiara e che i cacciatori e le guardie venatorie non solo osservano ma arricchiscono, aiutando in tutti i modi gli animali in difficoltà di sopravvivere.

L'iniziativa del ministro appare perciò propagandistica e fuorviante. È stata adottata, si dice, su pressione del Wwf; proprio cioè dall'unica associazione che ha dichiarato la sua preconcetta ostilità alla riforma. Il Wwf, in Italia, purtroppo, è stato avvelenato. In tutto il mondo i cacciatori sono membri del Wwf e lo dirigono. Lo stesso presidente del Wwf, il principe di Edimburgo, è un cacciatore. Qui, da noi, gli atteggiamenti di questa associazione sono arroganti e provocatori. Non è stato Pratesi ad affermare impudentemente che «con i mafiosi, i fascisti e i cacciatori non si parla»?

L'Arci caccia non segue la strada degli integralismi, in fondo alla quale c'è sempre una forca. L'Arci caccia è un'associazione democratica che si occupa sinceramente dell'ambiente naturale e perciò conduce con convinzione e con apertura tutte le battaglie ambientaliste, compresa quella per la riforma della caccia. E si augura di trovare, anche domani come ieri, su questa strada forze crescenti di amici e collaboratori. E tanti uomini di buona volontà, tra i quali l'autorevole ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana.

Presidente Arci caccia

Torre di Pisa

Soltanto due anelli in tre anni

DALLA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

PISA. Tre anni di solitudine in attesa della cura del gran male. Per la Torre di Pisa, ieri, il terzo anniversario della chiusura al pubblico. Il 7 gennaio del '90 alle 15,25 il portone del Campanile venne definitivamente chiuso sotto i riflettori della Tv. Un'occasione triste commentata a mò di festa da Raffaella Carrà. Accanto alla Carrà l'allora sindaco della città Giacomino Granchi che prometteva: «Se non andranno a buon fine immediati lavori per la sua sicurezza, riaprirò la Torre molto presto». Ma così non è stato, sono passati tre anni e per avere una cura che faccia stare bene la Torre per sempre ci vorrà ancora tempo.

In questi 3 anni per la Torre molte ombre e poche luci. Per lei l'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti mise insieme un comitato di tredici super esperti provenienti da tutto il mondo. Per il comitato presieduto dal professor Michele Jamiolkowski furono stanziati 40 miliardi, che avrebbero dovuto accompagnare lavori di ricerca, studio e prime opere di salvaguardia della stabilità del Campanile. Ma le certezze legislative hanno presto lasciato spazio all'incertezza. Un decreto reiterato svariate volte, la paralisi dei poteri del comitato almeno due volte, un solo intervento provvissorio visibile ad occhio nudo sul Campanile per prevenirne il possibile collasso.

Dagli inizi dell'estate '92 la Torre è cerchiata; al primo e secondo livello anelli di acciaio inossidabile la stringono per evitare che collassi là dove maggiore è il suo rischio di rottura. Chiusa, forzatamente chiusa al pubblico anche con la fasciatura, sempre, tranne che in un'occasione. Nell'ottobre scorso la storia del «Giovane Indiana Jones», una serie televisiva che ripercorre le fasi giovanili della vita dell'eroe cinematografico di Steven Spielberg, ha riaperto il portone della Torre. Poche scene, a causa di una pioggia torrenziale, ma il dogma della chiusura era infranto.

Intanto la Torre aspettava in solitudine una legge ad hoc, che il Parlamento ha approvato solo alla fine di dicembre. Questa legge fà sì che fino alla fine del '93 il comitao di esperti possa lavorare tranquillamente con un miliardo in più da utilizzare. A chi teme sprechi di soldi per i pochi lavori realizzati il presidente del comitato risponde: «Abbiamo chiesto al governo che ci riconfermasse, non che ci stanziasse altri finanziamenti. Degli oltre 40 miliardi a disposizione, abbiamo utilizzato 600-700 milioni per i lavori realizzati, mentre 10 miliardi sono stati impegnati per studi, ricerche, rilevamenti fotografivi. Tutte cose – spiega il presidente del comitato – affidate a varie università, come la Normale di Pisa, gli atenei di Torino, Roma, Boston».

Il fatto che ci siano soldi, ma che nessuno li abbia potuti usare, ha sollevato non pochi malumori. «Di questa impossibilità d'operare – puntualizza il presidente del comitato – non abbiamo certo responsabilità noi. Abbiamo riunito il comitato per discutere di questioni tecniche anche quando non avevamo l'autorità per farlo. Adesso riprenderemo a lavorare, nei primi giorni di febbraio ci riuneremo di nuovo a Pisa». La nuova riunione darà il via al secondo intervento provvisorio di cura della Torre: il contrappeso di pani di piombo da mettere in contropendenza. Circolavano voci su un ripensamento della commissione in relazione a questo tipo di intervento, ma «non è così – replica il professor Jamiolkowski – abbiamo il preventivo del piombo, discuteremo di quello, dopodiché questo secondo intervento partirà».

«Volete salvare il pettirosso? Niente briciole sui davanzali»

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Vivere in città per una cinciallegra (o una capinera, o un pettirosso) non è facile. Se è inverno la cosa si fa ancora più difficile. Se poi le temperature sono particolarmente basse come in questi giorni molti di questi piccoli uccelli sono destinati a morire. Non tanto perché soffrano il freddo, ma perché non trovano cibo sufficiente a mantenere la temperatura corporea. Ed anche se decidiamo di aiutarli, la nostra buona volontà non basta. Anzi, a ben vedere combiniamo più guai che altro. «In Italia pensiamo di risolvere il problema spargendo briciole di pane sul davanzale – dice Enrico Alleva, direttore del reparto di fisiopatologia comportamentale dell'Istituto Superiore di sanità – ma in questo modo si irrobustiscono specie, come colombi e passeri, qualche volta storni, che comunque se la cavano, mentre altri uccellini continuano a morire di fame. Il risultato è la riduzione del numero delle specie. Soprattutto di quelle insettivore, particolarmente utili all'agricoltura».

I piccioni dunque entrano in competizione con altre specie e, di solito, vincono. Come mai? «Intanto perché sono più grandi – dice Giacomo Dell'Omo, ornitologo della Lega Ambiente – poi perché sono completamente urbanizzati, al contrario di altre specie che trovano molto più difficilmente il cibo, visto che non sanno dove cercarlo. Infine i piccioni hanno molta più confidenza con l'uomo, si avvicinano più facilmente, non mostrano paura e vengono premiati». Ma chi fa le spese degli inverni rigidi? «I più giovani, prima di tutto. Per i nati nell'anno, l'inverno è un fattore di selezione naturale molto forte. Tanto è vero che quando hanno superato il primo inverno, la loro sopravvivenza è molto più sicura». Il problema è allora mirare l'intervento. «Intanto dobbiamo imparare a riconoscere le specie diverse – aggiunge Dell'Omo – Ci sono uccelli granivori, che si nutrono cioè di semi, e uccelli insettivori, come la cinciallegra, la cinciarella, il pettirosso, la capinera, la rondine. In inverno questi ultimi si adattano anche a mangiare semi. Se vogliamo dar loro del cibo dovremo però stare attenti che i semi non vengano "rubati" dai piccioni. A questo scopo ci sono delle mangiatoie particolari in cui i piccioni non riescono ad entrare. Il surrogato migliore per gli uccelli insettivori è però il grasso o il lardo. Nei supermercati di tutta Europa si trovano delle palline di lardo da appendere per farle beccare dagli uccelli insettivori, i soli capaci di nutrirsi rimanendo sospesi anhe a testa in giù. In Italia no, almeno per adesso». Naturalmente. Però se siamo dotati di un po' di fantasia possiamo ovviare a questa carenza. Per esempio appendendo nel nostro terrazzo o nel giardinetto di casa una mezza noce di cocco con del grasso o del lardo non salato. Oppure con il classico piattino riempito dei nostri scarti di prosciutto, oppure di briciole di torta, o di frutta secca. Provare per credere: a via Lutezia (nel pieno centro di Roma) l'esperimento è stato fatto e il giardinetto di casa si è riempito di uccelli bellissimi.

Ma i volatili non soffrono solo per il freddo. Ne sa qualcosa il Settore conservazione della Lega Ambiente di Roma che, da circa un anno, si occupa del recupero di uccelli feriti o ammalati. Il 90 per cento dei casi è costituito da feriti da armi da fuoco, per il resto c'è un po' di tutto: uccelli investiti dalle auto, giovani al primo volo caduti malamente. Il Centro, diretto da Fabio Neri, si avvale della collaborazione di tre veterinari e si appoggia ad una struttura privata. Lì i «pazienti» vengono curati e, se non si rimettono in sesto tanto da poter essere liberati, si utilizzano per la riproduzione. Anche se non sono di specie «rare». Se trovate un uccello ferito, sapete a chi rivolgervi: Lega Ambiente, tel. 4870718. Oppure dottor Melis, veterinario: tel. 3225865.

Ambiente

È possibile creare 300.000 posti di lavoro

ROMA. Trecentomila nuovi posti di lavoro potrebbero essere trovati in Italia in un momento di «emergenza occupazione» se solo si «onorassero gli impegni» presi dall'Italia alla conferenza di Rio su ambiente e sviluppo. «Solo nel campo delle tecnologie di risparmio energetico e di diffusione delle fonti rinnovabili – ha detto il deputato verde Gianni Mattioli al convegno, organizzato dal suo gruppo, su "Che fine ha fatto Rio de Janeiro?"- sarebbe possibile occupare circa 200.000 persone».

Ha deciso di parlare dopo due anni di carcere
Fino ad un mese fa era ancora «uomo d'onore»
Fu scoperto dopo le rivelazioni di Mannoia
Conosce i segreti più recenti della mafia

È cresciuto alla corte dei fratelli Marchese
I boss palermitani di via dei Mille
che ordinavano di strangolare i nemici
e di distruggerne, poi, i corpi nell'acido

C'è un nuovo pentito: un uomo di Riina

Giovanni Drago, il più spietato dei killer di Cosa Nostra

C'è un nuovo pentito. È un altro duro colpo a Cosa Nostra perché Giovanni Drago, 28 anni, uomo d'onore di corso dei Mille, è un mafioso della nuova generazione, scoperto solo dopo le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia, legato a filo doppio con i boss corleonesi per i quali eseguiva gli omicidi più importanti. Ha deciso di collaborare lo scorso dicembre. Conosce i segreti recenti della mafia.

RUGGERO FARKAS GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Davanti ai superpoliziotti che convinsero Buscetta e Marino Mannoia, dopo due anni di galera e con la certezza che dal carcere non sarebbe uscito presto, Giovanni Drago, «uomo d'onore» dell'ultima generazione, ha deciso. Ha tagliato a metà la sua vita. Ha dato un calcio al passato. Si è pentito. A ventotto anni forse ha capito di non avere altra scelta. La sua unica possibilità era parlare, raccontare i segreti più recenti delle cosche, svelare chi erano i gangster che gli ordinavano gli omicidi, pronunciare i nomi degli altri sicari. Si incrina sempre di più il muro dell'omertà che finora ha protetto Cosa nostra. Si sbriciola lentamente, ma stanno cadendo sempre mattoni importanti che potrebbero far cedere d'improvviso tutto il resto.

È cresciuto alla corte di Vincenzo e Filippo Marchese. È venuto su a corso dei Mille tra quelle case vecchie che nascondevano gli orrori della camera della morte, dove il boss dalla faccia brutta «come una melenzana» e per questo soprannominato dai suoi compagni di mafia «milinciana», strangolava le sue vittime e poi le faceva sciogliere nell'acido per non farne scoprire mai più i corpi. I suoi amici erano «Lucchiseddu», «Nando», «Ginetto», «Folonari», «Madonna», e i parenti, i terribili Marchese. Giovanni Drago ha voltato pagina come uno dei suoi cugini, Giuseppe, l'assassino dell'Ucciardone, che per ordine di Totò Riina massacrò, con una padella di ferro, il traditore Vincenzo Puccio, mentre dormiva nella cella del carcere dei Borboni. Conferma tutto quello che dice Giuseppe Marchese, Drago. E va oltre nel tempo.

È in carcere dal 9 marzo di due anni fa. Lo hanno arrestato seguendo la sua fidanzata che lo andava a trovare nel rifugio-bunker, in via Marcellini. Lo ha tradito l'amore. Gli agenti l'hanno seguita e sono arrivati a lui. Era un ricercato-sconosciuto. Cinque mesi prima aveva parlato Francesco Marino Mannoia, l'ultimo grande pentito che aveva deciso di collaborare con Giovanni Falcone. Ne ha dette tante, Mannoia. Ha fatto nomi nuovi. Ha elencato i sicari e i mandanti della mafia. Ha aggiornato le mappe delle cosche. C'era anche Giovanni Drago nella lista. Il giudice Giuseppe Di Lello firmò i primi ordini di cattura. Era il 2 dicembre. Per questo Drago era ricercato.

Uomo d'onore di corso dei Mille. Legato a filo doppio con i mafiosi che comandano. Sicario tra i più feroci. Ecco la carta d'identità mafiosa del nuovo pentito. Avrebbe ucciso tante volte: Giacomo Conigliaro, Vincenzo Taormina, Francesco Fricano e Salvatore Lombardo, Pietro Virga e Giovanni Amato, forse il barone Antonino D'Onufrio. Lo dice Francesco Marino Mannoia: tratteggia i lineamenti di un killer spietato che non si ferma davanti a niente, neanche di fronte ad una donna. Avrebbe sparato a Girolama Miceli, la donna di un altro killer, Pino Greco, detto «Scarpuzzedda». Gli assassini le spararono cinque colpi di pistola. Lottò con la morte e riuscì a vincere.

Giovanni Drago faceva parte di un plotone di esecuzione che dipendeva dai vertici di Cosa nostra. Mannoia è preciso: «Nella famiglia di Ciaculli, nel periodo dell'omicidio D'Onufrio, il gruppo di fuoco era composto da Renzino Tinnirello, Giovanni Drago, Giuseppe Graviano, Giuseppe Lucchese, Francesco Tagliavia, mio fratello Agostino, Pietro Salerno, Leonardo Grippi». Di quanti omicidi conosce i retroscena? Di quanti ex amici ha raccolto le confidenze?

Potrà risolvere tanti misteri, Giovanni Drago. Gli investigatori considerano la sua collaborazione «un grosso colpo contro Cosa nostra». Certamente il nuovo pentito conosce i recenti segreti delle cosche. Forse sa qualcosa anche della nuova struttura gerarchica della mafia. Lui era un uomo d'onore fino ad un mese fa. Insospettabile: sedeva sorridente, leggermente piegato in avanti con le sue spalle larghe, accanto a Giuseppe Giuliano e Nando Grippi, i suoi amici. Tutti e tre sul banco degli imputati davanti ai giudici del tribunale. Tutti e tre accusati di essere mafiosi.

Il boss mafioso Totò Riina in una vecchia foto

La clamorosa audizione avverrà a febbraio, nel frattempo la commissione raccoglierà un dossier sull'ex presidente del Consiglio
Da lunedì i capi di Sismi e Sisde sul caso Contrada. Messina: «La mafia controlla gli appalti in Sicilia»

L'Antimafia ha deciso: sentirà Giulio Andreotti

Giulio Andreotti sarà sentito dall'Antimafia sui rapporti tra Cosa Nostra e politica. Ma prima la commissione acquisirà tutti gli atti necessari: le deposizioni dei pentiti, l'inchiesta sul delitto Lima e le relazioni conservate negli archivi di San Macuto. Un corposo dossier. E a febbraio l'uomo che per anni protesse Salvo Lima dirà le sue verità. Su mafia e appalti ieri ha parlato il pentito Leonardo Messina.

ENRICO FIERRO

ROMA. Non bastano le lettere «ciceroniane» e i messaggi oscuri: il «caso» Andreotti arriva all'Antimafia. Lo ha deciso ieri all'unanimità l'ufficio di presidenza della commissione: tra un mese l'ex presidente del consiglio dovrà sedersi di fronte ai cinquanta parlamentari che stanno indagando sui rapporti tra mafia e politica. Prima, però, ha proposto il capogruppo democristiano Vincenzo Scotti, l'organismo parlamentare acquisirà tutti gli elementi utili che riguardano l'uomo che per cinquant'anni è stato al centro della politica italiana. Sarà un dossier certamente corposo, fatto di rapporti conservati negli archivi di Palazzo San Macuto, inchieste giudiziarie (soprattutto quella sull'omicidio Lima), e deposizioni dei pentiti: «Tutto quello che c'è allo stato», ha spiegato il presidente Luciano Violante. E Giulio Andreotti, l'uomo che per anni è stato il punto di riferimento della «famiglia politica più inquinata dell'isola», il garante nazionale di Salvo Lima, verrà sentito al termine dell'inchiesta sui rapporti tra Cosa Nostra e politica che l'Antimafia concluderà a febbraio con una relazione al Parlamento.

Una decisione clamorosa, giunta al termine di un'aspra discussione con il deputato della Rete Alfredo Galasso, che aveva chiesto, invece, di ascoltare subito Andreotti. «Nessuna tattica o preoccupazione di equilibrio politico – questo il ragionamento del parlamentaredella Rete – può impedire che il senatore a vita Andreotti, chiamato in causa dai pentiti come il terminale politico delle "necessità della mafia", venga a dire con chiarezza ciò che sa». Una richiesta che non è piaciuta a Violante: «Se ci sono elementi per accelerare i tempi dell'audizione lo faremo, ma per quanto mi riguarda non credo che questi elementi ci siano». Quello con Andreotti è un appuntamento decisivo, e l'Antimafia vuole arrivarci avendo tutte le carte in regola, e soprattutto evitando il rischio di polveroni. «Noi non possiamo essere – ha detto il vicepresidente Paolo Cabras (dc) – né l'appendice delle inchieste della magistratura, né la sede in cui si ripetono polemiche politiche, certamente utili, ma che non riguardano la competenza di una commissione come questa». E Violante ha spiegato così la necessità di rispettare un calendario preciso di analisi sul rapporto mafia-politica, che prevede anche le audizioni di altri importanti pentiti, come Gaspare Mutolo e Marino Mannoia: «La lotta alla mafia si fa a partire da Cosa Nostra, dai suoi killer e dalla sua attività criminale: da lì si deve risalire alle collusioni, se ci sono. Partire dal mondo legale per arrivare a quello criminale, per un verso apre confusioni incontrollabili, e per un altro reca un oggettivo contributo a Cosa Nostra, che continua così a fare i suoi traffici indisturbata e nel contesto di un sistema sempre più indebolito».

L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Ma all'Antimafia, che ieri ha deciso una serie di visite in Puglia, Calabria e Campania, per un'analisi approfondita della situazione dei comuni sciolti per collusioni con la criminalità, è arrivato anche il caso Contrada. A partire dalla prossima settimana ne parleranno i direttori di Sismi e Sisde (i due servizi di intelligence nazionali). Primo fra tutti, ha spiegato il capogruppo del Pds Antonio Bargone, Emanuele De Francesco, che nel 1982 fu contemporaneamente capo del Sisde e dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia, il funzionario che chiamò Contrada a ricoprire il delicato incarico di capo di gabinetto, nonostante gli autorevoli giudizi di inaffidabilità.La vicenda dell'ispettore generale del Sisde accusato dai pentiti di collusione con Cosa Nostra, ha detto Violante, «fa emergere con chiarezza il problema del livello e della efficacia nel tempo della risposta istituzionale alla mafia. Incontreremo i responsabili dei servizi e delle tre polizie, per raccogliere un quadro delle punte di efficienza e di debolezza operativa per verificare gli elementi, oggettivi e soggettivi, che concorrono ad aumentare o diminuire la capacità di penetrazione e di risposta alla mafia». Al ministro dell'Interno Nicola Mancino, ha aggiunto il vicepresidente Cabras, «porremo il problema dell'unificazione dei servizi segreti, perché l'attuale distinzione è dannosa, come è stato ampiamente dimostrato dai fatti».

Di mafia, appalti e politica ha parlato ieri nell'aula bunker di Rebibbia, davanti alla quinta sezione del Tribunale penale di Palermo, il pentito Leonardo Messina. In Sicilia, ha detto, nessun appalto per lavori pubblici si salva dall'interferenza di Cosa Nostra. A rappresentare gli interessi dei corleonesi è Angelo Siino, ex corridore di rally, ed «ambasciatore» di Totò Riina. Messina ha raccontato come riuscì a pilotare un appalto sottraendo un certificato antimafia dalla busta di un'impresa.«Quella busta mi fu data dall'onorevole Gianfranco Occhipinti», ha detto ripetendo le accuse nei confronti del parlamentare del Psdi già agli atti della commissione per le autorizzazioni a procedere.

Il ministro dell'Interno al Comitato sui servizi segreti. Discusso il caso Contrada

Orlando: «È Roma che mi vuole morto» Mancino: «Allora dica chi sono i mandanti»

Unificazione dei servizi segreti, rapida approvazione del disegno di legge che istituisce la figura del superpoliziotto: questi i temi affrontati ieri dal ministro dell'Interno Nicola Mancino davanti al comitato di controllo sui Servizi. Al termine dell'audizione, Mancino ha detto: «Allarme-attentati? Dite che anche io sono minacciato, così finisco sui giornali». Su Leoluca Orlando: «Parla troppo».

ROMA. Il ministro dell'Interno, un po' faceto un po' nervoso: «Minacce ad Amato? Non so... Dite che anche io sono minacciato, così domani finisco sui giornali». E il capo della polizia, che gli è accanto: «I veri attentati non sono mai preannunciati». Si è scritto e discusso molto, in questi giorni, sulla rafforzata vocazione stragista di Cosa Nostra e sui possibili «obiettivi» dei corleonesi. Allarmi più o meno veri, più o meno consistenti: Leoluca Orlando, Giuliano Amato, Salvo Andò... Nicola Mancino si mostra cauto: «Ci sono persone sempre a rischio. A causa del loro ruolo istituzionale». E il leader della «Rete», signor ministro? Ha rilasciato dichiarazioni gravi, pesanti («sono un pericolo più per Roma che per Palermo, più per Andreotti che per Totò Riina»): «Orlando parla troppo. Fatevi dire da lui, chi è, nel Palazzo, che lo vuole morto. Io gli auguro di campare fino a 120 anni».

Il ministro dell'Interno, accompagnato dal capo del Sisde Finocchiaro e dal capo della polizia Parisi, dice queste cose al termine di una lunga e complessa audizione davanti al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Tre ore di domande e di risposte. Il filo conduttore, inevitabilmente, è stato il caso-Contrada. Il prefetto Parisi ha consegnato molti documenti sull'attività del vicequestore e alto funzionario del Sisde arrestato il 24 dicembre perché sospettato di collusioni con Cosa Nostra. Documenti, a quanto pare, che potrebbero aiutare a chiarire molti degli episodi raccontati dai pentiti di mafia. Documenti favorevoli al vicequestore.

Mancino, invece, è stato abbastanza «freddo». Ha – come dire? – lasciato l'onore della difesa a Parisi. Il riserbo sulla riunione è pressochè totale. Al termine (conversando con i giornalisti), il ministro dell'Interno dice: «Il caso-Contrada è affidato alla magistratura. Il mio augurio è che sia restituito allo Stato un funzionario integerrimo. E, comunque, se in una famiglia una persona non è perbene, non si può dare la colpa a tutta la famiglia».

Il caso-Contrada ha riproposto, in modo drammatico, il problema della trasparenza dei servizi segreti e quello dell'efficacia degli apparti investigativi e repressivi. Anche e soprattutto di questo si è discusso ieri mattina. Le ipotesi di riforma – anticipate da alcuni giornali nei giorni scorsi – sono state illustrate da Mancino ai membri del comitato. Egli stesso, al termine dell'audizione, ha chiartito che «la questione riguardante l'unificazione dei servizi segreti è sul tappeto. Di fronte ad una legislazione che affida a due strutture compiti analoghi, una riflessione del Parlamento mi sembra doverosa». Adesso, esistono due servizi segreti: il Sisde, civile, il Sismi, militare. Esiste, inoltre, una struttura investigativa speciale, la Dia (Direzione investigativa antimafia). Le cui funzioni coincidono, per certi aspetti, con quelle del Sisde. Uno «sfoltimento», fa capire Mancino, appare necessario.

E le forze di polizia? Il governo ha approvato, lo scorso agosto, un disegno di legge che dovrebbe istituire la figura del «segretario generale». Avrebbe il compito di coordinare carabinieri, finanzieri e poliziotti. L'altro ieri, è filtrata l'indiscrezione che Mancino avrebbe intenzione di ampliare i poteri del segretario generale e di accelerare l'approvazione del provvedimento. Il governo si prepara al varo di un decreto legge? «No – risponde Mancino –. Se ci sono contrasti e ritardi in Parlamento, il decreto legge non è il modo per uscirne». Si fa il nome di Parisi per la nuova... «Parisi è certamente idoneo. Ma invito voi giornalisti a preoccuparvi dei contenuti della proposta prima che dei possibili candidati».

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

L'ipotesi del decreto-legge non piace al Siulp, il maggiore sindacato di polizia, che ha più volte espresso perplessità e riserve sul «segretariato generale»: «L'eventuale segretario generale non avrebbe alcun concreto strumento di controllo, impulso ed iniziativa rispetto alle forze di polizia a status militare gerarchicamente inquadrate in altri ministeri». □G.T.

Palermo

È polemica tra la Rete e il questore

PALERMO. Botta e risposta tra la «Rete» e la questura palermitana. La polemica non si placa. Il «caso» questa volta scoppia dopo l'intervista a Carmine Mancuso, senatore del movimento, pubblicata due giorni fa sulla *Stampa*: «Al 'Piccolo teatro' c'erano tre parlamentari a rischio: Orlando, Palermo ed io. C'erano magistrati nel mirino: Lima, Nunziata e Conte. La questura però non ha ritenuto di dover istituire particolari servizi di sicurezza. Nel teatro, lunedì sera, chiunque poteva entrare ed uscire indisturbato e senza essere identificato». Matteo Cinque, nuovo e brillante questore di Palermo, è sotto accusa? Per Mancuso e il coordinamneto antimafia sì.

Nella sala stracolma del «Piccolo» accanto a Carlo Palermo, deputato della «Rete», ex magistrato, che presentava il suo libro «L'attentato», c'erano tanti potenziali «obiettivi». C'era perfino Leoluca Orlando, piombato a Palermo nonostante avesse saputo che la mafia stava preparandosi ad ucciderlo. Poliziotti? Tanti, ma tutti in borghese, gli uomini delle scorte, qualche agente della Digos. Perché non era stato predisposto un servizio d'ordine adeguato? Semplice: nessuno aveva informato la questura, nessuno aveva detto che lunedì sera non ci sarebbe stato il solito spettacolo, ma una manifestazione-dibattito della «Rete».

Come ha risposto Matteo Cinque? Ha denunciato Calogero 'Lollo' Franco, il titolare del «Piccolo teatro» per non aver rispettato le disposizioni di pubblica sicurezza, in pratica non ha notificato alla polizia la cessione della sala per la presentazione del libro. E un comunicato della questura precisa che «gli agenti delle scorte e i poliziotti della Digos che sono stati chiamati hanno eseguito capillari e scrupolose ispezioni nella sala».

È finito tutto? Neanche per idea. Carmine Mancuso e il coordinamento antimafia non spengono le fiamme della polemica. Il senatore della «Rete» dice: «Amareggia che i responsabili del teatro siano stati colpiti da un repentino provvedimento da parte della questura che ha un sapore chiaramente ritorsivo e di mortificazione di una tale iniziativa. Crediamo che in una città come Palermo le forze dell'ordine abbiano molti e ben più gravi esempi di illegalità verso cui rivolgere la propria attenzione». Il comunicato del coordinamento antimafia è ancora più duro: «O la questura non sapeva che nella sala c'erano cinque soggetti a rischio o sapeva e ha fatto finta di niente, per far poi calare subito dopo un provvedimento repressivo inutile, ma buono come monito a chi nel futuro volesse garantire spazi di azione democratica. Forse con questa denuncia il questore ha inteso coprire un'omissione gravissima». Per il coordinamento antimafia il questore doveva sapere che al «Piccolo teatro» si sarebbero riuniti i deputati e i magistrati perchè ne avevano parlato i giornali e le televisioni e poi «c'erano i manifesti e le locandine». Mattec Cinque tace, sorridendo. Le «fiamme» vanno spente. □R.F.

Droga

Arrestati 18 corrieri della mafia

CALTANISSETTA. Diciotto ordini di custodia cautelare firmati dal giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta, Sebastiano Bongiorno su richiesta dei magistrati della procura distrettuale antimafia del capoluogo nisseno. Tutti eseguiti tra la Sicilia e il Belgio. Non è una nuova operazione «Leopardo», spiegano i carabinieri del Ros (Reparto operazioni speciali) che, hanno condotto l'operazione assieme ai colleghi nisseni, ma senz'altro ha messo in ginocchio una collaudata rete di corrieri che importavano cocaina colombiana per conto della famiglia locale di Cosa Nostra. Una rete della quale faceva parte, fino al momento del suo arresto anche Leonardo Messina che con le sue rivelazioni ai magistrati ha dato un durissimo colpo all'organizzazione di Cosa Nostra.

La rete che riforniva di cocaina le cosche siciliane era in stretto contatto con i narcotraficanti colombiani e gestiva un traffico diretto dal Sud America. La droga arrivava seguendo un percorso che aveva come basi Amsterdam e il Belgio, dove la cocaina arrivava portata da corrieri che dipendevano direttamente dai narcos colombiani. In Belgio e in Olanda la droga veniva presa in consegna da emissari di Cosa Nostra che avevano il compito di trasferirla in Italia. Il trasporto avveniva utilizzando vari stratagemmi, come doppi fondi nei Tir che trasportavano derrate alimentari dal Belgio alla Sicilia o addirittura nascosta nell'intestino di bovini destinati ai mercati siciliani. Una volta in Sicilia era un gioco da ragazzi recuperare gli involucri con la cocaina nascosti nelle interiora degli animali macellati.

Il pentito Leonardo Messina prima di essere arrestato sarebbe stato addirittura il capo dell'organizzazione e il tramite con Cosa Nostra, ma la sua posizione tenuto conto del particolare ruolo di «collaborante», è stata stralciata dal provvedimento e nei suoi confronti non è stato emesso alcun ordine di custodia cautelare. Nel corso dell'operazione «Braccio», così i carabinieri del Ros e gli agenti della polizia hanno denominato il blitz di ieri, è stato arrestato anche un personaggio insospettabile. Si tratta di Giovanni Di Prima, titolare del più noto albergo di Caltanissetta. Nell'hotel, secondo le dichiarazioni rese da una giovane tossicodipendente, che oggi vive sotto protezione, si sarebbero svolti alcuni «droga-party». Assieme a lui i carabinieri del Ros hanno arrestato anche Isabella Piazza, di San Cataldo, che in passato è stata legata sentimentalmente al pentito Nardo Messina, e Massimo Pastorello, un impresario di spettacoli. A Bruxelles sono stati arrestati Maurizio Amico, Nadia Bruno, Aldo Cardazzone ed Elio Anzalone. Due le persone arrestate a San Cataldo, il paese di Nardo Messina che si trova a trenta chilometri da Caltanissetta: si tratta di Salvatore Bonfanti e Ferdinando Sollami.

Caso Contrada, nuovi sviluppi

Un giudice di Palermo: «Fece fallire un blitz per catturare i boss mafiosi»

PALERMO. Nella primavera del 1985 Bruno Contrada fermò un blitz della squadra mobile a Cefalù. Lo ha affermato il sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Luigi Patronaggio, durante la sua replica conclusiva al processo contro la mafia delle Madonie, che si celebra davanti al tribunale di Termini Imerese. Il magistrato ha detto che Contrada si adoperò per far rientrare i poliziotti che, coordinati da Ninni Cassarà e Beppe Montana, avevano circondato l'hotel «Costa Verde», dove era in corso il banchetto per le nozze di una figlia del boss mafioso palermitano, Pietro Vernengo. Al ricevimento si supponeva che partecipassero alcuni fra i più potenti capi di cosa nostra, compreso Totò Riina. Patronaggio, all'epoca sostituto procuratore a Termini Imerese, dopo l'episodio aveva aperto un'inchiesta, archiviata all'inizio dell'anno scorso, quando il magistrato era stato già trasferito a Palermo.

La notizia dell'operazione di polizia bloccata per «ordini superiori» si era diffusa nei giorni successivi all'arresto di Contrada. Si riferiva anche il particolare di un brindisi fatto da un non meglio specificato «dottore» con gli invitati alla festa. Contrada, però, non era stato mai chiamato direttamente in causa, ed anzi fonti investigative avevano smentito che fosse lui il funzionario responsabile di aver fermato il blitz. Le dichiarazioni del giudice Patronaggio sono dunque una novità. Il pm durante l'udienza ha ricordato anche di aver chiesto alla questura di Palermo subito dopo l'avvio delle indagini, le relazioni di servizio sulla fallita operazione, affermando che trascorsero due anni prima che la sua richiesta avesse un riscontro.

Presa di posizione del responsabile della Sanità dopo la proposta di Amato di rivedere il testo «Per giudicare bisogna partire dai numeri Modifiche? Solo per potenziare la prevenzione»

In netta e costante diminuzione le donne che decidono di interrompere la gravidanza Migliora la diffusione dei contraccettivi «Ma occorre l'educazione sessuale nelle scuole»

«Aborti in calo, la legge funziona»

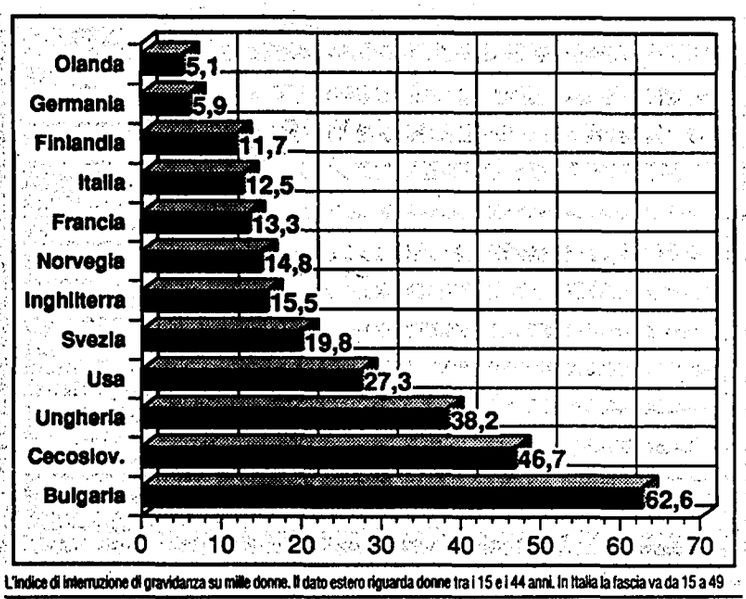
Il ministro De Lorenzo illustra i dati annuali e promuove la 194

Non si può giudicare la legge sull'interruzione della gravidanza in base a principi etici ed ideologici; bisogna partire dai dati. Che dimostrano che è in netta e costante diminuzione il numero delle donne che ricorrono all'aborto. Netta la presa di posizione del ministro della Sanità De Lorenzo, che ha presentato i dati relativi all'applicazione della 194. «Modifiche? Si, ma per potenziare la prevenzione».

ITALIA BILANCIO DI 10 ANNI

ANNI	1983	1986	1990	1991	DIFFERENZA % 1990-91	1983-91
VALORI ASSOLUTI	233976	198375	165980	160532	-3.3	-31.4
TASSO DI ABORTIVITÀ	16.9	13.9	11.4	11.0	-3.3	-34.9

NEL MONDO



L'indice di interruzione di gravidanza su mille donne. Il dato estero riguarda donne tra i 15 e i 44 anni. In Italia la fascia va da 15 a 49

CINZIA ROMANO

ROMA. È in netta e costante diminuzione il numero delle donne che decidono di interrompere la gravidenza; di più, la legge che ha legalizzato l'aborto ha favorito una maggiore diffusione e un più corretto uso dei metodi contraccettivi. Lo dicono i dati sull'andamento della legge 194, presentati in Parlamento, ed illustrati ieri alla stampa dal ministro della Sanità De Lorenzo. Che ha voluto così spazzare il campo dalle polemiche che ciclicamente e ripetutamente si appuntano sulla normativa. «Non si può partire da principi etici ed ideologici, per giudicare la legge, ma dai dati reali: è sicuramente più costruttivo – ha esordito il ministro –. E chi mette in discussione la 194, lo fa senza alcun presupposto scientifico e statistico valido; un problema così delicato non è un tema da battaglie ideologiche».

Una presa di posizione netta da parte del responsabile della Sanità e un'ombra di polemica nei confronti del capo del governo Amato, che due settimane fa ha riparlato di revisione della legge, trovando subito favorevole il ministro per gli Affari sociali, il dc Bompiani. De Lorenzo chiarisce: «La legge 194 è stata ed è un punto di partenza, non di arrivo. Alla luce dei dati, la considero valida e positiva e ne difendo quindi i principi. Come qualsiasi legge può essere cambiata, ma per farla funzionare meglio proprio sul terreno della prevenzione».

Ed ecco i dati elaborati dall'Istituto Superiore di sanità che il ministro illustra. Nel 1991 le interruzioni volontarie di gravidanza sono state 160.532, con un decremento rispetto al '90 del 3,3% e del 31,4% rispetto al 1983. Il tasso di abortività (il numero di interruzione ogni mille donne dai 15 ai 49 anni) è risultato di 11.0, con una riduzione del 3,5% rispetto al 1990 e del 39,4% rispetto al 1983. Per quanto riguarda il raffronto con gli altri paesi, l'Italia ha un tasso di abortività di 12,5 (a livello internazione è calcolato su donne che hanno dai 15 ai 44 anni, anzichè 49), superiore ad Olanda, Germania e Finlandia, inferiore a Francia, Inghilterra, Usa, Ungheria e Bulgaria.

I dati della relazione dimostrano come la legge è riuscita a raggiungere l'obiettivo di ridurre in modo significativo l'aborto clandestino. Siamo ovviamento nel campo delle stime, che consentono di ipotizzare un decremento dell'aborto clandestino nel '91 di 17 punti rispetto al '90, e di 40 rispetto all'83. Le donne che maggiormente ricorrono all'interruzione volontaria della gravidanza hanno più di 25 anni, sono sposate con uno o più figli e il 46,7% hanno la licenza media inferiore. Ricorrono all'aborto, non perchè lo considerano un «metodo contraccettivo», ma perchè hanno usato (il 70% delle donne) dei sistemi contraccettivi poco efficaci o li hanno usati male. La legge quindi – ha escluso il ministro – non solo non ha fatto aumentare il numero degli aborti, ma ha anzi favorito una maggiore diffusione e un più corretto uso dei metodi per la procreazione responsabile, rispetto ai comportamenti precedenti. Se le donne infatti si fossero affidate solo alle legge, il tasso di abortività tra le donne che avevano interrotto già una gravidanza, sarebbe stato lo scorso anno del 39,5 e non invece del reale 28,6.

Ecco quindi il punto dolente che la relazione mette in risalto: in Italia è ancora molto, troppo scarsa, l'educazione sessuale e quella che riguarda la contraccezione. Il 50% delle donne non conoscono qual è il periodo fecondo, e ne sanno di meno le più anziane e le adolescenti. «Per questo giudico positivamente gli sforzi del ministro Jervolino per far varare la legge che introduce l'educazione sessuale nelle scuole», ha spiegato il ministro. E la prevenzione non può avvenire se non puntando sui consultori che attualmente sono 2.542 pubblici e 164 privati. Pochissimi quelli che operano nel Sud; dei 40 miliardi stanziati per potenziare il lavoro dei consultori, 25 sono destinati al meridione, ma finora solo la Regione Campania ha presentato progetti ritenuti validi. La relazione, a questo proposito, evidenzia come nelle regioni dove i consultori funzionano e sono loro a certificare il ricorso all'interruzione della gravidanza, vi è una più consistente tendenza alla riduzione dell'aborto. In particolare, una ricerca dell'Istituto superiore della sanità condotta presso il consultorio romano della Usl rm4, ha messo in risalto come dopo l'interruzione della gravidanza, il 70-80% delle donne sono tornate al consultorio per poter seguire un metodo contraccettivo diverso e più efficace rispetto a prima.

Ultimo dato quello sull'obiezione di coscienza: riguarda il 65,5% dei ginecologi, il 54,2% degli anestesisti e il 42,9% di infermieri. Dall'entrata in vigore della legge nessuna donna è più morta per complicanze seguite all'aborto.

Il marinaio sarebbe caduto accidentalmente in acqua, ma si sospetta che sia stato spinto

La «maledizione» della Moby Prince Scampò al rogo, annega in mare a Livorno

Doveva essere sulla «Moby Prince» la sera della tragedia, ma fu salvato dal disastro da una banale influenza. Un giovane marinaio della Navarma è morto, annegando nelle acque del porto, a pochi metri dal relitto del traghetto. E un altro marittimo napoletano, anch'egli a lungo imbarcato sul «Prince», morì circa sei mesi dopo la sciagura, ucciso forse dall'Aids. Coincidenze che fanno pensare ad una vera e propria «maledizione del Moby».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Una maledizione. Un destino infame. Legato, quasi incredibilmente, alla «Moby Prince», la nave traghetto su cui si consumò, il 10 aprile 1991, uno dei più grandi disastri della storia della marineria italiana. 140 morti, fra passeggeri e componenti l'equipaggio, in seguito allo scontro con la petroliera «Agip Abruzzo» e all'incendio che fu originato dalla collisione, avvenuta a una manciata di miglia dalla costa livornese, pochi minuti dopo la partenza.

Stavolta, a fare da cornice all'episodio, è il porto industriale di Livorno. Nelle acque della Darsena Toscana, grigia e gelida nella prima domenica dell'anno nuovo, proprio a pochi metri dal relitto annerito della «Moby Prince», è stato ritrovato il cadavere di un marinaio che lavorava sulle navi della compagnia Navarma. Giovanni Iannuzzi, trent'anni, originario di Torre del Greco ma ormai livornese d'adozione, la sera precedente avrebbe dovuto montare il turno di guardia notturna sulla «Moby Fantasy», ma a bordo di quella nave traghetto, ormeggiata vicino al relitto del «Prince», non è mai arrivato. È caduto in mare, secondo il referto medico «accidentalmente» e non è più riuscito a risalire a banchina, ucciso dal gelo dell'acqua.

È comunque morto, ha scritto il medico legale, per «cause naturali». E anche sorvolando sulle «voci» diffusesi nei giorni scorsi (mai chiarite definitivamente, in quanto l'autopsia non è stata effettuata), che parlavano di una possibile colluttazione che ha preceduto la «caduta», magari con qualche altro marittimo, la storia di Giovanni è davvero particolare.

Entro pochi mesi si sarebbe sposato, felice per essere scampato, per pura fortuna, al rogo della «Moby Prince». La sera del 10 aprile 1991, infatti, Giovanni doveva imbarcarsi, ma una banale influenza gli impedì di recarsi regolarmente al lavoro. Una telefonata in compagnia per comunicare la defezione e il giovane riuscì a giocare il destino in agguato. Meno di due anni dopo, la morte, avvenuta in circostanze ancora tutte da chiarire, e in ogni caso a stretto contatto con quello che resta del «Prince». Quella di Giovanni, però, non è l'unica storia legata alla presunta «maledizione» del traghetto Navarma.

Un altro marittimo che in passato ha lavorato sulla «Moby Prince» ha infatti perduto la vita, circa sette mesi dopo la tragedia. Aveva 26 anni e si è spento, nel novembre del 1991, nella sua casa di Napoli in seguito ad una malattia della quale non si hanno notizie precise. Chi lo conosceva non esclude neanche che a stroncarlo sia stato il terribile virus dell'Aids. Gaetano, questo il nome del giovane marinaio, da qualche tempo non viaggiava più sul «Prince», pur restando ancora a disposizione della flotta Navarma. Ma su quel traghetto aveva trascorso parecchio tempo, in passato, fra le coste della Toscana e quelle della Sardegna.

Coincidenze incredibili, che contribuiscono a creare un ulteriore alone di mistero attorno ad una tragedia sulle cui cause non si è ancora riuscito a fare chiarezza, a ventuno mesi di distanza. La soluzione del «caso Moby», per ora, resta nella fantasia di molti, che continuano a sfornare ipotesi in quantità industriale, una dopo l'altra, e a produrre scoop annunciati. Ma intanto c'è già chi pensa che le vittime della «Moby Prince», adesso, sono 142.

L'incendio della motonave Moby Prince

Milano Piazza Duomo vietata ai «madonnari»

La piazza del Duomo di Milano è stata chiusa ai «madonnari». Da un mese a questa parte sul selciato non compaiono più i disegni a sfondo religioso che da sempre suscitano l'interesse dei passanti. «Non appena arriviamo – ha protestato il madonnaro Ciro Piantadosi, 28 anni, che da anni lavora in piazza Duomo – non facciamo in tempo ad appoggiare a terra i gessetti che spunta un vigile per farci andare via». Motivo: la loro attività offende il decoro della piazza e fa scattare una multa per occupazione abusiva e imbrattamento di suolo pubblico. L'esistenza di una direttiva in questo senso è stata confermata dall'assessore all' Ecologia del Comune di Milano, Massimo De Carolis, secondo il quale «non esiste che chiunque possa disegnare per terra». De Carolis si è detto tuttavia disponibile a incontrare i «madonnari» per valutare l'eventualità di riservare loro un angolo della piazza.

Tre ragazzine marinano la scuola e scompaiono

«Oggi non entriamo a scuola, andiamo a Bologna», hanno detto a un compagno di classe prima dell'inizio delle lezioni. Sembrava un «fughino» come tanti, ma ieri sera a tarda ora ancora non si avevano notizie delle tre ragazzine. Dodici anni, iscritte in seconda media a Castel Maggiore dove abitano, le giovani – una indossa un bomber, un'altra una giacca fucsia, la terza un *montgomery – sono state viste per l'ultima volta in via San Felice*, nel pomeriggio, da una «volante». I genitori, che le aspettavano a casa per pranzo, dopo alcune ore di ritardo si sono rivolti ai carabinieri di Castel Maggiore. Le ricerche hanno presto coinvolto anche gli altri organi di polizia: la stazione ferroviaria, i cinema, i fast-food e altri luoghi d'incontro dei giovanissimi sono stati passati al setaccio, ma senza risultati. Pare che a qualche amico avessero confidato l'idea di una fuga; una di loro ha portato via da casa 200.000 lire.

Estradizioni: ora è possibile chiederle anche via fax

La Befana ha lasciato un brutto scherzo nella calza dei criminali europei. È entrata in vigore nel nostro Paese la legge che accelera le procedure di estradizione permettendo di ricevere e inviare le domande e i documenti utilizzando il fax. Con la legge 522 pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale», il presidente Scalfaro ha ratificato l'accordo tra i dodici della Cee. «Considerando che è auspicabile – recita il testo dell'accordo – accelerare le procedure di estradizione, è necessario ricorrere alle moderne tecniche di trasmissione». Così d'ora in poi i documenti e le domande per le estradizioni dei criminali potranno essere fatte utilizzando il telefax. I dodici hanno anche pensato a come garantire l'originalità e la segretezza dei documenti. Al fax, cui potranno accedere soltanto le autorità preposte all'estradizione, sarà applicato un crittografo. Le domande, poi, dovranno descrivere l'impaginazione della documentazione trasmessa, in modo da poterne controllare l'originalità. In tutt'Europa l'accordo entrerà in vigore tre mesi dopo la ratifica da parte dei dodici.

Ossido di carbonio in una mensa scolastica 60 in ospedale

Una cuoca in difficoltà, e oltre 60 bambini portati, a scaglioni, all'ospedale per un controllo. La cuoca, Rosa Bolognini, 35 anni è trattenuta per precauzione, ma adesso sta relativamente bene; i bambini sono stati dimessi nella stessa mattinata. I malori che hanno colto alcuni degli ospiti della scuola infantile parrocchiale «Mater Dei» sembrano dovuti ad esalazioni di ossido di carbonio. Erano da poco passate le dieci quando la cuoca, che aveva appena acceso l'impianto a metano della cucina, ha accusato alcuni malori: è accorsa una insegnante, che si è trovata in analoghe condizioni. Dal piano superiore dell'edificio alcuni bambini accusavano un notevole mal di testa, e le insegnanti hanno intuito che poteva trattarsi di una intossicazione da ossido di carbonio. Sono stati immediatamente aperte le finestre, mentre i bambini venivano raggruppati e portati fuori. Poi sono stati tutti inviati al Sant'Anna, dove qualcuno è apparso in deficit di ossigenazione, mentre la cuoca è stata trattenuta in osservazione. Non è ancora chiaro come si sia potuta produrre l'esalazione di ossido di carbonio.

Il giudice Lima riapre le indagini sul caso Rendo

In seguito alle accuse rivolte dall'on. Carlo Palermo al cav. Mario Rendo, il sostituto procuratore della repubblica a Catania Felice Lima ha diffuso una nota in cui spiega la storia dell'indagine. «Il fascicolo venne preso in carico dal collega Bertone nel 1987 che me lo ha passato nel 1990, dopo averlo iscritto e rubricato, con il visto del procuratore aggiunto Busacca, con esclusivo riferimento a reati di natura tributaria per i quali andava chiesta l'archiviazione... L'impostazione data al processo dal collega Bertone, d'accordo con il dott. Busacca, escludeva ogni riferimento ai conti svizzeri. Approfittando degli spunti offerti dall'on. Palermo, ho chiesto al Procuratore di autorizzarmi a dare seguito alle indagini». Il gruppo Italimprese ha reso noto di essere assolutamente favorevole alla richiesta di approfondimento delle indagini chiesta dal giudice Lima.

GIUSEPPE VITTORI

Il giudice di Tangentopoli ieri sera sui Raitre nella trasmissione «Un giorno in pretura»

In tv Di Pietro interpreta se stesso Un attore da «condannare», è troppo vero

Debutto, ieri sera, del giudice Antonio Di Pietro, nel noto programma «Un giorno in pretura», trasmesso da Rai 3. Il magistrato di Tangentopoli è stato chiamato ad interpretare la parte di un pubblico ministero in un caso di omicidio. Nella finzione, insomma, Di Pietro ha svolto il ruolo che ricopre quotidianamente, ma in inchieste ben più difficili. Nella reltà è sicuramente più bravo che nella finzione.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il giudice Antonio Di Pietro, nelle vesti di pubblico ministero, ma in un caso di omicidio. Niente Tangentopoli, questa volta, ma una vera e propria «interpretazione», in un processo messo in piedi apposta per lui. Lo hanno visto tutti, ieri sera, sul canale tre della Rai, nella popolare trasmissione «Un giorno in pretura» a cura di Perna e Petruzzelli, per la regia di Gabriella Vogliotti. Il risultato? Non certo convicente. Senza alcun dubbio, Di Pietro, nella realtà e nel duro lavoro di interrogare, organizzare confronti e fare arrestare politici corrotti, è molto più bravo di quanto sia apparso nel falso processo di «Un giorno in pretura».

Nei giorni scorsi, la televisione aveva organizzato il lancio pubblicitario della presenza di Di Pietro ad un processo, puntando sul fatto che mai nessuno aveva visto come, in realtà, il più noto magistrato d'Italia si comportasse in un'aula di giustizia, di fronte agli accusati e ai testimoni. In che modo cercasse, ad ogni costo, con onestà e capacità, di arrivare alla verità in un «caso» qualunque. L'idea, dal punto di vista dello spettacolo, non era male, ma Di Pietro, come era logico che fosse, è un vero magistrato e non un attore chiamato ad interpretare quella parte. Non solo: il giudice di Tangentopoli, ormai da mesi, si trova tutti i giorni a che fare con gente preparatissima, colta, pronta a mentire per la paura del carcere o delle conseguenze della verità. Quindi non è certo stato facile per il pubblico ministero milanese calarsi in un «caso» fasullo e svolgere bene la parte.

Quanti conoscono il magistrato che ha messo sotto accusa la parte peggiore del mondo politico italiano, parlano di lui come di un uomo serissimo, poco incline alla esibizione personale e piuttosto timido. Il mezzo televisivo, senza pietà, non ha fatto altro che mettere in ulteriore rilievo queste caratteristiche del personaggio. Molti degli inquisiti di Tangentopoli sarebbero dunque ben felici di trovarsi di fronte, ad ogni interrogatorio, un Di Pietro timido e imbarazzato come quello comparso ieri in tv. A parte i dettagli «tecnici» che devono avere imbarazzato non poco lo stesso pubblico ministero milanese (le domande ai testimoni rivolte direttamente dal pm e non tramite il presidente, lo scranno della pubblica accusa sistemato accanto ai detenuti in gabbia, la mancanza del giuramento e lo stesso titolo della trasmissione che parlava di «pretura» per poi giudicare un caso di omicidio ecc.) interpretare una «parte» richiede il continuo esercizio di un altro «mestiere»: quello dell'attore. Di Pietro è talmente vero da non convincere proprio nessuno, quando si tratta di recitare. Proprio forse le infinite «licenze» cinematografiche lo hanno, poi, ulteriormente «turbato».

Di che cosa di occupava «Un giorno in pretura»? Dell'omicidio di una donna, drogata e prostituta che aveva anche una drammatica vita familiare tra figli, conviventi e mariti. Tutto, ovviamente, era stato predisposto per valorizzare al massimo gli «interventi» del magistrato milanese che invece, in certi momenti, è apparso incerto persino su certi nomi e sul groviglio dei fatti. Era riconoscibile soltanto in alcuni gesti che sono i suoi soliti, quando si trova in un'aula vera per un vero processo: quel rimboccarsi le maniche della toga, il togliersi l'orologio per controllare la durata di una requisitoria, il compulsare le carte e così via. Agli italiani, non c'è dubbio, Di Pietro piace molto di più quando è «vero» e non quando recita. Per alcuni politici e amministratori sarà, sicuramente, l'esatto contrario.

Autoparco della mafia. Il senatore psi tirato in ballo dall'imprenditore

«Fiaccabrino? Mai conosciuto» Acquaviva respinge le accuse

Gli esponenti socialisti Gian Stefano Milani, leader della sinistra, e Gennaro Acquaviva, coordinatore della segreteria del Garofano, negano di aver mai avuto rapporti con Angelo Fiaccabrino. L'imprenditore, arrestato dalla magistratura fiorentina per legami con la mafia e indagato anche dal pool milanese di «Mani pulite», aveva detto di aver instaurato rapporti con i due uomini politici.

MILANO. «Mai conosciuto». «Mai sentito». Le ammissioni davanti ai magistrati di Angelo Fiaccabrino – coinvolto nell'inchiesta fiorentina sull'autoparco di via Salamone, a Milano, e in quella milanese sulle tangenti – sono state definite del tutto infondate dagli esponenti socialisti Gian Stefano Milani, leader della sinistra del Psi nel capoluogo lombardo, e Gennaro Acquaviva, coordinatore delle segreteria del Garofano. Piccolo imprenditore, massone scomunicato, ex socialista, passato senza successo nelle liste del Psdi alle ultime elezioni politiche, Fiaccabrino è accusato a Firenze di associazione a delinquere di stampo mafioso, a Milano è indagato per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Interrogato il 18 dicembre scorso nel carcere di Pisa dal sostituto procuratore Antonio Di Pietro, Angelo Fiaccabrino ha raccontato i propri tentativi di sbarcare nel mondo dei lavori pubblici. Prima dell'inchiesta «Mani pulite» avrebbe tentato, senza riuscirci, di mettersi in contatto con l'ex deputato Giansteíano Milani. In che modo? Costituendo con Milani la società Afi, che avrebbe dovuto ristrutturare gli immobili dell'Iacp meneghino. All'esponente socialista sarebbe dovuto arrivare il 20% del valore di ogni appalto. Ma la cosa non andò in porto perché l'Afi non ottenne l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori. Fiaccabrino ha sostenuto che poi Milani avrebbe comunque realizzato questo progetto. Come ha aggiunto di aver allacciato, in seguito, contatti con Gennaro Acquaviva. Contatti interrotti solo dal suo arresto, avvenuto il 26 novembre scorso per iniziativa dei magistrati toscani. Per sua stessa ammissione, Fiaccabrino stava tentando di soppiantare imprese finite nell'inchiesta «Mani pulite».

Ieri Gian Stefano Milani ha reso noto con un comunicato di avere dato mandato al suo legale, l'avvocato Corso Bovio, di presentare querela per calunnia nei confronti di Fiaccabrino: «Ho inoltre chiesto ai magistrati di essere ascoltato in tempi rapidissimi per chiarire l'infondatezza delle dichiarazioni di Fiaccabrino le quali, tra l'altro, non sembrano rivestire alcun rilievo penale. Citerò a tale proposito fatti e testimoni». Gian Stefano Milani ha inoltre affermato: «Informo inoltre di nutrire fortissimi e fondati sospetti di depistaggio e di essere assai prossimo a perdere la pazienza, talché ritengo di dover fornire ai magistrati la massima collaborazione anche riguardo ad aspetti dell'inchiesta sin qui, almeno all'apparenza, sottovalutata». Gennaro Acquaviva, in una lettera inviata ad alcuni quotidiani, ha sostenuto di non aver mai conosciuto Fiaccabrino, di non aver mai avuto appuntamenti con lui, tanto meno colloqui. «Non so perché mi abbia chiamato in causa», ha detto Acquaviva.

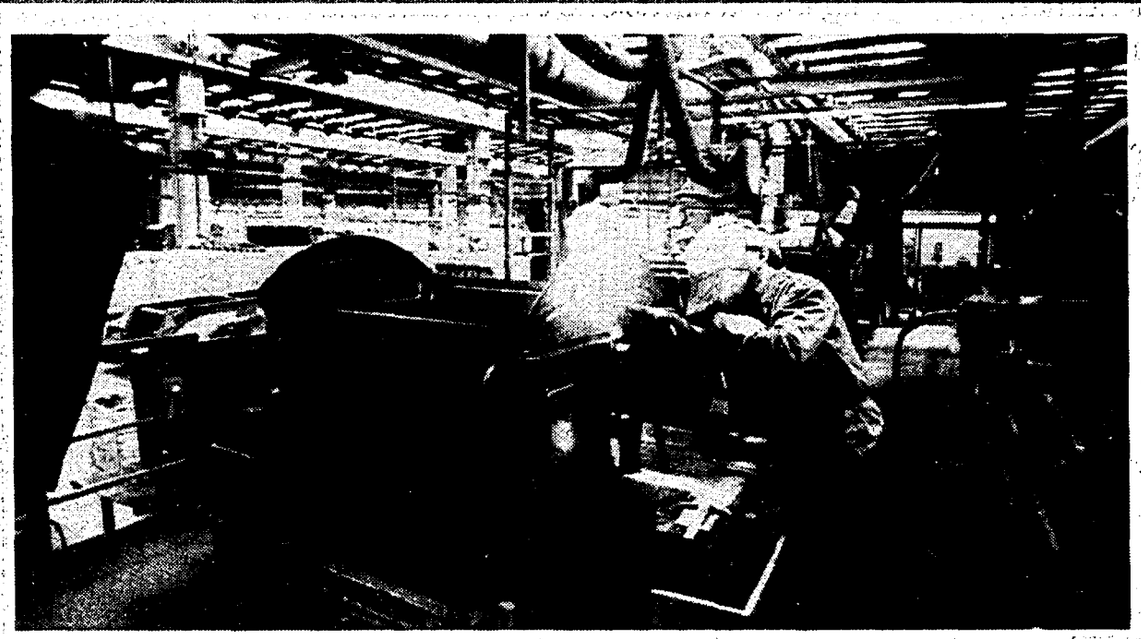
Economia&lavoro

BORSA — Lieve rialzo Mib a quota 932

LIRA — In lieve recupero Marco a quota 932

DOLLARO — In lieve calo In Italia 1526

«Decreto occupazione: questo è l'atto più grave compiuto dal governo» Misure inefficaci, senza un disegno di sviluppo Il salario d'ingresso lede un diritto costituzionale Oggi i giovani, domani le donne e gli emigrati Abete così non ha bisogno di un accordo con i sindacati sulle relazioni industriali



Nella foto qui sotto il segretario della Cgil Bruno Trentin e, in basso, il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Trentin: «Un piano contro il lavoro»

La Cgil minaccia il ricorso alla Corte costituzionale

Più che un piano per il lavoro sembra un piano per demolire il sindacato, senza fornire un solo posto di lavoro nuovo. Bruno Trentin demolisce le ipotesi di Amato. E minaccia il ricorso alla Corte costituzionale. Con il salario d'ingresso impulso ai licenziamenti non all'occupazione. Menomati diritti fondamentali. Abete non ha più bisogno di un accordo con i sindacati. Per cose così Spagna in sciopero generale.

BRUNO UGOLINI

ROMA. **Questo «piano del lavoro», come lo chiama il governo, è tale anche per Bruno Trentin?**

Sarà una definizione cara al ministro del Lavoro. Non altro.

Ma c'è chi sostiene che un tale «piano» verrebbe pubblicato oggi dalla Gazzetta della Repubblica...

Sarebbe davvero singolare. I sindacati hanno richiesto e ottenuto proprio per oggi un incontro con il governo. Vogliamo modifiche radicali. E se non verranno adottate andremo al confronto con il Parlamento. Così come si presenta ora questo decreto rappresenta, secondo me, l'atto più grave compiuto da questo governo. La battaglia su alcune modifiche sarà condotta fino in fondo, fino ad arrivare, se occorrerà, fino alla Corte Costituzionale. Sono in gioco, infatti, alcuni diritti costituzionali.

Non è un tentativo di dare risposta ai drammatici problemi dell'occupazione? Sono stati forniti cifre e dati sui futuri posti di lavoro...

Sono solo «stime» del ministro Cristofori. Gli storici potranno interrogarsi sull'attendibilità di quelle previsioni. La verità è che quel documento non ha alcun rapporto con una politica dell'occupazione. Non c'è un solo progetto serio per le opere pubbliche, per il risanamento ambientale, capace di sostenere una strategia di risanamento industriale. C'è un elenco di provvedimenti intitolati «Difesa e aumento dell'occupazione», inevitabilmente destinato ad essere totalmente inefficace. Al massimo potranno, in alcuni casi, puntellare situazioni esistenti.

Qualche esempio?

Basti pensare alle cifre previste per i fondi di rotazione a favore delle industrie a Partecipazione Statale, in vista di un riordino non definito e di politiche di reindustrializzazione non ancora programmate. Oppure basti pensare al rifinanziamento provvisorio in forme assai contorte, con anticipazioni della cassa depositi e prestiti *sui mutui futuri, della Gepi*. Anche qui in vista di un riordino non ancora definito.

Anticipazioni di soldi senza progetti?

Anticipazioni di soldi per sopravvivere. Ma sono soldi di una eseguità che parla da sola.

E la grande carta delle privatizzazioni?

Anche qui una politica industriale seria è un fantasma che continua ad aggirarsi, senza riuscire a concretizzarsi nè in progetti nè in programmi. La riprova sta nel rifinanziamento stanco annunciato per i vecchi fondi di incentivazione: dalla ricerca all'innovazione tecnologica. Con un Paese che rischia di allontanarsi dal resto della Comunità europea e ha perso dieci anni rispetto ai settori industriali tecnologicamente più avanzati.

Privatizzazioni orfane di una politica?

Completamente. Non solo sono pochi i soldi dati alla ricostruzione di un sistema industriale, ma sono anche soldi *che non servono a nulla, spesi* così. Non c'è nemmeno il tentativo *di riadeguare, modificare* l'assetto delle Partecipazioni Statali, gli strumenti che finora non hanno mai funzionato per incentivare la ricerca, l'innovazione tecnologica, progetti di natura comunitaria.

Non c'è il vantaggio derivante dalle vendite?

Le vendite, senza questi punti di riferimento, sono necessariamente delle svendite in cui detta legge il compratore, sempre più del resto avaro e sempre meno interessato ad assumersi vere e proprie responsabilità di gestione. Una vera politica di privatizzazione *presupporrebbe un risanamento* pieno delle aziende da immettere *sul mercato e un disegno* di politica industriale che possa renderle protagoniste.

E le altre misure presentate come innovative? Il salario d'ingresso per i giovani?

C'è, nelle ultime formulazioni, un piccolo passo indietro, su questo punto, forse dettato dalla vergogna. Non si parla più di una decisione per decreto che fissa un salario d'ingresso per i lavoratori nuovi assunti. Una predeterminazione del salario per legge avrebbe rappresentato, oltrettutto, una violazione fragrante del diritto alla contrattazione collettiva. C'è *ora una formulazione più ipo*crita e non per questo meno inaccettabile che indica la possibilità che la contrattazione collettiva fissi nelle stesse misure annunciate dal ministro del Lavoro e richieste dalla Confindustria (30%, 20%), un salario d'ingresso per i nuovi assunti, a condizione che si tratti di contratti di lavoro a tempo indeterminato. Questa *nuova proposta se non è più* una violazione della contrattazione collettiva è un incitamento a delinquere per il sindacato...

Perchè un incitamento a delinquere?

Perchè si tratta di una violazione di un principio anche costi*tuzionale. Quello relativo* all'eguaglianza delle retribuzioni, di fronte all'eguaglianza delle prestazioni di lavoro. È inaccettabile che un sindacato accetti una discriminazione di questo genere riferità all'età.

Tale forma salariale per i giovani non esiste forse anche *in altri* Paesi...

Non è vero. C'è sempre, nelle varie forme di salario, come nei cosiddetti contratti di inserimento, nelle remunerazioni forfettarie di «stage» presso le imprese, una contropartita. Essa è presente o nel servizio pubblico o nelle prestazioni che l'impresa stessa garantisce in termini di formazione, apprendimento, tirocinio, apprendistato, qualificazione.

Un salario un po' ridotto, ma con qualche cosa in cambio?

Ridotto anche perchè corrisponde ad un lavoro ridotto, o perchè puoi spendere alcune ore del tuo tempo per imparare presso servizi pubblici o dell'impresa.

Questo salario dimagrito proposto da Amato darebbe in qualche modo impulso all'occupazione?

Potrebbe dare impulso ai licenziamenti, per sostituire una parte dei lavoratori con lavoratori che possono prendere il 30% in meno. E avrebbe ripercussioni a catena già conosciute nel passato. Avremmo lavoratori menomati sul posto del lavoro. Menomati nella contrattazione collettiva, menomati nel ricorso allo sciopero perchè ricattabili in ogni momento. E oggi tocca ai giovani, domani alle donne, dopodomani agli immigrati.

C'è un collegamento con la futura trattativa relativa alle relazioni industriali?

Questo è un regalo alla Confindustria. C'è una coercizione sulla contrattazione collettiva. C'è lo svuotamento di un altro *istituto che faticosamente cerchiamo* di regolamentare, quello dei «contratti di formazione e lavoro». Con il salario d'ingresso e con il cosiddetto contratto d'inserimento si prefigura per l'azienda la possibilità di ricorrere a queste forme di occupazione precaria, pari ai due terzi della mano d'opera. Quale interesse avrebbero le aziende a seguire per esempio la strada dei «contratti di formazione e lavoro» in cui la formazione fosse una esperienza effettiva? Quale interesse avrebbe poi la Confindustria, una volta acquisito un mercato del lavoro di questo tipo, precarizzato *a tal punto*, a ricercare un sistema definito di relazioni industriali fondato sul diritto alla contrattazione aziendale?

La proposta di mano d'opera in affitto ha punti in comune con quella del salario d'ingresso?

C'è, qui, una impostazione assolutamente omogenea a quella prima illustrata. Viene concessa la possibilità di affittare mano d'opera temporanea, affidando addirittura l'affitto ad una proliferazione di agenzie private, in aperta concorrenza con le agenzie regio*nali dell'impiego. È una norma* in piena sintonia con quella relativa al collocamento nominativo in agricoltura. Non fa che legalizzare, soprattutto nelle regioni meridionali, il ruolo del capolarato. Con rischi molto seri di ulteriore inquinamento del mercato del lavoro, da parte della delinquenza organizzata.

Agenzie in mano alla camorra e alla mafia?

Il collocamento nominativo per i braccianti è già fortemente inquinato da zone contigue alla mafia. I cosiddetti «caporali» hanno a che fare con antiche emanazioni mafiose. Legalizzare qualsiasi tipo di agenzia di manodopera privata vuol dire consentire anche alle organizzazioni criminali di gestire i loro mercati del lavoro, al di fuori di qualsiasi regola e qualsiasi controllo.

È possibile modificare questa ipotesi del governo?

Altra cosa sarebbe se il governo (ma non si capisce perchè lo dovrebbe fare attraverso un decreto legge) riconducesse ad una regolamentazione e alla contrattazione collettiva anche quelle *forme di lavoro effettivamente provvisorie* ed effettivamente necessarie. Penso, ad esempio, alle imprese che devono far fronte ad una imprevista carenza di mano d'opera altamente qualificata, alla quale non può sopperire nè con assunzioni, nè con l'utilizzo della mobilità interna.

Non esistono del resto queste «agenzie» anche in tanti altri Paesi?

Agenzie ricondotte però entro regole e criteri estremamente vincolanti, anche per evitare le forme più sporche di intermediazione di mano d'opera. Il caso di Ravenna scotta ancora. Sono possibili agenzie con progetti sottoposti al vaglio delle commissioni regionali dell'impiego e con il rispetto delle norme di contrattazione collettiva.

Il piano del governo, in definitiva, è qualcosa di più di una deregolamentazione del mercato del lavoro?

È un progetto di precarizzazione selvaggia del mercato del lavoro come non si è visto mai in nessun Paese. Con l'unica eccezione forse della Spagna dove i sindacati sono stati costretti a due grandi scioperi generali.

Ma al Tesoro e alle Finanze non piacciono gli incentivi alla previdenza integrativa Interessati tutti i cittadini

I Fondi pensione di Cristofori a palazzo Chigi

La settimana prossima avremo la previdenza integrativa. Il decreto di Cristofori è pronto, all'esame di Amato e dei ministri del Tesoro e delle Finanze dai quali si prevede battaglia contro gli incentivi fiscali proposti. Tutti potranno aderire a un Fondo, anche studenti e casalinghe. Ma dovranno farlo i nuovi assunti dal 1° gennaio nei settori pubblico e privato, se vorranno da anziani un reddito decente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fondi pensione in dirittura d'arrivo. Almeno così assicura il ministro del Lavoro Nino Cristofori, che ieri ha illustrato alla stampa il decreto legislativo che disciplina la previdenza integrativa, in attuazione della delega che ha riformato il sistema pensionistico. Decreto che Cristofori ha inviato al Presidente del Consiglio e al «concerto dei ministri», ovvero all'esame del Tesoro, delle Finanze e dell'Industria. Sempre secondo il ministro del Lavoro, il provvedimento potrebbe essere varato già martedì, o nel Consiglio dei ministri successivo.

La cornice dei Fondi, dai quali il mercato finanziario si attende una poderosa spinta (si tratta di risorse ingenti perché praticamente tutti i cittadini saranno interessati a sottoscrivere un Fondo) è ormai definita. Ma restano un paio di problemi aperti di natura fiscale, sui quali sarà battaglia con il Tesoro e con le Finanze. Quali incentivi per invogliare a destinare parte del reddito alla *pensione integrativa? La pro*posta del ministro del Lavoro, ha detto Cristofori, è quella di una detassazione sostanzialmente totale: i contributi dei lavoratori dipendenti sarebbero detratti dall'imponibile Irpef, e quelli dei datori di lavoro deducibili senza limiti nella dichiarazione dei redditi. «È possibile che il Tesoro e le Finanze chiederanno una attenuazione di questo criterio – avverte il ministro – ma si deve fare una scelta politica: se il paese sia interessato al prelievo fiscale o a dei Fondi che vitalizzino davvero il mercato finanziario e garantiscano ai sottoscrittori una buona copertura previdenziale». Il successo dei Fondi dipende infatti dalle loro dimensioni, certo maggiori quanto più elevati saranno gli incentivi; d'altra parte una forte detassazione su risorse enormi creerebbe seri problemi di gettito fiscale, cosa di cui il Tesoro si preoccupa molto.

C'è poi la questione del «contributo di solidarietà» da parte delle imprese, ovvero della soggezione ai contributi Inps della parte di salario destinata ai Fondi in quanto retribuzione indiretta: la proposta di Cristofori è quella di farla calare dal 10 al 6 per cento. Infine, ultima questione fiscale da sciogliere è quella dell'imposta sul reddito prodotto dagli investimenti compiuti dai Fondi: Cristofori propone di applicare il 12,50% come per i titoli pubblici.

Cristofori ha fretta, vuole pronta la previdenza integrativa (a capitalizzazione) prima che si completi l'attuazione della nuova previdenza obbligatoria (a ripartizione). Il mi*nistro ha confermato che per i* nuovi assunti dal 1 gennaio '93 nel settore pubblico e privato il destino è quello di una pensione obbligatoria fortemente decurtata («altrimenti come si risparmiano 400-500mila miliardi da oggi al 2010?»), e proprio la parte della riforma sui nuovi assunti attende il decreto di attuazione. I due provvedimenti sono così strettamente legati, che la combinazione delle due pensioni – l'obbligatoria e la complementare – non può superare per Cristofori il 100% dell'ultimo stipendio (o del reddito dichiarato dagli autonomi). Prestazione definita, dunque, per i Fondi che daranno i primi assegni fra una trentina d'anni; quelli già esistenti – ad esempio nelle banche – avranno 5 anni di tempo per armonizzarsi con la nuova normativa, mentre sarà resuscitato il Fondo dei dipendenti dell'Inps. Ma, si chiede il Tesoro, se un Fondo non riuscirà a garantire quel 100% nonostante l'eventuale impegno assunto dai contraenti, dove trovare i soldi?

Tutti potranno sottoscrivere un Fondo, che nascerà sia dalla contrattazione collettiva (aziendale, di categoria ecc.) sia su inziativa di gruppi, enti previdenziali, società di assicurazione vita, Sim. L'adesione, rigorosamente volontaria. Può essere anche unilaterale: del singolo lavoratore, ma anche di uno studente o di una casalinga, e dei benefici fiscali godrà il familiare che ha a carico quei soggetti. Vietato aderire contemporaneamente a più Fondi.

Prestazioni e contributi, tempi di liquidazione sotto forma di rendita vitalizia o di capitale, tutto affidato alla costituzione di ogni Fondo. Se nasce dalla contrattazione, si possono utilizzare quote del *futuro Tfr. Autorizzazioni e sor*veglianza, ripartite tra ministero del Lavoro (aspetti previdenziali), Isvap (assicurativi), e Consob e Bankitalia (finanziari).

Ultima notizia, saranno unificati tutti gli enti previdenziali pubblici. Ma siamo solo all'annuncio.

Oggi incontro a palazzo Chigi. Il piano già sulla Gazzetta ufficiale? Cristofori: «Discutiamo ulteriori iniziative per il lavoro»

Decreto già pronto, i sindacati sentiti a cose fatte

Il governo dà il via al testo definitivo del decreto sull'occupazione indipendentemente dal confronto di oggi coi sindacati. Alle proteste delle organizzazioni dei lavoratori il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, risponde che ci sono sempre da discutere altre iniziative possibili. Il «giallo» dell'articolo sul lavoro «interinale» che, nel corso della giornata, scompare e riappare nel testo.

PIERO DI SIENA

ROMA. Oggi pomeriggio le segreterie di Cgil, Cisl e Uil riprendono il confronto col governo sul tanto contestato decreto legge sull'occupazione. Ma la discussione potrebbe avvenire «a buoi scappati», cioè col decreto già pubblicato, o in via di pubblicazione, sulla *Gazzetta Ufficiale*, per cui in sede di confronto col governo i sindacati non avrebbero più possibilità di far valere le proprie obiezioni. Tutto sarebbe rinviato alla fase di conversione in legge da parte del Parlamento. Al ministero del Lavoro *ieri si faceva notare che il con*siglio dei ministri aveva approvato nella seduta fiume del 30 dicembre il testo del decreto, e quindi non c'era ragione per non pubblicarlo e renderlo esecutivo. In Cgil questa eventualità – cioè che l'incontro di oggi dovesse essere ininfluente rispetto al testo del decreto – ha creato un sentimento di costernazione e di forte ostilità (come testimonia l'intervista a Bruno Trentin che pubblichiamo qui sopra). A dir poco furente è il segretario della Uil, Franco Lotito, il quale ha detto che «sarebbe offensivo, oltre che inutile, convocare una riunione per accogliere richieste e indicazioni per la stesura del decreto sull'occupazione che, a quanto si apprende, sarà già in *Gazzetta Ufficiale* ed è sato reso noto prima alla stampa che alle parti interessate». Il *ministro del Lavoro, Nino Cri*stofori, tenta di rassicurare i sindacati che si lamentano di essere consultati a cose fatte, dicendo che l'incontro di oggi servirà «a esaminare altri aspetti della crisi occupazionale e a prendere eventuali altre misure». Si sorvola sui dissensi su quelle già prese e si lascia intendere che, in fondo, per le organizzazioni dei lavoratori è solo questione di entità dei finanziamenti. E invece sul merito della proposta del governo i dissensi sono molto forti. Mentre da parte degli imprenditori continuano le valutazioni positive (ieri è stata la volta di Mario Jacober, vicepresidente della Confapi), le *posizioni dei sindacati sono* meno lontane tra di loro di quanto poteva sembrare qualche tempo fa. Sia Sergio Cofferati della Cgil che Natale Forlani della Cisl lamentano la scarsità dei fondi stanziati e danno un giudizio negativo sugli istituti che rendono più flessibile il mercato del lavoro.

Una cosa è certa, tuttavia: Amato, che domani incontra la Confindustria, continua a preferire le relazioni informali col sindacato a quelle ufficiali. E infatti il testo del decreto reso noto ieri non è esattamente quello discusso dai ministri il 30 dicembre. Anzi fino a ieri mattina a Cgil, Cisl e Uil era stata fornita una versione nella quale l'*articolo sul lavoro «inte*rinale», fortemente avversato da tutte le confederazioni, era scomparso. Esso però ricompare in un testo fatto circolare il pomeriggio dallo stesso ministero del Lavoro, sia pure modificato rispetto alla stesura originaria.

Da oggi quindi con ogni probabilità diventa operativo il decreto che ha come assi portanti della sua impostazione la istituzione di un Fondo occupazione per le aree di crisi e di reindustrializzazione (per intenderci i compiti specifici delle *task force*); l'estensione della cassa integrazione alle piccole aziende, il rifinanziamento di tutta una serie di istituti di incentivazione, quello della Gepi e della legge Marcora; le norme contestatissime di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Il testo che quasi certamente sarà quello pubblicato contiene alcune novità finora del tutto sconosciute o non sufficien*temente chiarite. Vediamole in* ordine.

Cassa integrazione estesa alle piccole imprese. Interessa le aziende da 5 a 15 dipendenti e non riguarderà tutto il territorio nazionale ma solo le aree di crisi che saranno delimitate dal governo e le zone di declino industriale circoscritte dalla Cee. I sindacati avevano chiesto che fossero interessate anche le imprese al di sotto dei 5 dipendenti qualora vi fosse stata una crisi di settore o distrettuale e soprattutto che ai lavoratori delle piccole imprese iscritti alle liste di mobilità fosse estesa anche l'indennità corrispondente.

Contratti di inserimento. Vale a dire, contratti a termine da sei a dodici mesi. La loro efficacia è limitata nel tempo fino al 31 dicembre di quest'anno e sono chiarite tutta una serie di garanzie perchè essi non sostituiscano contratti a tempo indeterminato. Nel Mezzogiorno e nelle zone più svantaggiate l'esenzione contributiva è diminuita del 30% e non del 70% come si era erroneamente capito le scorse settimane.

Salario d'ingresso. Sarà disciplinato dagli accordi tra le parti. La dizione è equivoca perchè si parla di «accordi e contratti collettivi nazionali». Non si comprende cioè se «collettivi nazionali» è riferito anche a «accordi» oppure si prevede la possibilità di intese a livello aziendale e locale.

Lavoro interinale. Ora esso è limitato solo alle attività del terziario e per qualifiche medio-alte, anche se il «di norma» che accompagna questa indicazione tende a vanificarne la delimitazione. Le imprese fornitrici di lavoro non possono ricorrere alla cassa integrazione e sono obbligate ad assumere per un periodo non inferiore a 12 mesi con una retribuzione corrispondente a quella contrattuale nelle fasi di impiego e pari al massimo di cassa integrazione negli intervalli.

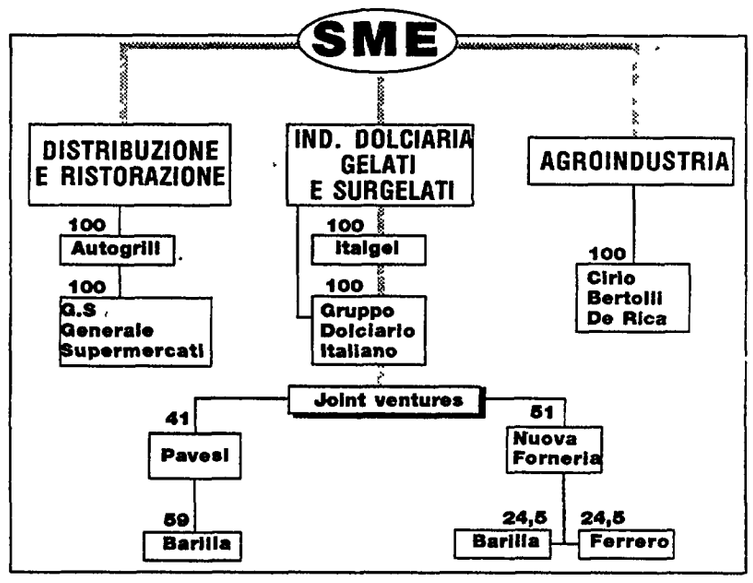
Approvato ieri il piano del governo
Scorporata l'holding il capitale pubblico
manterrà solo una quota di minoranza
Tra 20 giorni al massimo l'ultimo sì

Con la sola eccezione della Fiat tutti
i grandi nomi del settore sono in gara
per vincere la corsa delle privatizzazioni
Cgil, Cisl, Uil chiedono l'intervento di Amato

Divisa su tre piatti, la Sme è servita

All'Iri non resterà nessuna quota di maggioranza, nemmeno in Gs

L'assemblea dell'Iri ha approvato il progetto per la privatizzazione della Sme, così come decise il consiglio di amministrazione dell'Istituto il 21 novembre scorso. Il piano resta com'era. «Nessuna modifica», ha confermato il consigliere Corrado Fiaccavento. Insomma, tutto come da programma: l'holding alimentare pubblica verrà divisa in tre società che saranno quotate in Borsa.



MICHELE URBANO

MILANO È ufficiale. La holding alimentare sarà servita al mercato su tre piatti Quello forte? La nuova Sme che manterrà (almeno in una prima fase) il controllo dei settori «grande distribuzione» (Gs, Atena) e «ristorazione» (Autogrill) Per «secondo» una nuova società a cui verrà girata l'industria del «freddo» (Italgel, Surgela, Gelateria del Corso) e dei «dolci» (Gruppo Dolciario Italiano, Motta-Alemagna). E per finire un terzo «regno» quello che riceverà in dote «olii» e «conserve» (Cirio-Bertolli-De Rica, Sme International Foods, Sme ricerche), ma che, successivamente, potrebbe lasciare libero il «latte» di costituirsi in gruppo autonomo (sarebbe il quarto). Per celebrare il matrimonio le figlie della vecchia Sme saranno portate in piazza Affari Gli acquirenti (individuati con un'asta competitiva) dovranno lanciare offerte pubbliche di acquisto (Opa)

Postilla formale per la nuova Sme che pesa come il piombo «È stato espressamente previsto che l'Iri manterrà una partecipazione di minoranza non assistita quindi da particolari diritti» Una sottolineatura che graffia la Coldiretti e una parte della Dc che fino all'ultimo ha tentato di mettere il bastone tra le ruote della privatizzazione Ma anche i sindacati lanciano segnali di guerra. Sollecitano un nuovo incontro con l'Iri e intanto hanno già fissato per martedì il convegno nazionale dei delegati sindacali delle aziende Sme Tema: valutare il progetto di privatizzazione e decidere eventuali iniziative di mobilitazione «Non siamo contrari alla privatizzazione - commenta il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati - ma la vendita a pezzi della Sme è un grosso errore e come tale va osteggiata È necessario che il presidente del Consiglio intervenga per consentire la ricerca di una soluzione che consenta di non subire lo smembramento del gruppo e la prevedibile cessione ad acquirenti stranieri» Il sindacato insiste sulla «costituzione di un nucleo di rifermento controllato dall'Iri e una presenza di capitale diffuso, anche maggioritario, in mano ai privati»

Complessivamente l'affare Sme (21 mila dipendenti) è di quasi seimila miliardi. Tanti sono stati nel '91 i ricavi a fronte di utili netti per 73,5 miliardi Attenzione però grande distribuzione e ristorazione rappresentano il 60% dei ricavi totali (3 525 su 5.814) La scissione Sme, per una società quotata, è la prima da quando in Italia (gennaio 91), è stata recepita la direttiva comunitaria in materia di scissioni e fusioni societarie

Dopo il via libera dell'Iri, spetterà all'assemblea straordinaria della Sme. deliberare sul piano con relative dismissioni e scissioni. L'appuntamento - si assicura - è tra 15-20 giorni al massimo il tempo necessario per la convocazione Oggi, intanto, si dovrebbe svolgere un incontro tecnico tra l'Iri e la Sme, per mettere a punto alcuni aspetti dell'operazione E a scanso di equivoci, in via Veneto si tende ad attenuare le voci su un massiccio ricorso al diritto di recesso riconosciuto agli azionisti di minoranza Anzi, si sottolinea come la media di Borsa degli ultimi due mesi, in base alla quale sarebbero rimborsati gli azionisti, non renderebbe l'operazione conveniente.Anche la casa nipponica Nomura dà una mano all'Iri. La tesi è che a questi prezzi conviene ancora comprare Il suo parere? Che il mercato sta ancora «implicitamente sottovalutando l'unità Sme-Gs/Autogrill» Già, ma chi comprerà? Di certo c'è che alla corsa non parteciperà la Fiat. Ma tutti gli altri concorrenti si guardano bene dall'uscire allo scoperto Ancora significativa, in proposito, l'analisi Nomura «Lo scetticismo sulle privatizzazioni rimane, ma probabilmente il mercato non ha valutato l'abbondanza di potenziali compratori pronti a pagare dollari contanti per marchi di primo piano malgrado le perdite operative della società» E secondo la casa nipponica, Nestlè è interessata all'acquisto della Italgel anche se il leader del mercato italiano del freddo, la Unilever (marchio Algida), potrebbe lanciare un'offerta per bloccare l'ingresso del super-concorrente Sì, perchè tra i "giganti" mondiali del settore è già guerra aperta per accaparrarsi i gioielli «alimentari» targati Sme L'Unilever - raccontano i bene informati - sarebbe pronta a "scatenare" una politica di dumping sui prodotti italiani se il passaggio dell'Italgel alla Nestlè dovesse concretizzarsi davvero Ammoniva la Nomura «È raro che tanti marchi separati vengano offerti sul mercato insieme nello stesso Paese»

Sarà dura per la Banca d'affari Wasserstein Perella che dopo aver messo a punto con la Sme il piano di scorporo deve occuparsi ora dei pretendenti Quelli pronti a catapultarsi sull'affare sono parecchi Il gruppo Ferruzzi vorrebbe Cirio-Bertolli-De Rica Berlusconi gli autogrill La Parmalat sogna il settore latte E poi ci sono la Lega cooperativa, il finanziere Sergio Cragnotti, la Confcooperative E c'è Raul Gardini che non nasconde l interesse per olii e Italgel anche se non ha ancora definito una proposta precisa E in fila ci sono pure Barilla e Ferrero Attualmente tutti corrono in proprio, ma le cordate sono tutt'altro che da escludere. Potrebbe essere il caso dei Ferruzzi (in corsa per il settore olio) e della Barilla (a cui "fanno gola" le conserve, in particolare i sughi) E poi c è la novità Ferrero Per la nuova società che raggrupperà i dolci e i gelati ex grande Sme il suo è un «vago interessamento» Escluso lui, però, l'unico possibile acquirente rimarrebbe la Nestlè

IL PUNTO

Un poco credibile Barucci-viaggiatore

RENZO STEFANELLI

ROMA Giorgio La Malfa ha ricordato,ieri, che la crisi della lira è conseguenza della mancata risposta al problema del debito pubblico Un problema di cui il governo Amato, con in testa il suo ministro del Tesoro, non ha consapevolezza, al punto di proporsi di «agevolare» l'acquisto di azioni con nuove spese fiscali quando, in realtà, lo spiazzamento del mercato azionario è diretta conseguenza degli abnormi tassi d'interesse offerti dal Tesoro Nessuno preferirà acquistare azioni, anche detassate, quando rendessero un normale 6-7% finchè il Tesoro offre remunerazioni del 12-13%

Se la svalutazione della lira aumenta decine di migliaia di miliardi il debito estero in conto capitale cosa va a fare il ministro Barucci negli Emirati e a Londra ? Nessun imprenditore serio penserebbe di farsi pubblicità con viaggi all'estero quando per ogni lira che porta a casa rischia di perderne due La priorità del mettere ordine in casa non è una preferenza politica ma un problema contabile il «Prestito Italia» in ECU di cui si parla non solo costa 3-4 punti in più rispetto alla remunerazione media del risparmio interno ma rischia di ridurre la credibilità internazionale della lira in quanto va ad aggiungersi a un disavanzo estero di capitale già avvertito come «critico» dagli investitori

C'è un progetto al Tesoro per un «Fondo di consolidamento del debito pubblico», tramite emissioni con caratteristiche speciali rivolte a risparmiatori che privilegiano la garanzia a lungo termine dall'inflazione su altri aspetti del rendimento ma non parte. Perchè, infine, posporlo rispetto a nuovi appelli ad intermediari internazionale resi sempre più scettici proprio da questa strana inversione di priorità ?

Inserirsi nella concorrenza internazionale per attirare gli investimenti, certo Ma allora restiamo sorpresi nel vedere con quanta timidezza e ristrettezza di orizzonti si riprende un discorso di scambio di interessi fra produttori di idrocarburi e industria italiana che fu, a suo tempo, punto di forza dell'ENI quando non era Spa. Le privatizzazioni facilitano gli scambi d'interessi internazionali ? Lo si dimostri con i fatti dando corpo - non occorre andare a Londra, dove sono ben provvisti di canali di informazione - ai progetti di ricapitalizzazione dell'industria italiana Purtroppo finchè lo Stato si ritira, finchè il Governo mantiene atteggiamenti liquidatori, gli investitori esteri hanno tutto il diritto di stare sull'albero ad attendere che la preda venga a loro O che la porti loro un Barucci disperato di scrivere tanti programmi e realizzare pochi affari

Si rivolga invece al collega Franco Reviglio,al ministero della scala di fronte, dove solo tre mesi fa erano sicuri che 90 mila miliardi di risparmio privato erano pronti in Italia all'investimento nelle imprese privatizzate Studi col ministro del Bilancio e quello delle Finanze il modo di togliere gli ostacoli all accesso di questo risparmio a investimenti reali Forse si accorgeranno,insieme, che i risparmiatori italiani hanno bisogno della stessa garanzia attesa dagli investitori esteri piani di sviluppo credibili dalla cui realizzazione lo Stato non si tiri indietro. E che costringere i risparmiatori a portare il denaro a Londra per poi riportarlo in Italia a prezzo maggiorato è un esercizio masochista che non convince nessuno Nemmeno chi ci guadagna

Concluso il viaggio del ministro del Tesoro Barucci nei principali paesi del Golfo

Privatizzazioni: gli emiri arabi interessati ad «alleanze industriali» con Agip e Snam

Si è conclusa la missione esplorativa del ministro del Tesoro, Piero Barucci, che in 7 giorni ha visitato alcuni tra i maggiori paesi del Golfo Persico. Ultima tappa del viaggio l'Arabia Saudita dove Barucci ha incontrato il ministro delle Finanze, i responsabili economici del Paese ed una decina di grandi investitori privati. Grande interesse verso le società petrolifere italiane e per alleanze industriali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo e gli investitori istituzionali dell'Arabia Saudita, «molto liquidi in un momento in cui sui mercati finanziari internazionali manca la materia prima», potrebbero giocare un ruolo determinante nelle privatizzazioni che il governo italiano si appresta a varare, insieme ai ricchi emiri del Golfo Persico A differenza di questi ultimi, però, che prediligono partecipazioni di natura finanziaria, i sauditi hanno mostrato un «evidente e febbricitante interesse» anche per l'acquisizione di quote che possono rappresentare l'embrione di una vera e propria alleanze industriale Sono soprattutto le aziende italiane che operano nel business petrolifero a far gola ai sauditi riservati come gli investitori kuwaitiani e degli emirati, i sauditi non fanno però mistero di essere orientati verso questo settore In passato, si ricorderà , sono stati conclusi importanti accordi nel downstream che hanno portato, ad esempio, all'acquisizione del 50% della Texaco East and Gulf Coast, pagata offrendo in corrispettivo una fornitura di petrolio a lunghissimo termine ed a prezzi molto inferiori a quelli di mercato «Insieme all'interesse c'è anche cautela - ha osservato il ministro del Tesoro, Piero Barucci conversando con i giornalisti prima di lasciare il paese - ci hanno chiesto garanzie contro una eventuale rinazionalizzazione hanno voluto informazioni precise sul clima politico e sindacale che circonda questo nostro progetto

Società come Eni, Agip, Nuovo Pignone, Snamprogetti, sono già ben conosciute in Arabia Saudita, dove da tempo operano L'Eni, per esempio, ha un contratto di fornitura petrolifera di una certa rilevanza con la Aramco e l'Arabia Saudita è il nostro principale mercato di approvvigionamento per il greggio «Non sono venuto a firmare accordi - ha detto Barucci - ma l'obiettivo era solo quello di informare Del resto, siamo all'inizio di questo processo, che durerà forse quattro o cinque anni invece di soffermarci sui singoli casi di impresa, abbiamo spiegato ai sauditi, come agli altri paesi che abbiamo visitato, le procedure per le dismissioni» Anche i rappresentanti del governo di Ryad e degli investitori istituzionali del paese saranno a londra il 12 gennaio, in occasione della nuova tappa del road show di Barucci sulle privatizzazioni Anche perché gli investimenti sauditi sono ancora decisi strategicamente

Piero Barucci

nella capitale britannica Ciò nonostante le domande rivolte al ministro dai suoi interlocutori sono state molto precise ed hanno riguardato, ad esempio, gli incentivi al possesso azionario nel lungo periodo il limite agli investimenti stranieri gli obblighi di informativa verso la Consob, il trattamento delle società non quotate «A livello bilaterale, col ministro delle finanze e dell'economia Saudita Mohammed Abalkhail - ha aggiunto Barucci - abbiamo discusso di due accordi sulla garanzia degli investimenti reciproci nei due paesi e sulla doppia imposizione fiscale»

I temi affrontati nella visita del ministro del Tesoro, comunque, sono stati molti, a cominciare dalla comunità europea, «argomento sul quale gli esponenti del governo Saudita sono estremamente informati Del resto, i sei paesi del consiglio di cooperazione del Golfo sono intenzionati a creare anch'essi una sorta di mercato comune» I sauditi alle prese come noi con un debito pubblico consistente, hanno chiesto consigli a Barucci «l'Italia - ha detto il ministro con una punta di ironia - ha una buona esperienza in questo campo Abbiamo ipotizzato una collaborazione tra i nostri due paesi ed uno scambio di esperienze» Tirate le somme, il viaggio di Barucci «è stato soddisfacente Intanto per l'interesse verso le dismissioni delle nostre aziende pubbliche, che era il vero obiettivo Poi abbiamo rinsaldato le relazioni con questi paesi, migliorato le reciproche conoscenze, instaurato relazioni personali che sono partite con il piede giusto e si prospettano molto fruttuose»

«Fiat Auto non perde», e in Borsa il titolo vola

Frenesia di acquisti in Borsa attorno ai titoli Fiat. La quotazione dell'azione ordinaria ha sfiorato ieri un clamoroso +5% dopo che il «Sole 24 Ore» ha annunciato che anche Fiat Auto ha chiuso il '92 in utile. «Sorpresa» a Torino: non siamo così rapidi nel fare i conti, hanno replicato fonti ufficiali. A spingere gli operatori esteri, in verità, è stata soprattutto la svalutazione della nostra moneta.

DARIO VENEGONI

MILANO La Fiat arranca sui mercati internazionali, dove perde ogni anno qualche spicchio di mercato Ma torna a volare in Borsa, dove le sue azioni passano di mano a prezzi da amatore, con rialzi nelle ultime sedute superiori al 3 per cento Ieri mattina a Milano il titolo della casa torinese ha messo a segno un balzo del 4,84 per cento, raggiungendo le 4 388 lire, una quotazione confermata poi nel pomeriggio negli scambi sul mercato telematico londinese

Fiat e Generali (queste ultime trattate per la prima volta da quasi un anno al di sopra delle 30 000 lire) hanno dato l'intonazione a tutta la seduta di Borsa, anche se nelle ultime battute una massiccia dose di vendite ha ridotto il rialzo a un modesto 0,3%

A spiegare in buona parte l'anomalo andamento del titolo di Torino è giunto un vistoso titolo del *Sole 24 Ore*, che gridava a tutta pagina che nel 92 «Fiat Auto conserva l'utile» Citando «fonti vicine al gruppo», il giornale della Confindustria precisava che rispetto ai risultati del '91 il bilancio dell'anno appena concluso registrerà una decisa riduzione del risultato netto, ma che in ogni caso «sia nell'auto che nel complesso delle attività industriali» rimarrà «l'utile operativo»

Che una simile indiscrezione possa suscitare entusiasmi è sicuro indice insieme della attuale depressione del mercato e della infima considerazione in cui sono tenute le possibilità di ripresa della nostra maggiore industria privata Eppure tanto è bastato Se la Fiat mantiene in attivo i conti delle proprie attività industriali nel 1992 ci sono buone possibilità che nel '93 Agnelli riesca a raddrizzare i suoi bilanci con le cessioni straordinarie di cui tanto si parla, prima tra tutte quella (che a Milano si dà per imminente) della Rinascente

Insomma un paio d'anni guadagnati nel tratto più buio del tunnel Nel 94 l'uscita della nuova Uno potrebbe consentire alla casa torinese di ritornare con più aggressività sul mercato, cercando di ricacciare la concorrenza dai territori nel frattempo conquistati

Scenari futuribili e piuttosto fantasiosi, ma i mercati vivono anche di questo Fonti del gruppo, in corso Marconi, hanno tenuto a manifestare la propria «sorpresa» per le indiscrezioni pubblicate dal quotidiano milanese Il consiglio di amministrazione della Fiat, hanno ricordato, valuterà solo il prossimo 28 gennaio le linee generali del bilancio '92, in tempo per consentire all avv Gianni Agnelli di scrivere la tradizionale «Lettera agli azionisti» di fine gennaio Impossibile, si dice a Torino, dopo soli due giorni lavorativi dalla fine dell'anno conoscere già questi dati «La Fiat non ha simili facoltà divinatorie»

A Milano si tende ugualmente a riconoscere attendibilità alle indicazioni del *Sole* il fatturato del gruppo non dovrebbe allontanarsi troppo dai 59 000 miliardi, ed è possibile che le attività industriali conservino un certo utile Gli osservatori internazionali del resto non avevano fatto previsioni molto diverse indicando semmai nel 93 l anno del precipitare della crisi del gruppo, privo di nuovi modelli capaci di reggere l'urto della concorrenza

Ma soprattutto a Milano si ricorda che oggi i titoli italiani costano a un operatore americano o tedesco un buon 30% in meno (a causa della svalutazione della nostra moneta) rispetto a solo 6 mesi fa È soprattutto quella del cambio, si osserva, la molla che spinge l estero a tornare a comprare titoli italiani E l estero si sa, punta solo sui titoli a largo flottante, per poter essere sempre in condizione di vendere Il che spiega anche il rialzo delle Generali

lettere

I terremotati di Calitri chiedono aiuto a Scalfaro

Il Comitato Terremotati di Calitri (Avellino) ha inviato al presidente della Repubblica la seguente lettera. «Siamo un gruppo di terremotati dell area epicentrale dell'Irpinia e precisamente viviamo con enormi disagi da 12 anni nei prefabbricati a 2 km da Calitri L'abbiamo considerata sempre una persona capace e corretta, l abbiamo molto apprezzata quando ha ricoperto così autorevolmente la carica di presidente della Commissione d inchiesta sul sisma '80 L'apprezziamo molto oggi quando dopo 12 anni ha la forza di richiamare l attenzione su quei fatti chiedendo al presidente del Consiglio di fare rispettare la legge 32/92, frutto del laborioso lavoro della Commissione, e proprio per questo la vogliamo informare di alcuni fatti che ci interessano Viviamo in prefabbricati fatiscenti, costruiti 12 anni fa, perché fino ad oggi neanche una casa nel nostro paese è stata ultimata ed assegnata nel Piano di Zona, e di questo ne sono responsabili i vari sindaci e le varie amministrazioni che si sono succedute A tutto questo oggi si aggiunge un ulteriore inganno o beffa, infatti, l'area occupata dai prefabbricati nei quali viviamo è stata dichiarata libera dall amministrazione comunale affinché venga adibita ad area di esposizione fieristica. L'amministrazione ha deciso dunque di sfrattarci, e invece di cercare soluzioni definitive, quali ad esempio completare il Piano di Zona, ci vuole spostare da un prefabbricato ad un altro più fatiscente Abbiamo ripetutamente protestato nelle sedi opportune (Giunta e Consiglio comunale), ma evidentemente le istituzioni e chi le rappresenta sono sordi e dunque non ci resta che lei Sappiamo bene che non ha poteri al riguardo, sappiamo altrettanto bene che saprà interessare chi ne ha. Non avremmo voluto scomodarla sappiamo che sta lavorando egregiamente per la carica che ricopre ci scuserà perciò, se abusiamo della sua sensibilità, ma la casa è un nostro diritto, e non siamo disposti a subire ulteriori soprusi Le porgiamo distinti saluti e l'augurio di buon lavoro»

Seguono 81 firme

«Ho 80 anni e auguro ai giovani un mondo diverso»

Caro Veltroni,
sono un compagno ultraottantenne che dopo il travaglio o rovello subito in questi ultimi anni, dovrebbe essere persuaso ad attendere il futuro il più serenamente possibile Purtroppo non mi riesce e alla luce dei recenti avvenimenti faccio alcune riflessioni La prima su Craxi e, al riguardo mi viene in mente quel proverbio che dice «Chi troppo in alto sale cade repente precipitevolissimevolmente! Ma a ben vedere suscita più che altro umana compassione La seconda riflessione è rivolta ai compagni di Rifondazione ai quali ripeto sempre che se non avessero fatto la scissione, malgrado il marasma al quale è stato condotto il nostro Paese, potevamo essere il solo punto di rifermento per lo smarrimento e lo sconforto che ci circonda E lo ripeto sempre a questi compagni che si ispirano ai Cossutta, ai Garavini, ecc , che in un mondo profondamente sconvolto non volevano cambiare nemmeno una virgola Purtroppo ai vecchi compagni come me non resta che augurarsi che per i giovani e per il mondo che verrà, si riesca a trovare il modo di risollevarsi da tante macerie morali e materiali, e che non era certo la speranza di quando facemmo tanti anni fa la nostra scelta di vita

Ugo Cellini
Firenze

Zamorani precisa: «Mai incassato 500 milioni di mazzette»

Egregio direttore
il suo giornale nell'edizione di sabato 2 gennaio u s a pagina 5, ripercorrendo la cronologia dell'inchiesta milanese su Tangentopoli, ricordava testualmente «8 giugno Fermato a Roma, Alberto Maria Zamorani ex vicedirettore generale dell'Italstat. Uomo delle Partecipazioni statali, ammette di aver incassato 500 milioni di mazzette» La notazione, seppur breve, contiene errori evidentissimi che mi obbligano a chiederle una rettifica Non sono stato «fermato a Roma» 18 giugno, ma mi sono presentato, insieme ai miei avvocati Corso Bovio e Marcello Melandri, spontaneamente a Milano al giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti e ai pubblici ministeri Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro Nei vari interrogatori a cui sono stato sottoposto, a seguito del provvedimento di custodia cautelare notificatomi a Milano, non ho mai ammesso «di aver incassato 500 milioni di mazzette» per il semplice fatto di non aver mai intascato una lira e per non essermi mai stata contestata dai magistrati la circostanza citata dal suo giornale Con molti cordiali saluti

Dott. Alberto M. Zamorani

«Caro Beccaria, grazie per il tuo coraggio di vivere»

Nei tanti eventi oscuri dei nostri tempi, ogni volta che non ci lasciamo scoraggiare, abbiamo occasione di trovare pur tuttavia dimensioni positive e confortanti. Michele Serra ha richiamato l'attenzione su quell'anziano nomade che, contro l'arroganza e l'intolleranza, purtroppo esistenti anche nella dinamica Rimini, afferma «Il problema è che siete diventati ricchi, ma non siete diventati signori» Ma metterei in rilievo a proposito di cultura profondamente umana, la scelta del sindaco di Modena, Pier Paolo Beccaria È importante, fondamentale – secondo me – che un primo cittadino affetto da un brutto male, non si dichiari vinto dimostrando fiducia negli altri, dica con serena forza «no» alle demonizzazioni del cancro richiami a non fare funerali anticipati Giusto fare prevenzione così come sviluppare la ricerca sul male, ma credo che conti sempre e tantissimo anche la ricchezza del coraggio di vivere di lottare e ancor più di continuare a porsi al servizio della comunità com è appunto il caso di Pier Camillo Beccaria Grazie per il tuo coraggio caro Beccaria, e auguri di buon lavoro

Aurelio Cecere
Pesaro

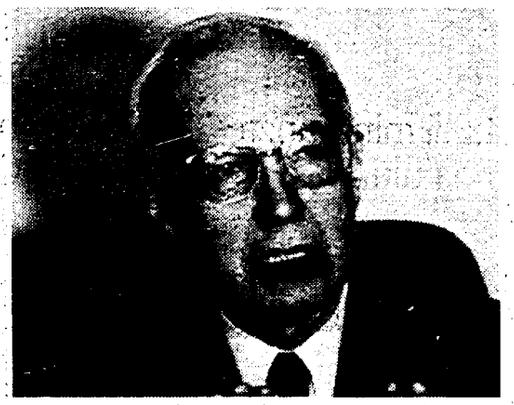
Ai lettori

Per difficoltà tecniche ieri «l'Unità» è stata distribuita in molte zone con le edizioni dell'Emilia Romagna e della Toscana In particolare, a Roma e nel Lazio, è uscita incompleta l edizione con la cronaca della regione e della capitale Ce ne scusiamo vivamente con i lettori

Annunciato un intervento sui mercati a prezzi limati La minima distensione grazia lira e titoli italiani

Lievi ribassi del costo del denaro nei paesi legati al marco. In Germania oltre tre milioni di disoccupati

Tassi, la Bundesbank delude ma promette piccoli passi



Helmut Schlesinger, presidente della Bundesbank

La Bundesbank delude l'Europa: i tassi di interesse ufficiali tedeschi non si smuovono, ma alleggerirà di poco i prezzi sui mercati. Helmut Schlesinger difende la propria coerenza monetarista a sostegno del supermarco incurante della recessione in Germania: oltre tre milioni di disoccupati. La lira beneficia della minima distensione: rimonta su marco e dollaro, titoli «futuri» in rialzo, tassi smorzati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È andata secondo le previsioni: la banca centrale tedesca non molla, ritiene che le regole dell'ordine monetario della Germania siano più forti dei rischi del disordine monetario in Europa. Se si trattasse soltanto di una scelta tra l'interesse nazionale e l'interesse sovranazionale, magari per salvare la faccia ai governi di paesi economicamente deboli, indebitati e inflazionati (come l'Italia), malati di frustrazione da ex grande potenza (la Gran Bretagna), preoccupati di perdere definitivamente la propria centralità europea (la Francia), il problema sarebbe piuttosto semplice: da una parte l'Europa in una fase di stagnazione e recessione economica di cui soltanto oggi si colgono gli effetti drammatici, dall'altra parte la Germania tutta centrata a ricostruire il suo est e a espandere la sua influenza oltre i cinque *länder* orientali. Le cose sono invece complicate dal fatto che la restrizione monetaria della Bundesbank attraverso gli alti tassi di interesse sta salassando l'economia tedesca. Se Kohl non interviene non è soltanto perchè la Bundesbank è autonoma dal governo, ma perchè anche in Germania c'è chi guadagna e chi perde con un tasso di sconto all'8,25%. I banchieri e i fondi pensione guadagnano, le imprese e gli occupati no. Il gioco degli interessi è in corso. Adesso si spera che entro la prossima riunione del comitato direttivo della Bundesbank (21 gennaio), governo, imprese e sindacati raggiungano l'accordo sul congelamento dei salari per tutto l'anno: se i salari cresceranno meno dell'inflazione allora Schlesinger agirà sui tassi ufficiali dando respiro all'industria tedesca e ai *partner* europei.

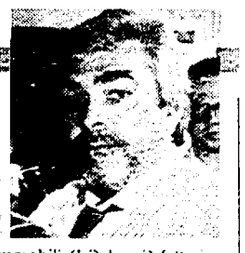
Mentre tutti i governi europei e in primo luogo il governo francese chiedevano un segnale forte e inequivocabile sui tassi, Schlesinger ha sorpasseduto schiudendo soltanto una porta: la prossima operazione di finanziamento del sistema bancario tedesco sarà effettuata ad un tasso dell'8,60% contro il precedente 8,75%. In sostanza Schlesinger non esclude una diminuzione del tasso Lombard (quello per il finanziamento delle banche appunto oggi al 9,50%) si dice nella misura di 0,50%. Probabilmente non basterà per allentare le tensioni. La Bayerische Vereinbank sottolinea per esempio che sul mercato del denaro già oggi i tassi si aggirano all'8,80%. Non è dunque un grande sforzo quello che Schlesinger ha chiamato «politica di leggero allentamento del credito sul mercato monetario». In Germania l'unico a complimentarsi è il ministro delle finanze Waigel, da sempre strenuo difensore delle scelte della Bundesbank che «avranno un impatto positivo sull'economia internazionale».

Le accuse di far rischiare alla Germania un lungo periodo da incubo economico provenienti da importanti istituti economici tedeschi non smuovono la fortezza monetaria di Francoforte. Ma neppure la Bundesbank viene smossa dalle pressioni dei *partner* europei. Belgio, Olanda, Svizzera e Austria, paesi le cui monete sono legate al marco, hanno ridotto i tassi ufficiali, un adeguamento a quanto di lì a poco la Bundesbank avrebbe deciso non la dimostrazione che un pezzo d'Europa decide di testa sua in controtendenza rispetto alla Germania. Per la lira lo scenario a breve periodo è comunque cambiato: la valuta italiana ha beneficiato della lieve distensione con un marco a 932,25 contro quota 938 e un dollaro a 1526,09 contro 1534,28; nel tardo pomeriggio altra corsetta a 924 per marco e a 1511 per dollaro. In rialzo sul finale i titoli di stato dove il *future* decennale è salito da 92,62 lire a 93,58. Infine, la Banca d'Italia ha condotto i tassi di finanziamento al 12,86% contro il 13,45% nell'operazione in dollari. Eventi a catena sufficienti per trasformare il pessimismo di due giorni fa in ottimismo, tanto che è circolata addirittura la voce secondo cui i tassi italiani potrebbero riprendere la discesa. In questi giorni si tende a dimenticare che la lira è alla deriva perchè è in Italia che mancano segnali forti e duraturi di inversione di rotta nella misura richiesta soprattutto per quanto concerne il debito pubblico. Lo ha ricordato ieri l'agenzia di valutazione Moody's: il nostro declassamento «riflette anche alcune incertezze sulla capacità del paese di controllare l'espansione del debito pubblico», chiama in causa «la capacità del governo di ripagare pienamente il debito pubblico in valuta nazionale». E Romano Prodi ha ricordato come la lira sia ancora sotto attacco «nonostante abbiamo tassi di interesse molti alti».

Ci vuole dunque altro per mutare radicalmente il corso delle cose. La debolezza del sistema monetario europeo è segnalata ancora una volta dalla sterlina irlandese e dal franco. Belgio e Olanda hanno comprato valuta irlandese per difenderla dagli attacchi di una speculazione che sta di nuovo saggiando il terreno. Il vero obiettivo resta il franco che Bérégovoy non vuole svalutare in vista delle elezioni di marzo. Sui mercati però nessuno crede ci riuscirà e molti pensano che la Bundesbank voglia sì difendere il franco, ma soltanto nella misura in cui ciò non altererà gli equilibri monetari tedeschi. Anche per questo Schlesinger non si smuove pensando che la speculazione si stia attrezzando per una strategia di lungo periodo.

Il primo ministro francese ha detto di nuovo che il franco è invincibile e che lo Sme «non si decomporrà», nel senso che le valute francese e tedesca resteranno gemelle. Intanto accelera i rimborsi dell'Iva alle imprese e concede sgravi fiscali a chi assume a *part time* nella speranza che gli elettori non si facciano incantare dal centrodestra che vuole disancorare il franco dal marco.

Gettito Isi secondo le previsioni: 6.350 miliardi



L'imposta straordinaria sugli immobili (Isi) ha già fatto introitare al Fisco (nella foto il ministro Goria) 6.350 miliardi, rispetto ad una previsione di 6.411 miliardi. Il dato si riferisce al 28 dicembre, quando a completare i conteggi mancavano i versamenti effettuati alle poste. È dunque possibile che le previsioni vengano superate.

Ambroveneto Manifestazione e sciopero per l'integrativo

Una manifestazione sindacale del Banco Ambrosiano Veneto si è svolta ieri a Milano, davanti alla sede centrale dell'istituto, in piazza Paolo Ferrari, nell'ambito di uno sciopero nazionale indetto dai confederali e dall'autonoma Fabi, per protestare contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. La adesione allo sciopero è stata dell'85 per cento secondo il sindacato e del 50 per cento secondo la banca. Ieri era il secondo giorno di sciopero, dopo quello del 4 gennaio. La lotta prosegue nei prossimi giorni.

Emergenza Umbria Cinquantamila senza lavoro

Su 830 mila abitanti, in Umbria i senza lavoro sono 50 mila. Nel primo semestre '93 sono previsti altri 2.500 posti tagliati. Il Pds con il capogruppo in Regione, Paolo Menichetti, e con il vicepresidente Fausto Prosperini, chiede alla giunta «interventi urgenti», con l'adozione di tutti gli strumenti utili a frenare la disoccupazione e coinvolgendo il governo Amato e la commissione Cee per inserire l'Umbria nei progetti di sviluppo e renderla destinataria delle agevolazioni per le zone disagiate e di declino industriale.

Fiat Il servizio mense prosegue

Il servizio mensa continuerà in tutti gli stabilimenti Fiat: lo hanno reso noto i sindacati ricordando che «permangono ancora problemi irrisolti circa il contenzioso aperto da gruppi di lavoratori in quanto si attendono pronunciamenti definitivi dai tribunali di Milano, Torino e Napoli, e della Corte costituzionale». Fim-Fiom-Uilm e Fismic sostengono che «la mensa è un servizio che va mantenuto migliorandone la qualità», e che «la mensa fresca deve essere estesa a tutti i settori».

Il 21 gennaio nuovo sciopero nazionale per l'Enichem

La Fulc, il sindacato unitario dei chimici, ha proclamato otto ore di sciopero dei lavoratori dell'Enichem per il 21 gennaio prossimo (che si aggiungono alle 36 ore già effettuate) - da attuare in concomitanza con la manifestazione nazionale già convocata a Roma dal coordinamento sindacale dell'Enichem. La protesta, resa nota dalla stessa Fulc con un comunicato, è tesa a sollecitare un incontro a breve con il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, a sostenere l'iniziativa di lotta in corso e a «prevenire pericolose cadute occupazionali derivanti dal «degrado chimico».

Gerolimich Il piano alle banche creditrici

È durato più di tre ore e mezza l'incontro tra il management del gruppo Gerolimich-Unione manifatture e le banche creditrici, che rappresentano la maggioranza del debito (intorno ai 700 miliardi di lire): il management del gruppo hanno presentato il piano di ristrutturazione finanziaria alle banche che rappresentano la maggioranza del debito (circa 700 miliardi). All'incontro odierno hanno preso parte, oltre ai rappresentanti del gruppo, quelli del comitato ristretto delle banche creditrici.

FRANCO BRIZZO

Parte Immobiliare Italia, sempre al palo Imi-casse

ROMA. Per il piano di privatizzazioni del '92 la forma, almeno in parte, è stata rispettata. L'accordo per la costituzione di Immobiliare Italia, la società che dovrà curare le dismissioni di beni immobiliari dello stato, è stato infatti firmato il 30 dicembre scorso nella sede dell'Imi. L'intesa è stata però siglata solamente dai sette soci promotori pubblici: oltre all'Imi, partecipano la Banca di Roma, Bnl, Crediop, Iccri, la Snam, per conto dell'Eni, e il Fonspa che assumerà direttamente una quota in attesa di costituire un'apposita società con le altre banche Iri, Comit e Credit. Non hanno invece aderito all'accordo Ambroveneto e Interbanca e Centrobanca che pure avevano partecipato agli incontri preparatori. La firma dell'atto costitutivo di Immobiliare Italia è attesa per la prossima settimana.

Per un pezzo di piano di privatizzazioni che va in porto, un altro, sempre legato all'Imi, è invece ancora avvolto dalle nebbie: la trattativa tra Tesoro, Cariplo e casse per la cessione del 42% dell'istituto di viale dell'Arte non ha fatto con l'anno nuovo nessun passo avanti. Novità arriveranno forse mercoledì quando si riunirà il consiglio dell'Iccri.

Ieri prima riunione, vietato parlare di «spa». Stop a Mazzoni della Stella. E Zini lascia?

Nuova deputazione al Monte dei Paschi Ma sul vicepresidente psi è subito rinvio

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Debutta la nuova deputazione del Monte dei Paschi, presieduta dal professor Giovanni Grottanelli de Santi. Per la prima volta i giornalisti possono varcare la soglia della sala dove si svolge la riunione. Ed anche questa è una novità per le invalicabili stanze di Rocca Salimbeni. Parole come spa o privatizzazioni comunque restano tabù. Il provveditore Carlo Zini, dichiarato assertore di questa trasformazione della più antica banca di diritto pubblico, glissa. Il presidente non si sbilancia: «dovrò prima ascoltare il pensiero della deputazione». Ma a scanso di equivoci evita di pronunciare anche la parola spa. Del resto tra pochi mesi a Siena si vota per il Comune ed essere tacciati di essere fautori della costituzione di una società per azioni equivarebbe a sicura sconfitta.

La riunione di ieri doveva rappresentare un primo approccio tra i nuovi (Antonio Da Empoli, Luigi Cappugi, Silvano Andriani e Carlo Turchi) ed i vecchi (Vittorio Mazzoni della Stella, Nilo Salvatici e Alberto Brandani) amministratori dell'istituto di credito ed il neo presidente. All'ordine del giorno la ratifica dell'abbassamento dei tassi di interesse, già annunciato, e la nomina del vice presidente. Ma è stato proprio su questo secondo punto che si sono avute le prime avvisaglie che qualcosa sta cambiando nella gestione del Monte. Il professor Grottanelli de Santi ha avanzato la candidatura del socialista Vittorio Mazzoni della Stella, che per due anni e mezzo in questa veste ha retto le sorti dell'istituto, mentre si attendeva che il governo nominasse il sostituto dell'attuale ministro del tesoro Piero Barucci. Ma proprio un altro amministratore di area socialista, Antonio Da Empoli, nominato dal governo, ha avanzato la richiesta di un rinvio, «facendo presente anche l'opportunità espressagli da altri membri della deputazione» (Luigi Cappugi, Dc, e Silvano Andriani, Pds). La richiesta è stata accolta e l'elezione del vice presidente è stata rinviata alla prossima settimana. Mazzoni della Stella comunque si dice convito che «esista una maggioranza di consensi sul suo nome» e smentisce nettamente le voci, circolate con insistenza che lo volevano alla guida, come amministratore delegato, della controllata Banca Toscana, che nel quadro della ristrutturazione del gruppo Montepaschi dovrebbe assumere ancora maggiore importanza, acquisendo anche gli sportelli del Credito Lombardo, che dovrebbe specializzarsi come merchant bank, attraverso la fusione con Centrofinanziaria. «Non esistono problemi di nomi - precisa Silvano Andriani - occorre però definire il ruolo della vice presidenza e discutere su come si vogliono utilizzare le risorse e le professionalità presenti all'interno della deputazione».

Nel toto-nomi è entrato anche quello del provveditore Carlo Zini che potrebbe essere sostituito subito dopo l'approvazione del bilancio. Ma il diretto interessato smentisce nettamente.

PER SCEGLIERE L'AUTO DEL CUORE, PUO' ESSERE UTILE USARE LA TESTA.

ALFA 33 E SPORT WAGON. DA ACQUISTARE ENTRO IL 31/01/93. E' UNA SCELTA INTELLIGENTE PER DUE MILIONI DI OPPORTUNITA'.

Se desiderate acquistare Alfa 33 o Sport Wagon, ecco una buona occasione per partire in vantaggio: fino al 31 gennaio 93 ci sono L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore o supervalutazione della vostra auto usata. Informatevi presso i Concessionari Alfa Romeo.
Alfa 33 a partire da L. 18.016.000 chiavi in mano*.
Sport Wagon a partire da L. 19.159.000 chiavi in mano*.

Concessionari Alfa Romeo

È un'offerta esclusiva dei Concessionari Alfa Romeo, non cumulabile con altre in corso e valida per le vetture disponibili presso la Concessionaria, ad esclusione delle serie speciali.
*Non comprensivi della imposta regionale e provinciale di trascrizione.

FINANZA E IMPRESA

FONDI INVESTIMENTO. Per i fondi comuni d'investimento il '92 si è chiuso con una raccolta netta attiva per 741 miliardi (contro i 183 miliardi del '91), ma anche il mese di dicembre ha riportato il segno meno, il settimo consecutivo: 487 miliardi il passivo della raccolta netta, contro i 128 miliardi di novembre. A fine '92 il patrimonio complessivo dei 254 fondi comuni era di circa 60.700 miliardi (4.500 miliardi più del '91).

DEL MONTE. Il gruppo alimentare sudafricano Royal Foods Limited ha ufficializzato l'acquisizione della Del Monte foods international, già annunciata nello scorso ottobre. La Del Monte foods international, con sede in Gran Bretagna produce bevande ed alimenti conservati ed ha nell'Italia il proprio principale mercato: oltre alla gamma completa di prodotti «Del monte» infatti, produce e commercializza anche i dessert Royal, la pizza in scatola Catari, gli infusi Montania ed il tè Ati.

FEDIT. Si apre con una accelerazione il '93 per la Federconsorzi i cui creditori sperano di avviare a conclusione la procedura di concordato preventivo e recuperare almeno il 40% dei crediti vantati nei confronti della holding agricola. Le soluzioni aperte restano due: il piano Capaldo e la liquidazione ordinaria predisposta dal commissario giudiziale Nicola Picardi. Oggi si riunisce il comitato dei creditori, oggetto dell'incontro è l'esame della lettera che il legale di Capaldo, Mario Casella, ha inviato a tutti i creditori e agli organi della procedura, in cui si ribadisce l'interesse per l'acquisizione in blocco del patrimonio Fedit, ma si afferma l'assoluta indisponibilità a rivedere il prezzo offerto di 2.150 miliardi.

Agnelli infiamma il mercato riluttante però a seguirlo

MILANO. Dopo le prime battute improntate a un forte rialzo, determinato dal volo delle Fiat e delle Ifi privilegiate, il mercato ha frenato, è prevalso la lettera anche se tutti i titoli guida iscrivono chiusure positive sia pure molto al di sotto delle *performances* dei titoli di Agnelli. Le impennate di questi ultimi esulano a quanto sembra da fattori di carattere esterno, poichè di fatto da alcune sedute i titoli del gruppo Fiat erano sotto i riflettori di piazza Affari, che ieri particolarmente ha manifestato il suo favore in merito alle anticipazioni su una chiusura in positivo del '92 per Fiat auto. Le turbolenze valutarie, le docce scozzesi di uno Schlesinger, (eppure persiste tenace l'attesa circa decisioni sui tassi da parte della Bundesbank) e le nuove tensioni sulla lira hanno comunque influito sull'insieme del mercato così come hanno influito sulle altre borse europee deprimendole. Il Mib che alle 11 segnalava un progresso dell'1,20%, registrava un peggioramento a metà seduta e riduceva allo 0,3% il vantaggio a due terzi del listino: anche il dopoborsa indicava un peggioramento dei titoli guida, flessioni comparivano sul telematico. Il Mib finale si attestava comunque a quota 1006, mantenendo il progresso dello 0,3%. I risultati delle Fiat (+ 4,84%) e delle Ifi (+ 5,78%) risultavano pertanto isolati, rispetto alle chiusure di Generali (+ 1,07%) Mediobanca (+ 1,63%) Olivetti (+ 0,49%) e Stet rimaste invariate (in flessione le Sip sul telematico). Fra i titoli privatizzabili da segnalare il rialzo delle Sme dell'1,68% avvenuto comunque prima della diffusione delle notizie circa il piano deciso dall'assemblea dell'IRI, di cessione e di valorizzazione del gruppo alimentare. Inoltre mentre le Credit ordinarie segnavano una flessione in forte crescita risultavano le Credit rnc e analogamente le Comit rnc, per l'incetta fatta dal mercato di tali azioni. □*R.G.*

CAMBI

	Oggi	Prec.
DOLLARO	1526,09	1534,28
MARCO	932,25	938,00
FRANCO FRANCESE	273,71	275,06
FIORINO OLANDESE	829,26	834,39
FRANCO BELGA	45,30	45,59
STERLINA	2347,43	2336,71
YEN	12,197	12,248
FRANCO SVIZZERO	1022,51	1035,49
PESETA	13,126	13,160
CORONA DANESE	241,01	242,00
CORONA SVEDESE	208,91	210,67
DRACMA	6,983	7,036
ESCUDO PORTOGHESE	10,372	10,403
ECU	1826,12	1832,24
DOLLARO CANADESE	1194,59	1199,12
SCELLINO AUSTRIACO	132,51	133,32
CORONA NORVEGESE	217,73	219,29
MARCO FINLANDESE	280,92	284,39
DOLLARO AUSTRAL.	1023,55	1041,32

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	92800	92600	0.22
BRIANTEA	9250	9440	-2.01
SIRACUSA	17750	17900	-0.84
POP COM IND	15900	16000	-0.63
POP CREMA	44650	44790	-0.31
POP BRESCIA	7499	7000	7.13
POP EMILIA	90700	90700	0.00
POP INTRA	9200	9200	0.00
LECCO RAGGR	7200	6720	7.14
POP LODI	11990	11600	3.36
LUINO VARES	15960	15960	0.00
POP MILANO	5000	4980	0.40
POP NOVARA	11505	11350	1.37
POP SONDRIO	65500	65550	-0.08
POP CREMONA	7549	7580	-0.41
PR LOMBARDA	2470	2450	0.82
PROV NAPOLI	4650	4620	0.65
BROGGI IZAR	1400	1400	0.00
B IZAR LG92	1400	1400	0.00
CALZ VARESE	230	230	0.00
CIBIEMME PL	65	60	8.33
CON ACQ ROM	150	150	0.00
CR AGRAR BS	4950	4980	-0.60
CR BERGAMAS	11710	11700	0.09
C ROMAGNOLO	12110	12050	0.50
VALTELLIN.	11500	11500	0.00
CREDITWEST	6250	6300	-0.79
FERRROVIE NO	4060	4400	-7.73
FINANCE	8650	8750	-1.14
FINANCE PR	6150	6100	0.82
FRETTE	6250	6250	0.00
IFIS PRIV	639	650	-1.69
INVEUROP	800	810	-1.23
ITAL INCEND	119800	119500	0.25
NAPOLETANA	4770	4690	1.71
NED ED 1849	1099	1100	-0.09
NED EDIF RI	1330	1330	0.00
SIFIR PRIV	1581	1581	0.00
BOGNANCO	285	287	-0.70
W B MI FB93	30	26	15.38
ZEROWATT	6220	6220	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	31700	-0.31
ZIGNAGO	5100	2.02

ASSICURATIVE

ASSITALIA	9000	-1.64
FATA ASS	12800	-0.39
GENERALI AS	29720	1.07
L'ABEILLE	75800	0.85
LA FOND ASS	9430	-0.21
PREVIDENTE	11960	0.46
LATINA OR	4290	-7.74
LATINA R NC	2136	-2.02
LLOYD ADRIA	10500	0.48
LLOYD R NC	8715	1.16
MILANO O	10200	0.99
MILANO R P	4700	1.08
SAI	14225	-0.52
SAI RI	8021	1.96
SUBALP ASS	8700	2.35
TORO ASS OR	21945	0.16
TORO ASS PR	9250	-2.12
TORO RI PO	9100	1.11
UNIPOL	9995	-2.01
UNIPOL PR	4690	-1.47
VITTORIA AS	5851	-1.00

BANCARIE

BCA AGR MI	8490	3.41
BCA LEGNANO	5560	0.18
BCA DI ROMA	1941	-3.00
B. FIDEURAM	869	-0.69
BCA MERCANT	6075	-0.20
BNA PR	1525	-3.48
BNA R NC	785	2.61
BNA	4005	-7.29
B POP BERGA	14469	0.49
BCO AMBR VE	3665	-2.01
B AMBR VE R	2215	-0.58
B. CHIAVARI	3450	-4.17
LARIANO	4580	1.10
B SARDEGN R	14170	0.43
BNL RI PO	10610	0.84
CREDITO FON	4895	1.24
CRED IT	3095	-2.67
CRED IT R P	2099	6.55
CREDIT COMM	2455	-1.80
CR LOMBARDO	2470	2.96
INTERBAN PR	24160	-0.49
MEDIOBANCA	13710	1.63
S PAOLO TO	10750	0.47

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	4775	-0.73
BURGO PR	5850	-1.60
BURGO RI	5500	0.00
FABBRI PRIV	3090	0.16
ED LA REPUB	3310	1.63
L'ESPRESSO	3950	6.18
MONDADORI E	9010	0.00
MOND ED RNC	2795	-0.18
POLIGRAFICI	5390	-0.19

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2525	0.96
CEM BAR RNC	3215	0.50
CE BARLETTA	4650	0.02
MERONE R NC	1870	0.54
CEM. MERONE	3600	-5.51
CE SARDEGNA	4780	0.00
CEM SICILIA	4970	0.40
CEMENTIR	1279	0.31
UNICEM	5950	0.00
UNICEM R P	3860	1.05

CHIMICHE IDROCARBURI

AUSCHEM	1120	-6.94
AUSCHEM R N	699	5.11
BOERO	7890	0.51
CAFFARO	389	3.73
CAFFARO R P	520	4.00
CALP	3270	-0.91
ENICHEM	1000	-5.66
ENICHEM AUG	1228	-0.16
FAB MI COND	1555	0.00
FIDENZA VET	1530	1.39
MARANGONI	2635	0.35
MONTEFIBRE	745	-0.67
MONTEFIB RI	663	-0.58
PERLIER	514	-0.77
PIERREL	1830	4.57
PIERREL RI	900	8.30
RECORDATI	8700	0.58
RECORD R NC	3975	-0.63
SAFFA	4000	2.56
SAFFA RI NC	3030	1.17
SAFFA RI PO	4248	0.00
SAIAG	980	-2.39
SAIAG RI PO	597	-0.50
SNIA BPD	916	0.44
SNIA RI NC	675	1.50
SNIA RI PO	910	0.00
SNIA FIBRE	470	1.73
SNIA TECNOP	2072	-0.05
TEL CAVI RN	5480	0.18
TELECO CAVI	6305	-0.14
VETRERIA IT	2600	4.00

COMMERCIO

RINASCENTE	7960	0.70
RINASCEN PR	2830	-0.70
RINASC R NC	2900	1.93
STANDA	30500	0.00
STANDA RI P	5650	-0.88

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	839	2.19
ALITALIA PR	640	0.31
ALITAL R NC	780	-2.50
AUSILIARE	11110	0.00
AUTOSTR PRI	879	-2.33
AUTO TO MI	7200	0.00
COSTA CROC.	2390	0.72
COSTA R NC	1310	-2.60
ITALCABLE	4440	-1.33
ITALCAB R P	3410	0.59
NAI NAV ITA	480	0.00
SIRTI	8015	-1.84

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2900	-1.69
EDISON	4223	2.50
EDISON RI P	3280	0.77
ELSAG ORD	3730	-3.62
GEWISS	9110	0.00
SAES GETTER	5200	0.04

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4950	1.02
BASTOGI SPA	95	3.26
BON SI RPCV	6220	0.16
BON SIELE	15800	0.00
BON SIELE R	3045	2.35
BRIOSCHI	380	1.60
BUTON	4370	-2.89
C M I SPA	3269	-1.82
CAMFIN	2400	0.00
COFIDE R NC	491,5	0.72
COFIDE SPA	1215	2.97
COMAU FINAN	1160	-1.28
EDITORIALE	2400	-0.83
ERICSSON	18000	-0.55
EUROMOBILIA	1630	2.84
EUROMOB RI	1000	0.00
FIDIS	2919	3.18
FIMPAR R NC	220,5	0.23
FIMPAR SPA	418	0.48
FI AGR R NC	5800	0.87
FIN AGROIND	6350	-3.05
FIN POZZI	855	3.64
FIN POZZI R	410	2.24
FINART ASTE	4000	2.04
FINARTE PR	900	0.00
FINARTE SPA	2500	2.25
FINARTE RI	600	1.35
FINMEC SPA	1250	0.00
FINMEC RISP	1145	7.92
FINREX	999	2.46
FINREX R NC	899	0.00
FISCAMB H R	1601	0.00
FISCAMB HOL	2855	0.00
FORNARA	379	-1.56
FORNARA PRI	368	0.00
FRANCO TOSI	17100	0.00
GAIC	1345	3.86
GAIC R P CV	1226	-2.00
GEMINA	1119	0.90
GEMINA R PO	960	-1.54
GIM	2625	0.96
GIM RI	1430	-2.05
IFI PR	8990	5.78
IFIL FRAZ	4720	0.32
IFIL R FRAZ	2395	0.00
INTERMOBIL	1630	-1.81
ISEFI SPA	701	-2.64
ISVIM	9700	0.00
ITALMOBILIA	33530	-0.21
ITALM RI NC	17300	-1.26
KERNEL R NC	471	0.00
KERNEL ITAL	290	3.57
MITTEL	1070	1.90
MONTEDISON	1201	0.59
MONTED R NC	698	1.75
MONTED R CV	1290	-0.54
PART R NC	775	0.65
PARTEC SPA	1600	0.00
PIRELLI E C	3830	0.00
PIREL E C R	939	1.84
PREMAFIN	5170	1.37
RAGGIO SOLE	1010	0.50
RAG SOLE R	1116	0.09
RIVA FIN	5260	0.00
SANTAVALER	1029	-0.10
SANTAVAL RP	680	0.00
SCHIAPPAREL	349	-0.85
SERFI	4800	-0.10
SISA	649	-0.70
SME	5845	1.65
SMI METALLI	480	0.00
SMI RI PO	481	1.26
SO PA F	2410	0.00
SO PA F RI	1500	-2.72
SOGEFI	2210	1.38
STET	1785	0.00
STET RI PO	1570	1.29
TERME ACQUI	1605	0.00
ACQUI RI PO	625	-0.79
TRENNO	2700	-3.05
TRIPCOVICH	5301	2.34
TRIPCOV RI	1435	-1.03
WAR MITTEL	222	0.68
WAR COFIDE	75	-0.33
W COFIDE RI	45	21.62
WAR SOGEFI	100	11.11

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	14350	1.77
AEDES RI	5090	1.80
ATTIV IMMOB	2301	0.44
CALCESTRUZ	7550	0.73
CALTAGGIRONE	1800	0.00
COGEFAR-IMP	2470	2.92
COGEF-IMP R	1520	8.96
DEL FAVERO	1290	4.66
FINCASA44.	2880	0.00
GABETTI HOL	1560	-0.06
GIFIM SPA	1645	0.00
GIFIM RI PO	1295	-0.38
GRASSETTO	5170	-3.72
RISANAMENTO	60000	-0.20
SCI	1520	1.33
VIANINI IND	880	2.99
VIANINI LAV	2520	0.40

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1275	-5.42
DANIELI E C	8420	4.73
DANIELI RI	3850	2.64
DATA CONSYS	1720	-7.03
FAEMA SPA	2585	-0.19
FIAR SPA	9450	5.23
FIAT	4330	4.84
FISIA	986	0.82
FOCHI SPA	10600	-0.74
GILARDINI	2380	2.16
GILARD R P	1804	-1.42
IND. SECCO	1390	-0.64
I SECCO R N	1340	0.15
MAGNETI R P	610	-0.81
MAGNETI MAR	625	-2.34
MANDELLI	4031	0.80
MERLONI	2450	-1.17
MERLONI R N	781	0.77
NECCHI	1125	0.00
NECCHI R NC	1490	0.00
N. PIGNONE	5100	0.00
OLIVETTI OR	1840	0.49
OLIVETTI PR	1556	1.63
OLIVET RP N	1325	0.00
PININF R PO	5865	-0.25
PININFARINA	6900	0.86
REJNA	8100	0.00
REJNA RI PO	31720	0.00
RODRIQUEZ	5440	0.93
SAFILO RISP	10190	-7.36
SAFILO SPA	8440	0.12
SAIPEM	2400	5.26
SAIPEM R P	1660	3.04
SASIB	5025	8.06
SASIB PR	4010	2.82
SASIB RI NC	3505	6.21
TECNOST SPA	1992	2.68
TEKNECOMP	611	0.16
TEKNECOM RI	390	2.63
VALEO SPA	5062	2.26
WESTINGHOUS	7500	4.17
WORTHINGTON	2100	0.00

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	434	0.00
FALCK	2880	1.05
FALCK RI PO	4490	0.00
MAFFEI SPA	2019	-0.05
MAGONA	3610	0.00

TESSILI

BASSETTI	4900	0.20
CANTONI ITC	1760	-1.68
CANTONI NC	1395	0.00
CENTENARI	251	0.00
CUCIRINI	820	-7.76
ELIOLONA	1720	0.00
LINIF 500	400	5.26
LINIF R P	335	0.60
ROTONDI	485	1.04
MARZOTTO NC	3100	1.14
MARZOTTO RI	5901	0.00
OLCESE	1010	0.00
SIMINT	2620	4.42
SIMINT PRIV	1380	2.99
STEFANEL	3161	0.67
ZUCCHI	7400	13.85
ZUCCHI R NC	5000	1.73

DIVERSE

DE FERRARI	7330	0.41
DE FERR R P	1895	0.00
BAYER	246000	1.23
COMMERZBANK	225000	2.27
CON ACQ TOR	13400	0.00
JOLLY HOTEL	6000	0.17
JOLLY H-R P	16900	0.00
PACCHETTI	330	3.13
VOLKSWAGEN	232000	4.96

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	12534	0,37
ALLEANZA RNC	9721	0,83
COMIT RNC	3715	4,83
COMIT	4699	-1,65
BCA TOSCANA	2928	1,17
BCO NAPOLI	2282	0,84
BCO NAPOLI RNC	1217	-0,73
BENETTON	14499	2,16
BREDA FIN.	283,5	0,00
CART.SOT-BINDA	442,2	1,45
CIR RNC	521,8	-0,25
CIR RISP	1015	0,00
CIR	1026	-0,19
EUROPA MET-LMI	462,3	0,68
FERFIN	1238	-0,80
FERFIN RNC	828,9	-0,83
FIAT PRIV	2193	3,69
FIAT RISP	2460	3,93
FONDIARIA SPA	25367	-1,74
G.RUFFONI	1232	-0,08
IMM.METANOPOLI	1644	-0,96
ITALCEMENTI	7904	0,11
ITALCEM.RISP	4267	-0,16
ITALGAS	3309	0,85
MARZOTTO	6100	-0,03
PARMALAT FIN.	11620	0,53
PIRELLI SPA	1121	0,45
PIRELLI RNC	760	-2,02
RAS	20242	0,13
RAS RISP	10356	-0,07
RATTI SPA	2380	3,34
SIP	1462	-1,02
SIP RISP	1360	-0,37
SONDEL SPA	1043	0,97
SORIN BIOM.	3395	1,40

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	101	1.00
CCT ECU 85/93 9%	100	0.00
CCT ECU 85/93 9,6%	98,9	-1.20
CCT ECU 85/93 8,75%	99,6	-0.50
CCT ECU 85/93 9,75%	98,8	-0.50
CCT ECU 86/94 6,9%	97,9	-0.20
CCT ECU 86/94 8,75%	99,3	-0.50
CCT ECU 87/94 7,75%	98,5	0.51
CCT ECU 88/93 8,5%	99,3	-0.50
CCT ECU 88/93 8,65%	99,25	-0.50
CCT ECU 88/93 8,75%	99	-0.80
CCT ECU 89/94 9,9%	101	-4.04
CCT ECU 89/94 9,65%	106	-1.21
CCT ECU 89/94 10,15%	102,6	1.08
CCT ECU 89/95 9,9%	104,9	-1.96
CCT ECU 90/95 12%	108	-1.37
CCT ECU 90/95 11,15%	105,9	1.83
CCT ECU 90/95 11,55%	102	-4.23
CCT ECU 91/96 11%	100,5	-2.90
CCT ECU 91/96 10,6%	106,7	-1.48
CCT ECU 92/97 10,2%	111	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	99,4	-0.10
CCT ECU 93 ST 8,75%	98,5	-0.51
CCT ECU NV94 10,7%	103,5	-0.10
CCT ECU-90/95 11,9%	101,5	-6.75
CCT-FB93 IND	99,85	0.00
CCT-18FB97 IND	97,5	0.31
CCT-AG97 IND	95,6	-0.26
CCT-AG98 IND	95,25	0.26
CCT-AP97 IND	94,95	0.16
CCT-AP98 IND	95,4	0.21
CCT-DC98 IND	97,1	-0.10
CCT-FB97 IND	97,7	0.00
CCT-FB99 IND	95	0.32
CCT-GE97 IND	99,45	0.05
CCT-GE99 IND	96	0.31
CCT-GN97 IND	94,8	-0.21
CCT-GN98 IND	97,25	0.26
CCT-LG97 IND	96,4	1.80
CCT-LG98 IND	96,5	0.10
CCT-MG97 IND	94,95	0.64
CCT-MG98 IND	96	0.00
CCT-MZ97 IND	96	0.37
CCT-MZ98 IND	95,2	0.21
CCT-MZ99 IND	94,4	0.27
CCT-NV98 IND	95,3	-0.37
CCT-OT98 IND	94,65	-0.21
CCT-ST97 IND	97,5	-0.91
CCT-ST98 IND	94,8	0.32
BTP-16GN97 12,5%	97	0.00
BTP-17GE99 12%	94	0.53
BTP-17NV93 12,5%	99,6	-0.10
BTP-18MG99 12%	93,85	0.54
BTP-18ST98 12%	94,35	-0.16
BTP-19MZ98 12,5%	96,65	-0.26
BTP-1AG93 12,5%	99,4	-0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,25	0.00
BTP-1FB93 12,5%	100,2	0.40
BTP-1FB94 12,5%	99,05	-0.05
BTP-1GE02 12%	93,15	0.00
BTP-1GE94 12,5%	99,5	0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,2	0.00
BTP-1GE96 12,5%	98,05	0.00
BTP-1GE97 12%	95,65	0.53
BTP-1GE98 12,5%	96,9	0.31
BTP-1GN01 12%	93,1	-0.32
BTP-1GN94 12,5%	98,65	-0.50
BTP-1GN96 12%	96	0.42
BTP-1GN97 12,5%	97,6	0.10
BTP-1LG93 12,5%	99,6	-0.15
BTP-1LG94 12,5%	98,75	0.25
BTP-1MG02 12%	93,3	0.16
BTP-1MG94 EM90 12,5%	98,8	-0.05
BTP-1MG97 12%	95,5	0.21
BTP-1MZ01 12,5%	96,3	0.21
BTP-1MZ94 12,5%	98,8	0.05
BTP-1MZ96 12,5%	97,8	0.41
BTP-1NV93 12,5%	99,4	0.10
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,65	0.05
BTP-1NV94 12,5%	98,45	0.15
BTP-1NV96 12%	95,75	-0.21
BTP-1NV97 12,5%	96,75	-0.28
BTP-1OT93 12,5%	99,3	-0.05
BTP-1ST01 12%	93,2	0.00
BTP-1ST93 12,5%	99,45	0.15
BTP-1ST94 12,5%	98,25	0.05
BTP-1ST96 12%	95,7	0.42
BTP-20GN98 12%	94,15	-0.37
CASSA DP-CP 97 10%	94,05	0.00
CCT-15MZ94 IND	99,9	0.15
CCT-17LG93 8,75%	98,7	0.00
CCT-17LG93 CV IND	100	-0.89
CCT-18GN93 8,75%	99,55	0.00
CCT-18GN93 CV IND	99,6	-0.10
CCT-18NV93 CV IND	102	-0.05
CCT-18ST93 8,5%	98,9	0.00
CCT-18ST93 CV IND	100,05	0.15
CCT-19AG93 8,5%	98,3	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,85	0.00
CCT-19DC93 CV IND	102,7	-0.19
CCT-20OT93 CV IND	100,25	-0.45
CCT-83/93 TR 2,5%	99,7	-0.05
CCT-AG93 IND	100,85	0.00
CCT-AG95 IND	97,5	0.26
CCT-AG96 IND	96,3	-0.21
CCT-AP93 IND	100,2	-0.05
CCT-AP94 IND	99,95	0.00
CCT-AP95 IND	96,35	0.26
CCT-AP96 IND	95,55	0.26
CCT-AP99 IND	94,6	0.26
CCT-DC95 IND	101,1	-0.20
CCT-DC95 EM90 IND	99,9	-0.05
CCT-DC96 IND	100,9	-0.10
CCT-FB94 IND	100,5	-0.05
CCT-FB95 IND	100,1	0.05
CCT-FB96 IND	99,3	-0.10
CCT-FB96 EM91 IND	98,75	0.05
CCT-GE94 IND	101	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	100,5	-1.47
CCT-GE94 USL 13,95%	100,6	0.00
CCT-GE95 IND	100,35	0.00
CCT-GE96 IND	100,35	-0.15
CCT-GE96 CV IND	99,7	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99,7	0.10
CCT-GN93 IND	101	-0.25
CCT-GN95 IND	96,35	-0.10
CCT-GN96 IND	95,4	0.21
CCT-GN99 IND	95,85	0.16
CCT-LG93 IND	101,2	0.00
CCT-LG94 AU 70 9,5%	97,5	0.00
CCT-LG95 IND	96,7	-0.31
CCT-LG95 EM90 IND	99,8	0.10
CCT-LG96 IND	96,55	0.00
CCT-MG93 IND	100,75	0.00
CCT-MG95 IND	96,25	0.26
CCT-MG95 EM90 IND	99,2	-0.05
CCT-MG96 IND	95,35	0.32
CCT-MG99 IND	95	0.05
CCT-MZ93 IND	100	0.05
CCT-MZ94 IND	100	0.00
CCT-MZ95 IND	96,8	0.00
CCT-MZ95 EM90 IND	98,5	-0.15
CCT-MZ96 IND	96,4	0.21
CCT-NV93 IND	101	0.20
CCT-NV94 IND	100	-0.60
CCT-NV95 IND	99,95	0.05
CCT-NV95 EM90 IND	98,9	-0.15
CCT-NV96 IND	96,65	0.15
CCT-OT93 IND	100,4	0.00
CCT-OT94 IND	100,05	-0.05
CCT-OT95 IND	97,9	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	98,65	0.00
CCT-OT96 IND	96,7	0.10
CCT-ST93 IND	100,45	0.00
CCT-ST94 IND	99,55	0.05
CCT-ST95 IND	97,15	-0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,45	0.00
CCT-ST96 IND	96,4	0.68
CTO-15GN96 12,5%	99,5	0.00
CTO-16AG95 12,5%	98,85	-0.20
CTO-16MG96 12,5%	99,55	0.15
CTO-17AP97 12,5%	99,25	0.20
CTO-17GE96 12,5%	100	1.88
CTO-18DC95 12,5%	99,5	-0.30
CTO-18GE97 12,5%	99,45	-0.20
CTO-18LG95 12,5%	98,1	-0.20
CTO-19FE96 12,5%	99,6	0.05
CTO-19GN95 12,5%	98,25	-0.20
CTO-19GN97 12%	98,4	0.00
CTO-19MG98 12%	97,45	0.05
CTO-19OT95 12,5%	99,85	-0.10
CTO-19ST96 12,5%	99,1	0.05
CTO-19ST97 12%	98	-0.31
CTO-20GE98 12%	97,45	0.41
CTO-20NV95 12,5%	100,8	1.41
CTO-20NV96 12,5%	99,4	-0.05
CTO-20ST95 12,5%	98,05	0.26
CTO-DC96 10,25%	101,8	0.00
CTO-GN95 12,5%	98,25	0.00
CTS-18MZ94 IND	92,8	1.25
CTS-21AP94 IND	91,95	0.99
REDIMIBILE 1980 12%	100,3	0.05
RENDITA-35 5%	65,7	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec.
ARCA AZIONI ITALIA	11.292	11.241
ARCA 27	12.203	12.140
AUREO PREVIDENZA	12.872	12.736
AZIMUT GLOB. CRESCITA	11.100	10.934
CAPITALGEST AZIONE	11.945	11.935
CAPITALRAS	N.D.	10.483
CARIFONDO DELTA	13.795	13.709
CENTRALE CAPITAL	12.779	12.725
CISALPINO AZIONARIO	10.112	10.070
EURO ALDEBARAN	11.135	11.060
EURO JUNIOR	12.920	12.755
EUROMOB. RISK FUND	13.244	13.182
FINANZA ROMAGEST	9.432	9.421
FIORINO	27.776	27.543
FONDERSEL INDUSTRIA	6.801	6.764
FONDERSEL SERVIZI	9.191	9.178
FONDICRI SELEZ. ITALIA	11.831	11.802
FONDINVEST 3	10.938	10.908
FONDO PROF.	40.323	40.168
FONDO PROF. GESTIONE	10.865	10.863
FONDO TRADING	7.361	7.324
GALILEO	9.762	9.763
GENERCOMIT CAPITAL	9.706	9.652
GEPOCAPITAL	11.858	11.805
GESTIELLE A	8.025	7.995
IMICAPITAL	N.D.	25.500
IMINDUSTRIA	N.D.	9.900
IMI ITALY	N.D.	11.643
INDUSTRIA ROMAGEST	8.409	8.392
INTERBANCARIA AZ.	17.232	17.132
INVESTIRE AZIONARIO	10.740	10.675
LAGEST AZIONARIO	14.531	14.484
LOMBARDO	12.273	12.546
PHENIXFUND TOP	8.931	8.920
PRIMECAPITAL	30.708	30.423
PRIMECLUB AZIONARIO	10.486	10.383
PRIMEITALY	9.765	9.718
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	10.607	10.619
RISPARMIO ITALIA AZ.	10.970	10.905
SALVADANAIO AZ.	9.617	9.590
SVILUPPO AZIONARIO	10.586	10.585
SVILUPPO INDICE ITALIA	7.629	7.633
SVILUPPO INIZIATIVA	10.631	10.584
VENTURE-TIME	10.768	10.758
ADRIATIC AMERICAS FUND	N.D.	14.826
ADRIATIC EUROPE FUND	N.D.	13.220
ADRIATIC FAR EAST FUND	N.D.	9.072
ADRIATIC GLOBAL FUND	N.D.	13.805
AMERICA 2000	12.611	12.486
BN MONDIALFONDO	11.956	11.745
CAPITALGEST INTERNAZ.	11.134	10.973
CARIFONDO ARIETE	11.295	11.217
CARIFONDO ATLANTE	11.348	11.258
CENTRALE AMERICA	11.156	10.981
CENTRALE EUROPA	12.009	11.806
EPTAINTERNATIONAL	13.102	12.921
FIDEURAM AZIONE	N.D.	12.070
FONDICRI INTER.	15.574	15.372
EUROPA 2000	12.944	12.685
GENERCOMIT EUROPA	13.552	13.299
GENERCOMIT INTERN.	14.314	14.128
GENERCOMIT NORDAM.	16.458	16.229
GEODE	12.715	12.597
GESTICREDIT AZIONARIO	13.421	13.282
GESTICREDIT EUROAZIONI	11.800	11.578
GESTICREDIT PHARMACHEM	11.430	11.284
GESTIELLE I	11.166	11.036
GESTIELLE SERVIZI FINAN	11.345	11.345
GESTIFONDI AZ. INTERNAZ	10.000	10.000
IMI EAST	N.D.	10.510
IMI EUROPE	N.D.	11.793
IMI WEST	N.D.	13.267
INVESTIMESE	12.551	12.336
INVESTIRE AMERICA	15.198	14.986
INVESTIRE EUROPA	11.504	11.311
INVESTIRE INTERNAZ.	11.301	11.150
INVESTIRE PACIFICO	11.689	11.570
LAGEST AZIONARIO INTERN	12.019	11.845
MAGELLANO	11.407	11.336
ORIENTE 2000	12.327	12.197
PERFORMANCE AZIONARIO	11.055	10.831
PERSONALFONDO AZ.	12.062	11.960
PRIMEGLOBAL	12.762	12.586
PRIMEMEDITERRANEO	10.691	10.520
PRIME MERRILL AMERICA	14.270	13.949
PRIME MERRILL EUROPA	14.126	13.857
PRIME MERRILL PACIFICO	13.872	13.822
SANPAOLO H. AMBIENTE	14.911	14.886
SANPAOLO H. FINANCE	16.524	16.345
SANPAOLO H. INDUSTR.	12.851	12.640
SANPAOLO H. INT.	12.700	12.492
SOGESFIT BLUE CHIPS	12.688	12.574
SVILUPPO EQUITY	13.623	13.407
SVILUPPO INDICE GLOBALE	10.771	10.611
TRIANGOLO A	12.911	12.815
TRIANGOLO C	13.129	13.027
TRIANGOLO S	13.061	12.972
ZETASTOCK	12.585	12.449
ZETASWISS	12.532	12.340

BILANCIATI

AMERICA	16.336	16.319
ARCA BB	23.916	23.810
AUREO	20.281	20.136
AZIMUT BILANCIATO	13.522	13.382
AZZURRO	19.620	19.524
BN MULTIFONDO	10.529	10.504
BN SICURVITA	14.031	13.935
CAPITALCREDIT	13.229	13.180
CAPITALFIT	15.433	15.348
CAPITALGEST	17.616	17.596
CARIFONNDO LIBRA	21.358	21.316
CISALPINO BILANCIATO	14.382	14.355
COOPRISPARMIO	10.301	10.301
CORONA FERREA	12.931	12.943
CT BILANCIATO	N.D.	11.653
EPTACAPITAL	12.122	12.034
EURO ANDROMEDA	19.903	19.826
EUROMOB. CAPITAL FUND	13.611	13.568
EUROMOB. STR. FUND	12.294	12.240
FONDATTIVO	10.115	10.083
FONDERSEL	31.007	30.859
FONDICRI 2	11.093	11.057
FONDINVEST 2	18.003	17.940
FONDO CENTRALE	16.493	16.426
FONDO PROF. RISPARMIO	10.037	9.970
GENERCOMIT	21.721	21.626
GEPOREINVEST	11.976	11.962
GESTIELLE B	9.515	9.512
GIALLO	9.900	9.841
GRIFOCAPITAL	13.829	13.842
INTERMOBILIARE FONDO	13.270	13.224
INVESTIRE BILANCIATO	10.602	10.551
MIDA BILANCIATO	9.746	9.695
MULTTIRAS	N.D.	19.187
NAGRACAPITAL	16.219	16.120
NORDCAPITAL	11.685	11.643
PHENIXFUND	12.258	12.245
PRIMEREND	20.602	20.434
QUADRIFOGLIO BIL.	12.777	12.745
REDDITOSETTE	21.939	21.920
RISPARMIO ITALIA BIL.	17.269	17.180
ROLOMIX	10.893	10.857
SALVADANAIO BIL.	12.953	12.923
SPIGA D'ORO	13.222	13.237
SVILUPPO PORTFOLIO	15.131	15.156
VENETOCAPITAL	10.401	10.383
VISCONTEO	20.013	19.816
ARCA TE	14.580	14.496
ARMONIA	12.167	12.044
CENTRALE GLOBAL	15.116	14.940
COOPINVEST	10.495	10.484
CRISTOFORO COLOMBO	15.263	15.023
EPTA 92	11.989	11.916
FONDO PROF. INTER.	13.845	13.687
GEPOWORLD	11.195	11.111
GESFIMI INTERNAZIONALE	12.291	12.086
GESTICREDIT FINANZA	13.796	13.669
INVESTIRE GLOBALE	11.892	11.735
NORDMIX	13.475	13.298
ROLOINTERNATIONAL	12.502	12.394
SVILUPPO EUROPA	12.966	12.843

OBBLIGAZIONARI

AGRIFUTURA	15.948	15.875
ARCA MM	13.046	13.060
BN CASH FONDO	12.331	12.333
CAPITALGEST MONETA	10.202	10.201
CARIFONDO CARIGE	10.355	10.352
CARIFONDO LIRE PIU'	13.917	13.923
CENT. CASH CONTO COR	10.140	10.142
EPTAMONEY	14.506	14.490
EUROMOBIL. MONETARIO	10.809	10.815
EURO VEGA	11.554	11.560
FIDEURAM MONETA	N.D.	15.120
FONDICRI MONETARIO	14.164	14.167
FONDOFORTE	10.761	10.757
GENERCOMIT MONETARIO	12.373	12.375
GESTICREDIT MONETE	13.245	13.256
GESTIELLE LIQUIDITA'	12.565	12.548
GESTIFONDI MONETARIO	10.000	10.000
IMI 2000	N.D.	17.618
INTERBANCARIA RENDITA	21.653	21.647
ITALMONEY	11.390	11.379
MONETARIO ROMAGEST	12.566	12.573
PERFORMANCE MONETARIO	10.291	10.289
PERSONALFONDO MON.	14.487	14.497
PRIMEMONETARIO	15.964	15.972
QUADRIFOGLIO OBBL.	13.740	13.763
RENDIRAS	N.D.	15.555
RISPARMIO ITALIA COR.	13.526	13.519
SOGESFIT CONTO VIVO	12.203	12.196
VENETOCASH	12.241	12.248
AGOS BOND	10.990	10.955
ARCA RR	12.787	12.797
AUREO RENDITA	16.851	16.765
AZIMUT GARANZIA	13.180	13.176
AZIMUT GLOB. REDDITO	13.490	13.486
BN RENDIFONDO	11.949	11.938
CAPITALGEST RENDITA	13.009	13.025
CARIFONDO ALA	12.801	12.784
CENTRALE REDDITO	17.375	17.352
CISALPINO REDDITO	12.801	12.771
COOPREND	12.243	12.245
CT RENDITA	N.D.	14.720
EPTABOND	18.454	18.374
EURO ANTARES	14.191	14.203
EUROMOB. REDDITO	13.374	13.402
FONDERSEL REDDITO	11.511	11.517
FONDICRI I	11.578	11.580
FONDIMPIEGO	17.209	17.262
FONDINVEST 1	12.940	12.943
FONDO PROOF. REDDITO	13.791	13.806
GENERCOMIT RENDITA	11.393	11.392
GEPOREND	10.732	10.734
GESFIMI PREVIDENZIALE	11.562	11.571
GESTIELLE M	10.638	10.697
GESTIRAS	N.D.	26.439
GIARDINO	10.962	10.948
GRIFOREND	13.378	13.397
IMIREND	N.D.	15.008
INVESTIRE OBBLIGAZ.	19.458	19.439
LAGEST OBBLIGAZ.	17.189	17.211
MIDA OBBLIGAZ.	N.D.	15.269
MONEY-TIME	12.146	12.129
NAGRAREND	13.098	13.077
NORDFONDO	15.031	15.039
PHENIXFUND 2	14.341	14.353
PITAGORA	10.559	10.568
PRIMECASH	12.824	12.814
PRIMECLUB OBBLIG.	16.898	16.863
RENDICREDIT	11.736	11.726
RENDIFIT	12.974	12.987
RISPARMIO ITALIA RED.	19.895	19.870
ROLOGEST	15.682	15.679
ROLOMONEY	10.767	10.771
SALVADANAIO OBB.	14.061	14.076
SFORZESCO	12.280	12.271
SOGESFIT DOMANI	15.333	15.311
SVILUPPO REDDITO	16.593	16.574
VENETOREND	14.244	14.236
VERDE	11.756	11.746
ADRIATIC BOND FUND	N.D.	15.737
ARCA BOND	12.316	12.221
ARCOBALENO	14.543	14.411
CARIFONDO BOND	10.721	10.687
CENTRALE MONEY	14.668	14.497
EUROMOBIL. BOND FUND	12.145	12.101
EUROMONEY	11.279	11.206
FONDERSEL INTERN.	13.533	13.390
FONDICRI PRIMARY BOND	11.074	10.971
GESTICREDIT GLOBALREND	11.856	11.704
IMIBOND	N.D.	14.496
INTERMONEY	11.754	11.697
LAGEST OBBLIG. INTERNAZ	12.684	12.517
OASI	11.870	11.835
PERFORMANCE OBBLIGAZ.	10.980	10.855
PRIMEBOND	16.511	16.375
SVILUPPO BOND	17.176	16.980
VASCO DE GAMA	13.245	13.268
ZETABOND	14.123	13.994
FONDO INA	3.093,59	3.091,25
FONDO INA-VE	1.301,43	1.297,71
SAI QUOTA	17.053,42	17.048,06

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	98,7	98,1
CENTROB-SAF 96 8,75%	89,2	87,1
CENTROB-SAFR96 8,75%	88	87,1
CENTROB-VALT 94 10%	104,8	100
CIGA-88/95 CV 9%	87	83,8
EUR MET-LMI94 CV 10%	96	97,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	100	98,5
FINMECC-88/93 CV 9%	102	102,2
IMI-N PIGN 93 W IND	124,5	124
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	91,1	91,2
ITALGAS-90/96 CV 10%	108,5	109,2
MEDIO B ROMA-94EXW7%	122	125
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	93,95	93,2
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	95,4	94,6
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	87,1	88,7
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	91	92
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	110,1	110,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	96,7	95,1
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	90	88
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	97,8	97,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	90,3	88
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	92,1	91,1
OPERE BAV-87/93 CV6%	102	101,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	95,1	95,1
SAFFA 87/97 CV 6,5%	96,5	101
SERFI-SS CAT 95 CV8%	103	103

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
AZ.AUT.F.S.85-95 2ª IND	105,50	106,00
AZ.AUT.F.S.85-3ª IND	101,95	101,80
IMI 82-92 2R2 15%	estinto	estinto
CREDOP D30-D35 5%	93,95	93,95
CREDIOP AUTO 75 8%	79,00	78,95
ENEL 84-93 3ª	115,80	115,70
ENEL 85-95 1ª	106,05	107,00
ENEL 86-01 IND	103,80	104,30

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C. RISP. BOLOGNA	23300
C. R. BOLOGNA 1/1/93	22800
BAI	13000
BCO MARINO	2000
BCO S.GLEM. S.PR.	123000
B. NAZIONALE COMUN.	1540
GALILEO	3450
EVERY FIN	1800
FINCOMID	1930
IFITALIA	1670
WAR ALITALIA	30
WAR RAS	RISP800-820

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1006	1003	0.30
ALIMENTARI	1014	1007	0.70
ASSICURAT.	1008	1004	0.40
BANCARIE	995	1002	-0.70
CART. EDIT.	1005	996	0.90
CEMENTI	998	1000	-0.20
CHIMICHE	1007	1029	-2.14
COMMERCIO	1005	1001	0.40
COMUNICAZ.	992	1001	-0.90
ELETTROTEC.	1028	1009	1.88
FINANZIARIE	1002	996	0.60
IMMOBILIARI	1001	996	0.50
MECCANICHE	1044	1010	3.37
MINERARIE	1023	1019	0.39
TESSILI	1028	1007	2.09
DIVERSE	1004	992	1.21

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	16300/16500
ARGENTO (PER KG)	185900/195900
STERLINA V.C.	120000/130000
STERLINA NC (A. 74)	127000/140000
STERLINA NC (P. 74)	122000E/135000
KRUGERRAND	515000E/550000
20 DOLLARI ORO	560000E/650000
50 PESOS MESSICANI	620000/660000
MARENGO SVIZ.	100000/112000
MARENGO ITALIANO	105000/120000
MARENGO BELGA	98000/110000
MARENGO FRANCESE	98000/110000

Cultura

Superman risorge Forse in aprile usciranno nuove avventure

Superman, l'eroe dei fumetti «ucciso» a novembre dal perfido Doomsday, risorgerà in aprile? Sembrerebbe di sì, stando alle rivelazioni di un distributore di fumetti che avrebbe ricevuto in anticipo copia delle nuove avventure dell'uomo d'acciaio. La casa editrice Dc Comics si è limitata ad anticipare tra qualche settimana un importante annuncio sugli sviluppi della vicenda Superman.

È morto il filosofo cattolico Italo Mancini

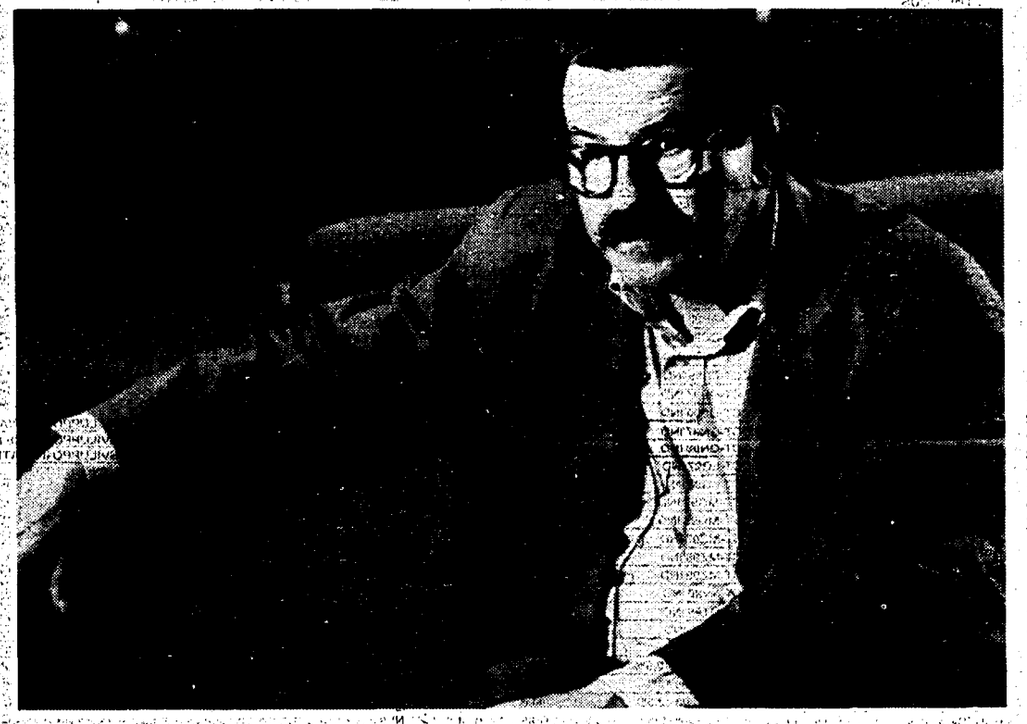
Il filosofo don Italo Mancini, tra i più importanti esponenti europei della filosofia della religione e interprete della teologia protestante del '900, è morto ieri a Roma. Aveva 68 anni e da tempo soffriva di cuore. Al suo contributo si deve in Italia la conoscenza di autori come Barth, Ullmann e Banhofer.

In un scritto Günter Grass spiega i motivi che lo hanno spinto ad abbandonare la Spd
«Le restrizioni al diritto d'asilo sono un vergognoso compromesso... La sinistra democratica è un fantasma mentre cresce una borghesia che appoggia i razzisti invece di combatterli»

Scritte antisemite e skinhead nei sotterranei della metropolitana di Berlino. Sotto lo scrittore tedesco Günter Grass

Skinhead con la cravatta

LIDIA CARLI CASTELLANI



Cronaca di un addio annunciato. Lo scrittore tedesco Günter Grass ha abbandonato il partito socialdemocratico (Spd) in segno di protesta contro la restrizione del diritto d'asilo nel suo paese, definendola senza mezzi termini «la prima pietra per la costruzione di una fortezza in Europa».

Secondo l'articolo 16 della Costituzione tedesca, che Grass considerava «un gioiello», nella Repubblica federale godevano del diritto d'asilo tutti «i perseguitati politici». Una formula chiara, tenacemente voluta dai padri della Costituzione per sottolineare la rottura con il passato e che ha trasformato la Germania nel paese dalla legislazione più libera in materia d'immigrazione, con i risultati che tutti conosciamo.

Dopo che il governo, con l'appoggio della Spd, ha deciso di uniformarsi alle legislazioni degli altri paesi europei, la Repubblica federale tedesca si limita a garantire il diritto d'asilo «secondo i principi della Convenzione di Ginevra». Una modifica sostanziale che, secondo Grass, «non permetterà più a nessun singolo asilante di usufruire di questa legge». Per lo scrittore si tratta di «uno schiaffo alla memoria di Willy Brandt», che durante il nazismo aveva trovato asilo politico in Danimarca, oltre a costituire un chiaro segno che «il passato torna a bussare sulle spalle dei tedeschi».

Recentemente lo scrittore ha riassunto la sua posizione riguardo a quello che ha definito un «vergognoso compromesso» in un librettino appena uscito in Germania dal titolo *Discorso sulla perdita* (*Rede vom Verlust*, Staidl Verlag, dicembre 1992) nel quale denuncia un pericoloso spostamento a destra della società tedesca. Si tratta di una cinquantina di pagine dedicate alla memoria delle vittime del rogo di Mölln, con un sottotitolo eloquente: «Sul tramonto di una cultura politica nella Germania unita».

La passione politica di Grass e la sua militanza nella Spd risalgono agli inizi degli anni 60 grazie all'incontro con l'allora candidato alla cancelleria Willy Brandt. In quel periodo, secondo lo scrittore, si realizzò in audace concetto di cultura politica oggi degradato a pura retorica; nel senso che ci stavamo a sentire, qualità che avevamo imparato da Willy Brandt. E prosegue: «Quando cerco di evocare questo periodo breve ma significativo, parlo di qualcosa di perduto. Qualcosa che è rimasto irripetibile e che invece era stato concepito per durare. Con la sua morte Willy Brandt mi ha fatto sentire ancora di più questa perdita».

Dopo aver osservato che dei mali odierni della società tedesca è responsabile il governo, Grass si chiede se è sempre stato così: «No! – risponde – per alcuni anni non lo è stato, e cioè quando Willy Brandt era cancelliere e cercava di realizzare il proposito della sua prima dichiarazione di governo: "osare più democrazia"».

Ma la scomparsa di Willy Brandt rappresenta una perdita destinata a non rimanere unica. Grass indica altri segni di un cambiamento pericoloso, chiedendosi dove sia andata a finire la pluralità dell'opinione pubblica tedesca. Ed ecco che *il discorso sulla perdita* entra nel vivo del problema per affrontare con rabbiosa amarezza la questione di un rinnovato sentimento di perdita della patria. Grass, originario di Danzica, aveva considerato proprio la perdita della patria come una sorta di premessa indispensabile alla letteratura: «Tutto è cominciato con la perdita della patria – scrive –. Ma alla base di questa perdita, pur dolorosa, c'erano dei motivi: la colpa tedesca, cioè una guerra condotta in modo criminale, il genocidio di ebrei e zingari, l'assassinio di milioni di prigionieri politici, il delitto dell'eutanasia, oltre al dolore che come occupanti abbiamo inferto ai nostri vicini, in particolar modo ai polacchi. Tutto questo ha portato alla perdita della patria».

Oggi, l'autore di *Il tamburo di latta*, di fronte a quella che considera una nuova perdita della patria dovuta all'unificazione tedesca, afferma non senza traccia di rassegnazione di sentirsi politicamente stanco. E di sentire il bisogno di prendere le distanze da questa pesante Germania. Non tanto perché qui la politica sia più faticosa che altrove ma perché a suo avviso «manca la risonanza giusta»: «Sono abituato da sempre ad essere contrastato nelle mie affermazioni, però durante gli ultimi tre anni, e cioè da quando ho iniziato a mettere in guardia contro l'infelice processo dell'unificazione mi sono dovuto accorgere che scrivevo e parlavo al vento. Il mio patriottismo, non tanto verso lo Stato, quanto piuttosto per la sua Costituzione, è indesiderato».

Dall'amarezza al pessimismo il passo è breve: «La sinistra democratica esiste soltanto come fantasma evocato, nel migliore dei casi con le sembianze di alcuni solitari degradati a fossili. Uno di questi rari esemplari oggi vi parla. Mi sono guardato intorno, ho osservato il panorama: la sinistra è logorata. La terza via è sbarrata. Gli ultimi patrioti della Costituzione tra breve si potranno ammirare allo zoo. Eppure resta da chiedersi – conclude Grass – quale forza politica oggi è in grado di colmare questo vuoto creato intenzionalmente e di contrastare il terrore di destra?».

Nel vuoto lasciato dalla sinistra democratica lo scrittore vede una borghesia di centro che ripudia verbalmente la brutalità degli skinhead ma che «in realtà è d'accordo con loro». Ed è questo secondo lui il più grave pericolo: «Continuare a minimizzare l'avvenuto spostamento a destra del centro politico di tutto il paese, invece di rendersi conto che questo scivolone è una minaccia esistenziale; per questo noi tedeschi dobbiamo tornare a considerarci pericolosi, e questo prima che siano i nostri vicini a farlo».

L'analisi di Grass si spinge ancora più avanti e va a toccare un nervo scoperto: «Non sono soltanto e nemmeno soprattutto gli skinhead che con le loro apparizioni telegeniche infrangono il consenso democratico della società, quanto piuttosto i politici che con la forza delle parole hanno creato il problema dell'immigrazione e della disperazione degli asilanti facendone un tema elettorale permanente. Sono stati loro a spingere l'estrema destra verso le azioni violente e gli attentati mortali». E non esita a definire alcuni politici di primo piano «skinhead con la cravatta e la riga tra i capelli».

Dopo essersi chiesto se esiste una medicina contro la tendenza tedesca alle ricadute storiche, lo scrittore di Danzica conclude senza intravedere una possibilità di riscatto: «Fino ad oggi non siamo riusciti a ricucire la rottura con la civiltà avvenuta all'interno della società tedesca, una cesura storica datata 1933, a dispetto di tutti gli sforzi e di tutte le rassicurazioni.

Per questa sua lettura storica Grass è stato il primo e il più tenace oppositore dell'unificazione tedesca «perché la storia insegna che l'unificazione ha portato ai tedeschi soltanto sciagure» e perché «la memoria di Auschwitz da sola dovrebbe impedire una volta per sempre alla Germania di tornare ad essere un solo Stato». Al suo posto avrebbe visto volentieri una confederazione di Stati su base federale.

Una posizione scomoda, soprattutto dopo che la storia ha imboccato una strada più veloce e diversa. Oggi che lo spazio per gli appelli si è ristretto, Grass vede confermati i suoi timori: «Sia il governo che l'opposizione dimostrano di non avere né la volontà né la capacità di porre fine alla vergognosa svendita dello Stato fallimentare della Ddr». In altre parole è mancata una politica di giusta distribuzione dei sacrifici, sebbene «i tedeschi dell'est abbiano già dovuto sopportare il peso maggiore della storia».

La conclusione è amara: «Dopo oltre 40 anni di divisione noi tedeschi abbiamo in comune soltanto il peso di un passato macchiato dalla colpa; nemmeno la lingua rende possibile la comprensione».

Il maresciallo Graziani e Mussolini nel 1944

Lo rivela l'attendente Carradori
Gli incontri in una villa di Lugano

Mussolini nel '44 trattava la resa col comando inglese

Nel 1944 Mussolini cercò di raggiungere una intesa con gli inglesi: per due volte il capo del fascismo repubblichino ebbe incontri con emissari alleati nella villa abbandonata della famiglia Treves sul lago di Lugano. A raccontarlo, 49 anni dopo, è il suo vecchio attendente, Pietro Carradori. Ma gli storici sollevano qualche dubbio: ipotesi di pace separata erano infatti praticamente impossibili.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Benito Mussolini, nel 1944, trattò con gli inglesi la resa della Repubblica sociale italiana. Due gli incontri con gli emissari di Londra che erano giunti dalla Svizzera. La trattativa, comunque, si arenò subito. Lo scrive, nel prossimo numero di «Gente», Pietro Carradori, ex attendente del duce del fascismo. Carradori, che oggi ha 79 anni, non è né uno storico né ricoprì, a Salò, incarichi particolari. Però accompagnò sempre Mussolini in qualunque zona il capo «repubblichino» si recasse. Fu proprio in questa veste che l'attendente avrebbe saputo degli incontri con gli inglesi.

Il condizionale è d'obbligo poiché di trattative dirette dello stesso Mussolini con gli inglesi tutti gli storici hanno sempre parlato, ma nessuno aveva mai citato date, fatti e precisi riscontri. Vediamola, comunque, la prima puntata del memoriale Carradori. Dice l'ex attendente che gli incontri si svolsero nel massimo segreto, in piena notte, a Porto Ceresio, sul Lago di Lugano a due passi del confine svizzero. Tutto ebbe luogo, afferma sempre Carradori, nella villa disabitata della famiglia Treves, i celebri editori di Milano. Il primo incontro con gli emissari inglesi sarebbe avvenuto in settembre, il secondo in dicembre. La prima volta, Mussolini era accompagnato da Nicola Bombacci e la seconda da Francesco Barracu.

Il duce era giunto a Villa Treves con l'auto guidata dall'autista Cesarotti e a fianco aveva l'attendente: Appunto il Carradori. Non si era portato dietro né il segretario personale Pini, né il segretario del partito fascista, né gli uomini della scorta. Tra l'altro era riuscito a sfuggire anche alla continua e pressante presenza dei suoi «controllori» nazisti. Gli inglesi, sempre secondo il racconto del Carradori, erano arrivati dalla Svizzera via lago e si erano trattenuti a lungo con Mussolini. Tutto, comunque, era andato a monte per le pretese degli inglesi che erano state giudicate totalmente inaccettabili dal duce. Carradori, per ora, non spiega quali erano le pretese di Londra, ma è facile intuirlo. Gli inglesi, insieme agli altri alleati, avevano, come è noto, già deciso nel gennaio del 1943 a Casablanca, di chiedere ai fascisti e ai nazisti la resa incondizionata e su questo non c'erano più state discussioni.

Mussolini, senza dubbio, era a conoscenza di quella decisione e non si vede come sperasse, in qualche modo, di far cambiare opinione agli alleati. È quello che sottolinea anche lo storico dell'età contemporanea e studioso del fascismo Nicola Tranfaglia dopo aver spiegato che i dubbi sul racconto di Carradori, sono più che legittimi. Tranfaglia, comunque, non esclude a priori che incontri diretti tra Mussolini e gli emissari di Londra, possano davvero esservi stati. Aggiunge, però, che Carradori, su tutta la vicenda può avere avuto soltanto qualche confidenza indiretta e ricorda che il capo del fascismo non poteva certo pensare di arrendersi senza tener conto del fatto che i nazisti, in pratica, occupavano militarmente tutto il territorio della Rsi. Emilio Gentile, autore di alcuni studi sul fascismo, ha detto che, se una trattativa diretta vi fu, certamente gli inglesi lasciarono tracce scritte nei loro archivi. Altri hanno ricordato che neanche nei libri di Duilio Susmel, storico del fascismo molto legato anche agli ambienti neofascisti, c'è traccia di quella trattativa.

L'anno 1944, come tutti ricordano, fu durissimo per lo stesso Mussolini e per gli uomini che ancora lo seguivano. C'era stato il processo e la fucilazione degli «uomini del gran consiglio», Ciano compreso. C'era stato lo sbarco alleato ad Anzio e la liberazione di Roma, con l'attentato di via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine. Mussolini, presentatosi per l'ultima volta ai camerati, al Lirico di Milano, aveva promesso un'ultima resistenza disperata, ma poi era sparito. Inoltre, a Nord, i partigiani avevano liberato intere zone, passando, poi, ovunque all'attacco. I fascisti erano dunque ormai battuti, ma i nazisti apparivano ancora fortissimi e appare strano che Mussolini, trattando eventualmente la resa con gli inglesi, non si rendesse conto che, ormai, non era davvero più in grado di muoversi liberamente e di trattare alcunché.

Ma la rivoluzione non è un pranzo di gala!

Dopo la denuncia di 137 episodi di cannibalismo nella Cina del 1966: c'è chi parla di questo paese come di una civiltà «orale» Ma è metafora psicologica o realtà?

GIORGIO MANTICI

Nel 1918 la rivista *Gioventù nuova* pubblica nel numero di maggio un racconto di Lu Xun dal titolo *Il diario di un pazzo* in cui l'autore mette sotto accusa la civiltà cinese in blocco denunciandone la natura essenzialmente cannibalesca (*chi ren*) attraverso il delirio di un «pazzo» che crede di cogliere segni evidenti di cannibalismo attorno a lui: «Solo oggi mi accorgo di essere vissuto tutto questo tempo tra gente che si ciba di carne umana da quattromila anni. La mia sorellina morì quando mio fratello aveva appena assunto la direzione della casa; e se al riso e alle pietanze avesse aggiunto un po' della sua carne per farcene mangiare a nostra insaputa? Forse senza volerlo ho mangiato pezzi di carne umana di mia sorella, e ora tocca a me... E come posso, io, dopo quattromila anni di cannibalismo (prima veramente non me ne rendevo conto), come posso sperare di incontrare un vero uomo. Forse vi sono ancora bambini che non hanno mangiato carne umana. Salvate i bambini!».

La metafora di Lu Xun serviva a indicare, soprattutto alle giovani generazioni, quanto l'etica confuciana di cui i cinesi andavano tanto fieri potesse trasformarsi nel più brutale atto di (metaforico) cannibalismo: il cannibalismo (metaforico) non era altro che l'osservazione puntuale dell'etica confuciana...

Una manifestazione a Londra di giovani maoisti

Cinquant'anni dopo i figli di quei bambini che il «pazzo» implorava di salvare, diventati «guardie rosse», in una bellissima provincia meridionale della Cina, il Guangxi, non cogliendo il valore metaforico del racconto di Lu Xun (autore principe e lettissimo durante gli anni della rivoluzione culturale) hanno pensato bene di cucinare (letteralmente) professori e direttori didattici accusati di essere controrivoluzionari e confuciani. E quanto apprendiamo da una nota di Nicholas D. Kristof apparsa l'altro ieri sul *New York Times*, in cui si racconta di documenti ufficiali trafugati da un noto scrittore dissidente cinese, Zheng Yi (classe 1945), finalmente giunto negli Stati Uniti dopo tre anni di clandestinità, che parlano appunto di atti di cannibalismo di massa perpetrati dalle guardie rosse in quella lontana provincia cinese negli anni più caldi della rivoluzione culturale. Che dire di fronte a una tanto stupefacente notizia, condita da particolari piuttosto raccapriccianti: 137 le persone (forse anche di più, ma 137 di sicuro) cucinate e mangiate nel Guangxi alla fine degli anni 60 (formidabili quegli anni!...) in banchetti di massa, presumibilmente festosi con canti, balli e bandiere rosse di seta, vino giallo locale e grappa di radici portentosa... E dire che Mao affermava che «la Rivoluzione non è un pranzo di gala»...

Ciò che si evince dalla lettura dei pochi passi del documento riportati dal *New York Times* è che le migliaia di persone che hanno preso parte attivata questi atti di cannibalismo (reale e ideologico al contempo) erano del tutto consapevoli di mangiare carne umana, non erano costrette con l'inganno (come avviene nel *Tito Andronico* di Shakespeare, per esempio) ma si sentivano, c'è da supporre, giustificate dal fatto che quelle carni di controrivoluzionari altrimenti inutilizzabili alla fine assolvevano egregiamente almeno il compito primario di nutrire vaste masse con proteine nobili...

Nel 1983 un ricercatore cinese di Hong Kong, Sun Longji, pubblica un saggio dal titolo *La struttura profonda della cultura cinese* in cui cerca di dimostrare, secondo uno schema interpretativo freudiano, come la personalità dei cinesi si sia arrestata alla fase orale. Renata Pisu ha brillantemente riassunto uno dei tratti fondamentali del saggio di Sun: «I cinesi tendono a mettere tutto in relazione con le loro bocche; l'ideogramma che significa bocca è un quadratino, popolazione si dice "bocche umane", l'ideogramma usato per indicare il carattere morale di una persona è formato da tre quadratini, cioè da tre bocche. La conseguenza è che il carattere morale di un cinese è determinato dalle bocche degli altri, bocche che parlano, bocche che esprimono giudizi, bocche che mangiano e tutta la società ha così un'impronta cannibalesca molto marcata».

A una società culturalmente contrassegnata da tante bocche non poteva che capitare di scivolare anche in una forma di cannibalismo ideologico in cui la metafora diventa realtà e il delirio di un «pazzo» una pratica culinaria allegramente attuata. C'è solo da sperare che Deng Xiaoping riesca a far superare al suo popolo una tanto pericolosa fase orale e a convincere un miliardo e duecento milioni di cinesi che alle volte una metafora è soltanto una metafora...

In uno zaffiro l'orologio più preciso del mondo

Da un «tunnel» circolare di microonde nel cuore di un gigantesco zaffiro bianco, scienziati australiani hanno creato l'orologio più preciso del mondo. L'équipe di fisici dell'università dell'Australia occidentale a Perth, guidata dal prof. David Blair, ha utilizzato cristalli di zaffiro sintetico (ossido di alluminio) della massima purezza, congelati ad una temperatura di meno 267 gradi per eliminare la distorsione. Le microonde vengono irradiate nel cristallo e circolano attorno al suo bordo esterno dieci miliardi di volte al secondo: la stabilità della loro frequenza assicura la precisione dell'orologio. Lo strumento - afferma Blair - è destinato a rivoluzionare le scienze della determinazione dei tempi e della misurazione, oltre a migliorare notevolmente il rendimento dei radar. Usato per cronometrare segnali su breve gamma, l'orologio di zaffiro è dieci volte più accurato di un orologio atomico e cento volte più di uno al quarzo. Operandolo in diversa maniera, può misurare distanze con precisione 10 mila volte superiore a qualsiasi altro strumento esistente. E in un' ulteriore configurazione, come fonte di microonde, può essere usato per migliorare la chiarezza di ricezione dei radar. L'orologio allo zaffiro è un sottoprodotto del più ambizioso progetto astronomico australiano: quello di studiare il processo di formazione dei buchi neri e dei pulsar con un osservatorio a onde di gravità.

Vitamine prima della gravidanza per prevenire le malformazioni

La somministrazione di complessi multivitaminici prima della gravidanza riduce il numero dei neonati con difetti congeniti del tubo neurale, cioè di quella zona dell'embrione dal quale si sviluppano alcuni organi come il sistema nervoso. Lo afferma un articolo pubblicato sul «New England Journal of Medicine» ad opera di Andrew Czeizel del National Institute of Hygiene di Budapest (Ungheria). Che l'assunzione di complessi multivitaminici o di acido folico prevenisse la ricorrenza di questo tipo di difetti congeniti nei figli di donne a rischio per aver già avuto figli malformati, era già noto; il nuovo studio dimostra che l'effetto si produce anche in donne alla loro prima gravidanza. Lo studio è stato svolto su 4.753 donne, 2.104 delle quali avevano ricevuto il supplemento vitaminico per almeno un mese prima della gravidanza (programmata) e fino al momento della seconda mancanza del ciclo e 2.052 hanno invece ricevuto un composto contenente minerali. Si è visto così che nelle donne trattate con vitamine le malformazioni congenite nei neonati erano molto meno frequenti (13,3 per 1000 contro 22,9 per mille nelle altre) e che in questo gruppo non c'è stata alcuna nascita di bambino con malformazione del tubo neurale (contro 6 nel gruppo di controllo). L'incidenza di altre malformazioni frequenti come la labioschisi o la palatoschisi invece non ha presentato differenze tra i due gruppi studiati.

Un buco nero da 1 milione di Soli nel centro della galassia?

Due astronomi americani, Laird Close e Joseph Haller, hanno presentato nuovi, convincenti indizi sulla probabile presenza del «buco nero» dalla massa vertiginosa, analoga a quella di un milione di Soli, ad un convegno della «American Astronomical Society» in corso a Phoenix, in Arizona. Il mostruoso concentrato di materia si trova a ventottomila anni-luce dalla terra, vicino alla stella «Sgr-A-Star». Close ha individuato vicino a quel corpo celeste un' accelerazione di raggi infrarossi, Haller ha invece riscontrato che parecchie stelle si stanno avvicinando a «Sgr-A-Star» ad alta velocità; entrambi i fenomeni sono spiegabili soltanto ipotizzando la presenza di un gigantesco «buco nero».

Fu un asteroide a devastare la Siberia nel 1908

Fu di un asteroide roccioso, e non di una cometa come molti scienziati fino ad oggi ipotizzavano, l'immane esplosione che nel 1908 devastò oltre 2.200 chilometri quadrati di foresta siberiana, nella zona di Tunguska: così afferma un nuovo studio che, pubblicato dalla rivista scientifica Nature, si fonda su una simulazione al computer. Le caratteristiche dell'esplosione di Tunguska, quali ci risultano dalle cronache e dai rilevamenti dell'epoca, corrispondono molto meglio a quelle di un asteroide roccioso che a quelle di una cometa. Quell'esplosione avvenne a circa otto chilometri di quota, sprigionando un'energia equivalente a quella di dieci-venti milioni di tonnellate di tritolo, ed abbattè almeno 40.000 alberi della foresta siberiana. Sulle cause di quell'esplosione gli scienziati hanno discusso a lungo: fra le ipotesi discusse c'erano non solo quella di un asteroide, un meteorite, o una cometa, ma anche altre, scientificamente più fantasiose, come quella di un minuscolo buco nero precipitato sulla terra, o di un meteorite fatto di anti-materia. L'articolo pubblicato su Nature, a firma di Christopher Chyba (scienziato del National research council che lavora al centro di volo spaziale Goddard della Nasa), di Paul Thomas (dell'università del Wisconsin) e di Kevin Zahnle (dello Ames research center della Nasa), dimostra che alle caratteristiche di quell'esplosione «si attaglia alla perfezione un asteroide roccioso del tipo più comune». L'ipotesi di un meteorite roccioso era già stata avanzata da qualche scienziato, il quale peraltro non era riuscito ad addurre alcuna prova per sostenerla. La simulazione al computer, effettuata dagli autori del nuovo studio, ha invece dimostrato che una eventuale cometa sarebbe esplosa ad un'altitudine eccessiva, per potere combaciare con i dati noti dell'esplosione di Tunguska, mentre un asteroide di ferro sarebbe più verisimilmente arrivato a terra, magari aprendovi un immane cratere, invece di esplodere in aria. Un asteroide roccioso, invece, sempre secondo il risultato della simulazione al computer esploderebbe proprio all'altitudine indicata a Tunguska.

MARIO PETRONCINI

Barriere gommose, batteri oleofagi, lance termiche ad acqua pressurizzata: dopo il disastro sulle coste delle Shetland si torna a discutere dei rimedi

Peggio la cura o il petrolio?

Il disastro in Alaska e la catastrofe nel Golfo ci insegnano a diffidare del trionfalismo tecnologico. Delle 800mila tonnellate di petrolio riversate in mare al sud del Kuwait ne sono state recuperate soltanto 200mila. Ma il liquido è penetrato nelle baie che si intendevano proteggere. E la lancia termica sugli scogli dell'Alaska ha cancellato la vita. Il rimedio non risanerà che in parte il torto subito dall'ecosistema.

PIETRO GRECO

E adesso, che fare? Quando il mare avrà finalmente placato la sua furia, come rimediare all'improvvido errore della «Braer»? Come ripulire, per quanto è possibile, il mare e le scogliere a strapiombo di quella miriade di isole del Nord?

In queste ore si ascolta e si legge delle proposte e dei metodi di fior di esperti che girano il mondo senza mai fermarsi, strapagati per correre al capezzale dell'infartuato. Ovunque esso sia. Per sottoporsi a quel supplizio di Tantalo che è il dover tener dietro alle emorragie acute di petrolio. Quelle che sottraggono una parte su mille del preziosissimo sangue che da poco meno di un secolo irrora le vene del sistema industriale planetario.

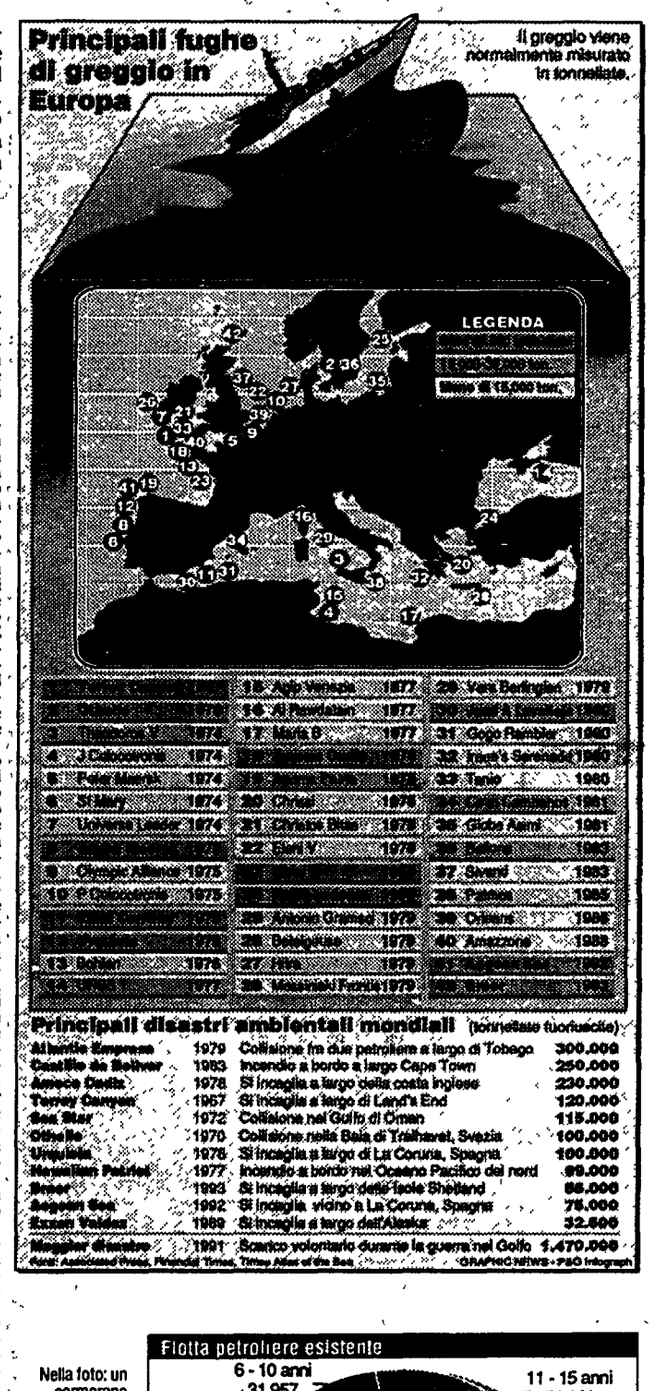
Ascoltiamo e leggiamo di rimedi fisici: barriere gommose per circoscrivere il viscido liquido e facilitare le operazioni di recupero ad opera dei battelli succhiatori. Di rimedi chimici: null'altro che tensioattivi con l'incarico di disperderlo e di impedirne la catramazione. Di biorimedi, infine: sottoforma di batteri oleofagi. Gran beoni di olio nero in laboratorio, ma (pare) molto meno efficienti una volta che sono dispiegati in campo aperto. Ci dicono che, applicati nelle giuste proporzioni, l'insieme di questi e di altri sistemi rimedia, per quanto è possibile, all'errore della «Braer» di turno. E, nel giro di qualche mese, la vita ritornerà gioiosa e copiosa come prima a battere le vie oggi contaminate del mare. Ma sarà poi vero? Davvero questi medici itineranti riescono a risanare gli ecosistemi incatramati? Cosa ci dicono le concrete esperienze del passato?

Beh, ci raccontano ben altra storia. Ritorniamo per un attimo nel Golfo. Lì, dove avevamo lasciato gli eserciti di Saddam mentre versavano dai boccaporti di Mina al Ahmadi e di Al Khafji a sud di Kuwait City più o meno 800mila tonnellate di petrolio. La più grande emorragia d'olio nero della storia. Di quelle 800mila tonnellate di petrolio ne sono state recuperate più o meno 200mila. Il 25%. Un successo, si affrettano ad ostentare le autorità saudite. Già, un successo (il 25% del recupero è considerato dunque un successo!) nota un reportage dello *Scientific American* (ottobre 1991), che può essere quasi per intero ascritto, beata ironia della sorte, al completo fallimento delle barriere di protezione dei golfi e delle insenature saudite. Il petrolio è totalmente penetrato nelle baie che si intendeva proteggere. E così, circondato da barriere naturali, è stato possibile pomparlo via con una certa facilità.

Già, direte voi. Sarà pure avvenuto sotto le telecamere accese della CNN, Che, notoriamente, spronano l'uomo all'impegno. Ma si tratta di un evento eccezionale in tempo e luogo di guerra. Di meglio non si poteva fare.

Abbiate allora la compiacenza di seguirci in Alaska. Là dove il capitano Joe portò a sbattere contro gelidi scogli la «Exxon Valdez». Causando lo sversamento di petrolio più studiato della storia. Che impegno, vi profuse la «sorella» Exxon per rimediare. E che larghezza di mezzi per il «clean up». Due miliardi e mezzo i dollari profusi per ripulire le coste inquinate da «appena» 35 mila tonnellate di greggio. E che mobilitazione di medici itineranti. Risultato? I biologi marini della prestigiosa «National Oceanic and Atmospheric Administration» ritengono che quei marziani armati di lance ad acqua calda (caldissima) pressurizzata messi in campo dalla Exxon nella speranza di rifarsi un'immagine abbiano fatto più danni del vituperato capitano Joe. Sugli scogli dove è passata l'armata ecologica della lancia termica non è cresciuta letteralmente più vita. Ed il petrolio dilavato e catramato è scivolato nelle nicchie più inaccessibili di quell'ecosistema artico. Là dove l'armata non è arrivata, invece, ecco la vita riprendersi nel breve volgere di qualche mese. Perchè, come nel Golfo, le perdite tra i mammiferi, gli uccelli, i pesci, i micro-organismi sono state molte. Ma mai totali. E la ripresa, se affidata alla natura, è risultata più veloce del previsto. Queste notazioni, sia detto per completezza, sono contestate dalla Exxon e dal Dipartimento Ambiente dell'Alasca. Cioè dai responsabili delle operazioni di «clean up».

Cosa si intende dire con questo? Forse che è meglio non intervenire nelle Shetland e lasciare tutto come sta, affidandosi alla buona stella e alla capacità di recupero della natura? No di certo. Si può e si deve intervenire. Ed anche con la massima urgenza, che quella è determinante per recuperare quanto più petrolio è possibile (mai più del 65% narrano le statistiche) prima che subisca una degradazione chimica. Ma avendo cura di evitare ogni trionfalismo, perchè comunque il rimedio non risanerà che in parte il torto subito dell'ecosistema di quelle isole. E soprattutto avendo cura di evitare ogni intervento, come dire, troppo duro. Che la natura sopporta la rozzezza degli uomini molto meno della viscosità del petrolio.



Nella foto: un cormorano ucciso dal petrolio
Nei grafici: le fughe di greggio in Europa e la flotta di petroliere in basso: Siegmund Freud

Exxon Valdez insegna: gli animali continueranno a morire per molto tempo

GIANNI SQUITIERI*

Entrerà in funzione entro poche ore l'ospedale per gli animali colpiti dalla marea nera nel mare delle isole Shetland predisposto a bordo della nave di Greenpeace «Solo». Il suo compito sarà quello di salvare quanti più animali possibile, sicuramente pochi rispetto alle migliaia di esemplari che rischiano di essere letteralmente soffocati dal petrolio fuoriuscito dalla petroliera libenana «Braer».

Lontre, foche grigie, foche comuni, gazze marine, pulcinelle di mare, cormorani, urie, gabbiani tridattili, procellane artiche, uccelli delle tempeste: un lungo elenco di specie animali che nel corso di decenni hanno scelto l'estremo nord-est della Gran Bretagna come luogo privilegiato per alimentarsi e riprodursi.

Per ironia della sorte è stata proprio l'assenza dell'uomo in questa area, insieme ad un'alta produzione primaria, a favorire la presenza di un numero così esteso di specie animali. Nel mare delle isole Shetland si possono trovare animali ormai estinti nel resto della Gran Bretagna, come la lutra-lutra, un tipo di lontra di acqua dolce, più piccola rispetto a quella decimata in Alaska in seguito al disastro della Exxon-Valdez. Si calcola che lungo le coste delle Shetland si trovi in media una lontra ogni chilometro.

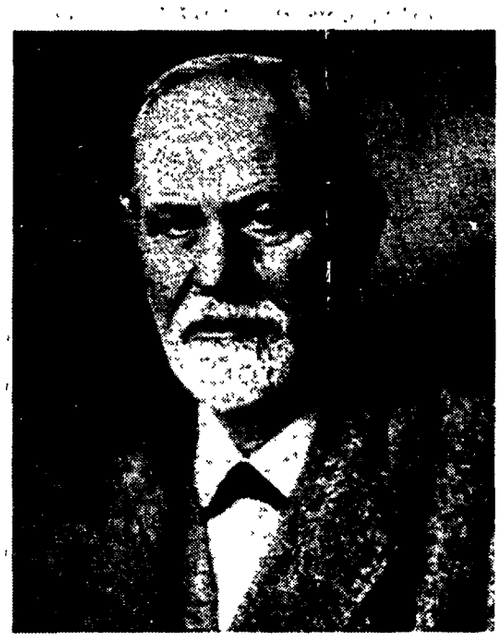
Allarme rosso anche per le foche grigie e le foche comuni presenti in quest'area, il cui numero è minore rispetto a quello delle lontre. Le prime non dovrebbero infatti superare le quattromila unità, mentre le seconde dovrebbero essere un migliaio in più.

Le foche grigie adulte in questo periodo dell'anno sono nella maggior parte in alto mare, ma già nelle prossime settimane le femmine dovrebbero avvicinarsi alla riva, in concomitanza con la loro muta. Per fortuna, se così si può dire, i piccoli di foca hanno in questo periodo già superato la fase della pelliccia bianca, particolarmente vulnerabile al petrolio. Naturalmente tutte queste distinzioni non avranno alcuna rilevanza se dalla petroliera dovesse fuoriuscire la maggior parte del greggio stivato. Ci troveremmo davanti ad una catastrofe ecologica senza precedenti dal punto di vista faunistico.

Un pericolo immediato maggiore lo corrono le foche comuni, che utilizzano le rocce costiere come punti di appoggio e di sosta. Anche per uccelli e pesci, di cui è ricchissima questa zona, il rischio è elevatissimo: tra i primi i cormorani, vivendo lungo la costa, saranno quelli immediatamente più colpiti. Ma avvicinandosi al periodo della riproduzione, la maggior parte delle altre specie di uccelli nelle prossime settimane si riavvicinerà alla terraferma e per loro il petrolio si trasformerà in una trappola micidiale.

Proprio recenti ricerche condotte nella zona di mare dell'Alaska, dove nel 1989 la petroliera Exxon-Valdez riversò migliaia di tonnellate di greggio, hanno confermato quanto gravi e di lunga durata siano gli effetti di questi incidenti sulla fauna e sulla flora: nel 1991 sono state trovate alte concentrazioni di petrolio nei fondali marini e nei molluschi bivalvi (cozze ed altre specie) che continuano ad essere un pericolo per alcune specie di anatre, beccacce di mare e lontre, tutti animali che se ne cibano e che mostrano segni di continua intossicazione da petrolio. Anche il salmone rosa, a distanza di 4 anni dall'incidente, risente ancora degli effetti micidiali del greggio: si calcola una diminuzione del 20-25% delle quantità normalmente catturate negli anni precedenti.

*Direttore di Greenpeace Italia



Ma quello dello psicologo che mestiere è?

Viste le carenze della formazione universitaria, gli operatori dei servizi hanno dovuto imparare sul campo. Con quali esiti? Ce ne parla il professor Ardizzone

RITA PROTO

Gli psicologi dei servizi pubblici hanno pagato sulla loro pelle le carenze formative universitarie e le contraddizioni legate alle situazioni istituzionali. Tuttavia, nonostante le ingenuità e gli errori, hanno anche avuto il coraggio di affrontare nuove realtà lavorative senza una eredità storica professionale o modelli operativi preesistenti. E spesso se i servizi hanno funzionato si deve proprio a loro. Questo, a grandi linee, il profilo descritto in «*Lo psicologo clinico nei servizi socio-sanitari*», un libro appena pubblicato da *Il pensiero scientifico*. E se è vero che psicologia clinica e psicoterapia hanno ampliato il campo di azione della psicologia emancipandola dalla psichiatria, e aprendo nuovi settori di intervento (come il materno infantile, le tossicodipendenze e la formazione di operatori sanitari), molto resta ancora da fare per definire la professionalità dello psicologo clinico.

Per saperne di più ne abbiamo parlato con, Mario Ardizzone del dipartimento di salute mentale Usl Rm 2, professore a contratto presso la scuola di specializzazione in Psicologia clinica dell'Università La Sapienza di Roma, che ha curato il libro insieme a Fabio Massimo Candidi e Angela Scaffidi.

«L'approvazione della legge di ordinamento professionale degli psicologi – ci ha detto – ha consentito agli psicologi di passare da uno stato di semiesistenza al vero e proprio riconoscimento di una funzione. Ha stabilito inoltre un punto di riferimento comune a tutti gli operatori, frammentati in una pluralità di correnti, teorie e scuole a volte chiuse ad apporti esterni. Questo nuovo ordinamento ha determinato un passaggio brusco da uno stato di equilibrio a un altro con una soluzione di continuità. E i tempi per questo cambiamento erano oramai maturi».

Si dice spesso che l'università sforna psicologi sulla carta, figure professionali astratte, ma allora in che modo si possono formare in modo corretto gli psicologi che operano nel territorio?

Cominciamo col dire che lo psicologo che lavora nei servizi non è altro da quello che lavora in privato. L'importante è che il percorso formativo gli consenta di svolgere alcune funzioni come la valutazione, la terapia e la riabilitazione. Per una formazione corretta occorre integrare lo studio con una esperienza clinica guidata che consenta di entrare in contatto con gli utenti con l'aiuto di uno psicologo *formatore*. In questo percorso emergeranno sicuramente difficoltà e punti ciechi legati alla storia personale dello studente, che non possono però essere oggetto di indagine nella supervisione, ma vanno elaborati in altre sedi con un training o un'analisi personale. Un lavoro integrato tra università e servizi può portare a un prodotto formativo di notevole valore.

Come è possibile realizzare un intervento terapeutico centrato sugli utenti e non sugli strumenti e le teorie a cui fanno riferimento gli psicologi dei servizi?

Diciamo innanzitutto che lavorare in un servizio pubblico consente un'esperienza formativa più organica perché si trovano insieme, nella équipe, psicologi di diverse formazioni. L'elemento comune è dato dal luogo, dagli utenti e dal mandato sociale: questi elementi consentono la ricerca di un linguaggio comune, quello della psicologia clinica. L'importante è saper utilizzare gli apporti più significativi di ogni teoria alla luce dei bisogni degli utenti. In questo senso lo psicologo clinico non è un *tuttologo* ma un tecnico della *intersoggettività umana*, un professionista capace di attivare relazioni significative rispetto alle funzioni inerenti al suo ruolo. In quest'ottica di superamento degli steccati, si sta verificando un avvicinamento tra diverse prospettive teoriche come per esempio tra quella sistemico-relazionale e quella psicoanalitica: più attenta la prima alla dimensione del mondo interno e più sensibile la seconda alla tematica della relazione attuale, del *qui e ora* e del sistema familiare in cui l'individuo è inserito.

Come convivono, nella nuova psicologia clinica, la tradizione psicometrica e quella dinamica?

Nella relazione tra psicologo e utente esiste una dimensione diacronica, attenta al passato e una sincronica, attenta a quello che accade nel presente. Esistono però anche una dimensione qualitativa e una quantitativa. Il test è uno strumento da conoscere e saper usare, contestualizzando però i risultati all'interno della relazione clinica: se si è alle prese con una valutazione che richiede strumenti di misurazione, bisogna anche tener conto di quello che avviene nella dinamica del rapporto. Viceversa, quando facciamo un lavoro più centrato sulla qualità degli effetti e l'indagine delle emozioni, non possiamo dimenticare i risultati ottenuti con gli strumenti di rilevazione psicoaffettiva e cognitiva.

Dalton Trumbo «riabilitato» con il secondo Oscar postumo

HOLLYWOOD. Secondo Oscar postumo per Dalton Trumbo, lo sceneggiatore messo al bando dal maccartismo. Il consiglio direttivo dell'Accademia delle scienze e arti cinematografiche gli ha infatti riconosciuto la paternità di *Vacanze romane*, firmata allora sotto falso nome. L'anno scorso gli avevano riconosciuto quella di *La più grande corrida* e consegnato il relativo Oscar.

È da oggi in vendita il maxi-singolo del cantante modenese «Gli spari sopra», che segna il suo ritorno sulle scene dopo due anni di silenzio. Quattro brani accattivanti, una polemica con Gianni Boncompagni. A febbraio l'album

I buoni e i cattivi secondo Vasco

Esce oggi *Gli spari sopra*, il maxi-singolo di Vasco Rossi che anticipa il nuovo album, in uscita a febbraio. Quattro canzoni, verniciate di rock duro, per un ritorno alla grande. *Gli spari sopra* è un attacco ai reggicoda del potere, ma c'è anche *Delusa*, che Vasco dedica, con un po' di cattiveria, alle ragazzine di *Non è la Rai*: «E sì, che il gioco è bello così, "solo guardare", però quel Boncompagni lì...».

ALBA SOLARO

«Guardala in faccia la realtà», cantava il Vasco circa quattro anni fa, all'epoca in cui diceva di aver riscoperto i telegiornali e di aver ricominciato a leggere i quotidiani. E il volto della realtà non deve essergli sembrato tanto bello se la prima canzone nuova che regala ai suoi fans da quei giorni, si intitola *Gli spari sopra* ed è una scarica di chitarre elettriche, ritmi rock'n'roll e parole al vetriolo: «Se siete quelli comodi che state bene voi, se gli altri vivono per niente perché i furbi siete voi, vedrai che questo posto, questo posto *is Beautiful*... Se siete ipocriti, abili, non siete mai colpevoli e avete buoni stomaci, sorridete, gli spari sopra sono per noi...».

Vasco «incazzato» lo è da sempre, non è una novità: può sembrarlo invece il fatto che per una volta l'incazzatura, invece di essere l'espressione di una rivolta più che altro esistenziale, da gioventù bruciata, sbandata e persa nello squallore degli hinterland metropolitani, assume qui i contorni di un generico «impegno». Insomma, *Gli spari sopra* potrebbe essere, è, una canzone «politica». Azzeccata per i nostri tempi. Il Blasco se la prende con gli ipocriti, i reggicoda del potere, quelli che «per sopravvivere qualunque porcheria lasciate che succeda e dite: non è colpa mia». Salvo poi l'esser pronti a cambiare faccia e ad adeguarsi ai nuovi tempi quando la situazione lo richiede: «Sorridete, gli spari sopra sono per voi».

Da oggi in circolazione in tutti i negozi della penisola, *Gli spari sopra* è un maxi-singolo contenente quattro canzoni inedite. Un aperitivo prima del piatto forte, cioè l'album; dentro c'è il lavoro di due anni trascorsi in silenzio, dopo la trionfale tournée di *Fronte del palco*, in ritiro nella sua casa bolognese. Ha pure richiamato a sé il fidato Guido Elmi, suo produttore storico, da cui aveva temporaneamente divorziato, ed i vecchi compagni di strada Massimo Riva, Maurizio Solieri: «È un po' come ricominciare dall'inizio – fa sapere Vasco dal suo ritiro –, come dieci anni fa. È tutto hard rock, come va oggi nel mondo. C'è tanta energia dentro, nell'album, che ne sono stupefatto perfino io. Ogni volta che mi vengono dei dischi nuovi, da dieci anni a questa parte, non so mai se riuscirò a farne un altro, che ne so se mi vengono le canzoni... stavolta è venuto particolarmente carico di energia». E tanto per sottolineare la verniciatura hard rock (senza esagerare, Vasco non è mica Axl Rose), i brani sono stati tutti rimissati in studio in quel di Hollywood, a Los Angeles (dove è stato anche girato il videoclip); ma va detto comunque che la forza di Vasco, al di là del rock e delle chitarre, sta da sempre nelle parole, nella sua totale assenza di artificio. Per dirla con lui: «Ho sempre cercato di esprimermi in un italiano diretto, con meno menate». E anche questa volta ci è riuscito.

L'album giungerà nei negozi ai primi di febbraio, più o meno quando Vasco Rossi festeggerà il suo 41esimo compleanno (il 7 febbraio). Bella età, per il rocker di Zocca. Un'età in cui è difficile continuare a giocare allo sballato e a sognare vite spericolate, a meno che non ci si voglia distruggere sul serio. Sulle sue inquietudini di quarantenne Springsteen scrisse un album crepuscolare e morbido come *Tunnel of love*. Vasco, che da sempre gode fama di una sorta di «Springsteen dei poveri» («con la sola differenza che lui è "nato per correre", mentre io "vado al massimo"», ama dire Rossi), lo ha fatto anche lui, in altri termini, nell'89, con *Liberi liberi*, un album che non rinnegava niente del passato ma faceva i conti con la sua vita. Guardava in faccia la realtà. E concludeva che più si cresce, più aumentano dubbi e paure: attenti ragazzi, preparatevi perché da grandi si beccano tante di quelle delusioni...

Delusa, guarda un po', è il titolo del secondo pezzo che il «Blasco» ha inserito nel maxi-singolo; gli altri due sono due ballate più lente e più personali (*Se è vero o no* e *L'uomo che hai di fronte*, brani minori che non entreranno nell'album). Lei, la «delusa» della canzone, tra schitarrate rock che imperversano, si scopre essere una delle fanciulle (le «cinne», come le chiama Vasco) della truppa di *Non è la Rai*: «Sei tu, che quando balli così mi vuoi provocare – canta lui – sei tu che quando balli così in televisione, chissà com'è orgoglioso di te tuo papà; e sì che il gioco è bello così, "solo guardare", però quel Boncompagni lì, secondo me...». A Vasco le ragazze son sempre piaciute (come le macchine di lusso, che compra e sfascia di continuo); quando era appena diventato una star, inizio anni Ottanta, la sua segretaria aveva l'ordine di prendere il numero di telefono di tutte le fans che lo cercavano, ma solo se «portano la gonna». Altri tempi. Oggi il Vasco è un felice padre di famiglia. E manda a dire all'esercito delle ragazzine di Canale 5 che turbano il sonno degli adolescenti: «Hey tu, delusa, stai pur lì che io lo so, cosa è il sesso e il rock'n'roll». E chi meglio di Vasco potrebbe andarglielo a raccontare, con la sua patente di cattivo maestro, di fratello maggiore inguaribilmente ribelle, che ne ha passati tanti di guai ma gli è andata sempre bene, forse perché lui non è mai stato davvero un James Dean di provincia ma un sano montanaro modenese innamorato del rock, con la testa piena di sogni e i piedi per terra.

Qui accanto e a sinistra due immagini di Vasco Rossi tornato sulle scene dopo due anni di silenzio

E nel video il rock in fuga da Alcatraz

Lo si può già vedere nei cinema, e forse è la sua destinazione più giusta, nonostante il montaggio frenetico da videoclip e l'uso di materiali di repertorio tv. È il video di *Gli spari sopra*, canzone degli Emotional Fix ripresa (e tradotta in italiano) da Vasco Rossi: una sorta di piccolo film d'azione in cui il regista Stefano Salvati si diverte ad affastellare, nel breve spazio di 4 minuti, una montagna di citazioni cinematografiche. A cominciare dal luogo: la prigione di Lincoln Heights, Los Angeles, dove già Clint Eastwood girò *Fuga da Alcatraz*.

Ecco, si potrebbe dire che *Gli spari sopra* è per Vasco una personalissima fuga da Alcatraz, da un carcere simbolico in cui i potenti del mondo costringono, idealmente, i rocketari come lui. La canzone è un rock selvaggio, tiratissimo, e le immagini non sono da meno. Vasco in cella, Vasco in galera, Vasco che sfonda le porte della prigione e fa esplodere l'intero carcere, alternato a scene ormai sedimentate nella memoria collettiva: Vietnam (elicotteri, napalm), Irak (grafici Cnn, bombe «intelligenti»), gli scontri di Los Angeles. Un video che, più che ad altri video, fa pensare a film come *Apocalypse Now*, *Terminator* e *Barton Fink* (il fuoco che invade i corridoi della prigione), e soprattutto al documentario *Dear America. Lettere dal Vietnam*, in cui le immagini della sporca guerra erano commentate da quintali di buon vecchio rock, da *Born in the Usa* di Springsteen a *Fortunate Son* dei Creedence: Un video veloce, agile, potente. Non originalissimo, ma di stretta attualità. □ *Al.C.*

Un'immagine di Rudolf Nureyev il grande ballerino morto l'altro ieri

Alla Scala e all'Opera per celebrare Nureyev

Uno *Schiaccianoci* messo in scena tempestivamente e appositamente dalla Scala di Milano. Una targa di marmo sulla facciata esterna del teatro dell'Opera di Roma con su indicati i titoli degli spettacoli che lo videro protagonista sul palcoscenico lirico dela capitale. A poche ore dalla scomparsa di Rudolf Nureyev fioccano, un po' dappertutto, le iniziative per ricordare colui che viene giudicato uno dei più grandi danzatori e coreografi del secolo. A Milano dunque sarà il teatro alla Scala a rappresentare fuori abbonamento *Lo schiaccianoci* facendolo precedere da un minuto di silenzio da parte del corpo di ballo. A Roma domani, ancora dopo uno *Schiaccianoci* realizzato su sue coreografie, Nureyev verrà ricordato a sipario chiuso dala giornalista Vittoria Ottolenghi. Ieri le prove sono state sospese e il corpo di ballo dell'Opera ha spedito a Parigi una grande composizione di fiori da deporre accanto alla salma dell'artista con su scritto: «Il teatro dell'Opera ti ringrazia». A Firenze lunedì 11 il regista Beppe Menegatti dedicherà a Nureyev un galà al teatro Verdi che vedrà impegnati Carla Fracci, Valentina Cortese, Valeria Moriconi, Franca Valeri, Roman Vlad, Virginio Gazzolo, Gheorghe Jancu e Paul Chalmer. L'incasso dello spettacolo andrà alla associazione italiana per la lotta ala leucemia. Intanto, per i funerali di martedì, sarà a Parigi Maurice Bejart che per questo motivo non potrà essere, come annunciato, a Solighetto (Treviso) dove avrebbe dovuto ritirare il premio «Toti del Monte – Simpatia». Si sta dunque valutando l'ipotesi di rinviare la cerimonia al 9 o 10 febbraio in coincidenza con la prima assoluta del suo spettacolo *Episodes* su testi di Pier Paolo Pasolini, fissata per l'11 al Teatro La Fenice di Venezia.

Oltre 14 milioni di spettatori per l'ultima puntata del varietà di Raiuno abbinato alla lotteria
La soddisfazione di Raiuno, intanto si pensa già all'edizione '93-'94, con lo stesso cast

Il record dopo le scommesse

La Befana ha portato il record a *Fantastico è... Scommettiamo che?*: oltre 14 milioni di telespettatori di media e punte vicine ai 17 milioni nella prima parte; 10 milioni e mezzo d'ascolto nel finale, aspettando i vincitori della Lottera Italia. Soddisfazione alla Rai. E intanto già si pensa al prossimo anno: per il bis con Fabrizio Frizzi, Milly Carlucci e, dietro le quinte, Michele Guardì, ci sono già tremila domande...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il comunicato ufficiale di Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, è di quelli dovuti (ringraziamenti e plauso a tutti). Ma era un bel po' che non gli capitava l'occasione di scriverne, ed è facile immaginare la sua soddisfazione: questa volta con gli ascolti ha fatto tombola. Lui, direttore dimezzato (il direttore generale della Rai da quasi un anno gli ha affiancato Lorenzo Vecchione), accusato di aver portato la rete ammiraglia della Rai ai minimi storici, assapora il gusto della rivincita. La Befana gli ha portato un record, con la colonnina salita fino a 14 milioni e 149mila spettatori (52,18% di share) e punte vicine ai 17 milioni, per l'ultima puntata di *Scommettiamo che?*, fino al Tg. Dalle 23.18 alle 0.20, quando è terminata la trasmissione, c'erano ancora 10 milioni e mezzo di telespettatori in attesa dei vincitori della lotteria. Dati da anni d'oro: neppure Celentano, nell'87, aveva avuto tanto pubblico (si era fermato a meno di 11 milioni di ascolto, anche se con uno share molto più alto, oltre il 65% dei telespettatori all'ascolto). Persino Pasquarelli, stavolta, si è dovuto complimentare.

Ma Fuscagni, la notte della finale di *Scommettiamo che?*, aveva cercato di tirarsi da parte per lasciare che protagonisti fino all'ultimo (oltre l'una di notte), in una conferenza stampa di fine trasmissione, fossero le star del programma. Non si era lasciato trascinare dall'entusiasmo finale; aveva piuttosto trovato modo di ricordare che la sua non era solo la tv del varietà: Raiuno nelle ultime settimane aveva proposto al pubblico concerti di grande livello, e *La Piovra*, e il programma di Arbore su Totò. Sempre con ascolti soddisfacenti. E quella maledetta colonna Auditel che finalmente risaliva: 22% d'ascolto nell'ultimo trimestre, 23 nell'ultimo mese, 24 nell'ultima settimana...

Fantastico è... Scommettiamo che? non ha chiuso i battenti quando si sono spenti i riflettori: è ormai tradizione che, a notte, ci sia un ultimo incontro con la stampa. I protagonisti dello show erano finalmente rilassati, i giornalisti assai meno. Il ritardo nella chiusura della trasmissione, nell'estrazione in diretta dei biglietti, avevano messo inutilmente in crisi i giornali, fatto urlare i direttori, costretti non tanto a «bloccare le rotative» per un'ultima edizione con fatti straordinari, ma a tenere ferme le tipografie per portare a tutti i lettori la notizia più attesa: il numero del biglietto che aveva vinto la Lotteria Italia (e questi ritardi per i giornali sono soldi buttati, un meccanismo di distribuzione molto più complesso e costoso, il rischio di non arrivare in tutto il paese).

I protagonisti dello show, Fabrizio Frizzi, Milly Carlucci e il regista Michele Guardì, in realtà, non avevano molto da aggiungere: un po' di pepe era già stato profuso nel pomeriggio, con una polemica contro Raitre e contro Celentano, per il resto tutti contenti, tutti soddisfatti, in attesa di andare in vacanza e di bissare l'anno prossimo il successo della trasmissione (già riconfermata). Così è stato proprio Fuscagni l'unico a parlare. Della trasmissione: «Non ci sono stati entusiasmi, ma non ci sono state neppure critiche». Del pubblico: «Mi sono quasi sorpreso quando il servizio opinioni della Rai ha tracciato l'identikit dello spettatore di Raiuno: spesso laureato, o diplomato, comunque colto. Del resto, quando l'ascolto va dai dieci milioni in sù come per questa trasmissione, è ovvio che la composizione sia anche questa. È la legge dei grandi numeri». Dei costi: «Abbiamo capitalizzato tutto quello che avevamo: scenografie, uomini e mezzi. È stata soprattutto una scelta razionale: abbiamo fatto uno spettacolo semplice e diretto, nella tradizione di *Fantastico*, prendendo uno spettacolo vincente e portandolo al sabato sera».

Fuscagni ha confermato anche che l'anno prossimo la Lotteria Italia sarà di nuovo abbinata a *Scommettiamo che?* e ha trovato lavoro a Milly Carlucci, promettendole che cercherà di mettere in produzione lo sceneggiato *Vittorie perdute*, sulle olimpiadi degli handicappati, in cui Milly si lancia come attrice con il ruolo di una terapista-allenatrice.

Dietro le quinte, intanto, gli ultimi conti: delle oltre duemila telefonate giunte per votare le scommesse 10 arrivavano dalla Svizzera, 6 dalla Germania e una dal Libano. Ma ha telefonato anche un signore emozionato che sosteneva di avere il biglietto abbinato allo scommettitore napoletano Ciro Pistone: sarebbe la prima volta che un vincitore telefona in diretta...

Ieri, chiuso il Teatro Delle Vittorie, i comunicati della vittoria. Quello di Pasquarelli: «*Scommettiamo che?* ha confermato che la cultura si può fare dappertutto. Ho detto altre volte che è possibile fare intrattenimento senza cedimenti alla volgarità, senza cadute di stile, puntando su una professionalità insieme fresca e matura». Quello di Fuscagni: «La qualità del programma, la sua capacità di fare presa su tutto il pubblico con uno stile educato, la bravura di Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, hanno avuto un consenso che va al di là dell'ascolto. Dietro questo successo c'è tanto lavoro». E infine quello di Mario Maffucci, il capostruttura, per la prima volta dopo anni non angosciato dal sabato sera, finalmente in ritardo alle prove, pronto a scappare prima della fine: «È una grande prova delle potenzialità di ascolto di programmi con formule indovinate, ben condotte e soprattutto dirette ad arte».

Michele Guardì, autore e regista, si prepara già al bis del prossimo ottobre. Ha messo sotto chiave le tremila lettere già arrivate con proposte di scommesse: «Almeno trecento sono buone. Centocinquanta sono all'altezza di una finale...».

Foto di gruppo con i protagonisti della serata finale del varietà di Raiuno

La replica di Raitre «Svalutation? Altro che tonfo...»

ROMA. «Non era un segreto di Stato che noi con il programma di Celentano non volevamo fare concorrenza al sabato sera di Raiuno. Avevamo scelto il giovedì: è stato il responsabile per il coordinamento delle reti a decidere, e per noi non è stata la scelta più favorevole». A Raitre sono soprattutto sorpresi: l'attacco a testa bassa di Michele Guardì, regista di *Scommettiamo che?* e di Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno e responsabile del varietà leader della rete, li ha presi alla sprovvista.

Guardì e Maffucci, alle prove del varietà di Raiuno, avevano contestato duramente la concorrenza di *Svalutation* su Raitre e accusato Celentano di «essere spuntato per cantare due canzoni, far calare i pantaloni a Morandi e promuovere il suo film». Per Fabrizio Frizzi quella di proporre Celentano al sabato era stata «una scelta arrogante»; Guardì aveva aggiunto che il «flop del programma di Raitre era prevedibile, perché si vedeva che era una trasmissione non preparata e senza spina dorsale». Un giudizio che non corrisponde affatto a quello dei critici.

«Noi non abbiamo mai partecipato a nessuna gara – sostiene Stefano Balassone, assistente del direttore di Raitre –. Ma visto che *Svalutation* ha avuto 5 milioni e mezzo d'ascolto, andando in onda per sole due puntate e contro la Lotteria Italia, non solo non è stato un flop, ma è stato un enorme successo. Persino *Paperissima* di Canale 5, nel confronto con il sabato di Raiuno, è passata da 9 milioni a 5... Noi avevamo molta paura di andare in onda il sabato e comunque nessuno spirito di sfida».

Conti alla mano, Celentano ha fatto aumentare la platea televisiva di un milione di spettatori, ha catalizzato l'attenzione di un altro milione solitamente disperso nello zapping e ha strappato solo un milione di spettatori a *Scommettiamo che?* e mezzo a *Paperissima*. «La realtà è – conclude Balassone – che quei due sabati la Rai ha avuto il 63% degli ascolti. Per la finalissima della Lotteria si è fermata poco sopra il 60%». E Bruno Voglino, responsabile di *Svalutation*, che dice? «Non fatemi entrare nella polemica. Non con Guardì, che è un grande. Lo ammiro come professionista. È come lo scopritore della bomba atomica: lui ha inventato la tv del vuoto pneumatico. Spero che ora faccia come Nobel e lasci il suo denaro per una fondazione a favore dell'altra tv». □ *S.Gar.*

Modifiche al palinsesto di Canale 5

«Forum» cresce e cambia orario

■ ROMA. Canale 5 si rifà il trucco per la fascia del dopo pranzo e ne approfitta per raddoppiare la durata di *Forum* che, a partire da lunedì 11 gennaio, verrà anticipato alle 13.35 e durerà un'ora, andando a sostituire *Non è la Rai* di Gianni Boncompagni, che viene trasferito su Italia 1 alle 14.15 e prosegue alle 19.15 (a partire dal 18 gennaio).

I casi presentati da Rita Dalla Chiesa e dal giudice Santi Licheri (nella foto) diventeranno due, tratteranno sempre di un contenzioso tra due persone che non riguarda il diritto penale, né quello di famiglia e del lavoro. «Il giudizio del giudice, dice il regista Italo Felici, giunto alla sesta edizione del programma, è pur sempre un lodo arbitrale. È un peccato, perché vorremmo presentare anche dei casi in cui i singoli sono in conflitto con le istituzioni o gli enti pubblici: abbiamo in redazioni centinaia di lettere di persone che protestano contro l'Enel, la Sip o l'Alitalia, ma purtroppo non possiamo portarli in studio perché questi enti non manderebbero nessun rappresentante a discutere». Allora, per l'estate Paolo Vasile, direttore della sede romana della Fininvest ha pensato di mettere in cantiere un'altra edizione di *Forum*, in cui Rita Dalla Chiesa e un collegio di avvocati risponderanno alle lettere dei telespettatori, dando proprio voce a questo genere di casi.

Rita Dalla Chiesa è sempre soddisfatta del suo lavoro (una media di tre milioni e mezzo di spettatori), anche se è ormai lo stesso da molti anni, e così pure dei rapporti con la Fininvest, che le ha rinnovato il contratto per altri tre anni. «Certo, vorrei fare qualche altra cosa, ma a Canale 5 c'è chi lo fa molto meglio di me, un signore che si chiama Maurizio Costanzo. Vorrei anche lavorare con i bambini, che mi piacciono moltissimo. Tanti guardano la trasmissione e molti insegnanti si fanno andare le videocassette per mostrarle a scuola».

Sullo spostamento di Boncompagni Vasile non dice molto: «Italia 1 è la rete adatta per una trasmissione che appassiona i ragazzini, e poi mancava una trasmissione quotidiana. Cosa c'era di meglio di *Non è la Rai*?»

□ *Mo.Lu.*

La popolare trasmissione di Raitre curata da Enrico Ghezzi ha trasmesso sette minuti di immagini «scabrose» tratte da «Tokio Decadence» e dall'inedito film di Hong Kong per oltre un milione di spettatori. Telefonate di protesta

Sex & Zen, ma fuori orario

Terminano le immagini concilianti di *Scommettiamo che?* e cominciano quelle erotiche dei film orientali trasmessi a *Fuori orario*, il programma di Raitre. L'altra sera, il palinsesto ha regalato un bel gioco di zapping al pubblico. E, sembra, anche qualche telefonata di protesta da parte di telespettatori scandalizzati dalle inquadrature «scandalose» dei film. Altri grattacapi per la banda di *Blob*?

ROBERTA CHITI

■ ROMA. Dalle braccia immacolate di Milly Carlucci al sesso acquatico di una coppia di atletici orientali. Cioè: dalle immagini tutta famiglia di *Scommettiamo che*, Raiuno, agli spezzoni dei film erotici montati e trasmessi da *Fuori orario*, Raitre. Mercoledì, ore 24.20: il palinsesto Rai regala uno zapping a tinte forti. Ricominciamo. Chi, a quell'ora, stava viaggiando di telecomando dopo una serata trascorsa con i numeri della lotteria annunciati dalla coppia Fabrizio Frizzi-Milly Carlucci, molto probabilmente si è trovato improvvisamente di fronte un'altra coppia altrimenti occupata, la coppia protagonista di un film erotico. Uno di quelli che Enrico Ghezzi & Co. avevano fatto a fette e rimontato per il loro programma notturno. Un contrasto architettato a bella posta da blobbisti? Una coincidenza (che con il gioco dello zapping è fin troppo normale)? Nessuno potrà mai saperlo.

Bene. Tutto finirebbe qui se non fosse per una di quelle *voci* che catapultano di peso un fatto, una «non notizia», dritta dritta dentro il mondo delle leggende metropolitane. Di quelle che vivono lo spazio di due ore, e in genere esclusivamente dentro le redazioni dei giornali. Racconta la *voce* che il centralino della Rai ha preso a scaldarsi, tormentato dalle telefonate di spettatori scandalizzati (o compiaciuti? in genere le due cose coincidono) per quella manciata di erotismo all'orientale che gli inventori di *Blob* hanno maliziosamente mandato in onda proprio mentre su Raiuno terminava *Scommettiamo che*. Un'operazione lampo – in tutto circa 7 minuti – che ha fatto mettere a segno un milione 330 spettatori per *Fuori orario*.

Che *Blob* e dintorni faccia da calamita a proteste e polemiche non è una novità. Ultimamente la censura preventiva richiesta da Celentano (e molti altri) per non comparire in *Blob*. Un po' di tempo prima, proteste e addirittura multe salate inferte a *Fuori orario* per aver trasmesso spezzoni di film vietati ai 18 anni. Niente di strano, dunque, se si parla di «proteste» anche in questo caso.

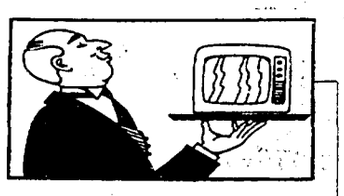
Ma stavolta, nessuno sa niente di preciso. Dice Enrico Ghezzi: «Proteste? Quello che posso dire è che si tratta forse di una bizzarria di interpalinsesto, di enfasi collegata alla fine di *Scommettiamo che*». E basta. Profusione di spiegazioni invece, ma di tutt'altro genere, arrivano dalla casa che distribuisce *Sex e Zen*, uno dei film che *Fuori orario* ha anticipato con alcuni spezzoni. «Il film è tutto fuorché volgare – dicono – anzi. Inquietante e fantasioso questo sì, ma che può far ridere molto più che eccitare». E di proteste per la messa in onda di alcune immagini sapete niente? «Sì! Abbiamo sentito qualcosa. Ma noi diciamo: è un film per tutti, altamente terapeutico».

Certo, un sospettuccio che la «leggenda» della serata sia stata, magari indirettamente, alimentata dalla campagna pubblicitaria per il film in via d'uscita, viene. Anche se Ghezzi mette le mani avanti: il film, dice, non vale tutta questa pena. Rimane la questione di quelle proteste, peraltro non verificabili. E gli scherzi che può giocare lo zapping. Che dimostra come l'Italia si ecciti ancora molto di più per il Frizzi e la Carlucci di *Scommettiamo che*.

Una scena del film giapponese «Tokio decadence» di Murakami

24ORE

GUIDA RADIO & TV



NORD SUD GRAND TOUR *(Raitre, 14.50)*. Riprende la rubrica della redazione napoletana della Rai che si occupa di cultura e spettacolo. Il programma curato da Giuseppe Blasi e Federico Ricciuti si apre con il tema della periferia: quella delle borgate romane, cara a Pasolini; quella napoletana ritratta dal regista Pasquale Piscicelli nel suo ultimo film *Baby Gang*. Infine una periferia che ha conservato una dimensione umana: quella fiorentina.

DETTO TRA NOI *(Raidue, 15.25)*. Piero Vigorelli indaga oggi su Sergio Petrocitto, un giovane di Bolzano ucciso nel dicembre scorso con un colpo alla testa. A spararagli fu Nicola Belmonte, che lo colpì dopo un incidente stradale. Vigorelli si collega in diretta con il padre della vittima, che protesta per l'esito giudiziario della vicenda che ha fatto cadere le aggravanti, inizialmente contestate all'omicida.

METROPOLIS *(Videomusic, 18)*. All'interno della rubrica di libri «On the shelf» si parla de *L'erede* di Gianfranco Bettin, il libro che ricostruisce la storia di Pietro Maso, il giovane di Verona che l'anno scorso uccise i genitori. In studio l'autore del libro che risponderà alle domande sul tema: «I giovani hanno ragione?».

ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO *(Raiuno, 18.15)*. In studio con Emanuela Falcetti si parla oggi della correttezza dei saldi e delle liquidazioni che in questi giorni applicano tutti i negozi. Tra gli ospiti, Igino Sogaro della Confcommercio e Gianni Salvarani dell'associazione Difesa dei consumatori.

UN GIORNO IN PRETURA *(Raitre, 20.30)*. Seconda e ultima parte del processo per omicidio volontario di cui è pubblico ministero il giudice Di Pietro. Due uomini e una donna sono imputati di aver ucciso una loro amica, ex amante di uno degli assassini.

AVANZI *(Raitre, 21.30)*. Ospite d'onore della serata è il ministro Giovanni Goria, alias Corrado Guzzanti, alias Rokko Smitherson, che tenterà di ridimensionare la crisi fiscale che imperversa nel nostro paese, mentra la signorina Vaccaroni (Cinzia Leone) darà le quotazioni della famosa pizza di fango del Camerun, più forte del marco e dello yen.

PETER GABRIEL SPECIAL *(Videomusic, 22)*. Il passato e il futuro artistico dell'ex leader dei Genesis. Nel servizio viene presentato l'album *Big blue ball*, realizzato dal vivo con altri artisti. Tra i progetti del musicista ci sono un parco multiculturale a Barcellona e un festival internazionale di musica etnica.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.50 UNOMATTINA**
- **7-8-9 TELEGIORNALE UNO**
- **7.35 TGR Economia**
- **10.05 L'ULTIMA BATTAGLIA DEL GENERALE CUSTER.** Film di L. Foster (1° tempo)
- **11.00 TELEGIORNALE UNO**
- **11.05 L'ULTIMA BATTAGLIA DEL GENERALE CUSTER.** Film (2°)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 SERVIZIO A DOMICILIO.** Presenta Giancarlo Magalli
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 SERVIZIO A DOMICILIO.** (2° parte)
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 ZEUS.** A cura di Luciano De Crescenzo
- **14.50 L'ALBERO DELL'AZZURRO**
- **15.20 L'AMICO DI LEGNO.** Telefilm
- **15.45 COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm
- **16.15 BIGI** Programma per ragazzi
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **18.45 CI SIAMO?** Presenta G. Sabani.
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.40 CHE ORA È?** Film di E. Scola. Con M. Mastroianni, M. Troisi
- **22.20 CAFFÈ ITALIANO**
- **23.00 TELEGIORNALE UNO - LINEA NOTTE**
- **23.15 CAFFÈ ITALIANO** (2°)
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.10 LA FINE DELLA FINE.** Film di B. Reynolds
- **2.50 TG1 NOTTE**
- **3.05 KEAN.** Film con R. Brazzi
- **4.25 TG1 NOTTE**
- **4.40 STAZIONE DI SERVIZIO.** Replica
- **5.10 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.10 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- **7.00 TOM E JERRY.** Cartoni animati
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE.** La magia e il circo
- **7.25 ORSETTI VOLANTI.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO.**
- **8.15 BABAR.** Cartoni
- **8.40 TOM E JERRY SHOW.** Cartoni
- **9.05 FURIA.** Telefilm
- **9.30 VERDISSIMO.** Condotto da Luca Sardella
- **9.55 IL SEGRETO DEL DOTTOR KILDARE.** Film
- **11.25 LASSIE** Telefilm
- **11.50 TG2 FLASH**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.**
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 TRENTATRE - METEO 2**
- **14.00 SEGRETI PER VOI.** Pomeriggio
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.25 DETTO TRA NOI.** La cronaca in diretta
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE.**
- **18.10 TG2 SPORT SERA**
- **18.20 HUNTER.** Telefilm
- **19.15 BEAUTIFUL.** Serie tv
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 I FATTI VOSTRI.**
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.10 TG5 PUGNI NELLA NOTTE.** Pugilato: Kamel-Jaquez
- **2.00 FREUD. PASSIONI SEGRETE.** Film di John Huston
- **4.00 TG2 PEGASO**
- **4.40 TG2 NOTTE.** Replica
- **4.45 TG2 TRENTATRÈ** Replica
- **5.00 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **5.50 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **6.45 L'ALTRARETE**
- **6.45 DSE.** Tortuga
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.00 DSE.** Caramella 3
- **7.30 DSE.** Tortuga. Terza pagina
- **8.30 DSE.** Tortuga Doc
- **9.30 DSE.** Parlato semplice
- **11.20 TGR.** Il meglio di Bellitalia
- **11.40 DA MILANO TG3 ORE DODICI**
- **11.50 SCI ALPINO.** Coppa del Mondo
- **13.00 DSE.** Viaggetto sul Po
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.20 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.50 TGR GRAND TOUR.** Nord-Sud
- **15.15 DSE.** La forma della terra
- **16.45 TG3-SOLO PER SPORT.** Bocce: Campionato Italiano
- **16.20 SCI.** Tgs tutti i colori del bianco
- **16.50 PALLACANESTRO.** Tgs Andiamo a canestro
- **17.20 TG3 DERBY**
- **17.30 ON THE ROAD.** Il Tg3 in movimento
- **18.00 GEO.**
- **18.30 Lassie.**
- **19.00 TG 3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 TELEGIORNALE ZERO**
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA SPEDITA.** Conduce Andrea Barbato
- **20.30 UN GIORNO IN PRETURA**
- **21.25 AVANZI.** Di Valentina Amurri
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 TAXI BLUES.** Film drammatico
- **0.40 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.10 FUORI ORARIO**
- **1.20 TELEGIORNALE ZERO.** Replica
- **1.35 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.** Replica
- **1.45 UNA CARTOLINA.** Replica
- **1.50 UN GIORNO IN PRETURA.** Replica
- **2.40 AVANZI.** Replica
- **3.40 TG3 NUOVO GIORNO**
- **4.10 AMAZZONI BIANCHE.** Film di G. Righelli
- **5.25 VIDEOBOX**
- **5.50 SCHEGGE**

5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** News
- **8.35 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **9.00 I FANCIULLI DEL WEST.** Film con Stan Laurel
- **10.30 ALLA CONQUISTA DEL WEST.** Telefilm
- **11.30 ORE 12.** Conduce Gerry Scotti
- **13.00 TG5.** Telegiornale
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 NON È LA RAI.** Show
- **14.45 FORUM.** Rubrica
- **15.15 AGENZIA MATRIMONIALE.** Rubrica
- **15.45 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **20.40 DANKO.** Film con A. Schwarzenegger
- **22.40 I ROBINSON.** Telefilm
- **23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **24.00 TG5**
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA.** Replica
- **2.00 TG5 - EDICOLA**
- **2.30 CIAK-SPECIALE 1993**
- **3.00 TG5 - EDICOLA**
- **3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica
- **4.00 TG5 - EDICOLA**
- **4.30 REPORTAGE.** Rubrica
- **5.00 TG5 - EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **6.00 TG5 - EDICOLA**

italia 1

- **6.20 RASSEGNA STAMPA**
- **6.30 «CIAO CIAO MATTINA» E CARTONI**
- **9.15 BABY SITTER.** Telefilm
- **9.45 SEGNI PARTICOLARI GENIO.** Telefilm
- **10.15 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm con Alan Thicke
- **10.45 CHIPS.** Telefilm
- **11.45 WONDER WOMAN.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 LA BELLA E LA BESTIA.** Telefilm
- **14.00 CIAO CIAO**
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm
- **16.50 TWIN CLIPS.** Varietà
- **17.00 GLI ACCHIAPPAMOSTRI.** Telefilm
- **17.30 MITICO NATALE.** Rubrica
- **17.55 MI ARRENDO...E I SOLDI.** Film con Sally Field
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **20.00 KARAOKE.** Varietà
- **20.30 SCARLATTI.** Film con L. Haas, A. Rocco
- **22.40 GLI STRANGOLATORI DELLA COLLINA.** Film con R. Crenna
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.42 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.10 PREVISIONE DEL TEMPO**
- **1.20 LA BELLA E LA BESTIA.** Telefilm
- **2.10 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **3.10 CHIPS.** Replica
- **4.00 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **4.30 BABY SITTER.** Telefilm
- **5.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO.** Telefilm
- **5.30 GLI ACCHIAPPAMOSTRI.** Telefilm
- **6.00 MITICO NATALE**

canale 5

- **6.30 TELESVEGLIA.** Attualità
- **7.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **8.45 MARILENA.** Telenovela
- **10.00 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **10.25 TG4 FLASH**
- **11.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **11.45 CELESTE.** Telenovela
- **12.45 IL MEGLIO DI ...A CASA NOSTRA.** Talk-Show
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Rubrica
- **14.05 RENZO E LUCIA.** Telenovela
- **16.15 MARIA.** Telenovela
- **17.20 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.40 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show
- **18.00 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **18.55 TG4 SERA**
- **19.35 LA CENA È SERVITA.** Gioco-quiz
- **20.30 RENZO E LUCIA.** Telenovela
- **22.30 VARIETÀ VARIETÀ.** Show
- **23.15 TG4 NOTIZIARIO**
- **0.45 OROSCOPO DI DOMANI.** Rubrica
- **1.00 KOJAK.** Telefilm
- **2.00 AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- **2.50 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **3.00 DESERTO ROSSO.** Film con Monica Vitti
- **4.30 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **5.00 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 I FANCIULLI DEL WEST
Regia di James W. Horne, con Stan Laurel, Oliver Hardt, Sharon Lynn. Usa (1936). 58 minuti.
Prosegue l'appuntamento mattutino con Stanlio e Ollio, qui incaricati di consegnare il documento di proprietà di una miniera ad una ragazza che vive nel West. Avventure e risate sullo sfondo del Grand Canyon.
CANALE 5

20.30 SCARLATTI
Regia di Frank la Loggia, con Lukas Haas, Len Cariou, Alex Rocco. Usa (1988). 108 minuti.
Frank Scarlatti, ragazzino sensitivo e coraggioso, è rimasto chiuso nel guardaroba della scuola e conosce il fantasma di Melissa, seviziata e uccisa anni prima da un maniaco. La bambina cerca di ricongiungersi con la madre, suicidatasi per il dolore. E il bambino diventa un mini-detective. Interpretato da bambini ma non per bambini, questa ghost-story ricca di ingredienti pur se non sempre all'altezza.
ITALIA 1

20.40 CHE ORA È
Regia di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi, Anne Parillaud. Italia (1989). 102 minuti.
Accoppiata d'eccezione per Ettore Scola, che affida a due attori diversissimi e amati il racconto di una giornata tra padre e figlio. Si vedono a Civitavecchia, dove Michele sta per finire il servizio militare e cercano, per la prima volta, di conoscersi. Il padre avvocato e spavaldo gli annuncia due regali, l'altro reagisce irrigidendosi. E vanno avanti così, tra piccole baruffe o gesti di profondo affetto, fino all'incontro con la fidanzata di Michele. In prima visione tv.
RAIUNO

20.40 DANKO
Regia di Walter Hill, con Arnold Schwarzenegger, James Belushi, Ed O'Ross. Usa (1988). 103 minuti.
Primo film americano con riprese nella piazza Rossa di Mosca. Danko è un capitano della polizia sovietica coraggioso e violento. Va negli Usa per riportare in patria un pericoloso spacciatore arrestato dagli americani, assassino del suo migliore amico. Gli affiancano un agente americano casinista ed estroverso. Insieme affrontano il regolamento di conti, sulla scia dei polizieschi più spettacolari.
CANALE 5

22.45 TAXI BLUES
Regia di Pavel Lounguine, con Piotr Mamonov, Piotr Zaitchenko, Natalia Koliakonova. Russia (1990). 110 minuti.
Ancora una prima visione tv per questo film premiato a Cannes, ritratto di una Mosca inedita, notturna e disperata, pullulante di ubriaconi, disoccupati, poveracci. Protagonista un sassofonista ebreo, geniale e alcolizzato, che ruba una corsa al taxista Schilov. Lui lo rintraccia, se lo porta a casa e ne fa il suo schiavo. Un'amicizia fondata sull'ammirazione e sul disprezzo, spezzata da un contratto milionario a New York.
RAITRE

2.00 FREUD, PASSIONI SEGRETE
Regia di John Huston, con Montgomery Clift, Susannah York, Larry Parks. Gran Bretagna (1962). 120 minuti
Biografia del padre della psicoanalisi, con particolare attenzione al caso di paralisi nevrotica che Freud curò con l'ipnosi. E fu in quegli anni che il dottor Sigmund mise a punto la sua teoria sul complesso edipico, ben presto causa delle accuse da parte del mondo universitario. Huston dirige con la consueta bravura.
RAIDUE

3.00 DESERTO ROSSO
Regia di Michelangelo Antonioni, con Monica Vitti, Richard Harris, Carlo De Prà. Italia (1964). 120 minuti.
Primo film a colori di Antonioni, usati per sottolineare stati d'animo e spaesamento, disperazione e tormenti. Protagonista Giuliana, moglie borghese e affranta, traumatizzata da un incidente e un tentato suicidio, completamente incapace di ritrovarsi. I suoi rapporti con il marito, il figlio; un possibile amante, sullo sfondo di una Ravenna industriale e avvelenatrice.
RETEQUATTRO

TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 DOPPIO INBROGLIO.** Telenovela
- **9.30 POTERE.** Telenovela
- **10.15 VITE RUBATE.** Telenovela
- **11.00 LAMPIONI MARIA BONITA**
- **11.50 SCI.** Coppa del Mondo
- **13.00 TMC NEWS**
- **14.00 EVIDENZA. INAMMISSIBILE.** Film con Jill Bennet
- **15.45 AMICI MOSTRI**
- **17.15 LA FORMICA ATOMICA**
- **17.30 NATURA AMICA.** Documenti
- **18.00 SALE, [illegible] ASIA**
- **18.15 T'AMO TV.** Quiz
- **19.25 TMC NEWS.** Notiziario
- **19.55 LE FAVOLE DI AMICI MOSTRI**
- **20.00 MAGUY.** Telefilm
- **20.40 MATLOK.** Telefilm
- **22.30 I POPOLI CHE SCOMPAIONO**
- **23.20 WEEKEND AL CARNEVALE.** Film con Dick Cavett
- **1.05 CNN.** Collegamento in diretta

7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Telenovela
- **15.30 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGORIA.** Cartoni animati
- **19.00 I CAMPBELLS.** Telefilm
- **19.30 L'UOMO DI ATLANTIDE.** Telefilm
- **20.30 HOLOCAUST 2000.** Film con K. Douglas, A. Belli, A. Celi
- **22.30 QUALCUNO DA ODIARE.** Film di B. Forbes
- **1.10 PARADISE CLUB.** Telefilm

ODEON

- **13.00 COLORINA.** Telenovela
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 TRA LE NUVOLE**
- **16.15 ANZACS.** Miniserie
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 HE MAN.** Cartoni animati
- **20.00 CASALINGO SUPERPIU.** Telefilm
- **20.30 I MERCANTI DI SOGNI.** Film di V. Sherman (1° parte)
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 IMAGO.** Curiosità dal mondo dell'immagine

TELE ITALIA

- **18.00 PASIONES.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOLLICINE.** Telefilm
- **20.00 GEORGE E MILDRED.** Telefilm
- **20.30 ANGEL KILLER.** Film di V. O'Neil. Con Belsy Russel
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.30 MOD SQUAD.** Telefilm

cinquestelle

- **13.00 DESTINI.** Telenovela
- **13.30 RIUSCIRA' LA NOSTRA CAROVANA.** Telefilm
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M. Albanese
- **18.00 RIUSCIRA' LA NOSTRA CAROVANA.** Telefilm
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **18.50 POLLICE VERDE.** Rubrica
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 DIAGNOSI.** Talk-show
- **21.30 GHIACCIONEVE.** Rubrica
- **22.00 GENTE MOTORI.** Attualità
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **14.35 HOT LINE**
- **19.30 VM. GIORNALE**
- **22.00 PETER GABRIEL SPECIAL**
- **22.30 MOKA CHOC**
- **1.00 NOTTE ROCK**

TELE +1

(Programmi codificati)

- **20.30 L'ULTIMA AFRICA.** Film con John Lithgow
- **22.30 KING OF NEW YORK.** Film
- **0.25 SCAPPO DALLA CITTÀ LA VITA, L'AMORE E LE VACCHE.** Film

TELE +3

- **1.00 PARIGI BRUCIA?.** Film di R. Clement. Con Jean-Paul Belmondo (Replica ogni due ore)

RETE A

- **20.30 FELICITÀ...DOVE SEI.** Teleromanzo
- **21.15 IL RITORNO DI DIANA.**
- **22.30 TGA NOTTE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 20.45; 23.15.**

RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9.00** Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; **11.00** Tu lui i figli gli altri; **12.00** Gr1 flash-Meteo; **13.30** Alla ricerca dell'italiano perduto; **16.00** Il Paginone; **20.30** Invito al concerto; **23.28** Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.12; 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27; 18.27; 19.26, 21.27; 22.27. **8.46** Un racconto al giorno; **9.49** Taglio di terza; **10.31** Radiodue 3131; **12.50** Il signor Bonalettura; **15.00** Viaggi di Gulliver; **18.35** Appassionata; **19.55** Questa o quella; **23.28** Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. **7.30** Prima pagina; **8.30** Alfabeti sonori; **13.45** Giornale Radio Tre-Meteo; **14.05** Novità in compact; **15.45** Giornale Radio Tre; **19.15** Dse. La parola; **23.43** Il racconto della sera.

RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico dalle 12.50 alle 24.

Polemica

«I cori Rai? Licenziate i dirigenti»

ROMA. Perché invece di chiudere i cori della Rai non si licenziano i dirigenti? È questa la proposta provocatoria lanciata dal mensile *Amadeus*, uno dei più diffusi e competenti periodici di musica classica. L'editoriale di questo mese, a firma del direttore Duilio Courir, interviene sulla decisione della Rai di chiudere i cori di Roma, Milano, Torino e dell'orchestra Scarlatti di Napoli. Una decisione che risale a qualche mese fa e che ha suscitato continue e ripetute contestazioni e condanne, e che *Amadeus* definisce ora «irrazionale». Scrive Courir: «I tagli ai complessi artistici Rai che si vogliono fare sotto il peso delle difficoltà finanziarie non sono sostenibili in una situazione che vede la crescita dei dirigenti e in nome di una radiotelevisione da luna park squallidissima, con cachet distribuiti alle cosiddette stelle pari ai costi di un'orchestra di un anno». Courir ricorda che negli ultimi 25 anni i cori hanno vissuto in continuo stato di instabilità e precarietà, senza poter modificare in nulla un contesto tanto minaccioso quanto ambiguo. Più di recente, nel 1984, la direzione Rai presentò un piano d'azienda che riguardava anche i complessi coristici con 463 unità presenti in organico. Nel 1991 artisti e professori erano scesi a 385, il 17% in meno. «In quello stesso periodo – nota il periodico –, la variazione dei dirigenti è passata da 429 a 620 unità, con un aumento del 44%».

La chiusura dei cori è dunque, conclude Courir, «il risultato di un'assenza politica provocata da anni e anni di incertezze, modesti compromessi e disinteresse per ogni forma di cultura. Una vicenda lunghissima arrivata ad una conclusione amara, se anziché licenziare i dirigenti responsabili di una tanto sciagurata assenza di vera politica si profila la chiusura di quello che è uno straordinario patrimonio e fondamento della vita musicale del nostro paese».

Enrico Maria Salerno presenta «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller che debutta a Firenze «È un dramma che parla ai giovani»

L'attore polemico con la stampa italiana «colpevole» di aver ignorato il successo dei «Sei personaggi» a Londra: «Malata di filoesteria»

«Il teatro? Seppellirà tutti»

Stoppa, Buazzelli, Dustin Hoffman. In molti si sono misurati con la tragedia quotidiana di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller. Stasera a Firenze è la volta di Enrico Maria Salerno, interprete e regista, dopo la rinuncia di Franco Zeffirelli. «Cercavo un testo che parlasse ai giovani», dice l'attore. E spiega come ha affrontato «la storia di un omino mediocre che si nasconde dentro ognuno di noi».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Me ne sono accorto in questi ultimi anni: il teatro è pieno di giovani. Ho pensato soprattutto a loro, nella scorsa stagione, mentre recitavo *Sei personaggi in cerca d'autore*. Cercavo un testo che potesse parlare anche ai giovani e *Morte di un commesso viaggiatore* mi è sembrato perfetto». Parla Enrico Maria Salerno, rapito telefonicamente alle ultime frenetiche ore di prove, da stasera nei panni di Willy Loman, l'antieroe del più famoso testo di Arthur Miller, il commesso viaggiatore dalla morte annunciata, simbolo di una generazione di padri fallimentari e falliti. «Il suo conflitto con il figlio Biff parla di una incomprensione certamente più ampia, valida ancora oggi, di una tematica generazionale non risolta e forse irrisolvibile».

Scritto nel 1949 e rappresentato per la prima volta a New York con la regia di Ella Kazan, lo spettacolo ebbe 742 rappresentazioni nella sola Broadway. Un successo totale per un testo drammaturgicamente perfetto. Fu la compagnia Morelli-Stoppa a portarlo in Italia, nel 1951, ed era il 1984 quando Loman tornava a trionfare a New York, grazie all'accoppiata vincente formata da Dustin Hoffman e John Malkovich.

Salerno lo affronta ora accanto a Benedetta Buccellato, Stefano Benassi, Sergio Basile e Carlo Valli, nella cornice scenografica creata da Paolo Bregni. E lo incontra, Willy Loman, con la consapevolezza di chi è padre anche nella vita, alle soglie di quarant'anni di carriera indisturbata, protagonista al cinema e a teatro, con frequenti e fortunate esperienze di regia nell'uno e nell'altro campo. Ma di progetti per il futuro o tanto meno di rimpianti per il passato, Salerno non parla. «Indietro non mi guardo mai, forse ho paura di restare di sale, come le figlie di Lot. Preferisco i bilanci preventivi a quelli consuntivi. E con un debutto come questo alle porte, per quanto riguarda i progetti del domani mi sento di non avere nulla da dichiarare».

Qual è allora la sua ricetta per questo spettacolo di cui è protagonista e regista?

Sarà il pubblico a giudicare se gli ingredienti che ho messo insieme sono diventati un dolce o un pasticcio amaro. Quello che mi auguro, in tutta sincerità, è che gli spettatori, giovani e meno giovani, escano dalla sala pensando "Ah, che bella serata!".

E come sarà il «suo» Willy Loman?

Enrico Maria Salerno debutta stasera a Firenze nei panni di Willy Loman in «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller

Willy è il trionfo della mediocrità, un uomo piccolo piccolo, come la moglie ci dice, in una battuta importante: «È strepitosamente... un essere umano». È un mediocre, capace di spadroneggiare solo tra le pareti domestiche e poi invece pronto a genuflettersi con chiunque altro. In particolare sul lavoro. E la sua universalità è proprio questa, rappresenta il piccolo omino che si nasconde dentro ognuno di noi. Qualunque attore sarebbe pronto a dichiarare che il collega più famoso è soltanto più fortunato e qualunque giornalista pronto a prendere il posto del suo direttore. Se rinunciassimo all'autoglorificazione e alla presunzione, ci accorgeremmo che Loman è un po' tutti noi.

Nel '49, al suo esordio, il testo fu accolto come la perfetta rappresentazione del crollo della società americana e dei suoi valori. Cosa prova a metterlo in scena adesso, nell'Italia del '93, nel cuore di una crisi totale che sembra aggravarsi ogni giorno?

Miller respinse con forza la tematica sociale del suo lavoro. Il suo primo titolo era *The inside of his head* («Dentro la sua testa»), e pensava la scena come un grande volto umano che si apriva sui vari ambienti. Un delirio notturno, quindi. Certo, poi ha descritto un contesto sociale e politico molto preciso, dove Loman, ad esempio, non si rende conto della lotta di classe. E se quarant'anni fa poteva volere il figlio una campione di baseball alla Joe Di Maggio, oggi vorrebbe per lui una carriera da rockstar, altrettanto effimera ed esteriore. In fondo quello che vediamo sulla scena è la rappresentazione di un fallimento esistenziale che non può non coinvolgerci.

È d'accordo con le critiche contrastanti che «Sei personaggi in cerca d'autore», diretto da Zeffirelli, ha ricevuto qualche settimane fa a Londra?

Ho avuto dal National Theatre tutte le recensioni: lo spettacolo ha fatto discutere, e di questo non posso che essere contento, ma è stato un trionfo per tutti noi. Un successo che la stampa italiana non ha voluto riportare, smaniosa come al solito di filoesteria.

Anche lei pensa che il teatro sia in crisi?

Il teatro è un malato immaginario al cui capezzale da millenni si avvicendano esegeti, critici e dottori dell'ultima ora e che seppellirà tutti, con la forza del miracolo che unisce fisicamente chi finge e chi vuole credere ad una finzione.

A Bologna un progetto di cinema

I ragazzi fuori del Pilastro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Sei storie di ragazzi. Le speranze, i sogni, le incazzature, le piccole grandissime cose della vita, una vita vissuta in un quartiere come tanti. Il quartiere è il Pilastro, a Bologna. Sì, proprio là dove un commando di malavitosi camorristi ha trucidato tre giovani carabinieri. Là dove hanno bruciato negozi, un circolo, un bar. Là dove hanno tirato le molotov contro un dormitorio di immigrati marocchini. Un quartiere difficile, un quartiere sbattuto in prima pagina, bollato e forse respinto dalla gente del centro e delle luci. Pieno di giovani, però, capaci forse di concretizzare aspettative e speranze attraverso il cinema.

Sei storie di ragazzi del Pilastro scritte da loro e per loro con collaborazioni eccellenti di sceneggiatori, scrittori e registi. Un laboratorio da realizzare sul campo, trasformando quei vuoti e quei silenzi in studio cinematografico.

Il progetto, nato da un'idea dell'assessore alla casa Claudio Sassi (che ha avuto dal sindaco Imbeni la delega ad occuparsi quotidianamente del Pilastro), è stato raccolto dalla casa di produzione Monochrome di Renato De Maria e Enza Negroni (hanno realizzato per Raitre il film *Il trasloco* e la sigla di apertura di *Avanzi*). Questa mattina il sindaco Imbeni lo presenterà in Giunta e dopo si passerà alla fase operativa. Tra i personaggi famosi che hanno aderito all'iniziativa troviamo i registi Marco Risi e Gabriele Salvatores, gli sceneggiatori Rulli e Petraglia e Angelo Pasquini, gli scrittori Pino Cacucci, Claudio Piersanti e Roberto Freak Antoni. Attori e autori saranno i ragazzi del Pilastro.

«Da loro – dice Enza Negroni – nasceranno le storie che vogliamo raccontare. Tutta la parte tecnica e registica sarà curata da me e da Renato De Maria assieme ai contributi che ci daranno Risi, Salvatores e tutti gli altri. Lo scopo è quello di rendere vivo quel luogo considerato da troppi zona franca, dormitorio o zona di devianza sociale. Quello che vogliamo ottenere è l'esplorazione del loro immaginario perché crediamo che abbiano la capacità di esprimerlo in modo compiuto, dall'ideazione creativa fino all'opera completa».

Marco Risi, al telefono da Roma, ha confermato la propria disponibilità. Ha letto attentamente il progetto e lo ha apprezzato. «Verrò a Bologna – ha detto Risi – e trascorrerò, compatibilmente con gli impegni già presi, un pomeriggio con quei ragazzi. Il progetto mi sembra ottimo e ne uscirà sicuramente qualcosa di buono».

Le sei storie avranno una lunga preparazione, fatta di incontri e di stage. Dagli storyboard poi si partirà per le riprese. Dieci, dodici minuti ad episodio, un'ora e dieci, un'ora e venti in tutto. Attori e autori i ragazzi d'età compresa tra i 12 e i 25 anni che al Pilastro sono più del 34 per cento della popolazione del quartiere. Il periodo delle riprese sarà di quattro o cinque settimane e la lavorazione di ogni storia sarà affrontata separatamente.

«L'idea – dice l'assessore Sassi – è nata dall'osservazione. C'è al Pilastro e in ogni quartiere del mondo, una fascia di giovani che non prende parte alla vita sociale. Che non va in palestra, al circolo, che non si fa coinvolgere. Questa fascia ha valori e comportamenti che non si incontrano con l'altra gente. Cosa si può fare? Siamo andati a vedere cosa leggono in biblioteca questi giovani "asociali", quali video noleggiano. Ne è uscito uno spaccato del Pilastro a cui si può rispondere solamente lasciandoli fare, lasciandoli produrre, lasciandoli esprimere. Sono stanchi della politica, non si fidano delle istituzioni. E allora ci siamo detti: diamo loro dei mezzi espressivi».

Adesso tocca a loro. Alle loro storie.

Ancora voci e polemiche per il festival. Rinviato il regolamento
Tra gli ospiti il «cattivo» della «Piovra», in forse Sofia Loren

Sanremo all'ultimo Girone

Mentre il Comune di Sanremo ha rinviato l'approvazione del regolamento del festival, infuriano come sempre notizie, anticipazioni e polemiche. Tra gli ospiti si annunciano, dopo Paul McCartney, Neil Young, Rod Stewart, Eric Clapton, in forse Sofia Loren. Tra i cantanti in gara, molti non-cantanti: oltre al recidivo Francesco Salvi, Remo Girone in coppia con Marcella Bella e Gianni Ippoliti con Reitano.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Usciti sani e salvi (benché segnati) da *Scommettiamo*, eccoci muovere i primi passi nella giungla sanremese. Tutta finta, per carità, ma irta di ostacoli amministrativi, giudiziari, sindacali, nonché politici (ammesso che la politica esista ancora, nella forma di governo della realtà). Ogni giorno una notizia e ogni giorno un no-comment di circostanza. Un alternarsi di voci, spifferate e smentite, neanche si trattasse della inchiesta sulle tangenti (che comunque non mancano).

Circolano i soliti nomi che fanno notizia di per sé: è di rigore Paul Mac Cartney, con corredo di ex Beatles superstiti e non è detto che, di qui al 23 febbraio, non si facciano anche, con tutti i condizionali del caso, i nomi dei grandi scomparsi della musica leggera italiana. Staremo a sentire. Perché, benché siamo in anticipo sulla presentazione dei motivi in gara (il 14) e dell'intero cast televisivo e canoro, quel che si può dire da subito è che le notizie circolate finora sono perlopiù «extramusicali». Ma sono musica per gli orecchi di quelli che hanno interesse a frullare l'evento. Cioè un po' tutti: giornali, tv, discografici e «personaggi».

Sono tutte notizie simpatiche. E da far riflettere. Per esempio Gianni Ippoliti in coppia con Mino Reitano fa pensare ai corsi e ricorsi storici e fa venire forti rimorsi a quelli (molto vicini a noi) che di Mino Reitano hanno sempre scritto il peggio e ora temono di dover entrare a far parte della categoria del «pentiti». Ippoliti sostiene infatti che la sua partecipazione non sarà parodistica né grottesca. «La canzone è piaciuta a Caterina Caselli, una che di musica se ne intende. La scelta di cantarla con Mino è nata contemporaneamente all'ispirazione musicale, è stata un tutt'uno con l'idea di partecipare al Festival. Se va a Sanremo, spero che piaccia; che vinca non penso proprio».

Insomma Ippoliti fa capire che ha intenzioni serie, come quelli che corteggiano ragazze di buona famiglia, e che quindi non intende irridere alla professionalità di Reitano, del quale si è un po' innamorato: «E' la persona più buona e perbene che abbia mai conosciuto. Non ha mai accusato nessuno, mai fatto nomi, non ha precedenti di nessun tipo. Sul valore artistico ognuno dia il giudizio che vuole, su quello umano non si discute». Così come non si discute sul valore di Remo Girone, altra sorpresa di questo prossimo festival, in coppia con Marcella Bella per l'esecuzione di una canzone scritta dal fratello Gianni Bella. Canzone della quale Girone dice tutto il bene possibile, con la poca voce che gli è rimasta dopo un raffreddore: «La musica è bellissima, il testo impegnato. Le parole che abbiamo inciso non sono ancora definitive, ma trattano della infelicità che domina questo mondo e dei tanti problemi che abbiamo. Io parlo e parlando non si rischiano stecche. Al massimo si può andare fuori tempo. Non è che io abbia desiderato tutta la vita di partecipare a Sanremo, ma d'altra parte è uno specchio preciso di questo paese, un «classico». E come si fa a dire di no? I musicisti poi sono degli entusiasti, noi teatranti siamo molto più cinici. E' stato molto divertente il momento dell'incisione. Tutti erano coinvolti al massimo e Gianni Bella ha detto che lui riesce a scrivere solo quando sta male».

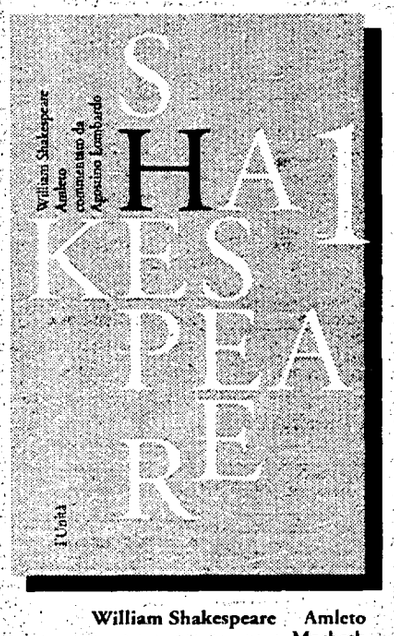
Remo Girone canterà a Sanremo con Marcella Bella

Ma se Remo Girone si gusta così la sua nuova esperienza, tutt'altro che entusiasta delle «novità» è quella vecchia volpe di Mario Maffucci, anche lui senza voce, ma per lo stress finale di *Scommettiamo*. Il capostruttura di Raiuno, che ormai da anni porta la massima responsabilità del festival, dichiara senza mezzi termini la crisi della manifestazione, del mondo della canzone e dell'industria discografica. «Bisogna metterci le mani per rivoluzionare tutto», dice, «a cominciare dalla assurda divisione tra big e giovani promesse». «E se al festival si affacciano tanti personaggi esterni all'ambiente, è il segno che lo spazio non è occupato dai veri protagonisti». Insomma si replicano così le accuse ai cantautori e a tutti i grandi latitanti della canzone colta e popolare. Che è un altro «classico» di Sanremo del quale non sapremmo proprio fare a meno.

Ogni sabato dal 16 gennaio i capolavori di Shakespeare Goldoni e Pirandello

Ogni lunedì dal 25 gennaio i poeti italiani da Dante a Pasolini

I LIBRI DELL'UNITÀ



William Shakespeare — Amleto, Macbeth, Re Lear, La Tempesta, Otello, Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni — La locandiera, Il servitore di due padroni, Il campiello, I due gemelli veneziani, La bottega del caffè, Il teatro comico

Luigi Pirandello — Sei personaggi in cerca d'autore, Così è (se vi pare), Il giuoco delle parti, Enrico IV, Il piacere dell'onestà, Il berretto a sonagli, La giara, Liolà, I giganti della montagna, La favola del figlio cambiato

Dante Alighieri
Francesco Petrarca
Giovanni Boccaccio
Ludovico Ariosto
Torquato Tasso
Giuseppe Parini
Ugo Foscolo
Giacomo Leopardi
Alessandro Manzoni
Giuseppe Gioachino Belli
Giovanni Pascoli
Salvatore Di Giacomo
Gabriele D'Annunzio
Guido Gozzano
Dino Campana
Umberto Saba
Giuseppe Ungaretti
Eugenio Montale
Giorgio Caproni
Pier Paolo Pasolini

l'Unità+libro lire 2.000

l'Unità

Roma Cinema&Teatri

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10 000 Tel 426778	Sognando la California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15 45-18-20 10-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	La morte ti fa bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18 15-20.20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10 000 Tel. 3211896	Guardia del corpo di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel. 5880099	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15 45-18-20 20-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 10 000 Tel. 5408901	Richy e Barabba di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18 25-20.25-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	La morte ti fa bella di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18.15-20.20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	■ Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20 10-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel. 3723230	☐ La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18 40-20 30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 10.000 Tel. 8176256	■ Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10 000 Tel. 7610656	Richy e Barabba di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10,000 Tel. 6875455	☐ Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17.30-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10 000 Tel 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16 30-18 30-20 30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel. 4827707	Mamma, ho riperso l'aereo di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-17.35-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15 45-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel. 4827707	Ferro e seta di Shirley Sun; con Mark Salzman - DR (15.15-17-18.50-20.40-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10 000 Tel. 3236619	☐ La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10 000 Tel. 6792465	☐ L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15 45-18-20.10-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10 000 Tel. 6796957	☐ I protagonisti di Robert Altman - SA (16-18 10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10,000 Tel. 33251607	Guardia del corpo di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10 000 Tel. 6878303	☐ L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6 000 Tel. 8553485	Le avventure di Peter Pan - D.A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8 000 Tel. 8553485	Sulla collina nera (20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7 000 Tel. 295606	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J Avnet; con K Bathes, J Tandy, M L. Parker (15.30-18-20.15-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10 000 Tel. 6878652	■ Puerto escondido di Gabriele Salvatore; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10 000 Tel. 8070245	☐ Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.20-19 55-22 30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10 000 Tel. 8417719	☐ La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise D.A. (15-16 50-18 40-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10,000 Tel. 5010652	☐ La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise D A. (15-16.50-18.40-20.30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 8.000 Tel. 5812884	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J Avnet; con K Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20 10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10,000 Tel. 6876125	La morte ti fa bella di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18 15-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10 000 Tel. 5910986	■ Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10 000 Tel. 8555736	■ Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15 30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10,000 Tel. 5292296	■ Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.30-17 50-20.10-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10 000 Tel. 6864395	☐ Una estranea fra noi di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (16 30-18 30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel. 4827100	■ Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Salvatores, Valeria Golino - BR (15.30-18.20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10,000 Tel. 5812848	Sognando la California di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	☐ La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.(15-16.50-18.40-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10 000 Tel. 6384652	■ Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15 30-17 50-20 10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10 000 Tel. 8548326	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-17.30-20-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10 000 Tel. 5812495	☐ La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D A. (15-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10 000 Tel. 86208732	■ Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.10-20.20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel. 5417926	☐ L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.50-18.10-20 20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel. 5417926	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.40-18-20.15-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (15.30-17.15-19-20 45-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10 000 Tel. 5417926	☐ Una estranea fra noi di Sidney Lumet; con Melanie Griffith - G (15 30-17.15-19-20 45-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10,000 Tel. 786086	☐ L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14 30-17.10-19 50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10 000 Tel. 786086	■ Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (14.30-17 10-19 50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10 000 Tel. 786086	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (14 30-17.10-19 50-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10 000 Tel. 786086	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (14.30-17.10-19 50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10 000 Tel. 6794908	☐ La bella e la bestia di Gary Trousdale, Kirk Wise - D A. (15-16 50-18 40-20 30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10 000 Tel. 3200933	■ Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15 15-17.50-20 10-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10 000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10 000 Tel. 7810271	☐ Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17 30-20-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10 000 Tel. 5818116)	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16 30-18 30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10 000 Tel. 70496568	■ Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15 30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	Husband and wives (versione originale) (16 30-18 30-20 30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8 000 Tel. 4882653	☐ Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14 40-17 15-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16 30-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10,000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17 35-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10 000 Tel. 6790763	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15 50-18 10-20.20-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel 86205683	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Richy e Barabba di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10 000 Tel. 70474549	Richy e Barabba di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18.25-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	Delitti e segreti di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.30-18 30-20 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	☐ L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.15-17.55-20 10-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10 000 Tel. 86208806	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Bathes, E (15 45-18-20.10-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L.6.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L.6.000 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6 000 Tel 420021	Arma letale 3 (16-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Indocina (16 30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel 392777	Guai in famiglia (18 30-20.30-22.30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78	Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere. Non pervenuto; Sala Chaplin: Non pervenuto
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel.3721840	Antologia di film brevi (20); Il pianeta azzurro (20.30); A girl in every port (22.30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel. 899115	Freaks (20); Anche i nani hanno cominciato da piccoli (22)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	Voci lontane sempre presenti di Terence Davis (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Iosseliani (18-20.15-22.30) SALA B: Morte di un matematico napoletano di M. Martone (18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	Lorenzo va in letargo di Enzo De Carolis (20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9	L. 12.000 Tel. 4828757	Rassegna di Luis Bunuel: L'isola che scotta (18.30); Simon del deserto (20); Diario di una cameriera (20.45)
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis, 20	Ingresso libero	Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Sognando la California (15.30-22.20)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10,000 Tel 9987996	La bella e la bestia (16-18 30-20.30-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		Riposo

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: La bella e la bestia (15.45-18-20-22); Sala De Sica: La morte ti fa bella (15.45-18-20-22); Sala Sergio Leone: Al lupo al lupo (15.45-18.10-20.15-22 30); Sala Rossellini: Codice d'onore (17-19.30-22); Sala Tognazzi: Guardia del corpo (15.45-18.10-20.15-22.30); Sala Visconti: Mamma ho riperso l'aereo (15.45-18.10-20 15-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Al lupo al lupo (16-18.10-20.20-22.30); SALA DUE: La bella e la bestia (15.30-17.15-19-20.50-22.30); SALA TRE: Il danno (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	Guardia del corpo (15.30-17.50-20 10-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Sognando la California (15.30-17 40-19.50-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	La bella e la bestia (15 30-17.15-19-20 45-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	La bella e la bestia (17-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 10,000 Tel. 5603186	La bella e la bestia (15 45-17.25-19-20.40-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10 000 Tel. 5610750	Guardia del corpo (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	Al lupo al lupo (15.45-17 55-20.05-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7,000 Tel. 0774/20087	La bella e la bestia

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Mamma ho riperso l'aereo (18-20-22)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel.446496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati. DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico. FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico. SE: Sentiment.; SM: Storico-Mitolog.; ST: Storico; W: Western

«Un'estranea fra noi» con Melanie Griffith

SCELTI PER VOI

☐ L'ULTIMO DEI MOHICANI

Michael Mann, regista di «Manhunter» e produttore della serie tv «Miami Vice», rilegge a modo suo il celebre romanzo di James Fenimore Cooper, uno dei capisaldi della letteratura americana. Ne viene fuori un western vecchio stile, con grandi amori, grandi avventure, grandi battaglie. Il tutto sullo sfondo della guerra tra inglesi e francesi che insanguinò l'America a metà del '700, tra le isole e le foreste dove oggi sorge la città di New York. Occhio di Falco (Daniel Day-Lewis), bianco allevato dai pellerossa, e i due mohicani Chingachgook e Uncas salvano due sorelle inglesi, Cora e Alice, dagli indiani Uroni alleati dei francesi. È solo l'inizio di un'odissea piena di baci, lacrime e sangue.

CAPRANICA, COLA DI RIENZO MADISON 1, MAESTOSO 1 UNIVERSAL

☐ UN'ESTRANEA FRA NOI

Torna Sidney Lumet, autore di «Quel pomeriggio di un giorno da cani» e «Daniel», con un thriller atipico, tutto giocato sul rapporto tra culture diverse e per certi versi, impenetrabili. Melanie Griffith è Emily, poliziotta Wasp, emancipata e in carriera, incaricata di indagare su un omicidio avvenuto nella comunità degli ebrei ortodossi di New York. Per infiltrarsi tra i chassidim, si traveste e si finge diversa, ma finirà per dimenticare l'indagine, sempre più coinvolta dal fascino di valori tanto diversi dai suoi e conquistata dal giovane rabbino Ariel (Eric Thal).

FARNESE,

■ AL LUPO AL LUPO

Quest'anno con Verdone si ride un po' meno del solito, ma in compenso si assiste a un film sinceramente, a tratti addirittura impietosamente autobiografico: il comico romano racconta la storia di tre fratelli il cui padre, un brutto giorno, scompare. I tre si frequentano pochissimo, o forse non si piacciono tanto, ma la ricerca del genitore fuggiasco attraverso l'Italia li aiuterà forse a riscoprirsi. Verdone si ritaglia tutti i siparietti comici, mentre ai suoi partner Sergio Rubini e Francesca Neri è demandata l'introspezione psicologica. Un bel terzetto.

ARCHIMEDE, ASTRA EURCINE, EUROPA, GREGORY METROPOLITAN, PARIS

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21. **Droga, parole sui fatti** di Tatiana Visanà; con Antonella Monetti. Regia di Cristina Fayad.

ACQUARIO (Piazza M. Fanti - Tel. 4468616) Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528) Alle 21. **Macbeth** di William Shakespeare, con Cesare Apollito, Francesca Giordani, Lorella Serni. Regia di Cesare Apollito e Fabio Iaquone

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926) Alle 21. PRIMA. **Qualcosa di nuovo sotto un cielo di nuvole fumo di Londra a pallini gialli.** scritto e diretto da Antonio Serrano; con Francesco Biolchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Notomio.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711) Alle 21.15. **Terzo piano** di Alessandra Menichincheri, con Monica Meloni, Nadia. Perciabosco, Alessandra Menichincheri.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21.15. **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601) Alle 10.30 **Pinocchio** di Carlo Collodi, regia di Roberto Guicciardini. Alle 21. **La lunga vita di Marianna Ucrina** di Dacia Maraini; con la Compagnia del «Teatro Stabile di Catania». Regia di Lamberto Puggelli.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111) Alle 21. **Nè in cielo nè in terra** testo e regia di Duccio Camerini, con Amanda Sandrelli, Blas Roca Rey, Fabio Traversa.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Martedì alle 21. PRIMA. **La fortezza vuota** di Luciano Martino; con Giuliano Amatucci e Giancarlo Previati. Regia di Lorenza Zambon.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21. **Casotto** con Lorenzo Alessandri, Gaetano Mosca, Francesca Fenati. Regia di Simone Garella Ingresso gratuito.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Alle 21.30. **Le impiegate** di Angelini-Caratoli-Zamengo. Regia di Claudio Caratoli.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244) Martedì alle 21. **Più grandiose dimore** di E. O' Neill; con Alida Valli, Anna Maria Gherardi. Regia di Cherif.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244) Alle 21.30. **Phantasm** di Noschese-Insegno; con Chiara Noschese, Claudio Insegno, Paolo Bonanni.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Alle 21. **Ladie's night ovvero i signori della notte** di Anthony Mc Carten e Stephen Sinclair; con Rosa Fumetto, Alberto Alemanno, Carlo Conversi. Regia di Roberto Marafante.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598) Alle 21. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749) Alle 21. **Chi ha messo le mutande nel forno?** di Michael Pertwee; con Gastone Pescucci.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 86210748/9171060) Alle 21.15. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud. Con Franco Gargia e Claudio Carluccio.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) Alle 21. **Mediterranea** scritto e interpretato da G. Corini

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 21. **Eleonora** di Ghigo De Chiara; interpretato e diretto da Adriana Innocenti.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406) Alle 21. **Il dis...piacere del lutto** due atti unici di G. Feydeau e G. Courteline; con S. Giunti e P. Battisti. Regia di Emanuela Ferri

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Alle 20.45. **I casi sono due** di Armando Curcio; con Carlo Giuffrè, Mario Scarpetta, Clara Bindi. Regia di Carlo Giuffrè.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511) Alle 21. **Quando talor frattanto** di Vito Boffoli. Con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo». Regia dell'Autore.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) Alle 21. **La scoperta di Roma** con Florenzo Fiorentini, Leila Fabrizi. Regia di Florenzo Fiorentini

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. **Febbre da fieno** di N Coward; con Ileana Ghione, Mico Cundari, Cristina Borgogni, Monica Ferri. Regia di Silverio Blasi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989) Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 21.30. **Isso, Essa e Omalamente** con V. Marsiglia, S. Mattei, E. Cuomo, P. Pierucetti, F. Marti

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413) Alle 21. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 20.45. **Restiamo amici lo dici a tua sorella** con Massimiliano Bruno, Sergio Zecca, Sergio Zecca, Urbano Lione. Regia di Sergio Zecca.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867) Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634) Alle 21. **Boeing Boeing** di Marc Camoletti; con Massimo Bonetti, Cinzia De Ponti, Luigi Tani. Regia di Adolfo Lippi

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Sabato alle 21 PRIMA. **Un angelo chiamato Rimbaud** con L. Caldarelli, V. Conte, E.T. Di Benedetto Regia di E. Terra di Benedetto.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Alle 21. **Questi fantasmi** di Eduardo De Filippo; con Luca De Filippo, Isa Danieli Regia di Armando Pugliese.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936) Alle 21. **Leggero leggero** con Gigi Proietti.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735) SALA CAFFE': Alle 21 30. **Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Cretinus** di e con Rodolfo Traversa. Regia di Gianni Pulone. SALA GRANDE: Alle 21. **Caro Gorbaciov** di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi.; con Flaminia Lizzani SALA ORFEO (Tel. 68308330): Lunedì alle 21.15. PRIMA. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Valentino Orfeo. Regia di Caterina Merlino.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523) Alle 21.30. **Chicchignola** di Ettore Petrolini; con Maria Scaccia, Edoardo Sala, Beatrice Palmi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095) Alle 20.45. **Il treno del latte non si ferma più qui** di T. Williams; con Rossella Falk, Stefano Madia. Regia di Teodoro Cassano.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. **Chi ha paura di Virginia Wolf** di Edward Albee; con Marina Malfatti, Corrado Pani. Regia di Franco Però.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770) Alle 21. **Da na'scoperta all'antra** di Retti, Durante. Regia di Altiero Alfieri, con Altiero Alfieri, Leila Ducci, Renato Merlino.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Alle 21.30. Serata particolare **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950) Alle 10 30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Alle 21. **Besti voi** di Terzoli e Vaime; con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 30311078-30311107) Alle 21.30. PRIMA. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Pieraldo Ferrante, Bianca Galvan, Gino Cassani. Regia di Giancarlo Sisti

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787) Alle 21. **Mise en espace** di Alma Daddario, con Elisabetta De Palo e Bindo Toscani. Regia di Walter Manfrè.

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel 5415521) Alle 16.15 e alle 21. **Golden Circus Festival** diretto da Liana Orfei

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Lunedì alle 20.30. PRIMA. **L'ultimo rock all'inferno** di Renato Giordano; con Nicola D'Eramo, Sabrina Knaflitz. Regia di Renato Giordano

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794) Alle 21. PRIMA. **Il canto de li cunti** spettacolo-concerto di Roberto De Simone. Regia di Roberto De Simone.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389) Alle 21. **Il cantico dei Cantici** con Manuela Kustermann; regia di Giancarlo Nanni. **La stanza di Venere** di Roberto Cavosi; regia di Marco Belocchi. **Rappresentanti di classe media** di Vittorio Caffè; regia di Werner Waas.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791) Oggi e domani alle 21. **L'armata brancaleone** con la Compagnia «I Giuliari»; regia di Marco Kohler.

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Alle 21. **Caviale e lenticchie** di Scarnici e Tarabusi; con la Compagnia «Attori e Tecnici» e la partecipazione straordinaria di Pietro De Vico e Anna Campori. Regia di A. Corsini

DA VEDERE...

La lunga storia di Marianna Ucria: *L'eroina sordomuta passa dal romanzo di Dacia Maraini alla scena, e per la scena triplicata. Con successo, al Teatro Argentina*

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17. **Tefaruru** spettacolo di burattini di Carlo Conversi e Gianni Silano.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612) Lunedì alle 10. **Ma non è una cosa seria** di Luigi Pirandello; con Pietro Longhi e G. Silvestri. Regia di Daniela Petruzzi.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201) Tutte le domeniche alle 17. **Principe ranocchio e Pulcinella.** Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199) Sabato e domenica alle 16.30 **Storie di topolini.**

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268) Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5 000.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli) Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5882034-5896085) Alle 10. **L'isola dei quadri quadrati** regia di Giuseppe Di Martino.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Alle 18 **Pierino e il lupo** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori, 60 - Tel 5565185) Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 66411152-66411749) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890) Giovedì alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del pianista **Olli Mustonen.** In programma musiche di Bartok, Beethoven, Schumann

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6) Alle 21 - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto del pianista **Sviatoslav Richter.** In programma musiche di Beethoven, Chopin, Skrjabin

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6685285) Riposo

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333) Riposo

ARTIS M. CONCENTUS - Riposo

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141) Domani alle 21. - presso la Chiesa S. Galla in Roma - Concerto per clavicembalo di **Antonella Moles.** In programma musiche di J. S. Bach, C. P E. Bach, Rameau, Scarlatti

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3331094-8546192) Riposo

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514) Riposo

ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3243885) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073889) Riposo

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681) Si cercano nuove voci interessate ad attività corali di musica polifonica antica e moderna. Le prove avvengono presso la sede il martedì e venerdì dalle 20.30 alle 22.30.

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES» Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale dei Vignola, 12 - Tel. 3201150) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel. 9916016) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V le delle Province 184 - Tel 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel 5912627 - 5923034) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527) Coristi interessati a svolgere attività corale con repertorio di musica Polifonica antica e moderna presso la sede nei giorni di martedì e venerdì dalle 19 alle 22. Per informazioni tel 5674527-5114118

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 4957628-76900754) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 Manziana) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807695) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI Riposo

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER EXSEMBLE (Informazioni 86800125) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161) Riposo

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi, 6 - Tel. 23267153) Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200) Riposo

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Domani alle 21 **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto dal Maestro Niksa Bareza, mezzosoprano Doris Soffel. In programma musiche di Rossini, Sciarrino, Mahler.

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1) Riposo

AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32) Riposo

CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel 66418571) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel 3225952) Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479) Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide) Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922260) Riposo

EPTA ITALY Riposo

F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel 6535998) Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel 7577036) Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800) Domani alle 21 - presso Piazza Campitelli 9 - **Scaramouche** concerto di Luca Rubel (chitarra) e Rita Manari (flauto) In programma musiche di Debussy, Ravel Milhaud.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel 6869228) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 3610051/2) Domani alle 17.30. - presso l'Auditorio S. Leone Magno, via Bolzano 38 - **L'Opera pianistica di Maurice Ravel** concerto di Bruno Canino (pianoforte)

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634) Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498) Riposo

NUOVE FORME SONORE Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Riposo

PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865) Riposo

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197) Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122) Riposo

TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel 8882823-8369001) Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel 4817003-481601) Domani alle 20.30 **Lucia di Lammermoor** tre atti di Salvatore Cammarano, musica di Gaetano Donizetti. Maestro concertatore e direttore **Daniel Oren**, Maestro del coro Tullio Boni, regia di Gian Carlo Menotti. Interpreti principali Roberto Servile, Mariella Devia, Chris Merritt, Dimitri Kravakos

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel 3729398) Riposo

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826) Sala Mississippi: Alle 22. **Crissy Night Band.** Segue discoteca con Daniele Franzon Sala Momotombo: Alle 22. **Salsa Bor.** Segue discoteca con E. Santos. Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Lucio Catzzi**

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551) Alle 22. Concerto jazz con il Trio di **Roberto Gatto-Battista Lena-Enzo Pietropaoli**

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Alle 22. Concerto del **Charlie Cannon Group**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel 5745019) Alle 22.30 Concerto del gruppo **Chirimia.**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989) Alle 21.30. Musica mediterranea con **Mauro Di Domenico.**

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 4464968) Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Alle 21.30. Musica folk-latinoamericana con **Cruz del Sur**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel 4871063) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302) Alle 22 30. Blues con **Jho Jhemkins and the Jammers.**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196) Alle 22. Musica salsa con il quintetto **Salsabor.**

MUSIC INN (L go dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934) Alle 21.30. Concerto del quintetto di **Carla Marcotulli**

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8) Alle 22 Concerto del gruppo **Tyromancino**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via dei Cardello 13/a - Tel 4745076) Alle 22. **Cristal White & The Supernaturales**

TENDA A STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521) Riposo

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Venerdì 8 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Una capitale più vicina all'Europa nel modo di «vestirsi» e negli «accessori» con un Auditorium vero un museo per l'arte antica e un progetto urbanistico Un sogno impossibile?

Una curiosa immagine della statua equestre del Marc'Aurelio; sotto il titolo alcuni turisti giapponesi usano un rudere antico come tavolino da pic-nic

L'insostenibile desiderio di cambiare look alla città

Manca ancora un Auditorium, un vero teatro per la danza, un museo dove esporre adeguatamente le centinaia di opere d'arte che giacciono impolverate negli scantinati. In questo contesto, in questa Roma che muore di traffico e di smog, parlare di arredo urbano sembra una chiacchiera da salotto. E il sogno di un progetto architettonico che rifaccia il maquillage a questa centenaria «signora», un'utopia...

ENRICO GALLIAN

Roma non ha mai avuto un progetto artistico moderno È tantomeno un progetto conservativo. Luigi Petroselli aveva scommesso con il suo Progetto Fori perché amava Roma, il popolo e l'arte di Roma. Prima di Petroselli c'era una legge fascista, per opere artistiche pubbliche, che, cadendo nelle mani delle mafie politiche e artistiche faceva lavorare solo pochi artisti «eletti».

L'arte non ha mai avuto sostenitori, anzi affossatori, questo sì, anche perché l'arte in genere viene abbinata alla speculazione politica. Esiste anche un'arte prezzolata il design, l'oggetto di arredo, il maglione firmato in serie, orripilante e vergognoso. Un'arte progettuale bottegaia e mercantile che da sempre a Roma ha dettato legge. Si vedano le orribili sculture all'aperto installate in varie parti di Roma: Foro Italico, viale Giuseppe Mazzini davanti alla Rai, a Fiumicino; all'Idroscalo invece una «necessaria» neanche è rispettata anzi è oltraggiata comunque perché monumento a un grande scrittore che nuoce anche da morto. Di progetti artistici per cui valga la pena di lottare, per vederli in opera e finiti, ce ne sono pochi: oltre al progetto Fori, c'è la sistemazione della Biblioteca di Storia dell'arte medioevale e dell'Istituto Statale del restauro che ancora a tutt'oggi si trova sparso per Roma tra Palazzo Barberini, Palazzo Venezia, San Pietro in Vincoli e San Michele. Progetto conservativo di questa città che oltre a subire l'indifferenza delle amministrazioni che si susseguono, subisce anche la distruzione sistematica scientifica, quasi scientifica, giorno per giorno.

Riprendiamoci la città. Voleva dire anche questo, nei lontani Anni Settanta. E il progetto Fori ne era la naturale conseguenza. Ancora a tutt'oggi Roma non ha un suo Auditorium, l'Accademia di Santa Cecilia vive perennemente le angustie della ristrettezza di spazio; ci sono cinque sei, sette Licei Artistici sparsi per Roma, un'Accademia di Belle arti che continuamente reclama materiali didattici per lavorare artisticamente; gli Istituti d'Arte, divisi in laboratori, non hanno l'attrezzatura necessaria.

Possibile che si debba ancora discutere sull'uso e riuso dei monumenti, se una copia è meglio dell'originale e il silicone a contatto dell'epidermide della statua originale attacca deformando l'opera o no? Fine del secondo millennio con l'implosione alle porte, guerre devastanti e «definitive» nel mondo e noi a discutere di cosa? Dei vandali notturni, delle motociclette sulle rampe delle scalinate del Campidoglio... Trasportano il ben di Dio della Galleria Borghese al San Michele e succede il patatrac. La Galleria Borghese, per tagli della spesa, sono dieci anni che è inagibile e nonostante gli sforzi della direttrice ancora chissà per quanto si trascineranno i lavori di restauro.

Aprono e chiudono il Planetario; il Museo nazionale d'arte antica non si sa nulla del suo destino, l'Acquario forse diventerà Antiquarium. Attorno a piazza dei Cinquecento secondo le autorità è difficile transitare; le piazze sono infrequentabili la notte.

L'arte a Roma a questo punto è quella dimensione filosofico-estetica più sconfitta, immediabilmente massacrata, ma non dalla popolazione, dagli attendismi, sperperi, lassismo. Fuori del teatro dell'Opera ci sono dei bussolotti in lamiera e non si capisce che ci stanno a fare; sopra ci è stato dipinto un tenore in rosso che fa qualcosa con il gesto, il teatro augura buon principio e buona fine, un tappeto rosso a terra fino all'entrata ricorda Hollywood o il teatro Chinese; Palazzo Braschi sembrava che dovesse finire alla Peroni a via Alessandria e finalmente Roma avrebbe potuto finalmente avere il suo Museo romano d'arte, invece chissà.

Se ci fosse la volontà, sorretta da una cultura, per Roma artistica si sarebbe potuto realizzare qualcosa che potesse stare al pari di Parigi, Berlino, Vienna, Monaco. Invece il risultato è deprimente, così i benestanti possono dire: «Sono stato a Parigi, Dodi caro, che altra aria si respira, lì le cose d'arte le sanno valorizzare...per non parlare di Londra che città ragazzi!» e noi poveri intellettuali di borgata e popolino festante per il centro di Roma a fissare lo sguardo sulle vetrine dei negozi, a guardarli invidiosi e magari progettare di andarci a piedi anche a costo di arrivarci a piedi e vedere finalmente una città d'arte!

Ma che risolvessero prima Roma e la sua Storia, con la Esse maiuscola, valorizzandola invece di vedersela soffiare, «espatriare» sotto il naso ora che le frontiere sono aperte senza obblighi doganali. Non è così? I progetti ci sono, attuarli è un dovere sacrosanto. Il resto è silenzio!

LA POLEMICA

Nicolini: «Torni Marc'Aurelio e via le automobili»

RENATO NICOLINI

Al l'alto valore simbolico del Marc'Aurelio corrisponde la sua discorsività quotidiana. Tutt'altro che «riservato ai colti ed ai potenti» non ha avuto ritegno di scendere alla «bassezza» di testata di giornale satirico solo qualche decina d'anni fa, salutare antidoto ad un'indecente indigestione di romanità retorica. Non c'è da meravigliarsi che l'opinione pubblica abbia identificato le sorti della statua dell'imperatore filosofo morto combattendo ai confini dell'impero con quelle della città; quando il suo manto «scolorirà in oro», Roma finirà. Non essendo più al suo posto, si potrebbe pensare che Roma sia già finita, almeno come «città capitale» per antonomasia, senza che nessuno se ne sia accorto. C'è, per nostra fortuna, il fatto che quella statua sia stata al posto in cui eravamo abituati a vederla, al centro della piazza del Campidoglio, nel nome del postumo (e a dir poco controverso riguardo al suo ruolo) progetto di Michelangelo, per tre secoli e qualche decennio. Prima, quando si credeva che raffigurasse Costantino, aveva troneggiato nel deserto urbano di fronte al palazzo dei Papi, in Laterano. E, prima ancora... Basta, riportiamo la statua pellegrina nell'angusto spazio in cui è stata confinata nei Musei Capitolini, protetta dagli agenti atmosferici ma anche celata allo sguardo di chi non ami essere disturbato dai riflessi di altre immagini sulla pesante vetrata che lo limita. Può restare così? Neppure per idea. Si fosse studiata apposta una sistemazione per separare il Marc'Aurelio dalla città, togliergli quella forza comunicativa autonoma che è il segno dell'arte e della sua laica sacralità, non si poteva fare di peggio. Maurizio Calvesi ci incita a non fare i puristi, ed a contentarci di una copia. È verissimo che si è già fatto, per esempio per i Cavalli di San Marco a Venezia. Ma mai in una situazione in cui l'opera d'arte fosse così chiaramente offerta all'occhio dello spettatore. «Roma» si merita la copia, come opina Corrado Augias in un tetro pezzo d'apocalisse di maniera su «Repubblica»? Cosa intende Augias per «Roma»? Se intende i suoi governanti, ed anche se intendesse i suoi abitanti, sbaglia. Roma è qualcosa di più, appartiene a più tempi storici, anche passati e futuri; dobbiamo tutelarla oltre le sue miserie speriamo contingenti. Il ministro Ronchey ci informa, tramite Augias, di avere visto salire la cordonata del Campidoglio in Kawasaki. Spero che allora abbia chiamato il «113»; e spero che adesso, visto che il ministro, cioè il principale responsabile, è lui, pensi a qualche provvediemnto. Stracciarsi le vesti di fronte ai «nuovi barbari» è un tentativo di chiamarsi fuori maldestro ed immorale. Di quale cultura infatti sono figli, questi stupidi centauri (ammesso che Ronchey non si sia lasciato trascinare dal gusto dell'iperbole)?

Dunque, niente copie «giapponesi», con buona pace di Francesco Sisinni. Caso mai, la copia fotogrammetrica a curve di livello non raccordate che propone (da tempo) il prof. Manieri Elia. Avrebbe il pregio inestimabile di non poter mai essere scambiata per l'originale. Una statua «moderna»? Mi sembra un po' velleitario, considerato che non riusciamo nemmeno a fare il monumento a Pasolini all'Idroscalo di Ostia. La piazza incompleta non può esere completata altro che dall'originale: tanto più che le ragioni (niente affatto trascurabili), per cui questo non può essere esposto, dipendono dall'inquinamento atmosferico. Se l'area centrale di Roma venisse chiusa al traffico – senza «bolli», «varchi» ed altre ridicolaggini; chiusa, senza eccezioni «private»... In questo, le sorti del cavallo o della città sono davvero appalate.

P.S. L'ottimismo, senza il quale notoriamente non si resiste al logorio della vita politica, mi fa vedere vicino il momento in cui Roma, dentro le Mura Aureliane, sarà liberata da auto private ed auto blu. Ma se così non fosse? Dobbiamo seguitare a storcere il collo per vedere, di sguincio, il Marc'Aurelio nella sua cella di vetro? A differenza di Carraro, non mi scandalizza per nulla la proposta di trasferirlo nell'aula di Giulio Cesare e, consigliere comunale, non mi sentirei affatto diminuito se le riunioni del Consiglio si tenessero nella Protomoteca, o persino nella sala del Carroccio. La grandezza della democrazia, Carraro ammetterà, è nelle parole che si pronunciano; non nel luogo in cui vengono pronunciate.

I PARERI

Una veduta di piazza del Campidoglio

Sgombra, originale o con un «falso»? Quesiti in piazza

GIULIANO CESARATTO

Un'altra onta per la capitale? Uno sfregio proprio nel cuore della città, in quella piazza che ne è il simbolo? Comunque la si metta la polemica su Marco Aurelio a cavallo, originale, in copia, trasferito in un museo o in una sala del Campidoglio è soltanto agli inizi e divide gli animi. C'è un intero anno, da qui alla data fissata dal ministro Ronchey per installare al centro della Stella del Michelangiolo il bronzeo sosia del monumento equestre, per discutere, infiammarsi, opinare su cosa è meglio per la piazza, per la statua in sè, per l'arte, per il pubblico godimento. Intanto si affacciano i primi, autorevoli, pareri, le interrogazioni, le scelte di campo.

Adriano La Regina, sovrintendente all'archeologia romana, è solo in parte con Ronchey: «Sì alla massima protezione, no alla copia. Meglio la piazza vuota sinchè i gas inquinanti sono a questi livelli, questo è sicuro. Ora come ora Marc'Aurelio non può tornare all'aperto quindi si sistemi la statua nel salone del palazzo senatorio, cinquanta metri dalla sua prima sede, e via tutto, anche il piedistallo dal piazzale che non si può svilire con una copia, un oggetto senza qualità artistiche come i cavalli di San Marco o i bronzi di Perugia che si sopportano solo perché sono lontani dalla vista. Marco Aurelio sta a due metri da terra, in copia sarebbe inguardabile. Impariamo a sopportare una piazza mutilata, del resto anche la colonna traiana aveva in cima la statua dell'imperatore che oggi non c'è più».

Athos de Luca, consigliere verde, ne fa invece una questione architettonica complessiva e chiede che non ci si limiti a litigare sul Marco Aurelio ma si pensi piuttosto a quant'arte rimossa o nascosta c'è a Roma e che venga «restituita ai cittadini e ai turisti». «Sono sei anni che è chiuso Palazzo Braschi, sei anni che 45 mila tra dipinti, sculture, documenti storici sono vietati alla vista», protesta de Luca elencando tutta una serie di «misfatti» come il complesso Giovanni Battista e il Battesimo di Gesù (1630) dello scultore Francesco Mochi, rimosso da Ponte Milvio nel 1957, o come, sempre di Mochi, San Pietro e Paolo tolti da Porta del Popolo.

Bianca Maria Frabotta, poetessa, ha invece una visione pratico-romantica del Marc'Aurelio che le farebbe accettare anche la copia, «purché ben fatta», al posto del «delicato – originale»: «Dobbiamo difendere l'opera d'arte, per prima cosa. Poi si può pensare all'originalità dell'intera piazza. Se il 'pezzo' è in pericolo, se ha una sola possibilità di essere rovinato, mettere la copia diventa un'operazione sensata».

Enrico Menduni, commissario Rai, è anche lui dalla parte di Ronchey: «È più importante conservarlo bene, il Marc'Aurelio, che vederlo. Sarà banale ma io, in Campidoglio, vedrei bene una copia, perchè la statua vera sta male. Sì, lì il monumento ci vuole, un calco ben fatto, efficace, come è già stato fatto per i Cavalli di Venezia».

Immigrati e sindacati: «Si aspettano anche sei mesi per mettersi in regola». La questura: «Al massimo servono sessanta giorni»

Stranieri nel limbo dei permessi di soggiorno

BIANCA DI GIOVANNI

C'è chi aspetta il permesso di soggiorno da un paio di mesi, chi da quattro, chi addirittura da sei, senza sapere bene il perché. Le migliaia di stranieri che nel '92 hanno fatto richiesta del rinnovo del permesso presso i commissariati di zona spesso si sentono ripetere: «Torna fra un mese». Nelle maglie della burocrazia sono rimasti bloccati anche i cittadini Cee, anche se in misura minore degli extracomunitari. Soltanto nella comunità cinese si sono contati fino a oggi circa 1.200 casi di pratiche sospese, ma c'è chi afferma che il numero potrebbe essere molto maggiore, visto che il dato è stato raccolto con un'indagine rudimentale, chiedendo qua e là ai lavoratori. Certamente la questura centrale ha dovuto smaltire l'ondata di richieste, che si sono concentrate per lo più a giugno, quando scadeva il limite per il rinnovo del documento di chi aveva usufruito della sanatoria del '90. «Abbiamo recuperato il tempo perduto – fanno sapere dall'ufficio stranieri – e siamo arrivati alle pratiche presentate a fine ottobre. Un ritardo di un paio di mesi è quasi fisiologico per una mole di lavoro così».

Eppure gli uffici dei sindacati registrano ogni giorno proteste e lamentele degli extracomunitari che si ritrovano in una situazione da «limbo». Non sono clandestini, ma non possono neanche sbrigare pratiche spesso necessarie alla sopravvivenza: iscriversi alla Usl o all'anagrafe, stipulare un contratto d'affitto, ottenere il libretto di lavoro. La ricevuta che i commissariati rilascano al momento della domanda del rinnovo non basta per tutte queste cose. Molti di loro che per le vacanze volevano tornare a casa non hanno potuto, perché altrimenti non avrebbero potuto più rientrare in Italia. Per la questura oggi sono soltanto i soggetti «a rischio», cioè quelli che hanno precedenti penali, per cui devono essere controllati bene i fascicoli, ad avere tempi di attesa più lunghi di due mesi. Un altro motivo di ritardo potrebbero essere i passaggi a cui sono sottoposte le pratiche. I 40 commissariati di zona devono spedirle alla questura centrale, che le esamina e poi le rimanda indietro. In questo andirivieni i giorni passano, anche soltanto per cause tecniche.

Ma la cosa vista dall'ottica degli stranieri non appare così semplice. Ogni caso è diverso, tutti sembrano senza soluzione immediata, e soprattutto appaiono governati da una logica insensata. «La questura richiede come requisito indispensabile la fotocopia del passaporto rinnovato – dice Pilar Saravia della Uil – Non tutti gli immigrati possono averlo tanto facilmente. La Sierra Leone e la Mauritania, ad esempio, non hanno rappresentanze diplomatiche a Roma, e per rinnovare il passaporto i loro cittadini devono aspettare mesi. Poi ci sono i casi politici. Molti siriani, che sono perseguitati dal loro governo, incontrano difficoltà presso la loro ambasciata. Noi abbiamo scritto al ministero degli Interni per segnalare la questione». Anche parecchi cinesi che smarriscono i documenti spesso non ottengono alcun aiuto da parte dell'ambasciata. Ma la questione passaporti sfiora l'assurdo secondo Saravia. «Mi chiedo come mai, all'epoca delle due sanatorie, chi non aveva il passaporto poteva presentare un atto notorio. Cioè dichiarava la sua identità alla presenza di due testimoni che lo conoscevano. E oggi si richiede incondizionatamente il passaporto».

Anche chi presenta la documentazione completa, comunque, rischia di rimanere intrappolato in un labirinto «kafkiano». A molti cinesi che lavorano in nero è stato chiesto di presentare una dichiarazione del datore di lavoro, che naturalmente si guarda bene dal farlo. Eppure è stato scritto e detto chiaramente che in questi casi, cioè quando non c'è un contratto, basta un'autocertificazione sul reddito annuo. Come mai i commissariati continuano a fare queste richieste? «All'inizio ci sono stati disguidi tra i vari commissariati – fanno sapere dalla questura – Abbiamo fatto molte riunioni per coordinare il lavoro di tutti. Oggi si dovrebbe essere arrivati a un'uniformità».

Ma il divario tra disposizioni legislative e pratiche burocratiche resta. Chi si è trasferito, ad esempio, incontra difficoltà a farsi rinnovare il permesso rilasciato dalla questura della città da cui proviene. Anche qui il caso non è semplice. Gli stranieri che cambiano comune, infatti, dovrebbero segnalare il trasferimento alla questura entro 15 giorni. Molti non lo fanno. Anche per loro la legge parla chiaro. Una circolare del ministero degli Interni (n.1 dell'8/1/'92) recita così: «Le persone che si presentano a una questura per il rinnovo di permesso di soggiorno rilasciato da un'altra questura non devono essere oggetto di provvedimento di espulsione e possono ottenere il rinnovo».

I cittadini della Cee residenti in Italia che speravano di liberarsi del «giogo» del permesso con la caduta delle frontiere sono rimasti delusi. Una ragazza francese, ad esempio, aveva ottenuto un rinnovo fino al termine del suo contratto di lavoro. Poi, grazie a conoscenze, è riuscita ad arrivare a due anni. «Ma è incredibile – commenta – c'è un decreto legge del novembre '92 che assicura un soggiorno di 5 anni ai cittadini Cee, a condizione che siano titolari di un'assicurazione per malattie e abbiano un reddito fisso. Non capisco da dove sono usciti fuori questi due anni».

Proteste a Villa Gordiani

La Polisportiva Roma 6 scopre la sede «sigillata»

Venticinque anni di vita, un lungo elenco di atleti e di discipline praticate, molte a livello nazionale, non sono servite a salvare la Polisportiva Roma 6, sfrattata nei giorni scorsi dallo storico locale di Villa Gordiani. Settanta metri quadri di sede sociale, ripuliti, ristrutturati e resi vivi dal volontariato dei dirigenti della società e dalle attività dei quasi 2000 iscritti. Atletica leggera, ginnastica artistica e ritmica, danza e ballo, calcio femminile e pallamano, pallavolo, le discipline nelle quali la società vanta, oltre l'attività di base, non pochi successi agonistici. Gabriella Stramaccioni, Giuseppina Cirulli, Marco Ciorba, Manuela Puccetti, tutti atleti di valore, Ernesto Bilotti, Massimo Di Marzio, Mauro Pascolini, dirigenti anche con incarichi negli organismi delle federazioni nazionali, del Coni e dell'Uisp, sono sono alcuni dei colpiti dalla decisone del Comune di Roma di porre i sigilli alla Polisportiva popolare. Invano e per anni la società ha chiesto, per gli evidenti scopi sociali dell'iniziativa, di poter pagare un «canone sociale» per il locale, ma dal comune nessuna risposta sino alla chiusura forzosa (21 dicembre 1992) e l'apposizione dei sigilli. E in Polisportiva si chiedono cosa voglia dire questo boicottaggio: insensibilità allo sport negli anni di gestione comunale da parte di un ex sportivo come il sindaco Franco Carraro? miopia burocratica o, peggio, volontà politica?

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Cgil: le ragioni di un dibattito senza tatticismi

■ Siamo convinti che i motivi che ci spingono a dibattere, anche accesamente, dentro la nostra Cgil, sono determinati da ragioni «di fondo» strutturali Ragioni che, quindi, solo marginalmente, risentiranno di tatticismi, espressione di posizioni parziali Da dove prendiamo una simile certezza, direte? Dalla realtà, ci viene spontaneo rispondere, da quella realtà che, impietosamente sta facendo crollare trasformismi e velleitarismi con un ritmo impressionante Chi, infatti, sta immaginando il futuro pensando come nel passato forse avrà la sua ribalta, forse potrà anche, magari per un attimo, sentirsi personalmente vittorioso, ma è destinato a fallire miseramente È per questo che l'odierno bisogno di nuove regole per una nuova democrazia nel lavoro non può essere risolto da un semplice conflitto fra diverse leadership e questo per una ragione semplice, persino banale Perché, come si suol dire, il Re è oramai nudo e non lo si potrà coprire con panni improvvisati Chi non sarà capace di guardare avanti e di comprendere sino in fondo i grandi processi di sommovimento che sono in corso sarà travolto dagli eventi trasportando con sé anche quell'esercito di compagni che, abiurando alla propria libera capacità di giudizio, avrà semplicemente ingrossato le fila di leadership inconcludenti Eccolo, quindi, il motivo per cui pensiamo che l'attuale fase di crisi che attraversa il sindacato sia una crisi «di fondo» C'è bisogno di nuovi poteri, di un nuovo assetto nella società dello Stato, dell'impresa, dei lavoratori e dei cittadini Ed è proprio rispetto ad una simile considerazione che riteniamo necessaria la ricerca di un orizzonte che definisca i contorni della società alla quale aspiriamo, un obiettivo che non equivarebbe, a nostro avviso, alla ricostruzione di nicchie ideologiche che hanno fatto il loro tempo A noi pare un bisogno di chiarezza che è testimoniato dalla nostra stessa affannosa ricerca di definire obbiettivi, cosa che è tipica, appunto, di quelle situazioni in cui l'orizzonte non c'è o è poco chiaro Bene, noi crediamo che aprire una discussione sulle regole della democrazia sia il modo migliore per affrontare le «questioni di fondo» che abbiamo di fronte Dobbiamo scegliere nel confronto con il governo? Bene, scegliamo innanzitutto di condizionare, nella nostra pratica politica, il virtuosismo tattico alla nitidezza e comprensibilità delle scelte che si operano Ed ancora, nel confronto con governo e Confindustria noi abbiamo bisogno di far intervenire il mondo del lavoro e per farlo occorre avere credibilità, capacità di selezione e quindi, in parole povere, consenso E perché questa condizione si realizzi è necessario essere consapevoli che si pone un grande problema davanti alla nostra organizzazione. Il governo dei processi di verifica e di confronto del suo gruppo dirigente Perché la necessaria modifica della Cgil produrrà, inevitabilmente, un confronto anche aspro, tra idee e loro capacità di ottenere consenso vero nel mondo del lavoro Basta riflettere anche solo per un attimo sul recente passato per comprendere che è così Per questo è preferibile che si sappia fra i lavoratori che un ruolo sono chiamati a svolgerlo in prima persona ed è quello di essere protagonisti di un confronto necessario a costruire una credibilità una capacità di governo ed un consenso per la nostra Cgil

Mauro Mazzarella, Luca Bergamo, Ezio Matteucci, Amelio Corsi

Barriere architettoniche: buone leggi mai applicate

■ Vorrei sottoporre alla vostra attenzione una vergognosa violazione delle numerose leggi sull'abolizione delle barriere architettoniche alla libera circolazione degli invalidi (dalla n 118/1971 all'ultima n 104/1992) È uno dei tanti esempi di ottime legislazioni che, pur all'avanguardia in Europa, vengono disattese all'atto pratico, grazie alla non emanazione dei relativi regolamenti attuativi, di assenza di norme sui meccanismi di controllo e di sanzioni, o più semplicemente per incivilità Il caso in questione riguarda il cinema Multisala Maestoso di proprietà della società Cinema 5 e situato in via Appia Nuova, a Roma È stato recentemente ristrutturato ricavando quattro sale cinematografiche tre di esse sono poste al piano superiore a cui si accede soltanto per mezzo di due rampe di scale mobili, più altre due rampe a scalini Inoltre, all'ingresso della multisala, in area privata, è presente un gradino Secondo informazioni gentilmente offertemi dall'Ufficio tecnico della IX Circoscrizione, la Cinema 5 ha presentato domanda di deroga alla L. n 13/89 per necessità strutturali che impediscono l'adeguamento alla normativa. Però, a quanto riferitomi dal geometra comunale, la commissione incaricata dalla legge di valutare tali richieste non ha mai funzionato e dunque la responsabilità viene scaricata dalla Regione al Comune, alla Circoscrizione, a nessuno! Oltre a queste irresponsabilità istituzionali ci sono anche, e forse più gravi e ipocritamente significative, responsabilità private 1) la succitata richiesta di deroga è stata presentata al Comune solo nell'autunno del 92, a lavori ormai ultimati (la legge dice che i progetti devono preventivamente essere approvati), 2) l'«impossibilità strutturale all'adeguamento» vale anche per il singolo gradino sulla strada? A questo punto permettetemi di dubitare fortemente che in un edificio come quello in questione non fosse possibile progettare l'installazione di ascensori, per non parlare delle apposite piattaforme elevatrici Com'è facile immaginare, segnalo questo fattaccio perché mi ha coinvolto direttamente, come invalido su sedia a rotelle che spera ogni tanto di andare liberamente al cinema Io sono uno che ogni tanto si lamenta, specialmente quando i suoi diritti – tutelati dalla legge – vengono negati Dopo questo sfogo, penso di affidarmi alle vie legali, sempre che non succeda qualcosa prima.

Federico Gabriele

Centrocittà affollato ieri per l'inizio delle svendite Gente davanti alle vetrine dentro i negozi sono vuoti

La Confesercenti ottimista ma con timida cautela I «Tour» di giapponesi per griffe a metà prezzo

E ora i saldi diventano super Ma sono in pochi a comprare

Supersaldi di un Natale in crisi, ma la gente non sembra troppo tentata Poche le file nelle vie del centro, e in buona parte fatte di giapponesi o signore in pelliccia Eppure, le vetrine annunciano sconti fino al 70-80%. Ma sembra che i romani abbiano deciso per il risparmio a oltranza. Alla Confesercenti parlano di «buona affluenza» e danno un consiglio «Scegliete i saldi veri, non le finte liquidazioni»

ALESSANDRA BADUEL

■ Folla nelle strade più commerciali ma negozi quasi tutti vuoti Ieri prima giornata di apertura ufficiale delle vendite scontate, solo pochi commercianti potevano vantare un negozio pieno pochissimi poi avevano il privilegio di una bella fila di aspiranti consumatori fuori dalla porta L'onore in centro, toccava a «Teichner», «Ferragamo» e «Luisa Spagnoli», con in coda tanti giapponesi e qualche signora in pelliccia La speranza di rifarsi della delusione natalizia sembrava sfumare anche per gli esercenti più versatili, passati ai saldi dopo aver già tentato illecite liquidazioni festive, con pacchi dono confezionati «alla buona» e in vendita per poche migliaia di lire ma spesso rimasti a prendere polvere sugli scaffali Sembrava proprio iniziare malino ieri, la «due mesi» di riscatto dei commercianti I saldi saranno ufficialmente in vigore fino al 7 marzo con offerte di abbigliamento e merci varie a costi ridotti in certi casi fino al 70-80% «Non azzardiamo più previsioni» dicevano in mattinata alla Federazione abbigliamento della capitale «Abbiamo solo una speranza – proseguivano – ma riteniamo che andrà delusa e continuerà invece la linea di tendenza che si è già espressa sei mesi fa con i saldi estivi andati male e confermata poi dalle vendite natalizie, andate malissimo Gli articoli sono buoni ma ci aspettiamo ugualmente una contrazione delle vendite rispetto al bilancio di un anno fa» Gli operatori turistici intanto, stanno tentando di aiutare i commercianti combinando dei «pacchetti» di vacanze in Italia che al classico «tour» dei monumenti aggiungono quello dei negozi più famosi sottolineando l'occasione dei prezzi in ribasso

Suonava davvero strano in un panorama così poco «consumista» l'appello di Giuseppe Lo Mastro del Codacons «Chi ha necessità compri, gli altri non si facciano prendere dalla foga dell'acquisto» Il Codacons lo predica da anni Adesso la crisi dà ragione a loro e gli appelli all'oculatezza vengono scavalcati dai fatti Bastava uno sguardo a via Condotti ieri pomeriggio, per averne conferma giapponesi in coda da «Ferragamo», abbastanza clienti da «Sisley» e «Benetton» per comprare con lo sconto vestiti casual già in partenza non troppo cari ma poi il deserto O meglio strada affollata, occhi puntati sulle vetrine e dentro, commesse in ozio dietro ai banconi

Alla Confesercenti ieri pomeriggio continuavano a sperare «Oggi le notizie sembrano positive niente lunghe file però c'è affluenza Certo in questo periodo abbiamo avuto lamentele per la gran quantità di ribassi sotto il nome di liquidazioni, fallimenti, ristrutturazioni Sono atteggiamenti negativi si tratta di concorrenza sleale e a Roma l'hanno fatta in parecchi In parte li giustifica la crisi Quest'anno la gente comprava davvero poco E poi c'è stato l'effetto dell'annuncio dei saldi» In pratica, i settori abbigliamento e regali vari hanno avuto un calo di vendite del 30-40% da ottobre «C'è un lato positivo in questo – insistevano alla Confesercenti – I saldi questa volta sono veri I magazzini sono rimasti pieni, quindi la merce scontata è la migliore» Un consiglio per chi si decida a comprare? Usate i veri saldi e non le liquidazioni già iniziate da mesi

Dopo i fondi di magazzino è l'ora dei «veri saldi»?

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Visita alla cappella Bufalini in S. Maria in Ara Coeli dove l'artista umbro creò il ciclo di San Bernardino

Pinturicchio e la pittura come racconto

IVANA DELLA PORTELLA

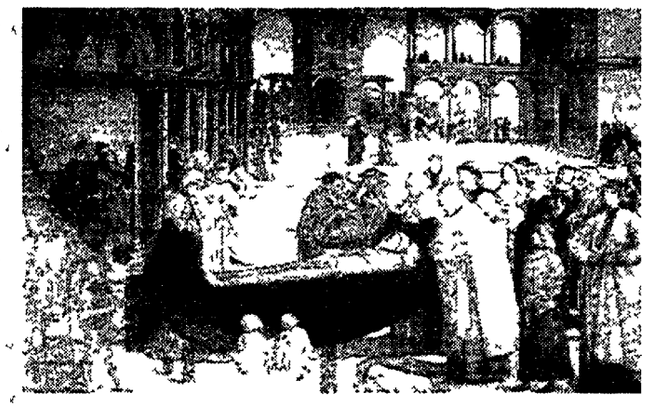
■ Sulla sommità dell'Arce capitolina, nel luogo dove gli auguri traevano gli auspici, la sorte aveva voluto che Augusto incontrasse la Sibilla Nella sua follia divina, questa lo aveva fatto parte del suo messaggio profetico sulla nascita del Salvatore Poi si era aperto uno squarcio nel cielo e, in una visione inondata di luce, ad Augusto era apparsa una vergine col bambino in braccio indi un tonante annunzio Haec ara filii dei est (questa è l'ara del figlio di dio) Da allora (ovvero dal momento in cui si era diffuso il racconto leggendario, verso la fine del XII sec) la devozione popolare ne aveva consacrato il luogo a S Maria in Ara-Coeli, trasformando così l'originario toponimo – in Capitolio – della primitiva chiesetta di S Maria Un'altra forte affezione religiosa aveva voluto che il luogo fosse sacro alla memoria del grande predicatore di Siena S Bernardino Quel gracile ed emaciato fraticello che aveva risvegliato di spirituale fervore, le coscienze e gli entusiasmi del popolo toscano A volerlo era stato Niccolò di Castello, della famiglia dei Bufalini, per rammentare l'intervento del santo nelle lotte che avevano opposto i Bufalini ai Baglioni La esecuzione del ciclo era stata commissionata al giovane pittore umbro Bernardino di Betto meglio conosciuto come il Pinturicchio, per la sua bassa statura e il suo aspetto meschino (a cui la sordità aggiungeva il soprannome di Sordicchio) Un pittore allora in ascesa, assai apprezzato nelle corti per la sua vena facile, narrativa e gradevole agli occhi

Era nato a Perugia forse nel 1454 e sin dalle sue prime opere aveva messo a frutto gli insegnamenti dei grandi pittori umbri che lo avevano preceduto Aveva lavorato in miniatura e si era subito distinto accanto al Perugino, più come collaboratore che come semplice aiuto Nei lavori per la Sistina si era espresso con uno «stile scorrevole e scarsamente problematico» (Argan) capace tuttavia, nella sua duttilità di cogliere le istanze più feconde provenienti dal Botticelli e dal Ghirlandaio

«Fra l'altre cose soddisfece assai molti principi e signori, perché dava presto l'opere finite sì come disiderano, se bene per avventura manco buone che chi le fa adagio e consideratamente» (Vasari) A dispetto delle accuse vasariane e della sua scarsa considerazione sulle qualità pittoriche del Pinturicchio oggi si tende a rivalutare il complesso della sua opera Non solo per le sue doti intimamente pittoriche risolte per lo più entro una ricchezza di motivi e di invenzioni, ma soprattutto per la sua capacità di aderire al mondo figurativo e al gusto degli umanisti (emblematica in tal senso la decorazione dell'appartamento Borgia in Vaticano) Complessi significati simbolici si celano infatti dietro quegli ori, quelle vesti sgargianti e quelle fantasmagoriche grottesche Un compiacimento tutto intellettuale ed aristocratico riveste idee e concetti con sfavillanti cromie e variegate forme In ciò il Pinturicchio si rivela un abile decoratore capace di rispondere al gusto del tempo e a velare dietro forme apparentemente fatue e banali teorie e concezioni di stampo neo-platonico

Nella cappella Bufalini tuttavia adotta un linguaggio più sobrio e schietto forse in aderenza al tema ma si rallegra di indugiare sul particolare curioso e sull'aneddoto fluidificando il racconto in suadente melodia come fosse un incantatore di serpenti

Appuntamento sabato, ore 9,45, davanti al palazzo dei Conservatori in Campidoglio.


I funerali all'Aracoeli di San Bernardino da Siena nel dipinto del «maestro» Pinturicchio

AGENDA

Ieri minima -3 massima 10

Oggi il sole sorge alle 7 32 e tramonta alle 16 53

TACCUINO

Corso di lingua araba. L'associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba che avranno inizio a fine gennaio Per informazioni e iscrizioni telefonare all'8554476 (martedì e giovedì 18 30 20 30)

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: oggi alle ore 15 30 riunione della Direzione federale presso la Direzione Pds (via delle Botteghe Oscure 4) V piano Odg conferenza cittadina lavoratrici e lavoratori Varie Sono convocati per la Direzione federale anche i segretari delle Unioni territoriali

Avviso: oggi alle ore 17 assemblea Amnu presso sezione Ostiense (via del Gazometro) con Santino Picchetti Odg «Preparazione conferenza cittadina lavoratori e lavoratrici del Pds di Roma»

Avviso tesseramento: al 15 gennaio 1993 è fissato il rilevamento conclusivo del tesseramento 92, pertanto le unioni circoscrizionali e le sezioni che per qualsiasi motivo non abbiano consegnato in federazione tutti i cartellini, 92 lo debbono fare inderogabilmente entro tale data Sollecitiamo inoltre anche la consegna dei cartellini 93 delle tessere sinora aggiornate

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Palestrina ore 17 30 riunione segretari e tesorieri del comprensorio Rm28 su predisposizione bilanci '93 (D Alessio)

Federazione Rieti: in federazione ore 17 30 comitato federale più presidenza Cfg (Falomi Bianchi)

Federazione Tivoli: in federazione ore 18 riunione su situazione Parco Monti Lucretili (Proietti Gasbarri) Monterotondo Di Vittorio ore 20 cd (Gasbarri)

Federazione Viterbo: in federazione ore 11 incontro con venzione Enel e amministrazioni provinciali (Nardini)

PICCOLA CRONACA

Precisazione. Riceviamo e pubblichiamo «In riferimento all'articolo apparso sul quotidiano l'Unità il 23 dicembre 92 a firma Felicia Masocco si precisa quanto segue è stata trasformata in un intervista ciò che era nato come una amichevole conversazione il tema trattato nell'incontro verteva in generale sulla situazione critica che attraversa il gruppo Intecna solo incidentalmente si è entrati nello specifico esaltato poi nell'articolo con una animosità assente nella conversazione e utile solo a far "colore" a spese degli intervistati Pertanto il contenuto che traspare nel citato articolo non rispecchia quanto esternato nel corso del suddetto incontro Con preghiera di pubblicazione ai sensi dell'art 18 della legge sulla stampa Italinpa»

Lutto. è improvvisamente scomparso Cesidio Pellegrini le compagne ed i compagni della sez Pds Primavalle, della XIX unione circoscrizionale, del gruppo circoscrizionale e della federazione sono vicini a Mauro e a tutta la famiglia. I funerali si svolgeranno alle ore 11 presso la chiesa Santa Maria Assunta in Primavalle

Associazione Culturale

«L'Isola che non c'è»

Gennaio '93

domenica 10 - ore 10 - visita guidata

Giorgio De Chirico

Palazzo delle Esposizioni

domenica 17 - ore 10 - visita guidata

Santa Maria sopra Minerva e Pantheon

appuntamento davanti alla chiesa

Per informazioni sulle altre attività, *teatro, cinema, escursioni e poesia,* telefonare al 41730851 ore 19-20

MEDITAL ASSISTANCE

"IL TELESOCCORSO"

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'ASSISTENZA SANITARIA

UN AFFIDABILE APPARECCHIO DELLA ITALTEL TELESIS DA COLLEGARE AL TELEFONO DI:

ABITAZIONI PRIVATE — ALBERGHI
STUDI PROFESSIONALI — CINEMA E TEATRI
SCUOLE — AMBASCIATE
CONDOMINI — PALESTRE
RESIDENCE — CIRCOLI SPORTIVI

Per informazioni rivolgersi alla MEDITAL ASSISTANCE - Servizio Clienti Viale B. Buozzi, 64 - 00197 Roma - Tel. 06/3221439-3220657 - Fax 06/3221466

Si apre in questi giorni un corso di MIMO TECNICO, condotto da DINO RUGGIERO che si svolgerà con frequenza bisettimanale e fonde
- Ginnastica dolce
- Acrobazia
- Tecnica Decroux
- Improvvisazione
- Maschere (Commedia dell'arte)
- Clownerie

L'antica arte del Mimo, che nel nostro secolo si è precisamente realizzata in una gamma teatrale tra i più suggestivi, ha trovato in Copeau, Decroux e lo straordinario Marcel Marceau, dei grandi eredi La tradizione di tale linguaggio è base essenziale per la preparazione non solo dell'attore, del danzatore e del regista, ma anche dell'insegnante e dell'animatore culturale

Per informazioni
TEATRO STUDIO - MTV Via Garibaldi, 30 - 00153 Roma
Tel 06/5881444 - 5881637 (ore 9-13, 16-20)

Abbonatevi a

l'Unità

COMUNITÀ MADONNA DELLA LUCE

PRIMA ACCOGLIENZA PROFUGHI ED EMARGINATI

Via Aurelia km 22 - cap 00157 (bivio per Fregene) - Roma
Tel 6689461 - 6689296

Non basta esprimere solidarietà
Non basta dichiararsi non razzista

Abbiamo bisogno di ogni genere di aiuti

C.C. Postale n. 38924007

SEZIONE PDS TORRE SPACCATA

Via Elisabetta Canori Mora, 7

QUALE RIFORMA ISTITUZIONALE?

il punto sui lavori della Bicamerale, discussione e confronto con il compagno

MARIO TRONTI

Oggi, venerdì 8 gennaio, ore 18.30

La Federazione romana del Pds trasloca a Botteghe Oscure, nella sede centrale
Obiettivo il risparmio sull'apparato
ma anche più iniziative e più volontari

Il giudizio negativo sulla giunta Carraro
Si prepara la sfida alle forze della sinistra
per convincerle della necessità di una svolta
e dare alla città un nuovo governo

La Quercia mette radici vicino casa

Il segretario Leoni: «Meno costi, più efficienza»

Il Pds cambia sede, la Quercia romana si trasferisce da Colli Aniene a Botteghe Oscure da lunedì prossimo. Un'occasione per riflettere sul suo ruolo e su come affrontare la crisi dei partiti. Il segretario della Federazione Carlo Leoni parla della situazione politica che si profila per il '93. E lancia un appello per una nuova maggioranza in Campidoglio. «La giunta Carraro è ormai delegittimata».

RACHELE GONNELLI

Carlo Leoni

La Quercia romana abbandona il parco di Villa Fassini a Colli Aniene, per essere «trapiantata» in un'ala di Botteghe Oscure. La metafora arboricola questa volta è d'obbligo, visto che la vecchia sede di via Donati, immersa in tre ettari di nespoli, lauri, aranci e roseti, ha fatto da vivaio al Partito democratico della sinistra. Il Pci si trasferì tre anni fa nella ex tenuta della famiglia Marchini, proprio poco prima del congresso della scissione. Da lunedì prossimo il Pds inizierà il trasloco, prima il comitato romano, poi il comitato regionale. Entrambi andranno a stabilirsi in un'ala lasciata libera dalla direzione, con ingresso in via dei Polacchi. E questo non è l'unico cambiamento in corso, secondo il segretario romano del Pds Carlo Leoni.

Perchè questo trasferimento?

La sede di Villa Fassini si stava facendo troppo grande e troppo costosa. In un momento in cui c'è un dibattito sui costi degli apparati dei partiti, ci è sembrato giusto andare avanti nella politica di riduzione dei funzionari, in una operazione di sanissima austerità che avevamo già iniziato da alcuni anni. La vendita della villa è inserita in una più generale iniziativa sul patrimonio condotta dalla direzione del partito. Alla federazione consentirà comunque di ripianare il suo debito e di avere una quota di finanziamento da investire nell'innovazione organizzativa, come l'apertura di sezioni tematiche e centri di iniziativa. Nei prossimi mesi la prima di queste esperienze nuove che abbiamo in cantiere sarà una sezione spettacolo, per riunire attori, registi e altri lavoratori del settore attorno ad un progetto.

Insomma una ristrutturazione

Non proprio. Si tratta di fare anche scelte in positivo per un partito sostenibile: ridurre i dipendenti senza licenziare nessuno e senza ridurre l'iniziativa politica. Non è cosa semplice. Per questo facciamo appello al volontariato. Già adesso il 30 per cento della segreteria è fatta di persone che hanno altri lavori, che per l'attività politica non ricevono nemmeno una lira di rimborso spese.

Il Pds non ha dovuto, come invece la Dc, azzerare il proprio tesseramento perchè falso e gonfiato. Ma non s'impone anche a voi una riflessione sulle forme dell'adesione e della partecipazione alla politica?

A febbraio ci sarà un'assise nazionale sulla forma partito all'interno della quale tra l'altro si sottoporrà a verifica l'esperienza del tesseramento triennale. Subito dopo faremo una conferenza cittadina sempre sui temi organizzativi. L'idea è quella di unificare e ridurre di numero le sezioni di strada, potenziare quelle nei luoghi di lavoro e valorizzare le esperienze organizzative nuove come l'associazione "Roma insieme" e i circoli della Sinistra giovanile. È evidente che i partiti o dimostreranno di essere concretamente disponibili a cambiare se stessi o non avranno futuro così come sono perchè non hanno più la fiducia della gente. Devono fare passi indietro rispetto all'occupazione dei posti di potere, con più progetti, più idee e ricreando una immagine nobile della politica. Questa è la sfida del '93.

Nelle elezioni comunali dell'89 a Roma si disse che il Pci aveva perso nelle borgate e nei settori popolari tradizionalmente più fedeli. Si disse che fu l'irrompere del voto di scambio a cambiare la geografia politica cittadina. E ora? È ancora questa la realtà?

In parte questo accade ancora. Fiumicino dimostra che purtroppo il vecchio sistema di potere è ancora vivo. Il Psi e la Dc hanno preso voti promettendo impunità agli abusivi. Però anche nei ceti popolari la gente è sempre più stufa dei portaborse e delle clientele. L'altra cosa che sta accadendo è un rimescolamento sociale, cioè i professionisti e gli impiegati che dal centro si sono spostati in periferia e che chiedono più servizi, più attività culturali, pari dignità di cittadini. L'ossatura fondamentale del partito è ancora composta da lavoratori dipendenti. Ma il partito non è più solo questo.

Quali previsioni per il governo della città a ridosso dalla ripresa dell'attività in Campidoglio?

Il nostro gruppo in Campidoglio è riuscito ad essere punto di riferimento e forza di governo alternativa affidabile. È poi di grande valore il ribaltone alla Provincia che ha portato ad un presidente del Pds. Si tratta della prima rottura dell'omogeneità delle giunte locali, vecchio pilastro del patto tra Psi e Dc. Infine è ormai crollata ogni credibilità della giunta Carraro, in paralisi permanente, con continui scollamenti nella maggioranza, senza idee. Ora chiediamo al Psi, ai Verdi alle forze laiche di prenderne atto e di lavorare per una nuova maggioranza. E a Rifondazione di non rimanere una forza congelata e rendersi disponibile ad una svolta.

Dopo tre anni di rinvii, Luciano Lucci esce dalla Camera di commercio

Mondello presidente-industriale Tutto nuovo al vertice dell'ente

Andrea Mondello, 44 anni, sale al vertice della Camera di commercio, industria e artigianato di Roma. La nomina del ministro Guarino reca la data del 5 gennaio. Sostituisce Luciano Lucci, in carica dal 1985, la cui *prorogatio* avrebbe raggiunto i tre anni il prossimo 31 marzo. Presidente degli industriali del Lazio, Andrea Mondello è amministratore delegato della «Birra Peroni».

TOMMASO VERGA

A sinistra il neopresidente della Camera di commercio Andrea Mondello a destra un artigiano al lavoro

È Andrea Mondello il nuovo presidente della Camera di commercio di Roma, dopo il «concerto» del dicastero dell'Agricoltura e della giunta della Regione Lazio, alla vigilia della Befana il ministro dell'Industria Ruggero Guarino ha firmato il decreto di nomina che mette fine alla *prorogatio* di Luciano Lucci – designato l'1 aprile del 1985 – che stava ormai sfiorando il bel record dei tre anni. Con l'ingresso di Mondello al vertice, l'ente volta decisamente pagina rispetto a un passato tutto all'insegna della lottizzazione, inizialmente socialdemocratica, dc (andreottiana) poi.

Presidente degli industriali del Lazio dal luglio '90 (sette mesi fa il mandato è stato riconfermato per la seconda volta), romano, 44 anni, laureato in giurisprudenza, Andrea Mondello è amministratore delegato della «Birra Peroni industriale spa», vicepresidente della «Malteria Sapro» e consigliere di amministrazione della «Italteca», è inoltre presidente della «Aedificatio spa», l'azienda di famiglia. Siede nel comitato esecutivo della Luiss, della quale è vicepresidente. Componente della giunta della Confindustria, per Luigi Abete rappresenta il «consigliere delegato» a seguire la vicenda delle privatizzazioni.

Il quadro che troverà davanti a sé il presidente (e la nuova giunta camerale in questo caso si attende la firma del prefetto) è segnato da grandi contraddizioni. Forte di 260 mila imprese iscritte – di cui però sono 210 mila quelle effettivamente esercitanti la ragione sociale – la Camera di commercio di Roma rispecchia abbastanza fedelmente la composizione delle attività produttive della capitale, prevalgono in assoluto le aziende commerciali, pari al 70 per cento del totale, seguono l'artigianato, l'industria e le costruzioni. Numeri che le assegnano la seconda posizione dopo Milano.

Ma volendo stilare una graduatoria per ordine di importanza, e soprattutto per qualità della presenza e delle iniziative, le cose sono sensibilmente diverse. Borsa delle merci, del mercato immobiliare, il laboratorio chimico, la formazione, la denominazione controllata, sono queste – oltre a quelle burocratiche e di minuta assistenza – le attività che la Camera di commercio di Roma svolge in città e in provincia. Alle quali va aggiunta la promozione dei prodotti sui mercati nazionali ed esteri che soffre però di una scarso sostegno divulgativo presso gli operatori interessati.

Come si vede, un ente «sbilanciato», che fa del commercio, della distribuzione e del terziario il primo e quasi esclusivo comparto al quale dedicare interesse. Che neppure si traduce in linea politica determinata e rappresentata nelle sedi dove si decide sulle grandi scelte strategiche della capitale e della vasta area che influenza. Si pensi al piano del commercio e all'insediamento della grande distribuzione al di fuori di qualsiasi programmazione, oppure alla localizzazione dei mercati generali nella Tenuta del Cavaliere trascurando per un momento gli aspetti fondamentali della salvaguardia di una zona integra, quella scelta non soddisfa nessuno, non gli esercenti che dovranno fare i conti con una struttura tanto decentrata né i consumatori che pagheranno l'equivalente ricaduta sulla formazione dei prezzi.

Andrea Mondello è il primo industriale che va a dirigere la Camera di commercio romana. La sua gestione si misurerà proprio nella capacità di correggere, sin dall'impostazione, uno stato di cose che penalizza le imprese e la città.

Incontro sindaco-Cgil, Cisl, Uil per fare il punto sul documento del 23

I sindacati sollecitano Carraro «Piani concreti contro la crisi»

Incontro tra Carraro e i sindacati per fare il punto sull'attuazione dell'ordine del giorno sulla crisi economica votato in consiglio il 23 dicembre. I sindacati hanno sollecitato Carraro a discutere in giunta i punti previsti dal documento. Se non ci saranno segnali concreti entro il 23 gennaio, i sindacati attueranno forme di lotta. Tra gli impegni previsti dal documento, la creazione di un'«unità di crisi».

DELIA VACCARELLO

«Se entro il 23 gennaio il Campidoglio non farà nulla per la crisi economica scenderemo sul piede di guerra». Questa la posizione espressa dai sindacati durante l'incontro avuto ieri con il sindaco Carraro per fare il punto sullo stato di attuazione dell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale lo scorso 23 dicembre. Il documento votato dal consiglio prevede l'avvio di una serie di opere per un impegno di spesa di 3.000/5.000 miliardi che potrebbe portare alla creazione di diverse migliaia di posti di lavoro. Fondi già esistenti sotto forma di residui passivi o di finanziamenti della Regione e del Governo già stanziati o da chiedere. È la valutazione di Pierluigi Albini, presente per la Cgil insieme a Claudio Minelli, all'incontro con il sindaco. «Abbiamo sollecitato il sindaco a discutere dell'ordine del giorno in giunta e a portare in consiglio i progetti per l'attuazione delle varie opere – ha dichiarato Albini – Se non si farà nulla entro il 23 gennaio scenderemo in lotta». Oggi è in calendario una riunione di giunta nel corso della quale potrebbe trovare spazio la formazione dell'unità di crisi, una cellula prevista dall'ordine del giorno con il compito di coordinare e accelerare le scelte degli uffici alle dirette dipendenze del sindaco. L'«unità» dovrebbe essere composta dal sindaco e dagli assessori al Piano regolatore, all'edilizia popolare, all'occupazione e allo sviluppo.

Il contenuto dell'ordine del giorno è abbastanza ambizioso. Tra le altre opere prevede l'accelerazione delle procedure per sbloccare la realizzazione delle metropolitane G e L. L'avvio del piano parcheggi, la progettazione del piano per le tramvie e del piano per le borgate, piani per l'edilizia residenziale pubblica e privata. La presentazione in consiglio comunale da parte dell'ufficio del programma per Roma capitale delle proposte di fattibilità relative al Parco dei Fori e dell'Appia, all'Auditorium, alla terza università, al Mattatoio, al Centro Congressi e a piazza Vittorio. La modificazione del protocollo d'intesa tra il Comune e le Fs per la realizzazione dell'anello ferroviario. La realizzazione di parchi tecnologici e scientifici.

Le organizzazioni sindacali – per la Uil erano presenti Loy e Manieri, per la Cisl Ayello e Rosati – hanno sollecitato il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'ordine del giorno quale «atto prioritario dell'amministrazione rispetto ad ogni altra questione attualmente aperta».

Il sindaco si è impegnato a discutere la posizione dei sindacati durante la riunione di giunta di oggi. Esaminato anche il tema del fondo rinazionale per l'occupazione, predisposto dal ministro per il lavoro Cristofori. Carraro ha invitato i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil ad elaborare rapidamente, insieme alle forze imprenditoriali, un progetto operativo con particolare riferimento alla creazione dei parchi scientifici e tecnologici.

Un testimone ha incontrato il cartomante assassinato

«Ho visto a Capodanno il mago di piazza Navona»

La notte di Capodanno qualcuno ha visto Walter Norbert Heymann, il mago di piazza Navona ucciso con sette coltellate. Nelle prime ore del '93 era vivo e, in compagnia di un ragazzo, girava nei vicoli intorno alla piazza. Gli inquirenti hanno ascoltato una ventina di persone, fra cui alcuni cartomanti. Tra un paio di mesi i risultati dell'autopsia.

TERESA TRILLÒ

La notte di San Silvestro, Walter Norbert Heymann, il mago di piazza Navona, era vivo. Qualcuno, nelle prime ore del nuovo anno, ha visto il cartomante di corsia Agonale, ucciso con sette coltellate nella sua casa di viale Trastevere. Girava nelle stradine attorno all'ex stadio di Domiziano, accompagnato da un ragazzo. Queste le scarse novità trapelate ieri sulle indagini condotte dal nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri. Sulla morte di Heymann – omosessuale dichiarato – ritrovato cadavere domenica sera nel suo monolocale, gli inquirenti continuano a battere la pista dell'epilogo violento di un incontro sentimentale.

Il cartomante di piazza Navona non faceva mistero della sua passione per i ragazzi biondi. Non nascondeva neppure l'abitudine di cambiare partner quasi ogni sera. I militari del nucleo operativo stanno appunto cercando di capire se chi ha sferrato le sette coltellate fosse un compagno occasionale o una vecchia amicizia. Gli investigatori, fino ad oggi, hanno raccolto le testimonianze di una ventina di persone, fra cui un paio di colleghi del mago. Racconti, questi, ritenuti utili alle indagini. I risultati dell'autopsia, effettuata nei giorni scorsi, saranno resi noti tra un paio di mesi. Cosa che renderà le indagini più difficoltose.

Dopo l'uccisione del mago, le associazioni degli omosessuali romani hanno definito Roma una «città a rischio», lamentando una scarsa attenzione sugli omicidi «a sfondo sessuale» avvenuti in città negli ultimi due anni. I responsabili dei delitti di omosessuali non sono stati ancora identificati. Un'accusa respinta dagli inquirenti, che si dicono vicini alla soluzione di almeno due omicidi. La squadra mobile continua a ricercare il giovane cameriere polacco sospettato di aver ucciso Emiliano Mastino Del Rio, l'imprenditore strangolato lo scorso 16 agosto nella sua villa dell'Infernetto. Caduta, invece, la pista del delitto a «sfondo sessuale» di Vittorio Mellioni, il cinquantenne regista di «Chi l'ha visto?», assassinato nella sua casa di Rocca Priora, creduto in un primo momento omosessuale.

Senza stipendio i dipendenti della Dc romana Forleo: tassiamoci

La Dc romana non ha potuto pagare stipendi e 13ª al personale e pertanto il segretario Romano Forleo (nella foto) ha invitato i quadri del partito ad autotassarsi affinché si possa provvedere almeno al pagamento degli stipendi. Quanto alle cause della mancanza di denaro Forleo ha detto che «ancora una volta il debito lasciato dalle precedenti amministrazioni, l'alto costo delle attuali strutture amministrative la mancanza assoluta di entrate o di offerte rendono impossibile pagare i debiti e gli stessi stipendi».

Il sindaco Carraro annuncia querele «Offese alla mia immagine»

Il sindaco Franco Carraro «si aspetta di essere risarcito nelle sedi giudiziarie» dai «violenti e strumentali attacchi diffamatori che offendono gravemente sia la sua persona sia l'immagine pubblica». È il senso delle iniziative giudiziarie intraprese dal primo cittadino romano che sostiene che «le inchieste nelle quali è interessato anche il sindaco Carraro sono relative a ipotesi di abuso d'ufficio» e quindi «non riguardano reati di corruzione, concussione, né violazione alla legge sul finanziamento dei partiti».

Castriciano con gli ambientalisti «Fermiamo l'Appia bis»

L'assessore provinciale all'ambiente Giampiero Castriciano ha chiesto all'assessore regionale ai lavori pubblici Corrado Bernardo, la sospensione dei lavori per la costruzione della via Appia bis. La richiesta deriva «dalla necessità di acquisire approfondimenti in seguito alle preoccupazioni di amministratori locali e associazioni ambientaliste». Castriciano «ha indetto una serie di incontri con i sindaci dei comuni interessati, gli ambientalisti, i progettisti e l'assessorato ai lavori pubblici».

«Attenzione» per il monossido Senza vento torna l'inquinamento

Nelle ultime 24 ore il monossido di carbonio ha raggiunto il «livello di attenzione» in sei delle nove stazioni funzionanti. Ecco i dati: largo Preneste 18,0, largo Magnagrecia 27,8, piazza Gondar 27,1, largo Montezemolo 27,0, piazza Gregorio VII 24,4, largo Arenula e via Tiburtina, mentre a corso Francia il limite non è stato superato e a piazza Fermi, con 34,4, la centralina ha superato anche la soglia di allarme. Sulla capitale non soffia più il vento di tramontana dei giorni scorsi ed è ritornato il rischio inquinamento.

Fuoco alla porta del vigile urbano È la seconda volta in due anni

Per la seconda volta in due anni, la porta dell'appartamento di un vigile urbano è stata data alle fiamme da ignoti la notte scorsa nel quartiere portuense. Ha distrutto la porta d'ingresso dell'interno nove, dove abita il vigile urbano Renzo Cirenei, 59 anni, romano. Cirenei, che lavora per la 16ª circoscrizione e svolge compiti di vigilanza all'interno di villa Pamphili, ha dichiarato di non aver ricevuto minacce né di nutrire sospetti. La sua abitazione aveva subito lo stesso danneggiamento nel 1990. All'epoca gli inquirenti accertarono la natura dolosa dell'incendio: trovarono sul pianerottolo un pezzo di tanica con benzina.

Ronda notturna della Croce Rossa Senzatetto soccorsi «a domicilio»

Un'ambulanza della croce rossa, con personale volontario, farà una ronda notturna in città per dare assistenza sanitaria ai barboni. Il servizio di pronto soccorso «a domicilio» comincia stasera e andrà avanti per dieci giorni in via sperimentale. L'ambulanza, con a bordo ogni sera tre dei cento volontari disponibili, si fermerà nei punti della città socialmente più caldi. Avvicinerà i senza tetto che non si accostano agli ospedali per paura di essere istituzionalizzati o per reale mancanza di forze. È un'azione coordinata tra croce rossa e pronto intervento sanitario dell'assessorato servizi sociali del comune. I volontari distribuiranno ai barboni cento coperte a sera.

Proteste somale «Ok la solidarietà in Africa, ma gli impegni qui?»

Un appello alla nuova giunta della provincia di Roma perché risolva «tempestivamente» la questione dei somali sfrattati dall'hotel Giotto è stata rivolto dal presidente della comunità straniera, Fatuma Hagi Yassin. «La provincia si era impegnata a risolvere il problema degli alloggi delle famiglie somali sfrattate dall'hotel Giotto. Nel momento in cui dall'Italia si attiva una campagna di solidarietà per il popolo somalo, chiediamo alla nuova giunta di adempiere all'impegno concordato».

LUCA CARTA

Iacp
Partiti undici avvisi di garanzia

Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulle parcelle d'oro dello Iacp, ovvero sulla congruità del miliardo e quattrocento milioni corrisposto dall'Istituto autonomo case popolari per alcune consulenze contabili esterne. Dopo gli arresti domiciliari del presidente dell'istituto Leonardo Massa e del direttore amministrativo Celestino Parrini, poi revocati, undici informazioni di garanzia sono state inviate dal sostituto procuratore della repubblica Lucio Bochicchio. Per tutti i destinatari, sui cui nomi il riserbo degli investigatori è assoluto, si ipotizza il reato di concorso in abuso d'ufficio.

L'inchiesta riguarda il pagamento di alcune consulenze chieste dallo Iacp tra l'89 e il '90. Nei giorni scorsi, dopo un interrogatorio davanti al giudice per le indagini preliminari Antonio Trivellini, sia Massa che Parrini avevano ottenuto la libertà.

Cotrad
35 bimbi senza assistenza

Trentacinque bambini senza famiglia o con famiglie disagiate rischiano di perdere anche l'assistenza del centro minori gestito dalla cooperativa Cotrad per conto del Comune. Lo hanno denunciato ieri gli stessi operatori della centro di via Sant'Erasmo «il 28 dicembre – ha detto il responsabile della struttura Claudio Palazzo – l'assessorato ai servizi sociali ci ha comunicato l'interruzione della convenzione. Dal primo gennaio quindi stiamo lavorando come volontari». Motivo dell'interruzione la necessità di verificare la positività del servizio. «Ma la verifica – sostiene Palazzo – doveva avvenire durante l'attività e non dopo la sua interruzione». La cooperativa ha 12 operatori, tra cui due psicologi, e in due anni ha offerto a 70 bambini assistenza a domicilio, sostegno scolastico, indirizzo al lavoro, terapia psicologica. Il tutto pagato annualmente con la cifra di 395 milioni.

ROMA in ANTEPRIMA

Una immagine recente di Sviatoslav Richter e sotto il pianista durante un concerto del '62

Ritorno alla grande di Sviatoslav Richter che suona stasera per Santa Cecilia – avvolto nel buio ora così prediletto – pagine di Beethoven Chopin e Skrjabin

Quella oscurità che diventa luce

ERASMO VALENTE

Buon colpo dell'Accademia di Santa Cecilia che apre l'Auditorio di via della Conciliazione all'anno nuovo, con un concerto straordinario dell'illustre pianista Sviatoslav Richter. Il quale, diremmo, divide con l'invisibile Arturo Benedetti Michelangoli le più *ansiose attese del pubblico. Attese antiche*, alimentate già da Emil Ghilels che giunse in Italia prima di Richter e che, ringraziando il pubblico per le entusiastiche accoglienze, diceva: «Ma non avete ancora sentito Richter». Arrivò in Italia intorno al 1962 e noi per la prima volta lo ascoltammo a Firenze, nel maggio 1965, in un concerto che seguiva una particolare, insolita linea: una «Suite» di Haendel, una «Sonata» di Hindemith, pagine varie di Prokofiev, culminanti in una intensa interpretazione della sesta «Sonata» che lui, Richter, aveva tenuto a battesimo a Mosca, nel 1940, ancora fresca d'inchiostro. Da quell'anno Richter fu sulla breccia del concertismo più fermentante.

In un arco di tempo così imponente, Richter ha sempre mantenuto il fascino di pianista «sui generis», capace di suscitare gli entusiasmi più scatenati, ma anche riserve a lungo covate. È un pianista che dà alla musica *tutto se stesso, pretendendo ora, anche da* parte di chi ascolta, un massimo di partecipazione. Da qualche anno ha messo in allarme il mondo per il suo nuovo modo di suonare.

Richter ha sempre dato l'impressione di un qualcosa di misterioso e fantomatico nel suo stesso andare e venire dal pianoforte, ma ha accresciuto lo spessore di un alone «sovrannaturale», da quando suona con lo spartito sul leggio e tutto avvolto nel buio. Dice che il suonare a memoria fa della musica una «routine» che riduce il repertorio e dà all'esibizione concertistica un clima di infantilismo e di vanità. Non è facile – lo ammette – essere assolutamente «libero» dalla musica che ha dinanzi agli occhi, ma questo è il suo beethoveniano «es müss sein». È un atteggiamento che vuole trasmettere soprattutto ai giovani, condannati altrimenti a suonare sempre la stessa musica vita natural durante. Ma c'è di più. Richter suona al buio, con a fianco un lumicino, giusto per seguire *le note e i pentagrammi, ma soprattutto*, pensiamo, per non consentire al pubblico di vedere le sue mani, la mimica del volto, una gestualità che, dice, riflette il «lavoro sulla musica» e non serve alla musica che ha bisogno di un massimo di concentrazione. Quella che lui augura al pubblico, sperando – dice ancora – che l'oscurità favorisca il raccoglimento e non la sonnolenza.

Questo Richter già leggendario ha un dèmone dentro e te la saluto la sonnolenza, stasera, con il clima fantastico che illumina la «Sonata» (è quasi una «Fantasia» anch'essa) op. 31, n. 3 di Beethoven, la «Polonaise-Fantaisie» op. 61 di Chopin, la «Sonate-Fantaisie» op. 19 di Scrjabin al quale è dedicata la seconda parte del programma.

TEATRO

CHIARA MERISI

I diavoli a quattro corde suonano al Vittoria

Si presentano come un serissimo quartetto d'archi: farfallino nero ben tirato sul colletto, smoking, viole, violini e violoncelli lustri. Poi, si siedono compunti e...comincia il delirio. Frammenti di musica barocca, spruzzate di country e di folk, sviolinate tzigane, ritmi pop e irruzioni di rock'n'roll, insomma un collage pazzesco che i quattro zuzzurelloni francesi de «Le Quator» propongono ai loro ascoltatori-spettatori. Musica e mimo, delizie classiche farcite di *clownerie* irresistibile sono infatti le specialità di questa compagnia francese in scena al Vittoria da martedì.

Con la regia di Alan Sachs, «Le Quator» presenteranno un nuovo spettacolo in prima mondiale dal significativo titolo: *Le diable aux cordes*, che proseguirà poi la tournée a Parigi. Nata nel 1980, la compagnia francese ha conquistato il pubblico internazionale dal 1988 con lo spettacolo *Violons Dingues*. Da quel folgorante risultato, i quattro intrepidi violinisti hanno seguito esplorazioni affini per far ridere o sorridere con la musica, convinti che canto e note parlino un «linguaggio» universale. Come si chiamano?

I diavoli» a corda sono rispettivamente Pierre Ganem (viola), Laurent Vercambre (violino), Jean Claude Camors (violino) e Laurent Cirade (violoncello).

Tre attori del gruppo «Le Quatuor» sotto scena da «Un angelo chiamato Rimbaud»

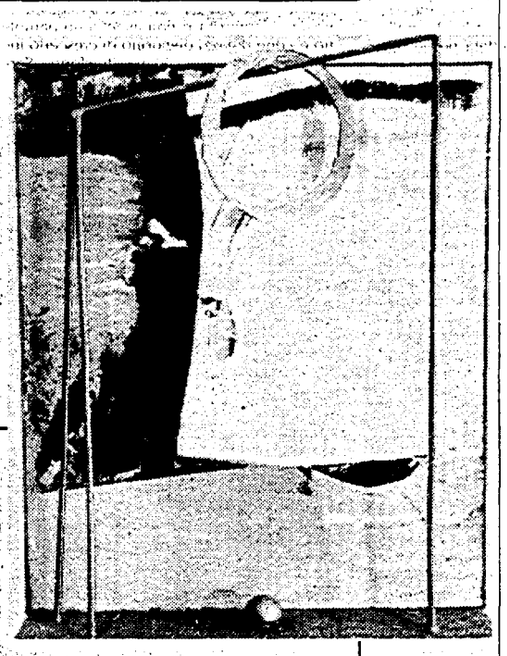
ARTE

ENRICO GALLIAN

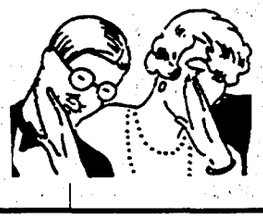
Citazioni di Cascella sopravvissute al massacro della civiltà virtuale

Tommaso Cascella è artista colto, cioè coltivato di cultura. Ha cominciato molto presto a percorrere i sentieri dell'arte e dal 1980 espone in giro per il mondo. Ora scolpisce. Prima disegnava su carte spesse; prima ancora stampava libri e poesie grafiche. L'inizio di tutto questo è una sorta di poesia visiva, scritta su di una materia magmatica. È sempre magmatica la materia e non c'è assolutamente bisogno di puntualizzarlo, ma tant'è che alcune volte conviene specificarlo, così, per moda. Da mercoledì – inaugurazione ore 18, Galleria Giulia, via Giulia 148 – si potranno finalmente vedere le sue opere recenti, quadri e sculture assieme, e si potrà fare il punto sulla sua ricerca. Perché è di ricerca che si parla e non di antologia dell'antologia o «rivisitazione» del già rivisitato territorio della scultura e della pittura.

La mostra è titolata «Ricostruzione» ed evoca immagini evocate dalla sua nascita artistica coltivata di cultura. Cita se stesso, in fondo è questo quel che fa l'artista nel continuo evolversi, il proprio linguaggio conquistato a caro prezzo, si diverte ad ironizzare il proprio *segno, la propria radice scrittografica*. Citazioni sopravvissute al massacro della civiltà virtuale che virtualizza il già virtualizzato. E poi l'artista si diverte, inguacchia, sbroda per divertirsi e crerare divertimento per gli occhi propri e perchè no anche per quelli degli altri. Non è così, non verrebbe voglia di dir così?. Il divertimento è sempre degli altri.



Tommaso Cascella, «Con una propria nube», 1992 (tecnica mista su tavola)



PASSAPAROLA

Escursionisti verdi. Il gruppo romano organizza per domenica una gita al Parco nazionale d'Abruzzo (dal rifugio del Diavolo per il pianoro della Cicerana sino alle sorgenti Le Prata). Appuntamento per la partenza alle ore 7 in piazza della Repubblica (dalla parte della chiesa di Santa Maria degli Angeli). Equipaggiamento da montagna e/o da sci da fondo. Informazioni e prenotazioni al tel. 42.68.95.

Educare alla salute. Ciclo di conferenze sull'educazione alimentare promosso a Terracina dalla Coop Toscana Lazio. Lunedì, ore 11, presso l'Aula Magna dell'Itc «Bianchini» di Terracina, lo psicologo Claudio Conti interverrà su «Alimentazione e aspetti psicologici: bulimia e anoressia».

Autori francesi. Prosegue la rassegna di concerti organizzata dal Tempietto. Domani, ore 21, nella sala di piazza Campitelli 9, sotto il titolo «Scaramouche», musiche di Ibert, Blavet, Ravel, Debussy. Domenica, stesso spazio, ma alle 17.45, «Fantasia brillante sur Carmen».

Soglie di pericolo. Titolo della mostra della scultrice Anna Ajò: inaugurazione lunedì, ore 19, preso «Salon Privé Arti Visive» di Via Natale Del Grande 39. Fino al 12 febbraio.

«I poeti si raccontano». Riprende la rassegna promossa dall'associazione «Artemide» e curata da Maria Jatosti e Anna Alegiani. Lunedì, ore 21, in via dei Coronari 45, in scena il poeta Luigi Fontanella.

Guide turistiche. L'associazione omonima, in collaborazione con il «Centro guide» di Roma e provincia, organizza un corso di formazione e aggiornamento: dall'11 gennaio al 5 marzo, ogni lunedì, martedì, giovedì e venerdì, ore 18-20, presso la sala conferenze della Provincia, via di Villa Pamphili 84. Informazioni e prenotazioni al tel. 67.89.842.

Centomila modi di... perdere la testa. Mostra di arti elettroniche, poesia, performaces multimediali promossa da Serangeli Editore e curata da Caterina Davinio e Karl Zinny. Primo incontro domenica, ore 23, presso «La Vetrina» di via della Vetrina 20. Informazioni ulteriori al tel. 47.47.668 e 84.56.024.

Paola Borboni invita. In occasione della presentazione dello spettacolo «Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello, con Paola Borboni, Sebastiano Lo Monaco e Giustino Durano (per la regia di Mauro Bolognini), l'attrice invita amici e stampa il 13 gennaio, ore 13, a «Le Coq D'Or» di Villa Brasini (Via Flaminia Vecchia 493) per festeggiare insieme il suo 93° compleanno.

Un angelo chiamato Rimbaud. Tratto da «Una stagione all'inferno» del poeta francese, lo spettacolo è adattato, diretto e interpretato da Terra di Benedetto. Un personaggio, la Maschera, elabora i materiali su Rimbaud in modo onirico, tracciando una memoria poetica che diventa testimone e regista della notte terribile in cui il poeta visse il suo inferno. Al Metateatro da domani.

Cirano di Bergerac. Una stagione affascinata dal personaggio di Rostand, che dopo i successi cinematografici di Depardieu, è tornato di moda sui palcoscenici teatrali. Martedì debutta all'Eliseo l'allestimento proposto dal Teatro de gli Incamminati con Franco Branciaroli nei panni di Cirano. La regia di Marco Sciaccaluga sottolinea le capacità del protagonista, ricco di candore e di trasgressione, ad inventare continuamente il suo mondo «eroico».

Bionda fragola. Vizi, vezzi e virtù del mondo gay, raccontati attraverso la cronaca al vetriolo di una coppia di maturi omosessuali, il cui rapporto viene incrinato dalla comparsa di un giovane attore spiantato. La fortunata commedia di Mino Bellei fu un successo immediato già al suo debutto, tredici anni fa, e dopo numerose «esportazioni» all'estero, torna in patria alla Cometa da giovedì prossimo.

Ma c'è papà. La quotidianità sciolta in tanti personaggi piccoli piccoli, descritti con ironia, intelligenza e un pizzico di cinismo da Titina e Peppino De Filippo nella commedia che Aldo Giuffrè riprende e dirige al teatro Delle Muse da giovedì.

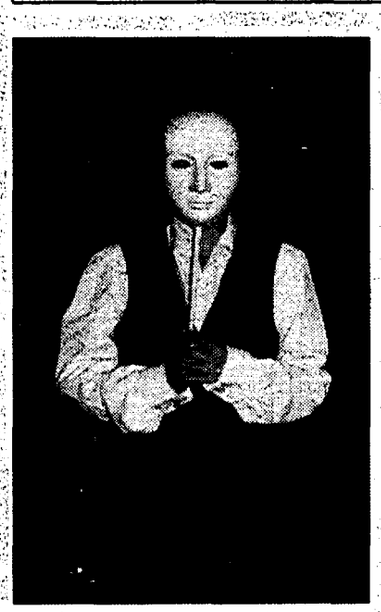
Phantasm. Giallo-rosa fra suspence e risate in cui lo spirito di una cantante uccisa torna a manifestarsi durante un convegno di parapsicologia e si innamora di uno dei partecipanti. Interpreti Claudio Insegno e Chiara Noschese, che firmano il testo, e Paolo Bonanni. Al teatro Dei Satiri da stasera.

Il pudore bene in vista. Lavoro costruito nel corso delle prove della compagnia diretta da Fabrizio Crisafulli, che da questo sua opera prima prende il nome (a sua volta tratto da uno scritto di Paul Eluard e Max Ernst). Particolarissima «macchina» visiva, *Il pudore bene in vista* intreccia il rapporto sopratutto fra la luce e tre giovani donne in scena. Al Furio Camillo da lunedì.

Il cerchio d'oro dei Macbeth. Un altro frammento che si aggiunge al progetto di teatro videoelettronico di Carlo Quartucci con La Zattera di Babele e in collaborazione al Centro Ateneo. Carla Tatò sarà Lady Macbeth e le immagini della sua follia saranno quelle dei grandi Macbeth cinematografici, da quello di Orson Welles a quello di Akira Kurosawa. Al teatro Ateneo da lunedì.

Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Cretinus. Sulla scena un uomo con la sua solitudine e i suoi fantasmi, il suo rappresentarsi e i suoi giochi. Liberamente tratto dal «Mon Faust» di Paul Valery, lo spettacolo è firmato e interpretato da Rodolfo Traversa per la regia di Gianni Pulone all'Orologio da stasera.

L'importanza di chiamarsi Ernesto. Capolavoro di Oscar Wilde, la commedia con i suoi spaccati vittoriani e le ironie taglienti dello scrittore inglese viene rappresentata dalla compagnia del teatro Ghione con la regia di Edmo Fenoglio. Protagonisti Ileana Ghione e Carlo Simoni. Da martedì.



I misteri del teatro. Laboratorio teatrale a cura di Giuliano Vasilicò che affronta in questa terza edizione l'aspetto dell'espressività scenica. La partecipazione, presso il «Teatro al Borgo» (via dei Penitenzieri 11c) è gratuita. Informazione all'ufficio cultura della Circoscrizione XVII tel. 6861050.

In cucina. *Tre coppie a tre party in tre Natali diversi*: sono gli ingredienti di questa allegra commedia di Alan Ayckbourn che gioca a incastrare fra loro i tasselli della storia con differenti combinazioni. Al Delle Arti con la «Società per attori».

Boeing Boeing. Un architetto playboy, tre hostess mozzafiatoe, un amico inconsapevole e un maggiordomo complice animano questa frizzante commedia di Marc Camoletti. Sarà una tempesta atmosferica a portare burrasca nella vita rigorosamente regolata dell'architetto Bernard, sconvolgendo i suoi piani di ingegnoso *tombeur de femmes*. In scena da stasera al Manzoni con la regia di Adolfo Lippi.

Cantieri. Galleria Crac, piazza della Cancelleria 92. Orario16.30–20. Da lunedì, inaugurazione ore 17 e fino al 20 gennaio. Sotto questo titolo, la galleria propone un programma estremamente accelerato fatto di molte collettive, con il proposito di creare una possibilità di scambio reale e un terreno fertile alla promozione di quanto si muove nella nostra città. È la volta, con opere pittoriche, di Giuliano Geleng, Alessandro Guerra, Laura Mochetti, Ibrahim Achir, con un'installazione, Carlos Toscano.

Rossana Agostini. Chiostro dei monaci agostiniani, Chiesa di Gesù e Maria, via del Corso 45. Orarioore 9-19. Da oggi, inaugurazione ore 17 e fino al 13 gennaio. L'artista sublima attraverso colori caldi e freddi la propria visione della natura che é quanto di più fiabesco ci possa essere. Angoli di paradiso perduto, *montagne blù, bagliori illuminati di girasoli* tutto per la religiosità della realtà nella visione incontaminata di una natura pura dalla quale l'uomo è stato escluso per proprio malefico intendere.

Arte in scena. È stato aperto per la cura di Vittoria Zileri Dal Verme un ufficio in via Salaria 126 (telefono 85.54.276, fax 85.30.09.76) per la promozione e l'organizzazione di mostre d'arte. Orario15.30–18.30 da lunedì a venerdì.

Romano Pieri da Ferrari. Galleria Il Canovaccio, via delle colonnette 27. Orario 16.30–20 escluso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 17 e fino al 27 gennaio. Pittura a largo respiro figurativo senza mai scadere nell'Accademia: intendendo così un ritorno alla pittura «vera» fatta sì di emozioni forti, ma anche di scolastica affermazione. Per un universo dei colori scevro da *ismi* di sorta.

Jiri Kolar. Galleria Pino Casagrande, via Principessa Clotilde 5. Orario 11–13 e 17–20, lunedì mattina chiuso. Da domani, inaugurazione ore 20 e fino al 30 gennaio. Artista che concettualizza il passato archelogico dell'installazione. Nella serata verrà presentato il volume «Dictionaire des methodes» con la *presentazione delle opere in esso publicate* dalla Idea Books di Milano.

«Avvistamenti». Galleria Sprovieri, piazza del Popolo 3. Orario 10–13 e 16–19, sabato per appuntamento. Da domenica, inaugurazione ore 12 e fino al 30 gennaio. Incontri internazionali d'arte a cura di Achille Bonito Oliva che ora scova tra le pieghe di Roma l'artista H.H.Lim nato in Malesia e ormai da diversi anni naturalizzato «romano de Roma» tanto da possedere una galleria propria titolata «L'Edicola» di vicolo del Cinque. L'artista installa motivi naturalistici propri della cultura della sua terra decorativizzandoli con innesti di artisticità «americana». Senza peraltro perdere di vista il «cuppolone» nostrano. Nuova e vecchia «fusion–art».

«Duetto d'artista». Galleria Centro Di Sarro, viale Giulio Cesare 71, nuovo numero telefonico 32.43.642. Orario17–20, lunedì chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 18, e fino al 30 gennaio. Gli artisti Antonio De Palma e Massimo Palumbo senza volersi confrontare dialogano comunque sui temi cari dell'incontro tra due tematiche artistiche: segno e colore; forma e contenuto. Per dialogo e non per scontro di tendenze.

Interior. Galleria Nietta Vespignani, via del Babuino 89. Orario 9–13 e 16–20, chiuso il sabato pomeriggio. Fino al 31 gennaio. Il vocabolo che fa da titolo alla mostra è stato scelto dal suo curatore Plinio De Martiis, per assolvere ed indicare quei caratteri di interiorità di sguardo profondo che caratterizzano le opere dei dodici artisti presentati: Bergomi, Bulzatti, Corey, Frongia, Gandolfi, Giovannoni, Kopp, Ligas, Piruca, Polizzi, Ruggero Savinio, Schmersal.

Un membro di «Alice Donut»

Dischi e Cd della settimana

1) Alice Donut, *Untide suicides of...* (Alternative Tentacles)
2) Banda Bassotti, *Figli della stessa rabbia* (Gridalo Forte)
3) Mano Negra, *In the hell of patchinko* (Virgin)
4) Sex Pistols, *Kiss it* (Virgin)
5) Bikini Kill, *Omonimo* (Kill Rock Stars)
6) Therapy?, *Nurse* (A & M)
7) God Machine, *Scenes from a second storey* (Fiction)
8) Clock Dva, *Digital Soundtracks* (Contempo)
9) Ice Cube, *The predator* (Priority)
10) Headcleaner, *Au Fou* (Eve)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

Paolo Rossi

Libri della settimana

1) Bocca, *L'inferno* (Mondadori)
2) Allende, *Il piano infinito* (Feltrinelli)
3) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)
4) Yoshimoto, *N.P.* (Feltrinelli)
5) Savater, *Etica per un figlio* (Laterza)
6) Arendt, *La banalità del male* (Feltrinelli)
7) *Il catechismo della chiesa cattolica* (Libreria editrice Vaticana)
8) De Crescenzo, *Il dubbio* (Mondadori)
9) Rossi, *Si fa presto a dire pirla* (Baldini & Castoldi)
10) Angela, *La straordinaria storia della vita....* (Mondadori)

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

CINEMA

PAOLA DI LUCA

In «Ferro & seta» di Shirley Sun Mark Salzman interpreta se stesso

Vivian Wu nel film «Ferro & seta»; sotto immagine da «I nuovi eroi»

I nuovi eroi. Regia di Roland Emmerich, con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren, Ally Walker, Ed O'Ross e Jerry Orbach. Sala e data da definire.

Non provano nessuna emozione, sono incapaci di sentire il dolore e vivono immemori in un eterno presente. Sono gli UniSol, ovvero «i soldati universali», una squadra militare speciale creata e progettata per le più delicate operazioni di guerriglia. Punto d'arrivo di lunghi studi e ricerche, questi soldati sono dotati di un potenza e di una abilità eccezionali che li rendono particolarmente imbattibili. Fra queste perfette macchine da guerra ci sono anche Luc Devreux (interpretato da Jean-Claude Van Damme) e Andrew Scott (Dolph Lundgren, meglio noto come l'avversario sovietico di Rocky Balboa). L'esistenza di questa speciale sezione dell'esercito americano è naturalmente «top-secret», ma la giornalista televisiva, Veronica Roberts, si mette sulle tracce dei «soldati universali» e riesce a scoprire la loro storia e l'uso al quale sono destinati. Gli UniSol ricevono allora l'ordine di ucciderla, ma Luc Devreux disobbedisce e la porta in salvo. Qualcosa si è inceppato nel suo perfetto meccanismo e, insieme ai ricordi, riaffiorano sentimenti dimenticati.

Lettera da Parigi. Regia di Ugo Fabrizio Giordani, con Roberto De Francesco, Lucrezia Lante della Rovere, Irene Papas e Felice Andreasi. Sala e data da definire.

Una piccola storia di vita familiare segna l'esordio nella regia di Ugo Fabrizio Giordani, giovane autore e collaboratore di Ettore Scola. Il film, presentato alla scorsa edizione del Festival di Sorrento, racconta di Sergio Pagani (interpretato dal bravo Roberto De Francesco) un ragazzo di vent'anni un po' insicuro e molto introverso. Sergio vive con il padre Mario, chirurgo di fama che spesso è costretto ad assentarsi per motivi di lavoro. Solo nella grande casa di famiglia Sergio subisce supinamente le decisioni paterne e, assecondando il desiderio di Mario, frequenta la facoltà di medicina. Un giorno conosce Cristina (la bella Lucrezia Lante della Rovere), una ragazza italo-francese venuta in Italia per studiare canto. Sergio si offre di ospitarla e durante la loro breve convivenza scoprono di amarsi. Cristina aspetta un bambino e i due ragazzi decidono di crescerlo insieme. L'inattesa gravidanza trasforma Sergio, che presto sente di doversi liberare del suo ruolo di figlio per assumersi nuove responsabilità. Nasce Giulio e Cristina torna a Parigi per riprendere la sua carriera. Dopo le prime difficoltà Sergio, diventato ragazzo-padre, riesce a costruirsi una nuova esistenza e abbandona anche la casa paterna. Trascorrono alcuni anni; Giulio e Sergio crescono insieme imparando ognuno a suo modo a camminare sulle proprie gambe.

Ferro & seta. Regia di Shirley Sun, con Mark Salzman, Pan Qingfu, Jeannette Lin Tsui e Vivian Wu. Al cinema Barberini 3.

Tratto dall'omonimo libro di Mark Salzman, il film si basa sulle personali esperienze dell'autore che qui interpreta se stesso. Mark è un giovane americano affascinato dalla cultura cinese e soprattutto dalle arti marziali. Impara la lingua lavorando come lavapiatti in un ristorante cinese e perfeziona poi queste sue conoscenze al college. Quando finalmente la Cina apre le porte agli stranieri, Mark parte per il paese dei suoi sogni lavorando come insegnante di inglese. Lì conosce il maestro Pan Qinfu, noto in tutta la Cina come «Pugno di ferro», e dopo molte difficoltà riesce a conquistare la bella Ming, una giovane dottoressa che durante la rivoluzione culturale era stata punita per la sua passione per i romanzi inglesi. Ora, è la campagna contro l'inquinamento spirituale a impedire ai due giovani di frequentarsi. Il governo cinese, infatti, cerca di proteggere i cittadini dalla cultura occidentale.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Il ricordo degli animali nella musica di Alvin Curran

Il musicista Alvin Curran

Con Alvin Curran – ed è la Providence che ce lo ha mandato (lì, a Providence, negli Usa, è nato nel 1938, ma da quasi trent'anni vive qui, a Roma) – la musica (si è fatto le ossa con Mozart e il jazz) è sempre una bella avventura del suono. Se vi manca un lunedì, eccone uno pronto, il prossimo, inventato apposta da «Animato 1993» per un incontro con Curran. Avremo di fronte un Curran dal «comportamento animale», il Curran cioè di «Animal behaviour», una composizione per pianoforte, live elettronics e oggetti animali. Entra cioè nella musica la vita del mondo animale. Si suole scorgere nella produzione di Alvin Curran un forte legame con il futuro, ed ecco qui, pronta per essere tramandata, la memoria dei bufali e dei loro «starnuti», il suono dei corni di montone e dei padiglioni di conchiglie. Suoni, voci, rumori anch'essi, come tutto il resto, minacciati dalla follia incombente sul mondo. Sentiremo lunedì, alle 21, presso la Scala Santa in Piazza di Porta San Giovanni n. 10. L'anno incomincia bene per Curran attivissimo con Associazioni musicali e culturali d'avanguardia: Musica elettronica viva (fu tra i fondatori del gruppo), Nuove forme sonore, Nuova Consonanza, The Living Theatre, e altre. Nel prossimo mese di maggio e, poi, nel corso dell'estate saranno eseguite musiche sue, composte per la Compagnia di balletto di Trisha Brown, a New York.

Richter a Santa Cecilia. Ritorna Sviatoslav Richter a Santa Cecilia dove per la prima volta si presenta con la musica sul leggio e al buio. Parliamo di questa «novità» nella pagina a fianco. Ha scelto per l'occasione un meditato programma che ha, al centro, una grande pagina di Chopin: la «Polacca-Fantasia» op. 61. Prima, c'è la «Sonata» op. 31, n. 3 che riconquista il futuro dopo aver indugiato, nel primo movimento, in un'aura mozartiana. Nella seconda parte, c'è lo Skrjabin che rievoca Chopin (ascolteremo le due Mazurke op. 40), ma che poi s'inoltra nella sua visione del mondo musicale. Figurano in programma la «Sonata» op. 19, il «Poème Nocturne» op. 61 e la composizione «Vers la flamme» op. 72 un'ultima pagina di Skrjabin, composta nel 1914. Il musicista morì nel 1915 per una puntura d'insetto, come accadrà ad Alban Berg, venti anni dopo.

Myung-Whun Chung. L'illustre direttore coreano (recentemente applaudito quale pianista in Trio con le sorelle) riapre la stagione sinfonica di Santa Cecilia, all'Auditorio della Conciliazione, non allontanandosi dall'Ottocento, ma proponendo pagine meno battute. La «Musica funebre massonica», di Mozart, apre il programma che comprende la «Sinfonia» n. 4 di Schubert e quella op. 70, di Dvorâk, composta per la Società Filarmonica di Londra. Raramente eseguita, ha un curioso sottotitolo: è la Sinfonia «del tempo torbido». Il concerto ha quattro tornate: domani (ore 19), domenica (17,30), lunedì (alle 21) e martedì (19,30).

Alvin Curran. Diciamo più sopra della sua composizione che recupera suoni, voci e rumori animali. È per lunedì, alle 21, in Piazza di Porta San Giovanni n. 10. Attenzione, però. Si tratta di un lunedì sovraccarico di eventi. C'è la replica del concerto diretto da Myung-Whun Chung e c'è dell'altro.

Ruggero Raimondi all'Opera. Il nostro prezioso baritono dà il concerto lunedì, alle 19,30, al Teatro dell'Opera dove, stasera e domenica, si avranno le ultime due repliche della «Lucia di Lammermoor». Domani, alle 20,30, c'è la «prima» del famoso balletto di Ciaikovski, «Lo schiaccianoci».

Beethoven all'Italcable. Un «tutto Beethoven» è fissato dall'Italcable, al Teatro Sistina, per lunedì alle 21. Indisposto, l'illustre pianista Murray Peraja (doveva suonare il quinto «Concerto»), cede il pianoforte ad Alexis Weissenberg che suona il quarto «Concerto» op. 58. Aperto con l'«Egmont», il programma si conclude con la quinta «Sinfonia». Sul podio – l'orchestra è costituita da «I Virtuosi di Santa Cecilia» – l'ultimo pupillo di Toscanini, il maestro Massimo Freccia, già oltre gli ottantasei, che festeggia così i sessant'anni di attività direttoriale. Le sue prime esibizioni risalgono, infatti, al 1933.

Ravel e Bruno Canino. L'Istituzione Universitaria, che dedica largo spazio alla musica francese di questo e dell'altro secolo, riprende domani al San Leone Magno la sua buona stagione. Alle 17,30, Bruno Canino, nostro instancabile pianista avvia la prima delle due giornate dedicate al pianoforte di Maurice Ravel. Una bella impresa. Si incomincia con i virtuosistici «Jeux d'eau», risalendo ai ventisei anni del compositore e si continua con i cinque brani di «Miroirs». Seguono la famosa «Pavane pur une Infante défunte» (1899) e i sei pezzi in cui si articola la «Suite» intitolata «Le tombeau de Couperin», composta tra il 1914 e il 1917. Ciascun brano è dedicato alla memoria di un amico morto in guerra. Martedì, alle 20,30, Canino suonerà la serie delle «Valses nobles et sentimentales», la «Serenade grotesque», i due brani «A la manière de: Borodin, Chabrier», la «Sonatina», il «Menuet Antique» e il «Menuet sur le nome d'Haydn». Conclude il concerto un'altra grande «Suite»: quella dei «Trois poèmes» che compongono la composizione «Gaspard de la nuit»: «Ondine», «Le gibet», «Scarbo». Diremmo che complessivamente la musica ritorni nell'anno nuovo con straordinario prestigio.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Carla Marcotulli canta le poesie di Philip Larkin

Eugenio Colombo e in basso la vocalist Carla Marcotulli

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3, tel. 65.44.934). Il celebre locale di Picchi riapre stasera (ore 21.30) dopo la pausa natalizia con un bel concerto, quello che offrirà il quintetto della vocalist Carla Marcotulli, con Marcello Tonolo al piano, Maurizio Caldura al sax, Franco Testa al basso e Alfred Kramer alla batteria. Il gruppo, che porta il nome di «Music On Poetry», esegue composizioni originali di Tonolo su testi di Phillp Larkin, poeta inglese nato nel '22 e morto nell'85. Famoso e apprezzato nel suo paese, Larkin è invece quasi sconosciuto in Italia. È autore di una serie di raccolte poetiche (*The North Ship, The Less Deceived, The Whitsun Weddings, High Windows*) edite tra il '45 e il '74. Nell'88 vengono pubblicati postumi i «Collected Poems, un successo editoriale, sorprendente se si pensa che Larkin fu una specie di eremita provinciale, bibliotecario per tutta la vita, senza mai una lettura in pubblico delle sue poesie. L'incanto di quei testi, nei quali viene affondato uno sguardo impietoso sul quotidiano con rara felicità formale, ha indotto il musicista a cantarne la sottesa cantabilità. Otto liriche, scelte perché ciascuna possiede un nucleo di pensiero e una melodia propria, vengono ora riproposte come ricerca di un possibile dialogo tra versi e musica in riferimento ad un respiro ritmico comune. Il concerto del quintetto Marcotulli viene replicato domani. Domenica sarà la volta del gruppo «Final Exit» con Pannuti, Capriotti, Ciancaglicci e Baruffaldi. Lunedì la parola passa a Nicola Puglielli. Il bravo chitarrista e compositore si presenta in quaretetto con Andrea Pace (sax), Aldo Vigorito (contrabbasso) e Tommi Cagiani (batteria).

St. Louis (Via del Cardello 13a, tel. 47.45.076). Crystal White è una vocalist brava e ormai conosciuta nella scena romana. Stasera sarà in concerto con i suoi «Supernaturales» (De Carlo alle tastiere, Daniel al sax, Bertolone al basso, Salati alla chitarra e Pettirossi alla batteria) per una serata di rhythm'n'blues, funky e jazz. Domani di scena il gruppo «The Pasquale». Lunedì funky e soul con i «Ga 'boo». Martedì performance della «Jona's blues band & F.F. Horns». Mercoledì appuntamento settimanale con la vocalist Phyllis Blanford e gruppo. Giovedì riprende l'interessante rassegna *Esplorando*. Questa volta il gruppo del batterista Ettore Fioravanti (Ramberto Ciammarughi, Fabio Zeppetella, Marco Micheli e Dario De Idda) esplorerà con l'ospite Antonello Salis alla fisarmonica la musica dei «Beatles».

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18, tel. 58.12.551). Stasera e domani appuntamento con il batterista Roberto Gatto e il suo trio composto da Battista Lena (chitarra) Enzo Pietropaoli (contrabbasso). Gatto è senz'altro uno dei musicisti più attivi ed apprezzati in Italia e all'estero, avendo tra l'altro collaborato con molte stelle del jazz come Chet Baker, Lester Bowie, Freddie Hubbart, Bob Berg, Gato Barbieri e Dave Liebman. Nel circuito italiano ha militato per molti anni con i «Lingomania», organico capitanato dal sassofonista Maurizio Giammarco.

Altroquando (Via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia, tel. 0761/58.78.35). Un concerto da non perdere quello di stasera (ore 22) con Eugenio Colombo, in compagnia dei suoi fedelissimi sassofoni e dell'immancabile flauto traverso. Mucisista in assoluto più dotato nel campo della composizione, Colombo proporrà le sue più recenti composizioni (*Dolo, Rilomo*) e quelle di altri suoi collaboratori abituali. Domani tocca ad «Alba Flamenca», gruppo impegnato in musiche e danze della tradizione spagnola. Domenica alle 17 jam session con numerosi ospiti.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Di Domenico e Ricci al «Classico» e ritmi acustici con i «Mirò» a Sora

Antonello Ricci stasera al «Classico»

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Martedì concerto degli infaticabili «Bad Stuff», una tra le prime cover-band della capitale. Mercoledì appuntamento con gli «Stormo» e il loro rock-blues. Il punto di forza del gruppo è Maurizio Rota, già cantante degli «Albero Motore», ottimamente coadiuvato da Nicola Di Staso (chitarre), Riccardo Mazzamauro (tastiere), Tonino Leoni (basso) e Piero Fortezza (batteria). Giovedì show dei «Riding Sixties». Si tratta di una formazione inusuale, composta per metà da allievi e per metà da docenti dell'istituto di cinema e Tv «Roberto Rossellini». Più che un gruppo, come dicono i membri dell'ensemble, «è una fondazione in difesa del sound scarno, dolce ed ispido del magico beat inglese».

Queen Lizard (via della Madonna dei Monti, 28). Domani sera, alle 22.00, concerto dei «Blue Way» che propongono un'esplosiva miscela di blues, jazz e rock, nonché cover senza tempo e i classici dei Beatles.

La Maggiolina (via Bencivenga, 1). Stasera discoteca rock a cura di Claudio Bentivoglio con proiezione di video (dai Doors ai Clash, passando per gli U2). Alle 21.25 in punto, per i fans di Rai 3, andrà in onda «Avanzi» su maxi-schermo. Domani, alle 21.00, blues di Chicago con gli appassionati «Hard Boilers», interessante band romana.

Classico (via Libetta, 7). Stasera e domani concerto di Mauro Di Domenico, chitarrista partenopeo dotato di grande versatilità e ottima tecnica. Sarà accompagnato dal fior fiore dei nuovi musicisti etnici, ovvero: Antonello Ricci (chitarra battente, zampogna e voce), Massimo Carrano e Amaldo Vacca (percussioni), Vittorio Sonsini (contrabbasso), Alice Warshaw (violino), Pino Iodice (pianoforte), Mimmo Maglionico (flauto). Domenica show per i fans della demenzialità con la «Fool & Night Band». Lunedì showcase della cantautrice milanese Stefania Martinelli che interpreta canzoni di Joni Mitchell e brani di folk britannico. Martedì discoteca. Mercoledì, per le serate organizzate dall'Anagrumba, appuntamento imperdibile con gli aretini «De Corto», una tra le più serie e oneste combat-band del panorama italica. Rock militante e testi violentissimi tra trasgressione e ironia. Da vedere. Giovedì poprock con i «Tyro Mancino».

Castello (piazza di Porta Castello). Lunedì si svolgerà la prima serata di «Emergenza Rock», una rassegna che nell'arco di cinque mesi presenterà 132 bands da tutta Italia. Il festival è organizzato da Radio Dimensione Suono. Per saperne di più tel.929091 oppure 3720216.

Piazza Grande (via Vittorio Emanuele II, 58 - Monte Porzio Catone). Stasera concerto della «Double Blues Band». Domani rock-funk coin Andrea Cecchini e i «Flash & Blood». Domenica punk-dark con Denois. A seguire rock progressive con gli «Eisel». Ingresso gratuito.

Deja Vu (via Settembrini, Sora - Fr). Domani concerto dei «Mirò», affermata band inglese, punta di diamante del movimento londinese «new acustic music». All'attivo hanno due album e nel '91 sono stati eletti come miglior gruppo dell'anno dal mensile specializzato «Rockerilla». Da non perdere.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Piccoli flash di ordinarie follie al Vascello con Yves Lebreton

Yves Lebreton regista e interprete di «Flash»

Flash. Onirico, leggero e vagamente surreale, Yves Lebreton ha già sorvolato il palcoscenico romano con *Eh?...* nella scorsa stagione. E adesso, il mimo parigino ci riprova con un nuovo lavoro, commedia in un atto, da lui ideata, diretta e interpretata sulla vita e le vicissitudini di un piccolo travet. Un omino grigio come tanti, ossessionato dalla routine noiosa dell'esistenza, torturato dagli oggetti-padroni della sua quotidianità, che trova un riscatto finale a ritmo di rap. Lasciando da parte, come un vecchio Pinocchio di legno, le spoglie dell'impiegatuccio. Artista di talento versatile (oltre che mimo, è anche musicista e pittore), Lebreton si è formato alla celebre scuola di Etienne Decroux, dalla quale ha spiccato i suoi voli di affascinante performer dalla grafia delicata, fino a diventare uno degli interpreti più rappresentativi del teatro gestuale. I suoi spettacoli sono un'esplosione di allegria inventiva, incastro perfetto tra spinte musicali, accenti comici, visioni surreali e punte di tensione emotiva. Al Vascello da martedì.

Lo schiaccianoci. Un po' in ritardo, rispetto alla tradizione che vuole questo balletto in cartellone alla vigilia di Natale, ma è sempre gradevole tornare a vedere questa fiaba tratta dall'inquietante fantasia di Hoffmann e stemperata alle dolcezza della danza classica. Nureyev, la cui perdita non piangeremo mai abbastanza, fu tra i pochi a frugare nelle pieghe più oscure del racconto e a trarne un allestimento carico di ombre e di luci. Su un sentiero tradizionale di favola si muove invece la proposta (sarebbe meglio parlare di riproposta, dato che non di una novità si tratta) di Zarko Prebil al teatro dell'Opera a partire da questo sabato. Prebil incentra tutto il balletto sul sogno della piccola Maria, suggestionata dai regali del suo bizzarro padrino Drosselmeier, e che nella notte di Natale si ritrova in un mondo fantastico animato da bambole, soldatini, topi e dal suo giocattolo preferito, uno schiaccianoci a forma di buffo pupazzo che diventa il suo principe azzurro. All'interno del balletto viene recuperato anche un brano del racconto, spesso tagliato via nelle versioni teatrali, ovvero la storia nella storia della principessa Pirlipat, alle origini della maledizione che perseguita lo Schiaccianoci, trasformandolo da principe in pupazzo dalla bocca mostruosa. Al di là di questa fedeltà al testo, il lavoro di Prebil non azzarda approfondimenti interpretativi: il balletto vive così in una dimensione di semplice fiaba che avrà per interpreti Raffaele Paganini e Margaret Illmann nel primo cast, alternati poi con Laura Comi/Mario Marozzi e Alessandra Capozzi/Luigi Martelletta. Drosselmeier è affidato all'interpretazione di Stefano Teresi. *Lo schiaccianoci* dà inizio alla serie di spettacoli che il Teatro dell'Opera dedica a Ciaikowsky nel centenario della sua morte e, rileviamo, è con questo titolo che si affaccia alla direzione del corpo di ballo, Raffaele Paganini, che ha sostituito Elisabetta Terabust dopo le sue dimissioni. Debutto domani alle 20,30, repliche martedì, giovedì, sabato 16 e domenica 17.

Mediterranea. Spettacolo multimediale di immagini, danza e recitazione in cui il flamenco serve come condimento-contaminazione dell'azione teatrale. Realizzato dalla coreografa e danzatrice Gabriella Corini, *Mediterranea* racconta storie di quotidiani sentimenti, correndo sul binario espressivo della cultura flamenca e della danza contemporanea. Al teatro dei Servi fino al 16 gennaio.

Colto sul fatto dalle telecamere Wright, tre turni di squalifica

Messo nei guai dalla Tv, Ian Wright, attaccante dell'Arsenal e della nazionale inglese, è stato sorpreso da una telecamera mentre colpiva con un pugno un avversario durante il match con il Tottenham Hotspur. Colto «sul fatto», è stato punito con tre giornate di squalifica. Per il giocatore saltano così gli incontri contro il Manchester City e lo Sheffield, nonché una partita di coppa.

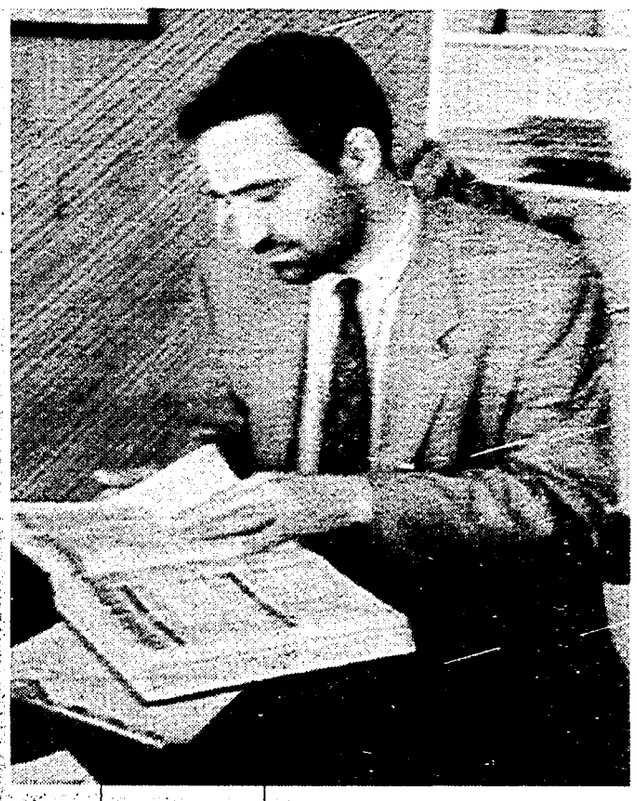
Calcio in tv Il contratto è ancora in altomare

Non c'è nessuna trattativa tra la Lega calcio e la Rai per discutere il rinnovo del contratto di esclusiva per le partite dei campionati di serie «A» e «B» e di coppa Italia. Sul contratto triennale (108 miliardi annui), in passato, sia la Rai che la Lega avevano già raggiunto un accordo. Lo ha dichiarato il presidente della Lega, Luciano Nizzola. Per il momento tace la Fininvest, altro partner che potrebbe inserirsi nella trattativa.

L'INCHIESTA

Un tetto agli ingaggi dei giocatori e agli stipendi dei dirigenti. È la proposta innovatrice del general manager della Lega pallavolo, Roberto Ghiretti per risollevare dalla crisi economica i club della serie A

«Diamoci un taglio»



Qui accanto il general manager della Legavolley, Roberto Ghiretti. In basso Luciano Nizzola, presidente della Lega calcio

IL COMMENTO

Spunta la stella del salary cap

GIULIANO CAPECELATRO

Un' improvvisa ventata di moralizzazione ha preso a spirare sullo sport italiano. Sollecitata, forse, dall'incombente recessione. Progetti di tagli alle spese; e quindi soprattutto agli ingaggi, spesso vertiginosi, degli atleti. Richieste di leggi antitrust, per frenare situazioni di strapotere economico e sportivo. Il *ballon d'essai* lanciato sui campi del volley da Roberto Ghiretti, presidente della Lega pallavolo (di cui si riferisce qui a fianco). La storia emblematica di Adrian Caldwell, cestista americano che ha dovuto accettare una decurtazione del 25% sullo stipendio per giocare ancora con la Clear Cantù.

Anche il calcio è investito da queste folate. Senza, per ora, rimanerne granché scosso. Il problema è arginare l'effetto-Berlusconi. Non fosse per il tedioso monopolio del suo Milan sul campionato di calcio, chi starebbe oggi a trastullarsi con idee tipo *salary cap*, cioè a disquisire di possibili e necessari tetti agli ingaggi dei calciatori? Da qualche giorno, invece, è una primavera di proposte. La prima, a sorpresa, l'ha avanzata *il manifesto*. Con un articolo in prima pagina, a firma di Peter Freeman, il quotidiano comunista ha spezzato una lancia a favore di una legge antitrust, invocata per salvare dalla morte per noia il «campionato più bello del mondo», secondo stereotipa ed abusata autodefinizione.

Al sorprendente interesse de *il manifesto* per i destini del calcio, la sorprendente sponda di Giuseppe Ciarrapico, presidente della Roma, rampante dalla unghie un tantino spuntate di questi tempi. L'ex imperatore delle acque minerali ha confidato a *La Stampa*, ventiquattro ore dopo la sortita de *il manifesto*, le sue prescrizioni per guarire il pallone dalla sindrome di Berlusconi: spese vincolate agli introiti, aiuti alle società minori e, di nuovo, un tetto ai «salari» dei giocatori.

Tutto il mondo è mercato, sembra. E tutto il mondo sembra impegnato a trovare contromisure alle follie del mercato, a mettere un freno a quella mano invisibile che, secondo manuale, dovrebbe provvidenzialmente stabilire olimpici equilibri, ma che, lasciata a se stessa, sembra piuttosto propensa a lasciarsi trascinare nell'ebbrezza della *deregulation* e ad accumulare sfracelli su sfracelli.

Persino negli Usa, dove non c'è pressoché nessuno disposto a mettere in dubbio le superiori virtù del mercato, il *salary cap* fa adepti. Per sette anni, a partire già da questo, nella lega nazionale di football sarà imposto un tetto salariale, stabilito sulla base di alcuni parametri e assolutamente vincolante. Forme parziali di *salary cap* ed altri correttivi esistono, a salvaguardia dell'interesse dei campionati, anche nel basket e nel baseball.

Per questo, alla resa dei conti, il vituperato Berlusconi è piuttosto un santo, il vero, autentico moralizzatore: che spingendo le situazioni al loro limite estremo, ne impone il cambiamento come ineludibile. Il pianeta Calcio per ora, secondo un consolidato costume, più che prendere in considerazione l'idea, ha già pensato come aggirare gli eventuali tetti. Il *salary cap*, vien detto, costituirà un incentivo ai compensi in nero. Qualcosa, si sa, di cui nessun presidente si è mai macchiato finora.

«Vogliamo crescere? Allora diamo un secco taglio ai costi di gestione. Il 20% dei nostri stipendi, di quelli dei giocatori deve essere decurtato, solo così possiamo sperare di migliorarci, di puntare ad essere il secondo sport in Italia, dietro al calcio». Roberto Ghiretti, il general manager della Legavolley, parla chiaro, lancia messaggi senza codici segreti e delinea il suo programma

LORENZO BRIANI

ROMA. Fermenti vivi quelli che da diverso tempo animano la pallavolo italiana. La Lega spinge al massimo sull'acceleratore, prende iniziative, anche provocatorie, si fa promotrice di convegni alla Borsa di Milano ed entra in rotta di collisione con la Federazione. A manovrare questa spinta innovatrice è il general manager dell'associazionme dei club di serie A: Roberto Ghiretti, dirigente esplosivo e testardo. Gli hanno fatto la corte diversi club della massima serie, lo ha contattato anche il basket ma lui, per ora, è rimasto al volley.

È cosa nota che la conduzione di un club di serie A1 di buon livello ha dei costi molto elevati (dai 6 agli 8 miliardi annui ma si arriva a toccare anche quota 15) e gli incassi sono a dir poco ridicoli. Nonostante il +22% registrato nella prima fase del campionato rispetto all'anno scorso, non bastano talvolta a coprire l'ingaggio di un solo giocatore. Per questo, il volley potrebbe diventare un investimento a perdere.

«La crisi economica attuale – spiega Roberto Ghiretti – condiziona le aziende orientate a spendere meno o spendere meglio, diversi club della massima serie hanno dei gravi problemi economici (chiedere a Modena e Roma per un'eventuale conferma, ndr). Per questo è giunto il momento d'intervenire e un «taglio» effettivo degli emolumenti a giocatori e dirigenti (me compreso) di almeno il 20%. Io lavoro per migliorare il «prodotto volley», questo è il mio compito ma se non si prendono delle decisioni drastiche, anche dure, non potremo certo sperare di andare molto avanti. Il mio obiettivo, e quello della Lega (spero) è questo: diventare il secondo sport d'Italia, superare il basket, essere secondo soltanto al calcio. Per questo serve un campionato fatto di programmi e certezze. In più, una nazionale vincente».

Il baratro, comunque, la pallavolo non lo vede nemmeno lontanamente. I segnali, positivi, non mancano ma tutto questo non è sufficiente, almeno per raggiungere gli obiettivi indicati da Ghiretti. Così, il programma del general manager della Lega è piuttosto chiaro, delineato in ogni suo punto.

«Ci vuole un cambiamento radicale – continua Ghiretti – bisogna cercare una soluzione ai problemi fra Federazione internazionale e Federazione italiana. La situazione è molto ingarbugliata e complessa, per trovare un rimedio ci vorrà del tempo, proprio quello che a noi manca. La Fipav latita. È capace solo di gestire il potere senza mai proporsi come strumento di crescita e servizio delle società. In mancanza di un progetto globale, la pallavolo rischia di subire pesantissime deformazioni genetiche con modelli tipo «nall» e destinata prima o poi a sgonfiarsi. La nostra situazione deve cambiare se si vuole che diventi migliore».

Il grido d'allarme lanciato da Ghiretti è molto intenso, lascia prevedere sconvolgimenti nell'imminente futuro. Si vuole salvare la barca prima che affondi. Sottorete è arrivato uno scossone di dimensioni inimmaginabili, una spinta a migliorare sì, il prodotto, ma anche una denuncia contro i costi esagerati che il mondo della pallavolo non può riuscire a sostenere. Il programma di Ghiretti parla chiaro e, sembra logico, che se non venisse accettato (almeno nella gran parte) il general manager della Lega alzerebbe i tacchi e leverebbe il disturbo. «Non è un ricatto – conclude – ma è una spinta a dare il meglio di me stesso per contribuire alla crescita globale del movimento».

Intanto Julio Velasco aspetta che la Lega, la Federazione italiana e quella internazionale si mettano d'accordo per stilare un programma organico. Se non lo faranno, lui se se andrà e, questo, sarebbe il primo vero passo verso i possibili guai del volley

LE PROPOSTE

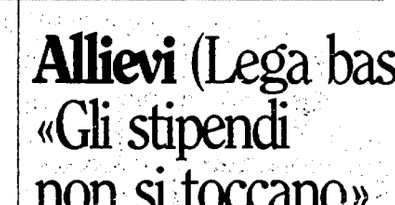
- **Introduzione di condizioni di ammissione al campionato indipendenti dal diritto sportivo acquisito:** a) Diponibilità di un Palasport da almeno 2.000 posti per la regular season A1 e A2 e 3.500 per i play off. b) Concreta garanzia per la copetura degli importi preventivamente dovuti in relazione alla partecipazione al campionato e personalizzata sullo sbilancio costi-ricavi
- **Sviluppo di tre grandi campagne «operative»:** a) rivolgersi alle scuole elementarie medie. b) Vendere l'immagine del volley a tutti i livelli organizzando convegni, promozioni e ricerche.
- **Taglio dei costi:** a) Riduzione di tutti i compensi (compreso quello di Ghiretti) del 20% con un impegno scritto della società e dei percipienti
- **A1, ovvero campionato d'eccellenza:** si potrebbe anche arrivare alla diminuzione del numero delle formazioni dell'attuale massima serie (passando da 14 a 12 club partecipanti). b) Introdurre l'obbligo d'iscrivere a referto almeno 5 «under 23», di questi 5, almeno 3 devono essere «under 20». c) Ridurre gli stranieri a 1 per squadra. d) investire nel mondo della comunicazione. e) Istituire l'albo dei procuratori.
- **Definizione della partecipazione alle Coppe europee:** a) L'attuale formula delle Coppe europee penalizza pesantemente il campionato e la sua regolarità. In assenza di modifiche le società di Lega rinunciano alla disputa delle competizioni europee
- **Introduzione del concetto di «nazionale» come vetrina del movimento e strumento d'immagine generale:** a) Definizione spazi operativi reciproci per garantire armonicità al calendario, possibilità di riposo agli atleti e giusta cadenza agli impegni agonistici. b) Individualizzazione delle manifestazioni internazionali di maggior interesse.

Nizzola (Lega calcio) «Una bella idea ma solo a parole»

ROMA. Affascinante, da sottoscrivere di corsa, ma inattuabile. Una splendida utopia, quella di «moralizzare» i salari di dirigenti, tecnici e giocatori sportivi con una decurtazione del 20 per cento: è l'opinione della voce della Confindustria del calcio, la Lega. Al microfono il suo presidente, l'avvocato Luciano Nizzola: «La proposta del mio collega della pallavolo è interessante. Dipendesse da me, approverei immediatamente il progetto della riduzione degli emolumenti, ma in pratica sono dell'avviso che non si potrà mai applicare. Mi spiego: come fai a convincere ad accettare il «taglio» a quei giocatori, e sono la maggioranza, che hanno ancora diversi anni di contratto con le società? Avendo raggiunto l'accordo con i club prima di quest'eventuale proposta, direbbero di no. Certo, in linea teorica il progetto mi trova favorevole. Sarei il primo ad accettare una decurtazione dello stipendio».

Vivaio: un altro tema scottante affrontato da Ghiretti nella sua lettera aperta, con la proposta di introdurre nel volley l'obbligo di iscrivere nelle liste che vengono consegnate agli arbitri un minimo di cinque Under 23, dei quali almeno tre Under 20. Nel pallone si può fare? Nizzola ha parecchie perplessità. «Il calcio ha già raggiunto in materia accordi importanti. A 18 anni i giocatori firmano un contratto di "addestramento tecnico", a 19, qualora il suo club sia deciso a puntare su di lui, la società è obbligata a concederegli un accordo triennale. Questo elemento è molto importante: da una parte tutela il giovane, dall'altra stimola la società a dargli spazio. Ma introdurre addirittura l'obbligo di iscrivere nelle liste cinque Under 23, di cui tre Under 20 mi sembra impossibile. La Lega, proprio per favorire la politica dei vivai, ha chiesto alla Fifa di allungare la panchina, con l'obbligo di fare occupare quei posti in più agli Under 23. Alla Fifa la proposta non dispiace».

Terzo elemento analizzato da Nizzola: le modifiche del regime di svincolo. Ghiretti, nella sua proposta, parla dell'introduzione di un tetto massimo di stipendio, superato il quale la parte eccedente non deve incidere più sul calcolo del valore di svincolo (nel calcio è il cosiddetto «parametro», che viene applicato quando ad un giocatore scade il contratto, si trasferisce e il prezzo del suo passaggio viene fissato grazie ad un coefficiente calcolato in base al livello dell'ultimo stipendio e all'età). L'opinione di Nizzola: «Il calcio con la legge Carraro e le successive modifiche ha già fatto sua da tempo questa normativa. Però può migliorarla ancora, visto che nel frattempo il calcio ha aumentato il volume dei suoi affari». □F.C.



Allievi (Lega basket) «Gli stipendi non si toccano»

BOLOGNA. Roberto Allievi, vicepresidente della Lega basket, non si stupisce più di tanto alla proposta lanciata da Roberto Ghiretti, il general manager della Legavolley. «Già un anno fa ci siamo resi conto della recessione che, investendo tutto il Paese, toccava direttamente anche la pallacanestro. E abbiamo cominciato a studiare dei correttivi, prima fra tutti una spinta verso la trasformazione di tutti i club in Spa, e un conseguente controllo più semplice sui loro bilanci».

Sulla decurtazione degli ingaggi, la posizione di Allievi è articolata: «Le società di basket sanno che un tetto salariale sarebbe la cosa migliore per tutti, e che certe follie del passato sono difficilmente riproponibili. Ma è chiaro che non si possono variare dei contratti in corso: nessuno può permettersi di tagliare compensi già pattuiti. Semmai, non è impossibile che nell'A2 a 18 squadre ci sia un solo straniero a formazione».

Per Allievi un'ulteriore ostacolo che il movimento dovrà affrontare è la prossima applicazione della legge sullo svincolo. «Dovrebbe essere operativa - dice - già dalla prossima stagione. Ma chiederemo al sindacato giocatori una proroga dei tempi. L'applicazione immediata dell'accordo porterebbe al crollo delle piccole squadre, le stesse che già applicano una forzosa, ma tutto sommato vincente, politica dei giovani a basso prezzo».

La modifica dei titoli di partecipazione ai campionati - per il vicepresidente di Lega - non è una novità. «I 5000 spettatori di capienza per gli impianti di serie A1, e la fidejussione cui già accennavo vanno ad integrare i titoli sportivi. Che non possono essere stravolti. Sarebbe come voler ridisegnare in un secondo la filosofia stessa dello sport in Italia. A livello concettuale mi trovo d'accordo con Ghiretti, ma terremoti a stretto giro non sono realizzabili».

E gli stipendi dei "leghisti"? «Quelli sono proprio difficili da toccare. Gestiamo un budget da 10 miliardi, sette vanno alle società. Uno lo investiamo in pubblicità, uno in eventi straordinari e uno serve all'ordinaria amministrazione». □M.B.

Patto di ferro tra i due club, decisi a bloccare l'espansionismo rossonero

Juve e Lazio, scoppia la sinergia per colpire l'armata di Berlusconi

Patto di ferro anti-Milan, lo hanno sottoscritto Juventus e Lazio. Da un'antica amicizia è maturata un'alleanza che diverrà operativa sul mercato, in nome del reciproco miglioramento tecnico e della necessità di spendere senza svenarsi. In vista lo scambio Riedle-Casiraghi; a Roma gli arrivi di Ganz e Panucci, a Torino Bergkamp e Porrini. Una carta di riserva per entrambe: l'inglese Shearer.

FULVIO CANALI

Sergio Cragnotti

ROMA. Dietro il Milan, il vuoto. È il ritornello di moda quando il campionato non ha ancora compiuto il giro di boa. Difficile smentirlo: rossoneri lanciati verso il tredicesimo scudetto e inseguitori staccatissimi. Eppure, nel retrobottega del Grande Circo, qualcosa si muove. Due società, Juventus e Lazio, ovvero la più titolata del nostro calcio e quella emergente, hanno stretto un patto di ferro per lanciare la sfida al club di Berlusconi. Fra questi due sodalizi esiste un'amicizia di vecchia data, gli scambi di giocatori e di dirigenti, vedi i recenti traslochi a Roma di Enrico Bendoni (chiamato dal presidente Cragnotti a ricoprire il delicato ruolo di direttore generale) e di Nello Governato (nuovo direttore sportivo biancazzurro), sono una costante, ma ora, come detto, si mira più in alto.

I punti di partenza sono due. Il primo definiamolo «handicap del '92». Juventus e Lazio hanno speso molto l'estate scorsa, ma non hanno raccolto altrettanto. Più insoddisfatta è chiaramente la società bianconera, che con il colpo Vialli (affare da 28 miliardi) pensava di aver finalmente trovato la chiave giusta per sfidare il Milan. Il campionato ha bocciato le strategie di piazza Crimea, un altro anno è stato sprecato a caro prezzo, ma la sfida continua. La Lazio è meno angustiata: il terzo posto con l'Europa in vista e le giocate di Signori e Fuser, sbarcati a Roma in estate, hanno parzialmente dato ragione al mercato. Ma altri acquisti hanno deluso, qualche problema che appariva risolto è tuttora aperto (il ruolo del portiere, mentre Gascoigne resta un'incognita), qualche altro è venuto a galla (il calo di Riedle). Morale, Juventus e Lazio hanno buoni motivi per migliorarsi. Secondo punto: chiamiamolo «economia oculata». Dopo le follie miliardarie degli ultimi anni, è arrivato il momento di darsi una regolata, anche per club ricchi come Juve e Lazio. Lo esigono la crisi, destinata ovviamente a farsi sentire anche nel calcio, e motivi «morali». Il Signor Fiat, l'avvocato Agnelli, ha qualche problemino da risolvere, nelle fabbriche del suo impero le parole «licenziamento» e «cassa integrazione» sono tornate d'attualità, spendere miliardi nel giocattolo pallone e spedire a casa gli operai non passa inosservato. Conclusione: l'obbligo di migliorarsi, ma senza svenarsi richiede una precisa strategia di mercato. In due si lavora meglio, si evitano aste pericolose e si può applicare il famoso «do ut des», dò per ricevere.

L'obbiettivo di Lazio e Juventus sono tre acquisti a testa, uno per reparto. La prima mossa potrebbe essere uno scambio fra le due «alleate»: Casiraghi a Roma, Riedle a Torino. Ma per i due attaccanti potrebbe trattarsi di due tappe di passaggio. La Juventus punta decisamente all'olandese Bergkamp, secondo alcune voci già bloccato dal Milan, secondo altre destinato al Barcellona, secondo quelle olandesi ancora libero di piazzarsi dal miglior offerente. Se la Juve riuscisse a precedere le rivali, allora Riedle sarebbe una semplice pedina di scambio per arrivare al fenicottero dell'Ajax. Il tedesco verrebbegirato attraverso un complesso meccanismo di affari in Spagna o Germania. La Lazio è seriamente interessata all'atalantino Ganz (otto gol finora in campionato): Casiraghi sarebbe un'ottima pedina di scambio per concludere l'affare. Le due alleate hanno anche individuato un'eventuale carta di riserva sul mercato internazionale: l'attaccante inglese Alan Shearer, 22 anni, stella del Blackburn. Lazio e Juve, infine, non si ostacolerebbero per portare a casa due difensori: il genoano Panucci, 20 anni, (seguito anche dal Milan) a Roma, l'atalantino Porrini, 25, a Torino.

Giampiero Boniperti

Sci. Oggi riprende la Coppa del mondo maschile e domenica c'è Tomba

Sorpresa: in Germania fa caldo In forse le due discese di Garmisch

Vigilia piena di dubbi a Garmisch per la ripresa della Coppa del mondo di sci. Le due discese libere di oggi e domani potrebbero saltare a causa delle condizioni meteorologiche: piove e fa caldo. La giuria prenderà una decisione soltanto stamattina. L'austriaco Stock e l'elvetico Besse fra i favoriti mentre gli altri due «big» svizzeri Heinzer e Mahrer hanno finora deluso. Poche speranze in casa azzurra.

GARMISCH. Come da buon giornalismo, bisognerebbe iniziare parlando dell'odierna discesa libera di Garmisch e dei suoi principali favoriti. Invece, piuttosto che aprire con dissertazioni tecniche sulla gara con cui riprende la Coppa del mondo maschile, si è costretti ad esordire con il bollettino metereologico. Nella località sciistica tedesca piove e fa caldo, condizioni non proprio ideali per buttarsi giù a oltre cento all'ora su un ripido pendio. Ecco, quindi, che la competizione di oggi (recupero della libera annullata in Val d'Isere) è fortemente in dubbio, così come la discesa bis prevista domani. Una decisione per la prima gara verrà presa soltanto questa mattina nell'imminenza della partenza. In gioco c'è anche la prima combinata di Coppa che dovrebbe essere stilata in base alla seconda discesa e allo slalom speciale di domenica.

Esaurito il capitolo atmosferico, è bene occuparsi degli aspetti più propriamente agonistici. A Garmisch si disputeranno la terza e quarta discesa della stagione. Le prime due libere, disputate entrambe sul «facile» tracciato della Saslonch in Val Gardena, hanno lanciato due personaggi assai diversi fra loro. A vincere la prima gara italiana è stato l'elvetico William Besse, non proprio un atleta di primo pelo, considerati i suoi 24 anni, ma comunque personaggio non abituato a figurare ai massimi vertici della specialità. Besse ha ribadito il suo ottimale momento di forma piazzandosi secondo nella libera bis della Val Gardena ed issandosi al comando della Coppa del mondo di specialità. In quest'ultima gara, a salire sul gradino più alto del podio è stato il «nonno» del Circo Bianco, l'austriaco Leonard Stock, 35 primavere nel prossimo mese di marzo. Non hanno, invece, fatto parlare molto di loro i dominatori della stagione '91/'92. È il caso dell'elvetico Franz Heinzer, quattro volte primo l'anno scorso, che sulla Saslonch ha racimolato soltanto un 6° e un 11° posto. Ancora peggio è andata al suo connazionale Daniel Mahrer, appena 9° e 16°. Un tantino più dignitoso il comportamento del campione olimpico di Albertville, l'austriaco Patrick Ortlieb, una volta decimo e l'altra volta sul podio in terza posizione. Insomma, il nodo del pronostico per le libere di Garmisch è assai difficile da districare. A giudicare dall'inizio di stagione, bisognerebbe dare ancora fiducia a Besse e Stock, con l'aggiunta dello statunitense Kitt e del norvegese Thorsen. Sembra però improbabile che i celebrati specialisti citati in precedenza continuino imperterriti nel loro silenzio agonistico, tanto più che il mese di gennaio si annuncia di straordinaria importanza per i discesisti: dopo le picchiate di Garmisch, infatti, sono previste le classiche discese di Kitzbühel e di Wengen.

E gli italiani? Ci scusiamo per non averli menzionati prima, ma purtroppo le prestazioni fin qui fornite non autorizzano ad inserirli nei primi capoversi. Le due punte del team azzurro sono i «soliti» Kristian Ghedina e Peter Runggaldier. Entrambi non hanno certo fatto faville in Val Gardena. Ghedina, sempre alle prese con imprecisati condizionamenti psicologici, non è andato al di là di una dodicesima posizione. Rendimento uguale, ma con la scusante che il tracciato poco tecnico non gli si addiceva, per Runggaldier (13°). Nell'unica prova disputata sul percorso di Garmisch i due non hanno brillato. meglio si è comportato l'altro italiano Vitalini, buon settimo. Le premesse azzurre non sono dunque esaltanti anche se il ct Schmalzl non dispera: «Tutto sommato già in Val Gardena i ragazzi si sono comportati in modo promettente».

IL CASO

Bufera per le accuse del «Mattino»
«Giocatore fuori squadra perché positivo alla cocaina»
Il Napoli smentisce tutto: «È fermo per un infortunio»
Ma restano delle ombre e qualcuno si ricorda di Maradona

Lo spettro di Diego

Ziliani si difende: «Non sono drogato»

Un quotidiano l'accusa: ci sono tracce di metaboliti di cocaina nelle sue urine. Ma Paolo Zuliani, difensore del Napoli, smentisce: «Non sono un drogato». Precisa la società: «Ha un infortunio al ginocchio, per questo è fermo e non si allena». Ma la motivazione non convince del tutto. Querele al giornale? Per il momento nessuna. Stamattina, intanto, la squadra parte in ritiro per Torino. Tutti, meno Zuliani.

ADRIANA TERZO

ROMA. «Sono molto scosso e ho anche pianto per quello che è stato scritto sui giornali· ma non sono un drogato e non ho mai preso cocaina in vita mia». Paolo Ziliani, difensore del Napoli, non ci ha dormito tutta la notte. La notizia, e soprattutto l'accusa, è pesante ieri, sul Mattino di Napoli, in un articolo molto circostanziato si parla di tracce di metaboliti della cocaina che sarebbero state trovate nelle sue urine Il controllo, uno dei soliti check divenuti ormai periodici e a largo spettro dopo la spiacevole vicenda di Maradona, sarebbe stato effettuato dal club di Ferlaino a dicembre e il risultato sarebbe arrivato la sera del 28. Una vicenda destinata di certo a destare scalpore e che invece non ha meravigliato più di tanto gli ambienti del calcio bresciano dove l'atleta si è formato.

Ziliani, invece, l'ha presa malissimo «Sono sorpreso, su di me sono state scritte cose false - ha detto risentito ma deciso il giovane libero in prestito dal Brescia alla squadra partenopea da appena un mese - Se non mi sono allenato in questi giorni è soltanto perché avevo un infortunio al ginocchio» Sarebbe questa, dunque, la ragione per la quale il giocatore è stato escluso dalla rosa dei convocati di domenica scorsa contro il Pescara? In difesa di Ziliani, ieri mattina ha parlato Dario Boldoni, cognato di Ferlaino in lizza per la poltrona di dirigente accompagnatore della squadra. «Smentisco la notizia apparsa sul quotidiano - ha detto Boldoni - Ziliani è stato fermo per una infiammazione al ginocchio questa è la diagnosi del medico sociale (Lino Russo, ndr) nel quale abbiamo la piena fiducia. Ziliani è un ragazzo pieno di qualità Sono certo che lo rivedremo al più presto sui campi da gioco e con la maglia del Napoli» ha concluso il dirigente. Fiocchera una querela? «Ma no, non possiamo correre dietro a tutte le notizie infondate che escono sui giornali» ha concluso Boldoni La motivazione, però, non convince del tutto Anche perché, se da una parte la società lo difende, dall'altra sorge spontanea la domanda ma come mai un quotidiano è riuscito ad impossarsi di informazioni così delicate? Dal canto suo Russo, presente all'incontro con i giornalisti, non ha voluto aggiungere altro. «La società si è già espressa - ha tagliato corto - Posso solo confermare che Ziliani ha un infortunio alla gamba. E non è il caso di tornare sull'argomento».

Insomma, un piccolo giallo Di certo si sa che il giocatore non partirà stamattina per Torino dove la squadra andrà in ritiro in vista dell'incontro di domenica prossima contro i calciatori granata. Rimarrà a Napoli «Ma si allenerà lo stesso - assicura un dirigente della società - Doppia seduta, una al mattino e una al pomeriggio, una preparazione differenziata per tentare di recuperare l'elasticità del muscolo rimasto fermo troppo tempo» Insomma, Ziliani conta di tornare in campo già per l'incontro contro la Lazio «La cosa che mi dà più fastidio - ha spiegato ancora il calciatore - è che per i tifosi del Napoli a quest'ora sono già un tossicodipendente. Sicuramente - ha aggiunto infine Ziliani - la mia amicizia con Bortolotti (il giocatore lombardo squalificato lo scorso anno per uso di cocaina, ndr) ha influito in questa storia. Ma noi eravamo solo compagni di lavoro dai tempi delle giovanili Ho l'impressione che qualcuno ce l'abbia con me Andarmene? Non so, certo a queste condizioni potrei anche smettere di giocare con il Napoli».

Paolo Ziliani, nella foto quando giocava con il Brescia prima di passare al Napoli), ha negato di far uso di stupefacenti Sotto Diego Armando Maradona

Da Carnevale a Maradona Tutti i «gol» del doping

Negli ultimi tre anni il fenomeno doping ha scosso più volte il mondo del calcio In Italia e nel mondo, e non solo nel pallone maschile· nel febbraio 1990 ci fu un caso clamoroso nel settore femminile e cominciamo proprio da questo la ricostruzione cronologica

Eva Russo. La numero uno del Prato, 56 presenze in Nazionale, viene squalificata per sei mesi il 15 febbraio 1990 perché trovata positiva al controllo antidoping: cocaina La Russo si ribella, ma la Federazione conferma il verdetto delle controanalisi. La Russo annuncia il ritiro, ma poi ci ripenserà.

Carnevale e Peruzzi. L'8 ottobre 1990 i due giocatori della Roma vengono dichiarati positivi all'esame antidoping relativo alla partita Roma-Bari del 23 settembre La sostanza proibita riscontrata nelle analisi è la «Fentermina», il farmaco incriminato è il «Lipopill» Il 13 ottobre Carnevale e Peruzzi vengono squalificati per un anno dalla Commissione Disciplinare, la Roma ricorre alla Caf che il 30 ottobre conferma però il verdetto a carico dei due giocatori. Maximulta alla Roma 250 milioni

Maradona. Il 28 marzo 1991 l'annuncio clamoroso. tracce di cocaina nelle urine del fuoriclasse argentino L'esame riguarda la partita Napoli-Bari del 17 marzo. Appena un mese e mezzo prima, il 13 febbraio, la Procura della Repubblica di Napoli aveva rivelato che Maradona era coinvolto in un'inchiesta su traffico di droga. Il 2 aprile il giocatore del Napoli viene sospeso in via cautelare dalla Disciplinare, che il 6 aprile emette la sentenza squalifica di 15 mesi, fino al 30 giugno 1992. Il 20 aprile la Caf confermerà la pena.

Bortolotti. Il 15 maggio 1991 il giovane difensore del Brescia risulta positivo all'esame antidoping di Brescia-Modena del 28 aprile. cocaina. Il 18 maggio le controanalisi confermano la diagnosi, il 24 maggio la Disciplinare sospende in via cautelare il giocatore L'8 giugno arriva la sentenza della Disciplinare: dodici mesi di sospensione. Edoardo Bortolotti, che oggi compie 23 anni, è tornato in campo nel giugno 1992

Un caso all'Ancona

«La società non ha soldi» Il giocatore Lupo accusa il presidente lo sospende

ANCONA. Aver messo in discussione, in tv ed in un'intervista giornalistica, la solidità economica dell'Ancona è costato al giocatore Fabio Lupo una sospensione per un periodo di tempo «da stabilirsi attraverso gli organi competenti» «Sbagliare è umano, perseverare è diabolico» così il presidente dell'Ancona Calcio, Antonio Squillace, ha spiegato la propria decisione di sospendere il centrocampista che però «resta a disposizione con l'obbligo di partecipare agli allenamenti» Un qualche genere di provvedimento disciplinare (si parlava di una sanzione pecuniaria) nei confronti di Lupo era già stato ipotizzato martedì scorso, al termine della trasmissione televisiva locale nel corso della quale l'avvocato Squillace e lo stesso Lupo erano stati protagonisti di un vivace scambio di idee sulle condizioni di solidità economica del gruppo di Edoardo Longarini in seguito alle vicende giudiziarie che hanno coinvolto il patron del club marchigiano Lupo aveva tra l'altro lamentato che a tre mesi dall'inizio del campionato non era stato ancora pattuito un premio salvezza.

La situazione però è precipitata ieri quando i vertici della società hanno letto il testo di un'intervista a Fabio Lupo pubblicata da un quotidiano locale Di qui la sospensione, accompagnata dal commento del presidente della società, che è stata comunicata al giocatore subito dopo l'allenamento Lupo, con le lacrime agli occhi, non ha voluto parlare con i giornalisti A difesa del tornante punito si è subito schierato l'ungherese Lajos Detari che si è detto in profondo disaccordo con il provvedimento «Una multa – ha commentato la mezzala – sarebbe stata più che sufficente»

BREVISSIME

Polizia a pagamento Questa la provocatoria proposta che sarà lanciata nei prossimi giorni dal Sap (il sindacato dei poliziotti) secondo cui i club di calcio devono farsi carico del costo di un servizio che i tifosi rendono necessario

Deferito. Il vicepresidente della Cremonese che domenica scorsa si era lasciato andare a pesanti giudizi sull'arbitraggio di Arena è stato deferito alla Commissione disciplinare

Ferrari. La F93a è sulla pista dell'aeroporto di Reggio Emilia Oggi sosterrà dei test aereodinamici.Al volante ci sarà l'italiano Nicola Larini.

Campese ok. Il rugbista della Mediolanum è stato nominato dall'«Equipe» come il miglior giocatore del '92

Parigi-Dakar. La terza tappa del rally è stata annullata dalla direzione della corsa per l'elevato numero dei veicoli rimasti bloccati durante la notte nella tappa precedente

Scherma. Lorenzo Taddei si è aggiudicato, a Budapest, la gara di Coppa del mondo Under 20 battendo in finale l'altro azzurro Alessandro Cominotti

Basket Euroclub. Risultati della settima giornata. Girone A. Limoges (Fra) – Maccabi Tel Aviv (Isr) 75-63, Knorr Bologna – Joventut Badalona (Spa) 95-85, Cibona (Cro) – Paok Salonicco (Gre) 71-82 Classifica. Scavolini, Limoges e Paok 8, Cibona e Knorr 6, Maccabi 4, Joventut Badalona 2. Girone B Zadar (Cro) – Real Madrid (Spa) 2-0, Estudiantes (Spa) – Bayer Leverkusen (Ger) 83-92, Benetton Treviso (Ita) – Pau-Orthez (Fra) 84-65, Olympiakos Pireo (Gre) – Malines (Bel) 79-60 Classifica. Real Madrid 12, Bayer Leverkusen e Benetton 10, Pau-Orthez 8, Zadar ed Olympiakos Pireo 6, Estudiantes e Malines 2.

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta

TRENTINO

14-24 gennaio 1993
Andalo, Molveno, Fai della Paganella

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve ritorna nel Trentino dove è nata. Torna nelle Dolomite, stavolta quelle di Brenta. La scelta è caduta su Andalo, che con Molveno e Fai costituisce un altipiano adagiato sulle pendici nord della Paganella, montagna che ha dato il nome ad una delle più popolari canzoni di montagna.

Agli ospiti, cresciuti costantemente nel corso delle ormai 14 edizioni realizzate, verrà offerta l'opportunità di apprezzare un altro angolo del Trentino alle porte del Brenta e della splendida Val di Non sopra la piana che fa crescere il famoso vino Teroldego.

Informazioni

■ COMITATO ORGANIZZATORE:
c/o Federazione PDS - 38100 Trento - Via Suffragio, 21
Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14 alle 18
Tel. 0461/231181 (dal 10-2-1993: 0461/585344) - Fax 0461/987376

■ Tutte le Federazioni Provinciali del PDS

oppure:
Milano - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. (02) 64.23.557
Bologna - Via Barneria, 4 - Tel. (051) 23.90.94

Prenotazioni e pagamenti

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo o per l'appartamento verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 Trento (Tel. 0461/231181) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla neve, oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze di Bologna o di Milano.
I saldi si effettuano direttamente in albergo.

Offerta Turistica

Ski-pass
3 giorni Lit. 55.000 - 5 giorni Lit. 77.000
6 giorni Lit. 88.000 - 7 giorni Lit. 99.000
10 giorni Lit. 132.000

SKIPASS PAGANELLA-BRENTA

Scuola di sci
2 ore collettive al giorno per 12 persone
6 giorni ore 9-11 Lit. 80.000 ore 11-13 Lit. 90.000
3 giorni ore 9-11 Lit. 50.000 ore 11-13 Lit. 60.000

Noleggi

	Giornaliero	7 giorni	10 giorni
Sci da discesa	13 000	43.000	56 000
Scarponi	6.500	20.000	25.000
Sci e scarponi	15.000	50 000	65 000
Completo fondo	15.000	45.000	60 000

Prezzi convenzionati

Alberghi

Pensione completa	3 giorni 14-17/1	7 giorni 17-24/1	10 giorni 14-24/1
Gruppo A	199.000	414.000	569.000
Gruppo B	189.000	392.000	539.000
Gruppo C	178.000	369.000	507.000
Gruppo D	172.000	358.000	492.000
Gruppo E	162.000	336.000	488.000
Gruppo F	143. 000	323.000	444.000

Per la mezza pensione detrazione di Lit. 5.000 al giorno sulla pensione completa
Supplemento del 15% per stanza singola. Sconto del 10% per 3° e 4° letto. Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni. Tutti gli extra sono esclusi.

Residence e appartamenti

		7 giorni	10 giorni
Gruppo 1	6 posti letto	590.000	808.000
Gruppo 2	5 posti letto	560.000	770.000
Gruppo 3	3-4 posti letto	504.000	693.000

Tutto compreso esclusa la biancheria

Scheda di prenotazione

da compilare integralmente e inviare a: Festa Unità Neve - via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO
Il sottoscritto ..... residente a .....
Via ..... n. ..... Prov ..... Tel. .....
Prenota dal: ❑ 14-17/1 ❑ 17-24/1 ❑ 14-24/1
presso l'albergo ..... Gruppo .....
N. ..... stanze singole N. ..... stanze doppie
N. ..... stanze triple N. ..... stanze quardruple
Totale persone ..... di cui con sconto in terzo e quarto letto .....
❑ Mezza pensione ❑ Pensione completa

presso l'appartamento N. ..... Gruppo ❑ 1 ❑ 2 ❑ 3 N. ..... appartamenti con N. ..... letti
N. ..... appartamenti con N. ..... letti
Versa l'importo anticipato di Lit. ..... a mezzo assegno circolare N. .....
Banca ..... Data ..... Firma .....

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.

TARIFFE DI ABBONAMENTO A L'UNITÀ

GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	126.000
4	210.000	106.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun. o Sab)	70.000	37.500
1 (solo Dom)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI

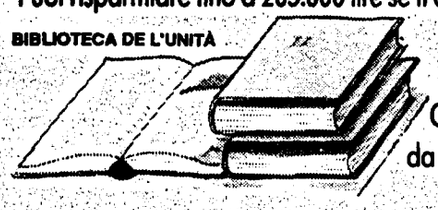
Con Conto Corrente Postale n. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via due Macelli, 23/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni e/o federazioni del Pds e presso le Coop Soci de l'Unità. Se ti abboni entro il 28 febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

SCS

AUT. MIN. CONC. N. 9469

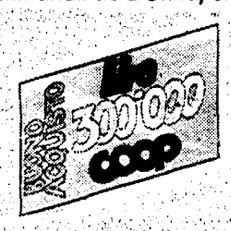
DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.
Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.
Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio



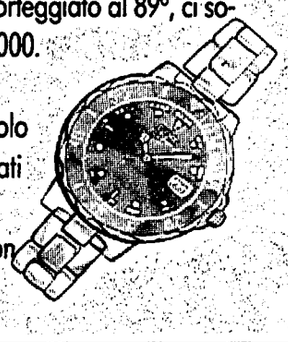
Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

Ed in più un grande concorso.
Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.
Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).



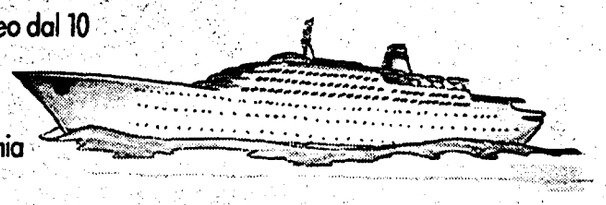
Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo per quelli ci sono 18 fantastici orologi da immersione firmati da Maiorca (dal 57° al 74° estratto).



L'Unità premia chi ama la natura e il verde con 30 Mountain Byke (dal 27° al 56° estratto).

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone).
Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucky Stars a tua scelta ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.

Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone.
E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
1678 - 61151